

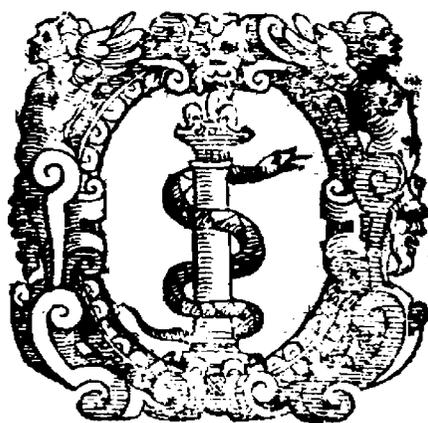


PIACEVOI
NOTTE, ET
LIETO GIORNO
OPERA MORALE,

Di Nicolao Granucci di Lucca

AL MOLTO MAGNIFICCO
ET NOBILISS. SIGNORE
M. GIVSEPPE ARNOLFINI
Gentil'huomo Lucchese

Con Pri-



uilegio

IN VENETIA, Appresso Iacomo Vidali.

M D LXXIIII

Granucci Nicolò (Lucca 1521-1603) - *La piacevol notte, et il lieto giorno, opera morale* (Venetia, G. Vidali, 1574)

Uomini e diverse dame, che trascorrono la giornata in vari trattenimenti e infine si dedicano al novellare. Su questa disadorna intelaiatura il G. imbastisce una farragginosa narrazione in forma di dialogo, in cui i personaggi prendono la parola per esporre racconti, aneddoti, riflessioni morali, insomma uno zibaldone o una selva ("selva di varia lettione non sarebbe forse illecito nome" dichiara il G. nella dedicatoria) di materiali eterogenei affastellati con un gusto della compilazione di rado illuminato da una qualche presa di proposizione originale. In un caso almeno ciò avviene, allorché, quando si discute dell'origine della nobiltà e del suo rapporto con la virtù, Francesco Benci trascorre in un'invettiva contro la nobiltà (cc. 40v-42r) che è parsa a Berengo "tra le più incontenibili di quante il tardo Cinquecento ci ha trasmesso" (p. 261). Dopo esilio e carcere campò facendo il ciabattino.

A L MOLTO MAG.

ET NOBILIS. SIGNOR

M. GIUSEPPE ARNOLFINI

*Gentil'huomo Lucchese,
in Lion di Francia*



NICOLAO GRANVCCI



VITI i Sauij
del MONDO
(Mag.^{co} Signor
mio) s'accor-
dano in que-
sto parere; che
dua, sieno so-
lamente i sen-
tieri, per doue
caminãdo po-
tiamorecare a
noi gloria, &

honore; & a gli altri giouamento, e dilet-
to; & questi sono, la vita attiua, ciuile, ò
morale, & la vita contemplatiua, specula-
tiua, ò diuina; come piu di nominarle vi
piaccia: La prima consiste nello operar cõ

prudenza tutte le cose; e nel viuer virtuosamente hauendo domato gli affetti & le perturbationi in guisa; che non piu il senso; ma la ragione sia di noi maestra, e donna: e la seconda nel contemplare secondo la sapienza le cose celesti, & eterne; hauendo lasciato le corporali, e terrene; onde quella ha per fine la perfettione, & felicità humana; & questa la beatitudine celeste, e diuina. Ma perche si concede a pochi il poter si inalzare alla cōtemplation di Dio, e delle sustanze separate; però di grande ammiratione, & reuerenza douerassi reputar degno colui; che si rimarrà huomo ragioneuole; e come tale esercitando le humane operationi viuerà moralmente; studiandosi sempre così in publico come in priuato di giouare a ciascuno. Se così è adonque; chi di voi si puote meritamente nominare piu' fortunato, & felice attiuo? & chi di maggiore ammiratione, & reuerenza degno? poi che hauēdo con la ragione quietato gli affetti, e le perturbationi; & a quella resogli vbbidientissimi; vi haucte così in casa come fuore, guadagnato nome di Forte; e di Temperato, & di Giusto, facendo mareuigliar ciascuno della prudēza vostra; con laquali guidate sempre a vn fine perfetto di giouare a ciascuno;

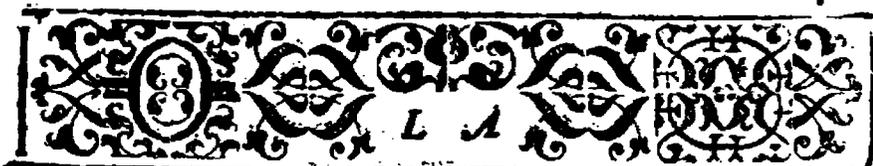
no, queste, e tutte l'altre virtù morali spettanti a simil felicità; delle quali piu a pieno nella presente Opera si ragiona. E benche voi siate per schiatta nobilissimo; perche (e fasselo tutta la Europa) la famiglia delli **ARNOLFINI** nella Città nostra, per antichità, per virtù, & per valore; è vna fra le principali, oltre che chi non ha conosciuto almen per fama l'heroiche virtù; che nel bell'animo del prudentissimo M. Girolamo padre vostro di felice memoria, albergauano? In cui non viue ancora la rimembranza dell'eccellenza di M. Lazaro vostro Auo? Di cui insieme con altri vostri predecessori è meglio tacere; che dirne poco. Nondimeno a me piu diletta lodarui per le virtù vostre; oue consiste la nobiltà certa: & vera; che per i meriti di gli Aui; che cose vostre non sono; come faccio. Sendomi adunque deliberato publicare questa mia presente fatica da me intitolata la **PIACEVOL NOTTE EL LIETO GIORNO**; oue selua di varia lettione nō sarebbe, forse stato illicito nome mi son deliberato ciò far sotto l'auspicio del nome vostro; per dimostrare, quāto mi è concesso le virtù del bello animo vostro; e quanto i'v'amo: oltre che la opera è morale; & voi morale altresì; ma

còsì compiuto; che possedete larghi & cò-
piofi beni di fortuna: onde potete mettere
in atto quegli habiti virtuosi; i quali senza
essi beni restano òscuri: & l'attiuo per con-
sequenza men fortunato & felice: e co-
noscite i virtuosi; e l'opere loro; & cono-
scendoli gli amate: & amādogli còn ogni
gratitudine e liberalità cercate aggrandir-
li, & ricompensarli: Receuetela adonque
volentieri con quell'alto & Magnifico
cuore; cò'l quale siete solito vgualmente
farui incòtra alla fortuna pròspera; e al-
la afflitta: hauendo a mente (quantunque
sia basso il dono) che il nostro Redentore
hebbe piu caro i due minuti della pouera
Vedouella; che i ricchi doni de' Magnati
del populo. *Viua V. S. felice; che senza
piu basciandole la Magnifica Mano fac-
cio fite. Di Venetia il dì 20. di Genaro.*

1574.

La





PIACEVOL NOTTE
ET LIETO GIORNO,

OPERA MORALE

DI

NICOLA O GRANVCCI

Di Lucca.



*A bella Italia,
Prouincia sopra
tutte l'altre, non
solo per gli am-
pli beneficij a lei
dalla Natura so-
pra ogni arte po-
tente maestra cō-
ceduti, quanto p̄
l'opere ammirā-
de, & immorta-*

*li in quella fatte da gli huomini, come i gloriosi
fatti de gli antichi Romani cōsi nelle lettere; co-
me nell' armi ci rendono vno amplissimo testimo-
nio; cōtiene la Toscana, di tutte le sue piu belle*

PIACEVOL NOTTE.

parti fiore, & vaghezza. In cui siede la magnifica Città di Lucca da Lucchio Lucumone Re dei Toscani così nominata, splendida di superbi edificij, ricca di gran beni; forte per l'unione, & beniuolenza dei populi, & ben retta, & gouernata da suoi prudenti, & amoreuol Cittadini; in una libertà dolce & tranquilla. La quale creder si dee, che dalla potente mano di Dio le sia stata concessa per ricompensa delle passate miserie: perciocché ella, dal 1300 (per incominciarmi di qui) sino al 1430: quando il popolo ricuperò la presente libertà perduta, fu molto oppressa da uarij colpi di minacceuol Fortuna, i quali in diuersi modi consumando, & disperdendo le sue famiglie, & le sue facultadi altresì; la ridussero in guisa, che dalla maestà del nome in poi, non altro di buono, ò bello, appo se riserbaua. La qual cosa è stata cagione, che si sono perduti i proprij cognomi di molte antichissime Famiglie, così nobil, come di popolo, nella memoria de i uiuenti. Conciossia, che nel 1316. solamente, quando Castruccio Antelminelli ne fu fatto Signore, ne furono scacciati tutti i Guelfi in guisa, che più di 900. famiglie (come scriuono alcuni) furon costrette soffrire un duro esilio. Fra le quali una fu la nostra dei Granucci, all' hora detta dei Paladini, iquali poscia che si furono hor quinci, & hor quindi raggirati aspettando, che

che la parte Guelfa preualeffe , finalmente nel 1335. si ripararono à Marlia , Villa dalla Città non molto distante , diletteuole , & amena , ne' lor beni , che quai per antico patrimonio possedeano , aspettando di uedere un fin certo , & maggior segurtà nelle cose . Ma ogni dì piu da nuoue rapaci Harpie sendo ammorbata , & diuorata la tribulata Cittade , non vegendo eglino di potersi sicuramente fermare , si stettero : onde di tempo in tempo essendo morti i vecchi , i giovani ricchi ritrouandosi , non sapendo piu oltre , si diedero alla agricoltura . Però che per confondere , & intricar ben le cose , nel 1348. soprauenne una peste uniuersale per tutta l'Europa , la quale (come scriue il Platina) non ne lasciò uiui cento per migliaio : Essendo che fu tale la sua contagione , che spense in tutto l'offeruanza delle leggi , & quello amore , che il padre al figlio , & il figlio al padre suol portare : onde ciascuno solamente pensando alla salute propria , si procacciaua quella fortuna , che giudicaua douerli esser piu gioueuole , & sana ; come pienamente descriue Messer Gioanni Boccaccio nel principio del suo Decamerone . La qual peste tutti della nostra famiglia spense , da un giouanetto in poi detto Buon'anno , ilquale per certo tempo diede nuouo cognome a detta famiglia , onde fu appellata de i Buon'anni . E finalmente

penne

PIACEVOL NOTTE

venne uno *Andrea*, il quale hebbe tre figliuoli, il maggior de' quali fu detto *GRANUCCIO*, dal qual *Granuccio* hāno preso il cognome tutti i *Granucci*, che sino al presente si ritrouano. I quali essendo ritornati nella Città, incōuenueole tēpo accrebbero in uirtù, e in facultà, e uissero politicamente in tutti gli honori, cō ogni leāza, e integrità d'animo. E così è accaduto alla famiglia nostra, come à quella del gran Poeta *Dāte*, laquale (come è fama) da principio fu detta de *Frāgipani*, poscia de gli *Elisei*, indi de gli *Allighieri*, e ultimamente dei *Dāti*. Il qual mutamēto è diceuole quando si fa cō'l uero, e per cagion lecita unitamēte: ma nō è già diceuole quādo si fa per malitia, cōe una certa particella di questi *Granucci* da perse hanno fatto, e solo per nō esser partecipi della nostra mala fortuna del 1532. onde cō questo danno presagio certo à tutto il mondo d'animo impuro, e della lor finta amicitia: e singularissimo esempio di quello che cōtengano i seguenti uersi.

Si contan molti amici al tempo lieto:

Ma niun nello auuerso sene troua:

Ritrouādomi adunque nel 1568. nella città di *Siena* per alcuni mia affari mi souuēne, come buon tēpo sa una famiglia di questi nostri era andata ad habitare à *Piēza Città* del suo distretto, onde mi prese disio di quauì condurmi per uedere e se uì fusse di loro rimasto alcun rampollo, come feci. E ritrouai, che due giouani erano rimasi: iquali m'è

raccolsero come cosa desiderata, e cara, in tanto, che otto giorni poscia a dimorar seco mi conuinsi ro. Nel qual tēpo mi condussero ueggendo alcune cose notabili datorno à Siena, e maggiormēte i greui dāni, che tutto quel paese hauea sofferto nel passato assedio. E ritrouandoci un giorno alla Badiadel Lecceto, luogo de frati Heremitani, amenissimo, e per ogni parte diletteuole, doue io era ancora stato nel tēpo della guerra, da un nostro frate Lucchese fummo quiui molto honorati. Il quale la sera pel fresco (però che ei uolle, che alloggiassimo seco) ci menò ueggendo la bella Villa di Toiano di qui non molto distāte, & à un certo proposito ci raccontò questi ragionamenti, in questa piaceuol notte, e'n questo lieto giorno quinci accaduti certo tempo innāzi. E perche nō sarà stato possibile ritener così longā materia domestica mēte raccontata, nel partirci mene diede un compēdio cō uersi, Sonetti, Capitoli, e Stāze, che ne desti ragionamēti si contenero: il quale egli come segnalata cosa, da M. Agniolo suo domestico, chi ui fu presente, hauea riceuuto in dono. Et essendo ritornato à Lucca, lo posi frā altre mie scritture, in tātō, che p i trauagli, iquali ogni dì piu mi spelagano adosso, nō nē tenea alcuna memoria. Ma, giorni sono, ricercādo questi miei scartafacci mi uenne alle mani, onde stetti alquanto sopra di me, indi m'auuisai, che da Dio mi fosse stato mandato in proua, per farmi di nuouo prendere l'addormentata penna, & ageuolare (scr

uendo) la amara, solitudine, in cui per manifesta cagione della mia ISMINE ingrata, son già tanti anni, che sepulto mi trouo, come feci: Percioche egli è quello, che porge la materia e' soggetti à coloro, che amano di scriuer rettamente, come ben disse Omero in questi versi, i quali forse che non parranno à proposito à certi uni, che facendo troppo gran differenza dallo oratore al Poeta, stanno sempre sul biasmar tutte le cose profuntuosamente:

Il prudente Telemaco a costei

Disse in tal guisa: perche madre mia

Noia ti da, che questo gratioso

Cantor, con quei subietti altrui diletti,

Che gli uanno per l'animo? qualunque

Essi si sieno: che non i Poeti

Da per lor' si ritrouano i subietti:

Ma Gioue è quel, che mette loro in core

Quel che gli aggrada (à questi una à quell'altro

Vn'altra cosa) che cantando sia.

Eccoui adunque ò giouani studiosi la piaceuol notte è'l lieto giorno, che dalle oscure tenebre per uostro utile, e diletto, ho condotto in questa pura, & candida luce: però piacciaui di ricenerlo uolentieri, & oue il bisogno lo richiedesse, riprendermi con ragione; perch'io son sempre pronto ritrattar le cose mal dette, poco ò niun conto tenendo de' gli ignoranti, & inuidiosi. Similmente piacciaui di darme la colpa al Frate, se i nomi che si contengono nell'opera fossero aerei, & fantastichi,

e se i Benci ancora non haueſſero Ville a Toiano: perche ſend' io male in gambe, & poco pratico in quel paefe, nō ho uoluto durar piu fatica in ricer carne il nero, non ſendo ubligato: baſta ch'io habbia ſcritto cio ch'egli mi raccontò fidatamente.



Siena, nobiliſſima Città di Toſcana, colonia degli antichi Romani, edificata, come alcuni uogliono, dai Galli Senoni auanti la incarnatione di **GIESV CRISTO** 382. anni, è poſta ſopra a un rilenuato Colle, attorniata da alte ripe di Tuſo, ſuperba per l'eccellenza del Duomo alla **GLO RIOSA VERGINE** dicato, pel marcuiglio ſo Palagio di **PIO** 11. e per molti altri ſuperbi edifici. Laquale è ſtata illuſtrata da ſommi Pōteſci, da Santi canonizati, da reuerendiſſimi Cardinali, da infiniti ualoroſi Heroi, e da molte famiglie illuſtri, nobili, e preclare. Fra lequali una ſi annouera q̄lla de' Petruzzi, in cui ſu un Giouane d'alto ingegno, di uolto piaceuole, e bello, e in ogni altra parte del corpo bē cōpoſto, Giulio nominato, ilquale eſſendo doppo la morte di ſuo padre rimaso ricchiſſimo, daua opera a gli ſtudij d'humanita, e filoſofia nella Città di Padona, eſſendo di ſua età nei 28. anni: e hauendo ſua madre ancor freſca donna, ſotto il gouerno della quale, la caſa, e tutte l'altre ſue facultà ſi reggeano. Ora ſendo egli ſtato per molti meſi della patria lontano, impoſtunato dalle calde lettere dalla tenera madre, & dal deſiderio di riueder gli amici, ſi deliberò ruor

PIACEVOL NOTTE.

arsene a Siena, come fece, allora quando Febo innalzandosi co' suoi Caualli, tiene per stanza q̃llo animale, che portò per le false onde in Cretala figliuola di Agenor Re dei Fenici; onde tutta la terra adorna di uarij fiori, e uaghi, porge a mortali sua ue diletto, e trastullo. E quini da gli amici, da parenti, e da chiunque hauea di lui qualche cōtezza, su come cosa desiderata, e cara, ben veduto, e amoreuolmente raccolto, ma molto piu, come creder si dee, dalla tenera madre, laquale nō potea satiarsi di rimirare, e carezzare questo suo unico, e diletto figlio. Ilquale poscia che si fu per certi pochi di riposato, diede ordine con alcuni nobilissimi Gioueni suoi domestici, di andare a caccia a Lepre, e Caprioli, della quale egli sopra modo si dilettaua, come fecero. La onde, poi che ebbero cacciato questo, e quel Boschetto, e preso piu d'una Lepre, quasi sul tramontar del Sole, essendosi Giulio allontanato dagli altri per la uinacita sua, e del possente Cauallo, seguito solamente da un fedel cane: uide poco a se dauanti suggire un Caprio, à piè d'un Colle doue egli si ritrouaua. Della cui uaga uista allettato, con tãto diletto si pose a seguirlo, hor perdendolo di uista, e hor guadagnandolo: che non accorgendosi, a poco, a poco il Caprio, e'l giorno a sua occhi si inuolarono. Per la cui cagione auuedutosi dello errore, e a gli auersi fatti pēsando, che le tenebre cōducono, senza altrimēti ricercare, dalla smarrita uia alla piu comoda habitazione, che se gli facesse

se dauati s' auuisò fermarsi. Dall' altra parte anco-
 ra, non lo ueggèdo i suo cōpagni in alcū luogo cō-
 parire, bēche con alte uoci lo chiamassero, quasi
 d' un simile accidēte presaghi, accomādandolo al
 la buona fortuna, piu che di passo sene tornarono
 in Siena. Ma Giulio, poscia che fu alquanto della
 notte ualicata, p' sua bona fortuna uēne a capita-
 re nella Villa di T'oiانو, a casa M. Franc. Benci,
 huomo ne fatti d' amore molto trauagliato, di
 buone lettere, d' ottimi costumi, e professore del
 l' arte della medicina, e di sua età ne gli anni 38. af-
 sabile, e grato; ilquale era quui uenuto questa se-
 ra, sendo l' ultimo di d' Aprile, insieme cō Messer
 Agniolo suo cugino, professor di Leggi, e della sa-
 cra scrittura, a passar il tēpo nel fiorito Maggio.
 Di questa famiglia de' Benci nelle buone scienze
 sono usciti huomini d' alto ualore: percioche Vgo
 Benci condotto con grossissimi premi da Lionel-
 lo Principe da Este, lesse publicamente medicina
 in Ferrara nell' 1450. o circa, nel qual tēpo disputā
 do qui i Greci cō' Latini della religione, edelle co-
 se sacre, (come scriue il Gira'di) egli acutissima-
 mēte, e con una elegāza nn mai piu uditā, sciol-
 se, e confutò tutte le ragioni de' Greci, in guisa,
 che si guadagnò un meriteuol' nome, del piu dotto
 e del piu acuto huomo di tutta l' Italia. Di questo
 Vgo nacque Franc. che lesse similmente medicina
 con grā lode sotto Hercole primo, e fu padre del
 grā Soccino, ilquale seguendo la platonica, e peri-
 patetica scuola, molestato dalla inuidia, sene uen

ne in Toscana paese de suoi uecchi, poscia fu chiamato a Pisa cō buone pusioni, doue si morì uecchio di piu di 70. ann, e cō grā detrimèto delle buone lettere. Et emmi piacciuto far queste poche parole in lode di questi huomini tãto singolari, & degni di niuer sempre nelle Penne di tutti gli scrittori; si perche la virtù obliga chiunque la conosce à così fare, si ancora perche dai presenti, che viuono in detta famiglia non meno potrà altro seguir, che amore, & beniuolenza, essendo proprio d'ogni persona nobile, & virtuosa pagare uno amore con un altro simile amore. Ora per ritornare al proposito, essendo Giulio quiui gionto, oue dicemmo, su da Messer Francesco, & da Messer Agniolo, che si stauano anche à mensa ragionando, riceuuto con ogni amoreuole affetto. Percioche sendo esso Messer Francesco persona molto auueduta, addomandolli subito se hauesse cenato: & uditò che nò, li fece in un balenò recare una copiosa cena, intertenendolo sempre con ogni possibile bonore secondo l'accidente, & commodità del luoco. Nel qual tempo Giulio con pia' agio raccontò della perdita compagnia, & come fuisse quindi capitato. Doppo cena, hauendo egli reso le gratie a Dio del preso cibo, à M. Francesco, & M. Agniolo rinoltosi, disse. Signori miei, ancorche gran forza habbino le acconcie parole à cōmouer gli humani petti, io però nonne uoglio

usare alcuna con voi, in ricompensa della buona
 vostra gratia, con la quale m'hauete raccolto, e
 ben trattato; vi diro solamente, che douendosi
 sempre tener memoria de' beneficij riceuuti, e tan-
 to piu fatti negli opportuni tempi; io hora per
 sempre di tanto mi vi do per debitore, di quanto
 ui parrà sempre potermi impiegare, perche il
 comandar, & l'ubbidirui hauranno vn mede-
 simo effetto. A' pena M. Francesco lo lasciò sin
 qui fauellare, che subito così amoreuolmente li
 rispose. E che u'odó io dire il nostro M. Giulio?
 paianui forsi queste parole da usar con gli ami-
 ci, e in così debol cosa? e maggiormente meco
 che u'amo come fratello, e in questa Casa, la qua-
 le è così vostra come mia. Ma poscia che ui piace
 mercè della vostra natural cortesia, riceuer le
 cose vostre da noi, non altro castigo di questo dar
 ui vogliamo onde siete amicheuolmente trascor-
 so, se non, che così come voi siete qui questa notte
 per nostro commodo sopragiunto, se non ci siate
 piu tosto stato tirato dal nostro verso di noi amo-
 reuol desiderio, così ci facciate gratia d'omane
 rimaner da noi; perche essendo il primo di Mag-
 gio, molte Donne quiui con mia madre ne ver-
 ranno doppo desinare à fare una pesca, et una me-
 renda appresso; onde vostra, & di M. Agniolo
 farà la cura intertenerle. E domattina ancora al
 la punta del giorno, per vno de' nostri seruidori,
 faremmo vostra madre del tutto consapeuole, ac-

PIACEVOL NOTTE.

ciocche ne voi ne ella habbiate cagione di star con gli animi sospesi in honorare il lieto giorno della bella Flora. Accetò prima lietamente l'offerta M. Giulio : in di per dare honorato trattenimento sino à tanto , che da M. Francesco fusse inuitato à dormire, così à dire incominciò.

Voi mi haucte honorato cō tãte sorti di viuande diletteuoli, e saporose, ancor ch'io u'habbia gionto alla sprouista, che si può chiaramète comprendere in questa vostra stanza, esserui d'ogni tempo col corno pieno la copia. E perche io m'era molto affaticato nella caccia, e nel caualcare, mi ritruouaua con buono appetito ; però ho fatto di tutte saggio in guisa, che appo gli antichi nostri i quali s'io non mi inganno, mangiauano vna sol fiata il giorno, non n'haurei potuto fuggire qualche biasimo, presupponendo però, ch'io non hauessi desinato questa mattina, come loro non faceano; oltra che non so s'io m'habbia fatto male, ò bene : perche non sono ancor ben sicuro, se piu conferisca alla sanità, mangiar d'una sola viuanda ò di molte. A queste parole M. Agniolo al cugino riuoltosi, che vi pare del nostro M. Giulio, disse ? parui che egli sia piaceuole, & che in vn tempo medesimo sappia lodare, ringraziare, e dar materia di passare il tempo virtuosamente ? Per certo io mi confermo in opinione, che ci sia stato mandato dalla buona fortuna, perche da per noi saremmo marciti nell'otio. A noi

adon-

adonque s'aspetta rispondere alla proposta, per esser cosa della vostra professione, quando però per esser l' hora tarda non vi torni piu comodo andarsi à riposare. Questi sono piccioli frutti del felicissimo ingegno di M. Giulio disse M. Francesco, rispetto a quelli, che ei ci promette per l' auuenire, ne è mail' hora tarda nel bene essercitarsi, tanto piu fra due, ò tre persone congregate nel nome del Signore, còe noi siamo, onde et ueghiere mo questa notte fuor del solito, domattina ancora (volendo) al dolce canto di questi saluaticchi uccelli, potremo riposarci piu del solito, & cosi anderà l'uno per l'altro. Ma poi che tocca à me questa risposta come dice, incomincerò nel nome di colui, ch'è cagione d'ogni cagione. in questa guisa.

Con gradissima ragione saremmo degni d'esser reputati intemperati da' posteri, se cosi fusse, che gli antichi nostri si fussero uigorosamente sostenuti con mangiare vna sol fiata il giorno, & che à noi il mangiare due ci bastasse à pena, essendo i nostri corpi di quella medesima carne, che furono i loro, & per cio potenti ad apprendere, & operare ogni virtù. Ma questo, altra cosa non è, che uno inconueniente nato da gli antichi scrittor' Latini, i quali non hauendo fatto menzione, che della cena, sono stati cagione, che molti de' moderni hanno creduto, che questi antichi non mangiassero piu d'una fiata; ma il cre-

PIACEVOL NOTT.

derlo sarebbe errore: perche ne mangiauano due, & chi amauano prandio il mangiar primo, con quello della notte cena come noi la chiamiamo, auèga che chiamassero anche cena il māgiar del di, perche haueano per principale la cena: conciossiache molti si stauano con ogni leggier cibo sino à sera, come da alcuni si fa anche al presente: la qual cosa per essere althora reputata ottima regola, fu la cagion principale, che gli antichi scrittori faceessero solo mentione della cena. E quantunque in confermatione di questo ui fussero da dedurre molte authorità d'approuatissimi scrittori, con queste poche nondimeno, che mi fouerranno, penso di renderui ben satisfatto. Il moral' Seneca, di Paulo Apostolo amicissimo, & maestro dello ingrato Nerone, riprendendo l'eccessiuo mangiar del suo tempo, dice, che allungauano il desinare sino a cena, & la cena sino al di: Et il grande Arpinate nella prima oratione contra Verre; perche farò io mentione de' desinari, e delle cene di costui? Ma per pigliar piu da lontano, scriue Valerio Massimo, che ritrouandosi Leonida Spartano con 300. cittadini alla guardia d'un passo à Termopila, dimentre che il famosissimo Xerse con cosi potente e numeroso esercito minaciua la ruina di tutta la Grecia; & essendo ingannato da Espialte in guisa, che della cōmodità d'un sentiero, che à Termopila facea la uia ueggendosi spogliato, ne uo-

lendo abbandonare il luogo commesso alla sua fede, con tanta viuacità d'animo confortò i suoi alla battaglia, anzi alla manifesta morte, che disse, Prandete hoggi ò miei Commilitoni, perche questa sera siamo tutti per douer cenare nello Inferno. Le quai cose ci assi curano, che gli antichi mangiauano due fiate il giorno come noi. Del certo ch'io n'era stato à detto, se pur non hauea preso errore, disse M. Giulio, & molto mi piace che sia così: che così effendo, di pari lode di temperanza caminiamo con loro nel mangiare. Et una buona fortuna è stata la mia à giugner quinci, perche di doppio cibo di già pascer mi sento; onde egli è piu che uero, che praticando con persone simili à noi, si impara sempre qualche cosa di bello. Ma che sia piu sano ò nò il cibarsi d'una sola uiuanda che di molte, seguitando disse M. Francesco, regola naturale, che tutti i medici affermano, è questa; che le digestioni, & crudelità onde accadeno molti mali, naschino da una di due cose: ò perche la qualità della sustanza in cui si couerte il cibo, non è conforme all'humore, e natura dell'huomo; ò perche la natura non è sufficiente a digerir la qualità del cibo che si prende. E perche colui che mangia d'un sol cibo, puo facilmente conoscer se sia graue, ò leggero; noceuole, ò sano; il che non puo far colui, che si ciba di molti; ne segue, che il mangiar d'un sol cibo piu conferisca alla sanità: conciosia,

PIACEVOL NOTTE.

che quegli il quale si ciba di piu uiuandè è necessario, che la sostanza che riceue da quelle sia di diuerse qualità, onde non potranno mai ben conformarsi gli humori, che procedono da diuersa, e uaria materia, ne meno si puo generar puro, & liquido sangue; e di quindi hāno origine le infirmità, però che si causano, et procedono della discordia, cō repugnanza de gli humori. E di cio ui possano esser buō testimonio i quadrupedi, e gl' Vc. celli, i quali contenti d' un sol cibo, che conoscano per naturale istinto, uiueno piu sani, senza patire la multitudinè delle infirmità, che noi patiamo per la diuersità de' cibi. Etera questo mangiar d' un sol cibo ne gl' antichi tēpi cosa ancora delle tauole regali, come ci dimostra Omero in questi uersi.

• Iui i Trombetti, e' paggi lieti, e snelli :

• Questi in grā Tazze il win' mescono, e lacqua:

• Quei con le Spunghe cauernose ustri

• Rendon le Mense: indi ui pongon sopra

• Assai carne spartendola per tutto.

Et in questi altri ancora.

• Pisistrato di Nestore figliuolo

• Fassi primiero inarzi, e per la mano

• Gli piglia l' uno, e l' altro: e seder falli

• Sopra pastose pelli in su l' arena

• Marina stese: iui con gli altri à mensa

• Appressò à Trasimede suo fratello,

• E Nestore suo padre: e un pezzo in mano

• Da lor di carne, e in una coppa d' oro

Mesce del uino: e riuerentemente

Volto à Minerua in cotal guisa parla.

Onde si puo comprendere, come nõ si mangiaua altro che d'un cibo, che era carne, bêche alle uolte l'acconciassero in diuersi modi: pero che allhora il uiuer politico, & reale si dilataua sopra frutti de' cãpi, e del bestame in guisa, che la moglie del Re cucinaua à tutta la famiglia: ne erano in uso le tante sorti di mercantie, anzi di mancantie che si costumano hoggi di. Oltra di questo eccoui il giouinetto *Ciro*, il quale all'auo suo *Astiage* in *Media*, perche gli hauea fatto un conuito delicato di diuerse uiuande, accio non gli rincrescesse la stanza: riuoltosi disse. *Graue fatica fara la tua se per prender tante sorti di uiuande baurai ogni momento a por le mani quà & là. E domandandoli Astiage se questa cena era da proporre a quelle de' Persi, egli rispose che nõ, perche i Persi non hauendo altro da fare che impiarsi il uentre quando sono a tauola, ne hauendo altro che pane, & carne, piu facilmente che i Medi far lo possono, & con minor disagio. E per uenire al fine, s'io intendessi la lingua greca, ui dedurrei *Atheneo* illustre scrittore, il quale lodando la parsimonia dice: che gli antichi Soleano māgiare d'un solo cibo. Se gli antichi māgiauano da un solo cibo ò di molti, disse *Misser Giulio*, al nõstro proposito saperne il uero poco rileua, con tutto che si sia ben sicuro, che ne mangiassero di molti, come*

PIACEVOL NOTTE.

il nostro Oomero medesimo dimostra, oue dice,
Eccoti in questo comparir l' Ancilla
Con l' aurea Mescirobba , & co'l suo Nappo
D' argento per dar lor l' acqua alle mani :
Ella stessa apparecchia indi la Mensa
Tutta pulita , & uaga: il pane in tanto
Sopra una ueneranda dispensiera
Vi pone insieme con uarie uiuande
Gratissime alle Mense : allegramente
Dando di quel che u' era, & con amore.

E questo medesimo confessate anche uoi nel con-
uuito d' Astiage, & Platone lo conferma biasiman-
do le stēperatezze nelle mense de Siracusani, de
Cicilianī, de gli Atheniesi: percioche eglino ha-
ueano il pesce, et la terra ancora, come creder; si
dee, douea produrre qualche cosa buona per ci-
barsi. Con tutto questo crederò bene, che il lor ci-
bo principale, dal pane in poi, fusse la carne: con-
ciosiache come detto hauete , le facultà di quei
tempi erano i bestiami, onde l' arte pastorale era
cosa de figli reali. Ma fusse come si uolesse, io nō
sono altrimenti per ricercarne il fondo , perche
sarebbe non solo difficil cosa, ma quasi impossibi-
le: Di questo non mi riman già dubio alcuno, che
gran parte non mancasse loro di quelle dilicatu-
re , che non solo nel mangiar, ma in tutte l' altre
cose poscia si sono di tempo in tempo ritrouate ,
& solo per la poca esperiēza. Nondimeno quel-
le entrate politici che & reali , cioè i frutti della

terra, e del bestiami, che erano allhora, sono ancora adesso in guisa, che è cosa disdiceuole à uirtuoso gentil'huomo, suor di questo, hauer sol amēte riuolto il pensiero ad altri guadagni: ma son male usate, perche l'auaritia, & l'ambitione le approuano, essendosi fatte signore del mondo. E se non si costumauano tante sorti di mercantie, era che quest' arte non hauea ancora interamente spiegato le ale: la qual sarà di grāde utilità, si come è di necessità al genere humano, se ella fusse esercitata le almente con retto desiderio, e giusto guadagno: perciocche dallo andare affaticandosi i Mercadanti, ne risulta utile, con sostegno à tutti gli stati: Quanto al giouanetto Ciro ancora, che in Persia non si mangiua se non pane & carne rispondo, che questo era quini un modo di uiuere, (oltre che il paese per se è sterilissimo) per fare habito alla temperanza, accioche i Persiani, natione bellicosa, ageuolmente potessero soffrire i disagi nella guerra, secondo la lor disciplina militare, la quale tenea un grado supremo. Et à far quest' habito cominciavano da teneri fanciulli: perche à un giouanetto in Persia sino all' età d'anni sedici, era del tutto uietato il uino, e poter mangiare altro che pane, & un herba detta Nasturcio à questo fine, la quale se la procacciavano con gran fatica, con tutto che'l paese desse suor della carne dell' altre uināde. Ma noi habbiamo à fare si fatto paragone,

PIACVOL NOTTE:

perche l'uso è tanto potente, che conuince la natura in guisa, che ciascuno cominciando dalle fasce, si nutrirebbe dei nerui, & delle midolle d'ossa di Tigri, d'Orsi, & di Lioni solamente, non che di pane, e Nasturccio: di che ci fanno fede quei primi che uiueano di ghiande. E non solo dalle fasce: ma nella adulta etade ancora farebbe questo medesimo, purchè di farlo si disponesse, non essendo cosa nissuna difficile a chi uuole: si come fece Seneca, il quale quantunque fusse ricco, uiuea di pomi saluaticchi, e di pura acqua: e' precursor di C. H. R. I. S. T. O. San Giouanni nuntio della presente luce, si sostentaua di Locuste, e di Miele: essendo che la natura nostra si contenta di cose minime: ma la intemperanza l'alletta sino all'habito, & quindi la lascia. La onde a noi non s'aspetta far questo paragone: ma si bene secondo la costuma del uiuer nostro, cioè, essendoci posto ordinariamente dauanti diuerse sorti di cibi, se dobbiamo mangiarne d'una ò di piu sorti per conseruar la sanità. Questi adonque erano i nostri termini, ne quali uoi fate un prosupposto, che la sustanza, che ci produce da diuersi cibi sia nocuole al corpo, & che generi distemperanza negli humori: il che non pare a me: perche cosi come il corpo nostro è formato di quattro diuersi humori, che sono colera, malinconia, flemma, & sangue, che s'attribuiscono a

quattro Elementi: così sia di quattro qualità: fredda, humida, calda, & secca: onde habbia bisogno d'esser sostenuto di cose, che possino sostenere, & aiutare ogn'una di quelle essendo regola generale, che ogni simile aiuta il suo simile. però colui che mangerà d'un sol cibo, non darà altra sostanza se non alla parte che signoreggia, come adunque potrà sostener l'altre nel suo uigore? Orsù disse M. Franc. poi che non uotete, che s'escisca piu de termini, sapiate, che tutti i medici dicono, che oltre alla prima digestione, che si fa nello stomaco, ne habbiamo tre altre poscia, che della sostanza del cibo si fanno una nel fegato, l'altra nelle uene, & l'ultima nelle membra: considerato adunque questo, è chiaro tutto il danno, che risulta nel mangiare diuersi cibi: però che facendosi ogn'una di queste digestioni daperse, e non in un tempo medesimo, auuiene, che quel cibo, che è piu facile si digerisce prima, & come l'altro tarda a digerirsi, si corrompe nello stomaco, onde nascono incenditi, & altri mali. E'l medesimo auuiene nell'altre digestioni, le quai tutte cose cessano nel semplice cibo, che conferisca alla unione. E sommi compiaciuto far con uot questo discorso per modo di ragionare: ma il mio parere è, che non si possa dar la miglior regola sopra questo fatto, della sperienza. Onde per esser diuerse le complessioni, questa sarà generalmente ottima,

PIACEVOL NOTTE.

regola, che è la temperanza nel mangiare, e nel bere, o d'un cibo, o di molti, purchè mangiandone di molti non si trapassi la somma di quello si farebbe mangiandone d'un solo temperatamente: usando però quella sorte di cibi, che colla sperienza ritroueremmo esserci giouevoli, & sani. E questo è anche il parer mio disse M. Agniolo, però che nè anco i quadrupedi nè i uolatili niueno d'un sol cibo, come apertamente ueggiamo. E come che questi uostri ragionamenti siano fora della mia professione, et che mi si potesse facilmente dire come disse quello eccellente Pitore à quel Calcolaro, che della figura nō giudicasse altro, che gli ufatti: tuttauia p nō parer di cuocere il buo dico à noi M. Franchè: si pare da queste nostre regole medicinali, che non habbiate voluto dir' altro, senon che gli antichi siano stati di noi più temperati: iquali, posto che māgiassero sol pane e carne: (che lo facciamo anche noi nel generale) in questo son' io da quella di M. Giulio: perche credo mancassero di molte cose nel resto per la inesperienza: si come si mancò della moneta auanti Omero, & uiueasi ne baratti d'una cosa nell'altra. Onde nō si deue loro attribuir questo à uirtà di temperanza, ma si forse alla inesperienza delle cose: però che temperato è quegli, à cui sendo poste dauanti cose assai dilettenoli al senso, si ritira, & non le usa: doue loro non usando per non conoscerle, senza sperienza, e non

temperati chiamarli potiamo. Et auuertite bene, che quello dianzi diceste con l'autorità d'Omero, di Pisistrato figliuol di Nestore, che dette un pezzo di carne à Telemaco, fu religione: con ciosia che Nestore sacrificaua à Nettuno in quell' hora, che Telemaco gionse quui; però che Omero, oltre alla carne, fa mentione d'altre uiuande, come ha dedutto M. Giulio, & come si legge in piu loghi del medesimo. Nō dimeno credero bene, che queste uiuande, oltre alla carne, fossero interiora d'animali, delle quali per la molta superstitione de' lor sacrificij erano sempre copiosi, et sene seruissero in piu modi come noi facciamo. Ma quando uenne la politica Romana, la quale ha tenuto nel mondo il primo grado, con la quale mi restringo, che si debba fare il nostro paragone: perche a' mirar si lontano è abbagliarci la uista: uoi uedeste Locullo far le cene à Gioue, e à gli altri Dei, hauendo partito la spesa per ciascuno, che era eccessiua, con una sola parola al suo maggiore domo dicendo: questa sera teneremo a Venere, a la cena era fatta con la spesa ordinata. Si uidde similmente Publio Seruitio, che il fu il primo a dare a un banchetto un porco intero, pieno di diuerse sorti d'uccelli: & altri ancora, che conduceano di tutto il mondo ogni sorte di cibi, & cose pellegrine con grossissimi pregi: & faceano i preni, e le minestre di ceruella d'uccelli, di segati di pesci: indorauano le legne da brugia

PIACEVOL NOTTE:

re, ardeano Balsamo in uece di cera, e simil altre cose pazze perauentura mai pensate da noi. E per non procedere in infinito, poscia che fu perita la Romana republica, si uide Caligula disfar le pretiosissime perle con l'aceto: et Vitellio, il quale hauendo riceuuto una cena dal fratello, il di che fece la sua entrata in Roma, doue furono seruiti sette milia Vcelli, & duemilia pesci: renderne un'altra a lui assai piu splendida, & reale: consacrando in quella un piattello di smisurata grandezza, da Suetonio appellato lo Scudo di Minerua, nel quale furono Fegati di Scauri, Lingue di Finocopteri, e latte di Murene: hauendole fatte pescare dal mar Carpathio sine a termini di Spagna. Et Eliogabalo similmente, che in altro non impiego i suoi miglior pensieri, che nello spender senza misura, in ritrouar tutte quelle forme di dilicatezze, che fusse possibile, & che mai non fossero state ritrouate, con altri infiniti. Onde si puo comprendere, come non siamo stati uinti di temperanza da quegli antichi Romani, doue la sperienza di tutte le cose era ridotta al sommo. Nondimeno appresso di loro, come si fa anche da noi, erano biasimati gli eccessi, & cui facea queste sconuenuevolezze, le facea per grandezza, per pazzia, o per prodigalita: percioche molte famiglie piu illustri della Romana altezza, le quali secondo Annio Rustico furono solamente cinque, non si

udirono mai queste cose si fatte : e tanto piu in quella dei Corneliy, in cui per la moderanza nel uiuere, non si ritrouò mai homo dapoco , ne donna infame, essendo che la crapula alletta tutti i uitiy, & la temperanza oltra che gliè splendore dell'huomo dabene, & conferisce alla sanità, è germana ancora d'ogni uirtù: però che non puote la ragione esser signora del senso, senon si castiga il corpo, come dice l'Apostolo: io castigo il corpo mio, & così lo riduco in seruitù, La onde se faremo il paragone da buoni, à buoni, uederete, che in questo caminiamo del pari co' Romani, se piu presto non sono uinti da noi: così ci caminassemo nell'altre cose, nelle quali è forza, che diamo loro il primoluogo : cioè nelle lettere, nelle armi, nella fortezza uirtù morale, la quale comunque abbracci di molte cose, nòdimeno per lo piu consiste in certo modo nel dispregiar la morte, & principalmente nella prudèza, fondamèto, et guida di tutti gli habiti uirtuosi. Quàdo si ragiona domesticamente fra gli amici, disse allhora M. Fran. ciascuno è tenuto dire la parte sua: però io tãto piu uolentieri accetto la uostra opinione quãto, che ella ci arreca non picciola lode, facendoci uguali à quegli antichi Heroi nella uirtù della temperanza, al qual segno erano anche dirizzate le mie ragioni, benchè per diuerso sentiero: ma sono stato preuenuto da uoi: Nondimeno accioche mi potiate prestar maggior credenza, che così sia, alle

PIACEVOL NOTTE:

parti che con la uostra diffinitiuua sentenza proposto haucte i Romani esserci stati superiori, quãdo pero ci potiate conceder l'appello, rispondendo dico. E non si puo negare, che le mura della Città di Roma, e'l suolo onde ella sede, non siano degne d'ogni debita riuerenza: tuttania sospinto da una particolare affettione, che per il uero porto a noi medesimi, affermo, che i Romani non ci sono stati superiori nelle lettere, nell'armi nella fortezza, e nella prudenza come detto haucte, senon in certo modo rispettuamete. E per incominciariui dall'armi, è da sapere, che uenedo ogni podesta da Dio, e però douendo hauer quini principio la imperial Maesta come cosa necessaria alla politica humana, porrebbe essere, che esso Dio per gratia particular, hauesse dato special nascimento, & processo a questa Città, nella quale douendo poscia fermar le radici la sua chiesa fusse con tãta maggior grãdezza del suo Vicario, a' cui riserbaua lo Scetro, e la real corona di quella, sopra tutte le Città del mondo magnifica Reina: percioche in un tempo medesimo nacque David, della cui Santissima progenie nacque M A R I A, ottima sopra tutte le femine, che fu camera del figliuol di Dio: & nacque Roma, cioè uenne in Italia il profugo Enea, che fu di quella origine, & principio. La onde se noi considereremo il processo di questa Città, dalla sua edificatione sino a Cesare, che incorse lo spa-

tio

tio di 700. anni, uederemmo, che cio puole es-
 ser seguito facilmente; perche il braccio di Dio
 fu piu siate presente alla sua salute, oltra che es-
 so Dio spirò d'un certo celeste amore i Cittadini
 uerso la patria amata, che non come humani,
 ma come diuini furono esaltati, & che cio sia,
 udite. Nō fu presente il braccio diuino per gratia
 speciale alla battaglia, che fecero i Romani con
 gli Albani per cupidigia dello impero, rimanen-
 do nelle mani d'un tenero giouane, tutto il peso
 della Città di Roma, e del nome Romano? Non
 ui pose Dio le mani, hauendo i Francesi di notte
 occupato il Campidoglio; ma un'Oca con la uo-
 ce scoperse il pericolo, che soprastaua, a tutta la
 Città? Non se ne prese Dio special cura; quando i
 Romani uolsero abbādonar la Città, dopo il mi-
 rabil fatto d'arme à Canne, ilquale seguì per pro-
 suntione di Teretio Varrone, doue morirono Pao-
 lo Emilio Console, due questori, undici Tribuni
 militari, molti Pretori consolari, cinquanta Se-
 natori, quarantamilia pedoni, 2700. Cavalie-
 ri Romani, & alirritanti de' compagni & conse-
 derati, oltre à prigionj, in guisa, che furono man-
 date in Affrica tre Maggia d'anella tratte di di-
 to à gli huomini morti; ma il giouanetto Scipio
 ne, come da celeste amore infiammato, minacian-
 do nella uita ciascuno, che facesse di cio parole,
 prese l'armi contro Annibale per la sua franchez-
 za? E similmente quando il Console Arpinate,

scoperse la congiura di Catilina, potentissimo cittadino Romano preservando la Città, che, bavea di già dato l'ultima scossa per cadere? Onde se questo Impero fusse stato fondato per gratia speciale di Dio, & che egli con la medesima l'avesse poscia inalzato, picciola parte haurebbero i Romani nelle uirtù loro. Ma per lasciare questi giudicij occulti, & parlare per ordine naturale, la Romana potenza sin dal suo principio accompagnata da una certa felicità humana, chiamata da noi buona fortuna, distese l'impero sopra populi suoi uicini, si come à poco, à poco fece quando ella spiegò l'armi per tutta la Italia, & fuor d'Italia ancora, che fu nel tempo della sua uirtù: onde uenne à formare un potentissimo impero, perche castigando i uicij, daua solamente il merito alla uirtù, in guisa che come giungeua qui ni uno da Arpino, ò da Tusculo, era subito per le uirtù sue fatto Cittadino Romano, & indi di grado in grado tirato allo Imperio; & però diueniu ogni dì madre de migliori huomini dello uniuerso: perche gli uni, come emuli della gloria de migliori, si sforzauano uirtuosamente operando, à tal uantaggio peruenire, e di quì nacque la sua grandezza. La qual cosa hoggi è del tutto lontana da nostri reggimenti, doue, facendosi poco ò niun'ricapito della uirtù, si donano i gradi, i fauori, & le ricompense, solo a una sorte d'huomini comunque e si sieno: & che è peggio niuna

uen' ee, che possa essere, di questa sorte, sia puro virtuoso a sua posta, che non sia della tale, d' della quale semenza: sendo il buon Regno ritornato in cielo, tiranneggiata l' Aristocrazia, & la Democratia affatto cancellata, e spenta. Oltre di questo il modo del militare di quei tempi era del nostro men periglioso, mercè del Fulmine di Cimisco, che la malitia de' nostri tēpi ha ritrovato, dal quale è prima morto un' huomo ualoroso, che habbia potuto dimostrar il saggio della uirtù sua: Onde è tanto assottigliata l' humana uista, che Annibale non passerebbe piu i mōti con lo spauento de' fuochi sulle corne de' Tori, perche hoggi gli huomini si ritrouano, che non hanno paura del diuolo, non che fussero ingānati dalle grosserie di quei tempi. E posto che si legga, che morissero piu gēti in un fatto d' arme allhora, che nō si annouerano per uia di dire in uno Essercito adesso, la uerità è, che i Romani combatteuano disarmati rispetto a noi, & dappresso: & possedeano molte forze unite, et pagauan 26. Legioni ne i tempi di pace, senza la gente de' gli amici: e però faceano grossissimi eserciti, si come faceano i loro competitori, non essendo parte nel mondo diuisa in tante fattioni come si ritroua al presente. E gli eserciti Romani erano amministrati da huomini in uirtù miracolosi, iquali manteneano i soldati secondo la disciplina loro, e del populo Romano in una singular ubbidienza: douando il premio

alla uirtù, & castigando i uitiy fino alla morte di proprij figliuoli. Et era anche lor necessario far così, perche gli soprastaua la senerità del Senato, il quale senza alcun riguardo puniuua i misfatti con la priuation de gli honori, de gli ufficij, de beni, & della patria, & alle uolte senza ricercarne a pieno la uerità, come interuenne al magno Scipione, il quale con tutto che hauesse scacciato della Italia il barbaro Annibale, & reso la gran Cartagine tributaria al popolo Romano, trascorso l'Egitto, l'Asia, la Suenia, la Grecia preso, e disfatto Siface Re di Numidia, che è parte d'Affrica, & soggiogato Antioco Re di Siria; nòdimeno fu costretto partirsi in bando di quella Città, la quale sino a' ièpi nostri, dal suo nome, di tanti chiari fregi ornata si uede; come si comprè de in questo sonetto, che al proposito mi souuiene,

Quant' hebbe mai potere in corpo humano,

Oprar Natura con ingegno, & arte,
 In me refulse; e co'l ualor di Marte
 Io fui splendor del gran nome Romano.
 Italia ad Annibal tolsi di mano,
 E'n Affrica il fec'io uoltar sue sarte,
 Indi il lasciai con le sue genti sparte,
 Onde detto ne fui Scipio Affricano.
 Dal terreno d'Ansonia al lito Hiberò,
 Il Regno di Siface, e d'Antioco,
 Fei tributario al gran Romano Impero.
 Al fin bandito, in miserabil loco.

Morir

*Morir conuiemmi, accio s'habbia per uero,
Che trionfo mortal puo durar poco:*

*Questa medesima seuerità non potè similmente
fuggire Furio Camillo, il quale hauèdo accresciu-
to l'Imperio Romano, et stabilito la republica,
allhora quādo era piu degno di compassione per
la morte del figliuolo, come rattoe di certa pre-
da publica, fu nōdimeno mādato in esilio. Le qual
cose hoggi non pōno hauer effetto per molti rispe-
ti, che sono da tacere, ma il maggiore è, che i prin-
cipi nō hāno le forze unite, e però son sempre di
due cuori, oltra che per nā esser pregiata la uir-
tù, è mancato ogni disciplina, onde sono governa-
ti da Ministri auari, iquali per lo piu riducono la
guerra à una mercātia. E l'auaro non puole esser
giusto, e doue nō è giustitia non u'è Dio, e tutte le
cose sono in dispregio, ne possono passar per buona
nia. Per queste cagioni adōque, e per altre ch'io
trapasso, ci sono stati superiori i Romani nell'ar-
mi, non già che applicādo il particolare al parti-
colare, secondo il mio giudicio, non habbiamo ha-
uuto de gl'huomini ualorosi come loro, si come al
presente noi siamo atti à far quelle medesime co-
se, che eglino fecero, quādo amassemo le uirtù, et
ci reggessemo cō religione, e giustitia unitamēte.
Anzi no gliò dirui piu oltre, che se risuscitassero
Antioco, Pirro, Alessan. Mag. et Cesare; cō loro
Elefanti, Carri falcati, Arieti, Falci, Torri, et al-
tre Macchine da guerra; et uedessero le nostre*

PIACEVOL NOTTE.

Arteglarie, le quali a esse Macchine hãno dato li cẽza del tutto, resterebbero affrontati, et sospesi. Ne crediate, che se risuscitassero similmente Fatian cane, il Mostarda, il Tartaglia, Iacopo del verme, Braccio sforza, Nicolò picinino; et somigliati de nostri capitani famosi: che temessero uenire a far proua cõ l'armi della uirtù loro, cõ Emilio Paulo, con Marcello, cõ Flamimio, cõ Flacco, cõ Attilio, e cõ ogn' altro ualoroso capitã Romano: pciocche e' non è uero q̃llo, che dicono alcuni, cioè, che i tẽpi passati siã stati migliori, piu santi, e piu felici, ch' i p̃senti non sono, pche se fusse uero, che l. mōdo fusse andato, et andasse così peggiorãdo. molto prima che adesso, sarẽmo giũti a quel grado di malo, che peggiorar n si potrebbe: onde uoglio dirui piũ inãzi, che' nostri tẽpi sono migliori degli antichi: E p nō metter la falce nelle scisme, et oppressioni nate nella chiesa di Dio, nel tẽpo, che Valeriano, e Galieno imperauano, si uiddero 30. Tirãni, che banẽdosi ciascuno usurpato il nome di impadore finiro no di mala morte, ò uccidẽdosi l' un l' altro, ò teudẽdosi altre insidie, il che nō apparisce a tẽpi nostris; onde cõcludiamo, che nel tẽpo che fiorirono q̃gli animi gloriosi, e i ogni uirtù diuini, si ritronarono ancora di molti sceleratissimi, i quali se fussero uiuuti sin qui sarebber' assai piu fra nostri cattimi eccellenti nel male, che que buoni nel bene. Ci sono stati ancora i Romani nelle lettere supiori resspetti uamẽte come diessi, cioè nella lor lingua, pche si cõe

nō si ritrouò mai alcū Romano, che supasse Omero ne Demostene nella greca: così nian di noi ha mai supato Virg. ne Cicerone nella latina: laqual i Romani becuano col latte delle lor nutrici, come noi facciamo la nostra, e studiauano la greca cōe straniera, sendo di già grādi, e nō però tutti: della quale si seruiano di rado, si cōe faceano i greci di quella de Fenici, p non pceder piu oltre: doue noi si come huomini di grā cuore, non solamēte una, anzi due straniere n̄ apprēdiamo, la latina, e la greca: e ui facciamo tal frutto, che è una merauiglia. Onde nō è pouertà dello ingegno la nostra: ma è che siamo nati tardi, che se fussemo stati de' primi, ò nel tēpo de' Romani, senza dubbio i posteri haueru no imparato da noi, si come impareranno quelli, che uerāno di qua a molti secoli. La onde se si uorà hauer riguardo a gli scrittori del nostro tēpo, ritroueremo, che ciascuna lingua sin qui, è peruenuta al sommo: e che i Romani, se come non hāno auāzato i greci, nō hāno anche superato noi, sen̄ ò quāto, che sono nati prima di noi, e ò una lingua, che ha piu forza, et abbraccia assai piu cose della n̄ra. Nō dimeno la medesima lode a noi si deue, che a loro, essēdo ciaschedū di noi nato nella sua lingua, cōe la sorte del naster ha patito, la qual cosa nō essēdo uirtù di loro, ne nostro difetto (pche ogni p̄scrittion di tēpo uic̄ da Dio) e sēdo huomini ācor noi, creder si debbe, che haueremo fatto un medesimo frutto nella lor lingua, se fussemo nati allhora,

PIACEVOL NOTTE:

che loro nella nostra fatto haurebbero, se fussero nati adesso. E ben che piu honor si dia alla latina lingua, che non si da alla nostra, siccome piu honor si daua alla greca, che alla latina, per questo non ci dobbiamo perder d'animo, essendo questo una certa riuerenza, e un certo rispetto, che piu alle antiche, che alle moderne cose si deuere; & un ritrouarsi maggior copia di segnalati scrittori in queste due lingue, che non si ritrouano nella nostra; ma non seguita però, come dissi dell'armi, che applicando il particolare al particolare, anche la nostra non habbia il suo Virgilio, e'l suo Cicerone, tanto piu, come dice il reuerendissimo Bembo, che non è la moltitudine de gli scrittori quella, che alle compositioni di alcun seculo dona grido, & authorità: ma sono i pochissimi huomini di ciascun seculo. Adonque, nei tēpi che in Roma si premiauano le uirtù uenero, quui di tutte le parti del mondo (essendoui anche di piu condotti con grosse puiioni) huomini litterati; e d'ogni arte fattiua prestantissimi, onde nacquero i Catulli, i Maroni, gli Horatij, i Linij, i Vitruuij, gli Obelischi, le Aguglie, i Colofsi, i Laocōti, le Martie, le Terme, i Theatri, & gli Amphitheatri; (per che non ogni uirtuoso fu Romano) ilche auerebbe ancora à noi ancora, se i Principi, e particolari amassero, allestassero, & premiassero le uirtù; cōciosiache, come dice Platone, quali sono i principi, tali generalmente sogliono essere i popoli:

et hoggi è quel Dio, che fu sempre, & i Romani, e noi siamo cō somma giustitia stati fatti da lui. La onde felicissima dir si puo quella republica, nella quale si da l'honore alla uirtù, & al uitio conde- gna pena, & castigo; non dimenticandosi dell'e- quità. laquale se bene non è stata scritta da legis- latori, si presuppone nondimeno per moderare il rigore delle leggi: perche non d'altroue puo deriuare il uiuer uirtuoso ne populi, che dalla te- ma del castigo ne' uitij, e della speranza de pre- mij nelle uirtù. Ma per seguire il nostro ragiona- mento, che i Romani ci habbino superato nella for- tezza, e principalmente nella prudenza, dico, che i Romani haueano un solo fine, che era l'ho- nor del mondo, doue che noi n' habbiamo due, l'ho- nore, & la salute dell'anima che è di tutti il prin- cipale: onde mancando del uero lume si confon- deano: e però amazzando se stessi erano detti for- ti, la qual cosa à noi il pensarla solamente è del- tutto uietata, quantunque si ritrouassero infiniti, che lo farebbero, che facendolo, in uece di lode, e ne riporterebbero biasimo, come per esempio. Marco Curtio si precipitò uolontariamente nel- la uoragine della terra per salute della patria (quantunque il crederlo non sia però articolo di fede) e fu detto forte: ma se hoggi apparisse una simil uoragine, & chi che sia ui si gettasse dentro à questo effetto medesimo, sarebbe detto pazzo publico, & inua alla damnation dell'anima. E u'ha

de-

PIACEVOL NOTTE.

dedutto Curtio con pensiero, che nō me lo dobbiate approuare. ma poi ch'io ueggio tacerui per modestia, p non lasciarui dubbio alcuno, soggiungo, ch'io intenderò sempre audace, disperato, ò uer pazzo secondo Aristouile, piu tosto, che forte colui, il quale eccede nel troppo spregiar la morte, come esso Curtio fece, & come fecero Marc' Antonio, Bruto, Cassio, & altri simili, in questa parte da noi tenuti piu tosto uili, che forti, in farsi ammazzare uolotariamēte. La donde essendo la fortezza datorno il sopportare le cose ree, le quali sono in podestà nostra di sostenere, ò di fuggire: forte si dee chiamar colui, che fa le cose honeste ne' pericoli, cio è, che nō teme la morte, horribilissima di tutte le cose terribili, o p la fede, o per la patria, o p la giusticia: onde quegli chiamerò io forti, che p queste cagioni sott'entrano, costi in casa cōe suore, alla manifesta morte, in guisa, che se prauenēdo essa morte, sta lor data da nemici, o da qualche altro improuiso accidēte, e non dalle mani istesse, o dalla uolontà propria come i preallegati fecero: il che è biasmato da Cicerone nel Libro del Sogno di Scipione, con queste parole. E debito di tutti gli huomini pij, ritener l'anima alla custodia del corpo fin' al tēpo, che ci è stato assegnato: ne è da partirsi di questa uita senza la uoluntà di Dio, dal quale essa anima ci è stata data, accio non paia vogliamo fuggire il dono humano assegnatoci da lui. Se adonque di questa fortezza

za, che è uera fortezza fauelliamo, noi nõ ne siamo puto inferiori à Romani, conciosia, che non ci sono mancati huomini forti, che per la patria, & per la giustitia hãno con saldo cuore sprezzato, & riceuuto mille morti: onde di Statue, di Imagi, di bei detti, e d'altre simil cose secondo l'auaritia de' nostri tempi, li ueggiamo honorati. Ma se questo ui paresse inegual paragone, piglieremo la fortezza di tãti martiri (che p'esser stati Cristiani, quãtunque p' lo piu fossero in quei tẽpi, possiamo prèderli dalla nostra) i quali confessando CRISTO intrepidamẽte, in dieci p'secutioni principali, che ha patito la nostra chiesa in 247. anni ò circa, cominciãdo dallo imperio di Nerone, sino a Costantin magno: finirono le uite loro nella Citadì Roma, e p' l'Italia tutta, p'(nõ trapassare i nostri confini) cõ diuersi martirij costantissimamẽta. E benchè questi martiri per la piu non fossero patricij, Senatori, Cavalieri, & Cittadini Romani: furono nondimeno soldati di CRISTO, che non si puo dir piu oltre: & combatterono ualorosamente per la fede, che è CRISTO, per la patria, che è la beatitudine eterna, e p' la giustitia, che è la nostra giustissima, & santa legge. e questi sono i uerri forti ò M. Agnolo, & M. Giulio carissimi: perche il seruire à Dio è il piu certo, il piu fermo, il piu stabile, e'l piu forte dominio che si ritroui. E per che mi par uedere, che mi ascoltiate uolentieri, voglio dirui di piu, che due sono

sta

PIACEVOL NOTTE.

state le persecuzioni alla chiesa di CRISTO, una dagli Imperadori preueduta da Ezechiel, & l'altra dagli Eretici, i quali con fraudi uolpine, si sforzano macchiare la uera religione. E posto che quella degli Imperadori una si dica essere stata, in dieci state nondimeno in diuersi tēpi fu eseguita, come intenderete. La prima fu sotto l'imperio del crudelissimo Nerone, come dissi, doue furono uccisi infinite migliaia d'huomini, e dōne Cristiani, con strane maniere di tormenti mai pensati: percioche oltre a gli abbrucciamenti, alle croci, & altre maniere di morti crudelissime, ne furono in quātità gettati à Cani, iquali accioche facessero di loro piu crudo stratio, & gli assalissero con maggior fierezza, erano tenuti due, e tre giorni senza cibo, e i miserelli coperti di pelli d'Orsi, di Lioni, e d'altri feroci animali. E questo non solamente fu eseguito nella Città di Roma: ma universalmente per tutto lo Imperio Romano, onde nacquero que ueri forti, i quali disprezziando il mondo, e se stessi per CRISTO, godranno eternamente i beni del cielo: La seconda sotto Domitiano, nella quale S. Giouanni Euangelista fu confinato nell' isola di Pathmo, doue hebbe l'altissime uisioni della Apocalissi: La terza sotto Traiano, ilquale daperso la moderò, comandando, che se i Cristiani non facessero qualche delitto, fossero lasciati uiuere. La quarta sotto Marco Aurelio detto il Filosofo: ma prin-

cipalmente nell'Asia: La quinta sotto Settimio Seuero: La sesta sotto Massimino, laquale si diste se piu sopra i particolari, che haueano cura di insegnare ad altri la nostra religione: La settima sotto Decio, che fu peggiore delle passate: percio che egli la fece in dispregio di Filippo primo suo precessore, che era stato Cristiano: L'ottaua sotto Valeriano, il quale quantunque nel principio del suo Imperio fauorisse i Cristiani in guisa, che il suo palagio si dicea esser la Chiesa loro: nondimeno sedutto da un Negromante, si diede à perseguitarli in guisa, che furono per ogni parte oppressi con grandissime crudeltà: La nona sotto Aureliano, ilquale mandò decreti, et lettere per tutto accioche i Cristiani fussero morti: E la decima sotto Dioclitiano figliuol del diuolo, nel tempo d' Eusebio, laquale fu così spauentosa, si perche ella durò dieci anni, come per le horrende morti, & rouina delle chiese, che fare' cosa di poco piacere il raccontarla: ma esse Eusebio partitamente la descrive. Nondimeno con tutte queste morti, essa chiesa è sempre rimasa uiua, e non solamente uiua, anzi magnifica, & splendidissima Reina, in guisa, che in se gloriosi riserba i nomi de suoi soldati, co' l' sangue della lor santa morte descritti. E così magnifica Reina è per trionfare di tutte le nationi, douendosi secondo la parola di Dio, fare un sola ouile, e sol pastore: & è per durare sino alla consumation del seculo à documen-

PIACEVOL NOTTE.

to primâ, & poscia a confusione d'ogni heretica prauità. Ma per ritornare nel lasciato sentiero, di doue i m'era molto allontanato à guisa de predicatori quando entrano in quella spiritual frase di dire: quanto alla prudenza, che è una retta, & regolata ragione d'atorno le cose agibili, dico, che le virtù morali non possono esser senza prudenza, ne la prudenza senza loro: perche l'ufficio di queste virtù è il buon fine, & quello della prudenza saper ritrouare i mezi da peruenire à questo fine, & però ella non puo riceuer certa lode senon da gli effetti. Il buon capitano adunque che per seruire il suo principe ha per fine la uittoria, (però che il fine è primo considerato in tutte le cose benchè sia l'ultimo ad eseguirsi) dispone se, & tutte le cose sue prudentemente, cioè con maturo consiglio, con buon giudicio, & con ottima determinatione, indi viene al fatto d'arme co'l suo contrario, il quale non essendosi però retto così prudentemente, nondimeno riman uincitor, eonde questi prudente, & quegli imprudente sarà chiamato: percioche gli è regola certa, che un Capitano, quantunque faccia cioche può, & deue: se per sua mala fortuna perde, non gli resta senon biasimo, se anche ui perdesse la uita; perche non s'udà mai esser domandato prudente il uinto, ne temerario il uincitor. Similmente i Romani furono detti prudenti fin che le cose loro andarono à seconda; ma non se tosto la fortuna gli dimostrò la parte

calua, che imprudenti furono nominati: onde furono chiamati prudenti Marc' Antonio, & Ottaviano, quantunque combattero una causa ingiusta, perche vinsero Bruto, & Cassio ne' campi Filippici, che se haueſſero perduto, non eſſi; ma Bruto & Cassio prudenti ſarenno appellati: però è chiara coſa, che à uolere eſſer detto prudente, biſognerebbe eſſer fortunato. La qual prudenza noi Criſtiani dobbian drixzarla in condimento delle uirtù morali, ſi; ma à debito fine co'l ſale della carità, e non per honor del mondo come faceuano i Romani, i quali facendo molte coſe pazze accompagnate dalla buona ſorte, furono repute fatte con gran prudenza, la onde ual piu una limoſina, che diamo per CRISTO, che tutta la prudenza de' Romani, oltre che non ci ſono mancati huomini prudentiſſimi, come ſi legge per tutte le hitorie. Ma gliè tempo hor mai chi ne uenga con noi. però come i Romani ci habbino ſuperati ne' modi, che s'è detto, in queſto poteuate noi dire, che ci hāno ſuperati affatto, che ſe lo diceate dianzi era terminata la lite, cioè nella offeruāza della lor religione, la quale come che fuſſe falſa, nondimeno in terra gli fece perciò riguarduoli, & ammirandi: e della giuſtitia, cō le quadi coſe uolarono al cielo: eſſendo che la giuſtitia è appunto il dritto calle da ſalire a tanta altezza, in giuſa, che noi mortali non habbiamo altra uia, che queſta, la quale il diuin Platone pone per

PIACEVOL NOTTE:

tutte le virtù morali, e la religione, che contiene tutte le intellettive. E perche eglino s'adattarono un tempo queste due ale, non con la stolizia d'Icaro; ma con la prudenza di Dedalo, volarono a tanta altitudine; pero che niuna imperio puo preseruarfi lungamente felice, senza questi due correlatiui, religione, & giustizia. E' simile auerebbe à noi ancora, se fussimo religiosi & giusti; conciosia, che quello effetto, che piu s'auicina alla sua causa si fa piu perfetto: ma come potiamo noi accostarci à Dio cagion del tutto, senza queste due ale? ondo non è marepiglia, se mächiamo d'ogni perfetione, & se siamo per cio (che è peggio) diuenuti serui di populi, di noi forse piu tristi, come ci dimostra il nostro poeta in questa sua elegantissima Stanza.

Ma Dio permette che noi siam puniti

Da populi di noi forse peggiori,

Per li multiplicati, & infiniti

Nostri ne fandi, e obbrobriosi errori.

Tempo uerrà, che à depredar lor liti

Andremo noi, se mai saremo migliori,

E che i peccati lor giunghino al segno,

Che la diuina pietà muoua à sdegno.

Pero fin che i Romani offeruarono religione, & giustizia, tener lo Scettro d'ogni perfetione: ma come troncarono queste due ale, caddero nell'ultima miseria. Le qual Ale se noi ce le adattassimo, e tanto piu benendo. C R I S T O Dio, del quale te lo

ro mancarono, potremmo sperare al sicuro, che'l grado andrè per noi, e di superare in ogni disciplina tutte le nationi. Voi hauete con un caldo affetto orato molto in fauor nostro, disse M. Giulio, di che l'Italia tutta ui deue tenere obligo: ma perche non m'esca di mente quello, che M. Agniolo disse della moneta, che non fu auanti à Omero; però lasciate che egli celo diffinisca, che poi noi potrete seguitare nella uostra materia, se u' fusse rimasto altro da dire. E questo perche mi souuene, che Omero ammirò molto l'oro, facendo questa stima, che Glauco hauesse cambiato l'armi dorate di 100. Buoi, con quelle di Diomede di noue Buoi: la qual permutatione è intesa, che nõ fusse d'animali, ma di danari cõ l'impronta del bue. Voi siete un terribil ceruello, disse allhora M. Francesco, & bisogna con uoi parlar molto auuertito. pero uoglio che sia patto fra di noi, & M. Agniolo ne uerrà con meco, di diffinir tutte quelle cose, piu tosto piaceuoli, che fastidiose, le quali ci usciranno per l'inanzi di bocca. Così sia rispose M. Giulio. Et io sto cõ frati, soggiunse M. Agniolo; ma perche tocca a me questa parte rispondo, che par chiara cosa la moneta non esser mai stata auanti Omero, come egli ci dimostra nella Iliade fingendo Iphidamante figliuolo di Antenore hauer dato la prima dote al Suocero di 100. Buoi, onde pare, che dopo il diluuiò inanzi à Omero non sia stato

D alcun

PIACEVOL NOTTE.

alcun uso di danajo . Oltra di cio si legge nella historia degli Hebrei , che Tubalcaino figliuolo di Lamec , fu d'ogni opera di ferro , e di rame fabricatore : ma non però si fa alcuna mentione del danajo , ilquale per queste ragioni si uede , doppo il Diluuiio inanzi a Omero non esser istato , & che i buoi erano animali , e non danari . Al quale Omero siamo tenuti credere : perche si come egli puo hauere imitato alcuno che sia stato auanti a lui , che noi noi sappiamo , cosi sappiamo ben certo d'hauere imparato ogni cosa da lui , il quale è stato il maestro di tutti : e se à me nõ credete , domandatene Platone il suo amico . E non è merauiglia , disse M. Francesco , che la moneta non sia stata auanti Omero , poi che ella non era nell'Indie occidentali a tempi nostri , che si sono miracolosamente scoperte per uirtù , forza , valore , & prudenza de' moderni , i quali passando la Zona torrida , hanno superato gli antichi . Ma che rileua à noi sapere quãdo fusse introdotta la moneta , dite per Dio ? e tanto piu , che il ricercare questo fatto , sarebbe un solcare in mare , senza riuo o fondo : perèioche Herodoto Alicarnasseo ne dà la lode à gli Indiani : à lui contraddice Lucano : & Strabone uole , che siano stati quelli della Città di Nasso , & altri ne danno la lode alla moglie di Mida Re di Frigia , & altri ad altri , in guisa , che non è possibile sapere ne l'origine , ne lo inuentore . La onde sia

pure

pare stato chi uoglia, che per me non mi risoluo-
 se su buona, o cattiuu cosa: non già perche io non
 ne sia resolutissimo: ma per non contrauenire al-
 la oppinione d' Aristotile nel quinto dell' Etica,
 oue dice: Però è stato trouato il danaio, & in-
 certo modo è stato mezzo, perche il danaio mi-
 sura ogni cosa; onde misura la soprabondanza,
 e'l mancamento: & similmente ad altri scritto-
 ri, i quali conuengano, che sia stata buona in-
 uentione quella della moneta per tre ragioni. pri-
 ma: perche ella è piu comoda della permutatio-
 ne ad aguagliare i prezzi delle cose: seconda,
 perche con assai minor fatica si può condurre in
 ogni luogo: terza, perche non hauendo gli altri
 bisogno delle nostre merci, & noi delle loro: con
 la moneta ci uegliamo à comodare. E benchè le
 rapine, l'uccisioni, gli assassinamenti, & altri
 inganni, i quali diciamo noi nascere dalla mo-
 neta, naschino solo dalla malitia, & auaritia
 nostra, (perche ne' tempi che fu la moneta si ri-
 trouarono anche degli auari) nondimeno si uede
 pure, che per questa comodità, ne nascano mag-
 giori inconuenienti, che ne baratti non seguireb-
 bero, e principalmente la madre auaritia, ca-
 gion di tanti mali s'è fatta perfetta, di cui il gran
 Dante nel suo Inferno così disse:

Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
 E più saranno ancora fin che l'Vltro
 Ferrà; che la farà morir con doglia.

PIACEVOL NOTTE.

E come disse ben' esso Dante, chiamando animali coloro, che si danno in preda di questa auaritia, e non huomini: conciosia, che s'ammogliano con tutti i peccati, e con tutti i brutti costumi, ammogliandosi con l' auaritia. E perdonatemi M. Giulio, s'io v'ho interrotto la risposta, perche hoggi la poca religione, la manco giustitia, & la somma auaritia (e questo m'era rimaso à dire) sono le cagioni, che ogni uirtù rimane spenta: perciocche i virtuosi ueggendosi poco graditi, & ricompensati, si scuorano: & addormentando i Libri, e le Penne, cercano di procacciare a figli loro altra fortuna. E accomodandosi all' uso, uegghendo che le lettere di cambio sono migliori, & in maggior credito, & riputatione, che le hebree, le greche, & le latine non sono, gli pongono alla benedetta mercantia, la quale hoggi trapassando l'ordine antico, si puo dire, che tenga nel mondo un primo grado: senza riguardo alcuno dell' anima de' figli, ne della loro altresì, che è tenuta a dar conto di quelli, (perche la militia, e la mercantia sono due eserciti molto pericolosi nella uia del Signore) ò uero ad altre arti fattive: onde s'è pretermesso, e si pretermette ogni di piu, questo bel dono della uirtù, il quale è special dono di Dio all' anima ben posta; dal che ne segue, che la fama de' buoni, non hauendo Cigni, che rechino fuor del fiume Lethe i nomi loro, riman sepulta, che rimarebbe

eterna

eterna, assai piu che fargli Statue di marmo, o bronzo; se i Cigni, che sono gli scrittori, fusse ro in pregio: La qual cosa ammirando il diuin Poeta M. Francesco Petrarca, cosi disse.

Credete voi, che Cesare, è Marcello:

O' Paolo, o d' Affrican fossen cotali,

Per incudi gia mai, ne per martello?

Pandolfo mio quest' opere son frali

A lungo andar: ma' l' nostro studio è quello,

Che fa per fama gli huomini immortali.

Voi potete di me ogni cosa, disse M. Giulio, ne me hauete interrotto la risposta altrimenti, anzi m' hauete scemato fatica: ma à quello che ultimamente hauete detto, troppo credio, che cosi sia: perche non mancheriano de' Maroni al sicuro, se si ritrouassero de' Mecenati: che sia maladetta l' auaritia, cagione di tanti mali: La quale come che sia dannosa a cui la possiede, è ancora la peste dell' uniuerso: percioche colui è miserabilissimo, che è auaro: il quale viue sempre con somma inquietudine, e sospetto, pensando, comunque possa usurpar l' altrui per aggrandir le sue ricchezze. E che fa egli il miserello? si muore a guisa del Porco, hauendo tutti i suoi giorni ruggito, e non altro si porta seco, che la dannatione dell' anima, lasciàdo le facultadi à posterì, i quali in poco le disperdono, non essendo durabili le facultà male acquistate. Onde bisognerebbe fare a questi auari (parlando come filosofo)

PIACEVOL NOTTE.

come fecero i Lidi ad Acheo lor Signore: il quale da troppa auaritia sospinto, si diede a riscuotere ogni dì nuoui tributi, in guisa che non potendo eglino sopportarlo, l'appiccarono pe' piedi nel fiume Pattolo, che suol produr ora, ascioche spegnesse l'ingorda sete, & fusse miserabile esempio à tutti gli auari. Ma perche uoi M. Francesco hauete detto, che Dio dona la uirtù all'anima ben posta, però è necessario, che diffiniate, secondo la nostra conuentione: e tanto piu questa, che non mi si lascia intendere, perche e si pare che uoi uogliate, che le uirtù sieno assolutamente Dono di Dio, & che egli ne doni a un' anima piu, a un' altra meno: il che farè male ageuole à credere: perche io intendo, che la uirtù s'apprendi con la disciplina delle buone lettere, secondo il parer d'Aristotile, il qual uole, che l'anima nostra sia come una tauola bianca, sopra cui non sia dipinto cosa alcuna: onde sopra questa tauola, che è atta à riceuere, bisogna imprimerci le uirtù co' mezzi, altrimenti rimarrebbe nella sua bianchezza, e'l dono di Dio non haurebbe altrimenti luogo in quella, quanto alle uirtù: essendo che ogni radice di uirtù, laquale ingenita potentialmente negli animi nostri si ritroui, se non è aiutata dalla disciplina, si risolue similmente in nulla. Molti sono, rispose allhora M. Francesco, che per parer d'essere scientiati nella diffinitione delle cose, parlano tanto sicuramente, che à guisa

del numero Platonico, à pena essi stessi si intendono, non che sieno intesi da gli altri, la qual cosa essendo stata lontana da noi sin qui nei nostri ragionamenti piaceuoli, e morali: mi compiacio, che sia anche per l'auuenire, si perche ci potiamo intender facilmente, si ancora, perche ne' luoghi da piaceuoleggiare, la difficoltà delle cose genera dispiacere, & poca satisfatione negli animi. Ora hauendoui io detto questo, potete rendermi ancora ben sicuro, ch' i sia per diruene la ragione, udite adunque. Sono assai piu quelle cose, che non sappiamo, che quelle ci crediamo di sapere; però per tornare adreto un passo, ò per reminiscenza, o per temenza posta da Dio nella natura humana, o per particolare spiratione de' Cieli, e di Dio, che si faccia il saper nostro, dico, che la nobiltà humana si diffinisce in tanti modi, che farebbero impazzire i miglior ceruelli; onde noi, per attaccarci al uero, la ridurremo, per stare in questi termini, in nobiltà naturale, la qual cōsiste in uirtù, pche la uirtù fa la natura perfetta. E questa perfettiō di natura, che è la uirtù, la dona Dio all' anima ben posta con ordine, però che Dio fu sempre giustissimo, & crea tutte l' anime con vguale forze, & vguale uirtù, e l' ordine è questo. Non si puo negare, che ogni ottimo dato, & ogni perfetto dono, non discenda di sopra dal padre de' lumi come dice S. Iacopo; pero Iddio dona questa gratia all' anima

PIACEVOL NOTTE:

di colui, che vede star perfettamente acconcia, & disposta nel corpo à riceverla co' mezi: onde se l'anima è imperfettamente posta, non può ricevere questo atto divino, & resta ottenebrata circa à questa parte. E la cagione perche l'anima possa essere imperfettamēte posta è del soggetto, cioè dell'huomo, in cui essa anima può star non bene per diuerse ragioni: e però in costui questo raggio divino mai risplende, non altrimenti, che una pretiosa Margarita legata in piombo. Adunque Dio dona tanta gratia à ciascun' anima, cioè di imparar le virtù, quanta è ella capace ad apprenderne, o ridurre in atto, mediante la complessione del corpo: il quale bisogna che sia conueniente, atto, e disposto a ricevere ogni virtù dell'anima: altrimenti quando essa anima si ritrova congiunta a corpo mal disposto, per qual se sia accidente, non può dimostrar la sua forza: perche il corpo mal sano fa anche inferma la mente. Questa, disse M. Agniolo parmi retta opinione, & ui sete conuenuto di colta con M. Giulio, il quale staua dubbioso sopra la proposta. Ma la cristiana purità, che più alto rimira, vuole, che quando il Sommo Dio uede le sue creature apparecchiate a ricevere del suo beneficio, che di tanto sia loro largamēte cotese, di quāto uede, che sono apparecchiate a riceverne. E perche questi doni uengano da Dio, che'è somma carità, e la carità è appropriata allo Spirito Santo, però è

Theologi chiamano questi doni, doni dello Spirito Santo : i quali secondo la profetia d' Esaia sono sette : timore, pietà, scienza, fortezza, consiglio, intelletto, & sapienza. Questa nostra Theologia, disse M. Giulio, è una certa oppinione, la quale se ben par che conuenga, discorda nondimeno nella sustanza della cosa : essendo che ella concerne d'atorno alla salute dell' anima, insegnandoci, come dobbiamo riuolgerci a Dio per hauer gratia da lui di ben operare: perche il timore impugna la superbia, la pietà la inuidia, la scienza l'ira, la fortezza l'acidia, il consiglio l'auaritia, l'intelletto la gola, e la sapienza la lussuria : ond'io non mi curaua per al presente entrar in Sagrestia : ma ricercaua ben la cagione, perche due figliuoli d'un medesimo seme, e parto nati, cominciando, come disse Dante, dal Pappo, & Dindi, per dirla che uoi mi intèdiate, uno impari facilmente di tempo in tempo ogn' arte, o attina, o fattina che sia, & sia buono: (per dir cosi) e l'altro con la medesima disciplina, non ne possa apprender che tanta, ò quanta, ò minima parte, & sia tristo. Voi ci hauete fatto un Codicillo, disse M. Francesco, però alle prime propositioni risponderò io, a l'altra poi rispondauì M. Agniolo, perche io nō mi uoglio interuenire, se uno sia buono, e l'altro tristo : La cagione adonque, perche uno apprendi l'arte, e l'altro no, e quella che ui dissi dianzi, cioè, che l'anima

PIACVOL NOTTE.

intellettiua non ritiene il debito suo impero nel corporal carcere, & uiene impedita dalla mala complessione, & imperfettione della materia, in tanto, che non può dimostrar la sua luce: però che la complessio del seme può essere migliore, e men buona: & la disposition del seminante può esser migliore, e men buona; e la disposition del Cielo altresì può esser buona, migliore, e ottima à questo effetto: ma quando essa anima rattiene il suo debito impero nel corpo ben disposto, ogni virtù l'è facile, & leggiera. Onde la complession del seme, la disposition del seminante, e la dispositura ottima del cielo, fanno all'anima uno strumento perfettissimo, mediante il quale ò apprende, ò riduce in atto le virtù; però tante n' apprende, o riduce in atto, per dono di Dio, quanto esso strumento è piu o meno perfetto: Percioche si come al buon seme, in terren fertile, con la temperie dell'aria, & piogge conuenienti, se s'aggiunge la diligenza della cultura humana si ueggano nascer sempre abundantissimi frutti: similmente nel corpo ben disposto, di buona complessione, & generato sotto felici stelle, l'anima piu facilmente dimostra la sua fortezza, aggioutoui la buona cultura, che se contenesse un'altro corpo piu infelice per le parti disopra dette: conciosia, che, come dice Aristotile nel terzo dell'Etica, l'esser bene, e ottimamente da natura formato, e quella cosa, che si può dir buon ingegno. Ma l'esser buo-

no, ò tristo, disse subito M. Agniolo, uiene da noi mediante la ragione, della quale dona Dio à ciascuno tanta parte che gli basta: onde se facciamo bene, seguiamo la ragione, & siamo buoni: & se male, ci diamo in preda del senso, & siamo cattiu; però colui che è buono, è per gratia di Dio et per sua cagione: e colui che è cattiuo, è per sua cagione solo; essendo noi dotati di libero arbitrio, mediante il quale, aiutati dalla diuina gratia, potiamo far bene, e guardarci dal male; la qual gratia è in guisa dei raggi del Sole, che non entrano in casa di colui, che tien serrate le finestre, similmente ella non penetra in noi, se le ferriamo in contra le finestre del cuore. E questo libero arbitrio dette Dio ugualmente all' angelo, e al l'huomo, benchè hora sia diseguale, essendo che nell' angelo viene ad esser confermato per gratia, perche rimase in fede doppo la caduta di Lucifero; e fu questo il maggiore, e'l piu ricco dono, che facesse esso Dio nella creatione di tutte le cose, e piu conforme alla sua volontà. Ora qui tornarebbe à proposito quello diceste de' doni dello Spirito Santo, disse M. Giulio, de i quali Dio è cortese a coloro, che con l' habito del bene operare desiderano farsegli vicini cioè aprire alla sua gratia le finestre del cuore. Ma andiamo un poco piu adagio ui prego per inanzi, perche noi non mi lasciate raccor l' alito in dir le mie ragioni. Orsù, lasciamo andar della maggiore, e minore perfezione

PIACEVOL NOTTE.

dell'anima, al proposito del libero arbitrio, dirò così solo per modo di diuisare. Noi sappiamo che libero arbitrio non vuol dir altro senon far quello che si vuole: ma perchè Dio non può pigliare errore, & ingannarsi, creder si dee, che egli ab eterno habbia preuisto come debbiano uscire tutte l'humane operationi: e se egli l'ha preuiste, necessariamente ne segue, che debbino uscire secondo sono state preuiste da lui, e non secondo il nostro uolere. Onde parrebbe disse M. Agniolo, che il far bene & male non fusse nella nostra libera electione: la qual cosa non sarà minore heresia in filosofia, che si sia nella Theologia nostra. Ma poi che detto hauete per modo di diuisare, rispondendo a questo vostro altissimo quesito, dico, ch'è vero il libero arbitrio, si come è uera la presenza di Dio: ma come questi due stiano insieme, che l'uno non distrugga l'altro, non lo sappiamo, ne douremmo cercare di saperlo: perchè oltre che gliè cosa, che trascende i nostri sensi: è ancora il maggior secreto, che inuestigar si possa, & i secreti di Dio non son palesi a noi, come disse il dotto Alamanni in questo suo Sonetto, che ui reciterò al proposito, la importanza del quale è, che noi debbiamo credere le cose essenziali della fede, e del resto uiuere allegramente in Dio, rimettendo in lui tutto quello, di che non siamo, ne potiamo esser capaci: il che sarà bastevole a tutti coloro, che per difendere i lor misfatti, & far

*una strada piu ampia a lor diletta, con occhio
mortale ardiscono temerariamente di grado in
grado sormontare in seno à Dio per questa pre-
scienza: uditelo adunque:*

*Vano è questo cercar fratel diletto:
Che i segreti di Dio non son palesi
A noi mortai, che da terrestri pesi
Troppo grauato habbiam nostro intelletto.
Basta il seruar con amoroso affetto,
Gli alti precetti di là su discesi,
E di man del fattor nel monte presi
Dal Santo Hebreo, per allumarne eletto:
Ma perche alcun non puo con dritto piede,
Sempre dritta tener la uera strada,
Si volga à Dio, che lo ritorni, al narco.
Carità, salda speme, amore, & fede,
Lieta uiuer per lui, tranquillo, & scarco:
Non temenza, e dolore, al cielo aggrada:
Oltra di questo, gli spiriti beati, i quali continua-
mente assisteno a Dio: cioè contemplan tutta la
sua essenza, se non totalmente, non conoscano
interamente questa prescienza, onde fate il pa-
ragone cio che ne potiamo saper noi. E però il
buon poeta Dante così disse:*

*• O predestination quanto remota,
E la radice tua da quelli aspetti,
Che la prima cagion non neggion' tota.*



PIACEVOL NOTTE.

Da onde noi come veri Cristiani, co'l nostro santissimo, et gratioso dono della fede, confessando sempre la infallibil verità del libero arbitrio, conosciuta sempre da tutti i fauij, così gentili, come Cristiani, diremo: che Dio senza riceuere alcuna cosa in se stesso intende tutte le cose di quà già intendendo se medesimo, talmente, che i nostri capelli sono tutti anouerati nel suo diuin cospetto, che è la prescienza sua infinita: la quale, à confusione di coloro, che beuon grosso, non però inferisce necessità nelle cose contingenti, quantunque sia necessario, che qualũque cosa Dio preuede sia necessaria: perche gliè necessaria non semplicemente, ma per consequenza, come per essemplio. Vede lo Imperadore, che il Turco ordina le schiere; ne per questo è necessario, ch'egli le ordini: ma ueggendo l'Imperadore, che il Turco le ordina; segue di necessità, che ei le ordina, nondimeno il ueder dello Imperadore, non è cagione dello ordinare delle schiere al Turco: Similmente, benchè Dio preueggia le male opere nostre, non per questo n'è cagione. Andiamo pure innanzi, disse M. Giulio: ma non u'escia di mente la natural nobiltà, che proponeste, accio uoi diffiniate quando il tempo sia secondo il patto, perche è non paia poi ch'ì u' chiami troppo da lontano: però uoi non potete negare, che non siamo inclinati a' uiti; la onde aggiunto questa mala inclinatione a uno ignorante, il quale per mancamen

to di sostanza, e d'ingegno de' parenti sia stato
 allouato a caso: e perche li ignorantissimi per lo piu
 sono disfestosi, e tristi: e i tristi sendo quegli che co-
 mettono li eccessi: perche deue egli adunque esser
 castigato di simili eccessi, non essendo lui cagio-
 ne della sua ignoranza, ne per consequenza della
 sua tristitia, et mala inclinatione? Procedendo
 cio dalla mala educatione, la quale puote in noi
 poco meno del tutto: dalla uirtu de' generati, la
 complession de quali puo assai ne generati: e dal
 la positura, et ordine de' Cieli? A cui uollesse par-
 titamente rispondere alle uostre proposizioni: ri-
 spose M. Agniolo, non bastariano le nosti d' Aulo
 Gellio, non che questa picciola notte: nondimeno
 perche pare, sotto questo colore noi vogliate, che
 un tristo non habbia, come non ha, diuerticulo al-
 cuno doue possa scusare una sola delle sue scele-
 raggini: per o, prima che passiamo piu inan-
 zi, uoglio una piaceuol faccetta raccontarui,
 dello istinto naturale, la quale non sarà molto fuor
 di proposito, & seruirà per gioco, et per tratteni-
 mento: poscia seguiremo doue siamo rimasi.

In quella felice età, quando le Querce sudauano
 Mele, & come si dice, le Ninfe co' Pastori insie-
 me andauano così di notte come di giorno: su una
 figlia d'un Re (però che la malicia fu sempre) la
 quale alleitata, & conuinta dal fanciullin Cu-
 pido, si giacque col suo Amante, & ingravidof-
 se: onde quando il tempo fà parturi un figliolino
 molto

PIACEVOL NOTTE.

molto bello, & in tutte le parte ben composto. Ma non richiedèdo l'honestà sua, e la tema del fallo, che questo fatto si facesse palese: ella lo diede à un suo fidato seruo, imponendogli, che di quindi lontano in qualche solingo luoco l'esponesse a beneficio di fortuna. Accettò il carico il seruo, altro non potendo: però entrato in una piccioletta barca, si diede in arbitrio de' venti, che allhora spirauano, onde uène finalmète à capitare à una reposta isoletta, laquale sin qui già mai era da alcun vestigio humano stata stampata: gratissima stanza à Cerui, à Capri, & simil' altri animali. E quiui di suso co' l' male auuēturato fanciullino, andò ricercando d' un luogo, doue lo potesse agiatamente riporre, auuisandosi, che esso luogo in poche d' hore, li douesse essere Casa, & Sepoltura. E ritrouato sotto à un florido Cespuglio un ripostiglio da lui cōmodo giudicato, quiui tutto gnudo lo pose, facendogli con abundanza di lacrime solenni esequie, & pregando Dio per ogni suo scampo, & salute: poscia ritornato alla Barca, tutto lamenteuole, e afflitto se ne ritornò nel suo paese. In questo Cespuglio habitaua una Cerua, la quale hauendo parturito pochi dì inanzi, & essendòli morti i figlioletti, con le poppe piene di latte era allhora andata pascendo quelle riuie: ma ritornata al Couo, & ueggendo quiui questo fanciullino dibattersi, & piagnere, poscia che si fu alquanto raggirata, soprauendo la nat-

te, sene ritornò quini, doue postasi à giacere, raccolse sotto al suo morbido petto il faciullino, nò al trimento, che se suo figlio stato fusse. Il quale racheratosi alquanto, ammaestrato dalla prouida natura, pose la bocca à vna delle poppe della Cerua, e di quel latte satiandosi, diede ristoro à gli smarriti Spiriti, & alle faticate membra. La onde sentendo la Cerua gran giouamento alle granate poppe pel beuuto latte, ogni dì lo ritornaua à lattare, secondo che era solita lattare i figli, & la notte sempre, si giacca con seco tingendolo, & carezzandolo con ogni possibile affetto. Ora auenue, che questa Cerua, d'un'altra Cerua si fece compagna, alla quale erano similmente morti i figli doppo il parto, onde ella diede il latte al Puttino sin a tanto, che la prima Cerua sendo ingravidata di nuouo parturi, & in simil guisa, hora l'una, & hor' l'altra lattandolo, lo condussero nell'età d'anni cinque; nel qual tempo la seconda Cerua venne à morte, e'l Puttino da necessità sospinto, potette di frutti saluaticchi, herba, & latte ancora, secondo le gravidanze della Cerua andare uiuendo. Et menando vna tal vita quasi entomata, con l'unghie a guisa di Cannibali, tutto piloso, co' capegli hirsuti & pendenti per la fronte, e per le spalle, senza saper formar parola, da vrlì, & mugiti in poi, peruenne di sua età ne gli anni vent' uno. Ma perche egli era nato di nobilissimi progenitori, laqual cosa a

PIACEVOL NOTTE.

discendenti e di grandissimo gionamento; perche certi principj nascosti, e semi di virtù vanno insieme con la generatione : però molte fiate inalzandosi sopra se stesso, era andato considerando il variar delle stagioni, & veggendo la terra hora vestirsi, hora spogliarsi: e' giorni hor lunghi, hor breui, hor caldi, hor freddi; guidato da proprio istinto naturale, giudicò, che il Sole fosse cagione di questi effetti, onde come a Signore dell'universo cominciò a donarli tutto il cuore, amandolo & adorandolo: Entrato poi in consideratione di se stesso, & veggendosi nudo e gli altri animali vestiti, s'auvisò di uolere se similmente uestire: però nel uerno si uestia di scorze d'Alberi, nella state di uerdi fronde. Finalmente essendo venuta la Cerua a morte, il giouane, che era solito godere del suo caldo naturale, & sentire il dibatter del cuore, sentendola tutta fredda, col cuor quieto: ne ueggendola secondo l'usanza partir del cono, pensò, che in quel corpo ui fusse vno habitatore, a quale si fusse partito per ritornarui. Ma putrefacendosi ella, egli giudicò, che questo habitatore non fusse piu per ritornarui, & che il somigliante donesse accadere à lui: pero si diede a piangere, & suspirare amaramente. Nel qual tempo eccoti gionger quiui per fortuna, quattro huomini nelle scienze molto esercitati, che veniano da vedere le alte mareuiglie dello Egitto: i quali non prima insie-

me col legno si furono à buon saluamento ricourati, che uiddero il saluatico giouane, & chiamandolo da se con gesti, e con voci, egli tanto piu da loro si discostaua. I quali da tal nouità sollecitati, tantò lo seguirono, che lo giunsero, & con blande lusinghe lo raccolsero. E poi che con gesti amicheuoli l'ebbero alquanto assicurato, ueggendo par che egli di niun linguaggio fauellaua, & poca parte hauea d'huomo, entrarono in sottilissime quistioni, comunque fusse quiui capitato. La onde due di questi si sforzauano di prouare, qualmente quella terra, che non è mai stata offesa dallo Aratro, viene a raccorre in se certa sustanza, la quale a poco, a poco tamesacendosi a guisa di materia, & come causa materiale percossa, & ripercossa dal Sole come causa efficiente, con la lunghezza del tempo, viene a parturire huomo. e finalmente uoleano, che egli fusse nato quiui come nascono i Funghi, & alle volte le Fontane ne gli altissimi monti. Gli altri poscia uuccellando questa ridiculosa opinione, tutti finalmente caddero in sentenza, che egli vi fusse stato esposto: ma la difficultà rimanea loro comunque esser potesse, che ui fusse stato nutrito. Et eccoti giunger quiui quel Seruidore, che ue lo hauea recato, pero che la madre del Gionane hormai libera da ogni sospetto, piu presto per una certa sua satisfattione, e sgrauamento d'animo, che per pensiero alcuno, che le ditasse il fi-

PIACEVOL NOTTE.

glio poter esser uiuo, ui hauea mandato esso Seruidore. Il quale come uide il Giouane, (però che in poco à piu d'un manifesto segno comprese questi esser quel desso) alzò le mani al Cielo, non altrimenti, che Massinissa, quando si uide giunto in casa Scipione, ringratiando Dio di tanto beneficio. Indi à que' ualent' huomini raccontò il fatto come era passato: poscia tutti di brigata sene uennero da questa Reina presentandole il saluatico figliuolo. La quale a questi quattro lo diede in cura, onde eglino in breue tempo riducendo in atto quelle uirtù, che nell' anima del Giouane potenzialmente dormiuano, o sopra di essa anime uirtù imprimendo, lo fecero uno de piu preclari huomini di quel regno, & facilmente intesero della Cerua, e di cio che s'è da me detto. Voi adonque uedete quanto questo saluatico Giouane s'auuicinasse à Dio, è solo per istinto naturale adorando il Sole. E però ben disse colui, che se si ritrouassero huomini, i quali hauessero uiuuto in camere lucide, & chiare, ornate delle piu pretiose, & care cose del mondo, & hauessero solamente inteso per fama, essere un primo Motore eterno; & uscissero poscia in questa serena, & candida luce, subito, ueggendo questo bello emisferio con l'ornameto de' Cicli, giudicherebbero essere Dio, & queste essere opere sue. La onde, per ritornare al proposito, dalle cose dette si puo comprendere, come anche mi pare hauer-

uideſto, che Dio dona ſempre a ciaſcuno tanta ^{come} ragione, che gli baſta, (come non uol dir' altro ^{alla} queſta mia ſauola) mediante la quale, ſi come ſà, che il tutto è piu della parte, ſà ancora, che il bene è bene, e'l male è male. Pero ſia pur u-
 no ſtato alleuato a caſo, & ſia pur nato di peſſi mi parenti, ſotto cattiuua inclinatione, che ſe ſarà cattiuo non haurà onde ſcuſarſi: percioche egli non potrà dire d'eſſer ſtato alleuato come fu il perduto giouane, ne rinchiuſo in camere ben ornate: ma ſi bene d'eſſer nato, & alleuato fra gli huomini, doue d'ogni tempo ſono predicatori, & altri huomini caritatiui, & pii, i quali a chiunque ancora, che ſia ſtato male educato da parenti, inſegnano Dio, & come ſi debbe abbracciare il bene, e fuggir il male, p amor di eſſo Dio, o per tema de le leggi: le quali furono ſolamēte ritrouate per deprimere, & leuar uia la imperfettione, la ignoranza, & la maluagità de gli huomini. ^{no}
 Oltre di queſto la compleſſion de' generanti, non può in altro ſforzarci, che nella parte ſenſitiua, che è ſottopoſta a gl' affetti, ma non già nella uolontà, laquale non è legata nello ſtrumento corporeo, onde puo comandare all' appetito ſenſitiuo, e à tutte l' altre coſe, che fuſſero alla ragione nimiche, e diſubbidienti. Quanto ancora alla inclinatione, che diceſte, non ha dubbio, che il mondo celeſte gouerna queſto mōto inferiore co'l mo-
 do, e co'l lume: ma piu co'l lume che co'l moto. ^{no}

PIACEVOL NOTTE.

perche il moto non arriva a noi se non che ci porta il Sole; e pero si puo dire, quanto alla generatione, e corruttione, che tutti i corpi di qua giu sieno generati da' Cieli come da causa uniuersale, perche il Sole, e l'huomo generano l'huomo. I quai Cieli ci possano bene alterare co le lor mutationi humide, calde, fredde, & secche: ma non ci possano gia sforzare in cosa alcuna: perche l'anima nostra contiene il corpo, & e in cura di Dio, dal quale e stata creata senza i cieli. E benchè ella uada mendicando i principij da' sensi, nondimeno ha sempre innata la uirtu, che consiglia, cioe la ragione donatole da Dio. Et auenga che noi siamo (il che e opinione de gli Astrologi) da Marte inclinati a homicidij, da Venere a disonestà, e da altri pianeti ad altre cose si fatte: potiamo (volendo) resistere a questi colpi, e postia di questa medesima inclinatione seruirse ad operar uirtuosamente. E ben uero questo, che i parenti sotto pericol di damnatione, deueno, ciascuno secondo le sue forze, con ottimi precetti alleuare i figliuoli, perche la buona educatione e una gran cosa come diceste: & a noi altri s'aspetta far resistenza a primi moti co ogni forza, & diligenza, per auuezzar retto il costume, prima che si faccia habito al male, perche come gli e fatto l'habito, e quasi impossibilo poterlo lasciare, come si legge in questi versi d'Ouidio.

A' principij ciatini contraporfi

Dobbiam, che tardi s'apparecchia poi

La Medicina, quando il mal possanza

Ha preso troppa, per il lungo indugio:

E con tutto che questa resistenza si faccia con gran fatica, e tanto piu nel piacere, nondimeno cui la fa, ne rimane in poco vincitore: e pur far la dobbiamo, perche à ogni modo ci conuien combattere sempre, dimentre che staremo in questo peregrinaggio, sendo non altro che una militia la vita dell'huomo, come testifica Iob, & la proua pur troppo cel dimostra: però non e egli meglio combatter per la uirtù, che nighitosamente lasciarsi marcire nell'otio? E benchè l'opera secondo la uirtù sia difficilissima, per esser contro al l'appetito sensiuo: tuttatia a seguire essa uirtù siamo attettati da grandissimi honori, & premij qui in terra, e'n cièto poscia: douè che a seguire il uitio ci stanno sopra pericoli, uergogne, uituperose morti, & finalmente la damnation dell'anima. Credete però, che ella stia così come l'hauete arconcia? disse M. Giulio, guardate bene, perche torna assai meglio ragionar di queste cose, che metterle in proua. Così sta, rispose M. Agniolo: Orsù di hiam che stia così, soggiunse M. Giulio, uoi sete dua huomini signalati, e stretti congiunti in guisa, che ci uorrà del buono, ch' i uesca a saluamento delle mani: ma sapete, che sarà? quanto piu m'affaticherete, mi tornerà

PIACEVOL NOTTE.

più dolce la fatica: però seguiamo inanzi, Voi volete, che dalla prescienza di Dio non segua necessità nelle cose contingenti, come vi sete sforzato provare con l'esempio dello Imperadore, e del Turco: nondimeno si legge pure in Amos profeta, se sarebbe male alcuno nella Città, che non l'hauesse fatto il Signore. Oltra di questo non se ode mai altro che dire, quando succede un male fra huomo, & huomo: senon Dio ha uoluto così, Dio ha permesso così per salute dell'anima sua, et per cauare maggior bene. come adunque accorderete questo latino, hauendo egli uierato per legge, che si faccia male? Noi siamo qui tre, disse M. Agniolo, congregati nel nome del Signore, come disse M. Francesco, onde dobbiamo edificare gl'animi nostri, e non lasciargli confusi, o contristarli con sottili & irresolute oppinioni: però questa uostra materia è così alta, che richiederebbe ui rispondessi con la sentenza dello Apostolo a Romani, doue dice. O altezza delle ricchezze, della sapienza, e della cognitione di Dio, quanto sono incomprendibili i suoi giudicij, & inuestigabili le sue uie, perche, chi ha conosciuto la mente del Signore, o chi fu suo consigliere, o chi ha dato prima à quello, & si ali renduto? Ma non per questo mi rimarrò, come ubbidientissimo figliuolo della Catholica Chiesa, e di Pietro pescatore, andare scherzando sopra queste difficoltà, con breui parole, rimettendomi sem-

pre

pre à quello, che da Spirito Santo infiammati, n'hanno scritto, tanti beati, e santi huomini, della nostra sacra Theologia Maestri, e professori. hor udite. Egli non è dubio alcuno, che la definizione dianzi detta porrebbe bastare al proposito: ma perche pare, che questo vostro quesito s'estenda alquanto piu oltre, uolendo uoi inferire, se dalla prescienza di Dio non segue necessità nelle cose contingenti, perche disse. Amos per bocca di Dio queste parole, si come fece S. Paulo, oue dice Da Dio, in Dio, & per Dio sono tutte le cose. & S. Gionanni altresì al primo capo Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, onde parrebbe, che Dio fusse anche assolutamente cagion del male; il che a me parrà sempre durissimo, perche non so uedere ragione alcuna, che mi satisfaccia, che Dio possa esser cagione d'alcun male. E quello scrive il Mòdogneto sopra questa sentenza d'Amos nel terzo libro delle sue lettere, punto non mi ua per l'animo: onde per questa, benchè per altre cagioni, ho compassione all'anima bella del diuin Platone, il quale vuole, che Dio sia solamente author del bene, dicendo così. Iddio è ottimo, e cosa niuna ottima si ritorna che nuoccia, onde egli è cagione d'ogni felicità sendo cagione d'ogni bene: & il bene non è cagione di tutte le cose, ma di quelle sola, che stanno bene: adonque lui non è cagione di tutte le cose come dicono alcuni, ma solo del bene.

PIACEVOL NOTTE.

bene, del male, bisogna ricercarne altra cagione, che Dio. La onde noi cominciando la diffinitione alla rovescia, accorderemo il uostro alto latino come intenderete. Il detto di S. Giouanni lasciato da me in proua nel suo latino, pare a me che uoglia dire, che Dio habbia fatto tutte le cose: e senza lui non è fatto cosa alcuna: ma però niuna creatura è cattiuu assolutamente per natura, nel diauolo stesso, il quale è cattiuo per i suoi viti; ma la sua sustanza per natura non è cattiuu; onde noi siamo sola cagione de' nostri errori, e non Dio, il quale è tutto puro, tutto santo, tutto buono. E sarebbe questo appunto un ageuol sentiero per gli scelerati, auuenga che Dio fusse cagion del male, perche si confonderebbe il libero arbitrio. E qual legge potrebbe giustamente castigare vn tristo, che hauesse errato? e premiare un buono delle sue virtù, & buone operationi, se ogni cosa venisse di necessità da Dio? E S. Pauolo ancora, che altro crediamo noi, che egli uolesse dire, se non à Dio gloria, Dio ha fatto tutte le cose, Cieli, Elementi, & finalmènte l'huomo: e Dio è quegli, che tutte queste cose ha fatte da lui, con uno ordine eccelso pieno di giustitia, & colmo di misericordia, regge, e conserua? Ristringendo adunque concluderemo (perche Dio ne dà, & ne conserua la uita con la quale operiamo) che nel far bene, che sia accetto à Dio, l'huomo sia cagion

gion seconda; ma la diuina gratia sia di cio principal cagione, e mouente, come afferma S. Agostino oue dice: ogni buona cogitatione, e ogni santa voluntà è da Dio: E nel far male per conuerso, cioè, che l'huomo sia cagion principale, & poscia concorra Dio come permettente, che sia dall'huomo operato, come dire, se il Turco ordina le schiere, l'ordina perche le uole ordinare, onde Dio permette, che egli l'ordini, poi che uede, che le uole ordinare. Enotate bene che questo permitto è vn tal uerbo, ch'io non so ancora interamente, cio che uoglia significare: mi imagino bene, (rimettendomi sempre al uero) che non uoglia dire altro, se non, che si come i Principi pateno le Meretrici, per euitare il brutto uitio, & nefando del mescolamento co' maschi, così Dio patisca, che si faccia vn male, per tauarne maggior bene: ma intendetemi sanamente, perche fo io ancora che Dio nō può patire. Adunque segue, disse M. Giulio, che Dio non sia senon permissiuamente cagion d'alcun male, come detto hauete, doppo la nostra mala deliberatione. Così è, rispose M. Agnolo. Questa mi pare vna bella, & catolica esposizione, soggiase M. Giulio, la cōclusion della quale è, che siamo liberi. Liberissimi, nō uel'ho io detto, disse M. Agnioto, & che cio confessano tutti i sanuy del mondo? ma hora ui soggiungo, che le maggior superstitioni ancora degli antichi errori,

come
Dio pat
il mal
il be
le be
no pu
partiz

PIACEVOL NOTTE.

quando uollero accostarsi al uero, confessarono il libero arbitrio. E che cio sia, essendo andato Glauco Spartano alla Pithia d' Apollo Delfico, per intendere se douesse rendere il deposito a certi di Mileto, ella cosi gli rispose.

Glauco ò figliuol' d' Epicide, bisogna,

Che spergiurando rubbi la moneta,

Dicendo al creditor che mente, o sogna.

Il ciel uostro fallir mai non diuieta,

L' arbitrio hauete del bene, è del male;

Ma la uendetta uien tacita, & queta.

Adonque se noi siamo liberi, disse M. Giulio, noi potiamo operar bene a uoglia nostra, & sendo il bene la scala da salire al cielo, ne seguita, che potiamo (uolendo) far bene per salirui. Ah M. Giulio, disse allhora M. Agniolo, e che logica è questa uostra? sapete pure, che il paradiso non si puo guadagnare assolutamente con l' opere nostre senza la diuina gratia, come credette Pelagio coi suoi seguaci; ond' io n' ho detto, che delle opere nostre meritorie Iddio è principalissima cagione, però se egli ci commuoue à fare il bene, uolete ancora (dicendo cosi) che egli ci doni la salute per quello? La qual cosa sarebbe appunto, come se noi donaste mille scudi à chi che sia, & poscia rimaneste con quell' obligo a colui, che riceuesse tal dono, del quale egli a uoi dourebbe esser tenuto. Oltre di cio credo pur che sappiate, che il peccato si commette da noi, che siamo creature

fini-

finite, contra Dio che è cosa infinita, onde non si può soddisfare, ne cancellare con l'opere nostre, perche dal finito a l'infinito non u'è proportione: e però questa cagione fu quella ardente carità, mediante la quale egli si uestì d'humana carne per satisfar le nostre colpe. Nondimeno egli uole, & ce'l comanda, che doppo il nostro creder fermamente, che lui sia CRISTO Dio, (però che la fede è unico, solo, & real fondamento della salute nostra) dobbiamo poscia caminare per la strada delle buone operationi (però che le buone operationi fanno perfetta la fede) senza uolgersi troppo ne a destra, ne a sinistra, come dice S. Agustino nelle epistole, cioè, senza troppo fidarsi nel libero arbitrio, e nell'opere, per darci poscia la salute per gratia. Ma questa sarebbe una ottima regola per ciascuno, come dice l'Apostolo, non cercar di saper piu di quello, che bisogna sapere: ma sapere sobriamente, & far sempre piu bene, & men male, che sia possibile. Però che noi siamo così imperfetti, che non sappiamo nulla de' segreti di Dio, e poco di quei di natura, se bene ci crediamo di sapere assai, come disse M. Francesco: ma allhora sappiamo ciò che ci conuien sapere, & che saper possiamo, quando con puro, & uiuace affetto ci riuolgiamo a quel supremo, & glorioso Tronco, in cui sta fisso, & pendente quel Pontefice massimo, quel lo eterno Sacerdote CRISTO Dio, il qual so-

PIACEVOL NOTTE.

lo può uiuificar l'anime nostre, & come uno Oceano di tutti i beni, farle partecipi de' suoi pretiosi, & gran Thefori. La onde io ringratio esso Dio, (e sia detto con buona pace del dottore, che sa ogni cosa) che m'ha concesso sapere, che io non so niente, se non quando mi riuolgo à lui: piaceu'egli questo latino? Certo si, rispose Misser Giulio, ne altro si può sperar da noi, che una intera satisfactione in tutte le cose, però passiamo alla natural nobiltà, laquale dianzi introdusse Misser Francesco, & io poscia gli ricordai, che come sia una meza predestinatione, non è però da lasciarla adreto, poi che hoggi ad altro non s'attende che alla nobiltà, in guisa, che ciascuno si reputa nobile, & honorato gentil'huomo. Ella non è predestinatione altrimenti, disse M. Francesco, e mi pare bauer detto, che consiste in uirtù, non perche le uirtù uenghino naturalmente, ma perche fanno perfetta la natura; onde questa nobiltà naturale in ciascuna cosa, uorra dire perfettion di natura: perciocche aggirateui pure a voglia uostra per le scritture, ritrouerete che ogni nobiltà prende l'essere; e' l'fondamento dalle uirtù, a benche hoggi certi vni si ritrouino, i quali per esser nati d'horreuoli schiatte, come che siano ignoranti, & uitioti, vogliano nondimeno il primo grado, e mal volentieri consentono il secondo a virtuosi

usciti di schiatta non nobili, quasi come la schiatta, senza altro, produca le persone nobili, ne vogliano intendere, che vaglia piu la virtù senza la nobiltà, che la nobiltà senza la virtù. Io hora credo, disse Miffer Giulio, che sia vero quello diceste, che le diffinitioni della nobiltà s'ien fastidiose, perche souuient mi ha uerne udite molte dispute in Padoua, ma però senza conclusione, nelle quali fu reprobata la opinione di Bartolo, se bene è così gran dottore, di Dante, e di molti altri, però veggiamo vn poco cio che ne dice il Pozenino, ilquale suol parlar di mente d'Aristotile. Egli dice, che la nobiltà è horrenolezza della schiatta, e virtù del genere, & che niu no si puo dir nobile, se non ha hauuto almeno auanti a se tre huomini eccellenti nelle cose desiderabili, cioè nelle virtù: perche la bellezza, la fortezza, & le ricchezze, come che s'ieno desiderabili ancor loro, non però sono desiderabili per se: ma perche sono alla nobiltà di gran de ornamento: essendo che un brutto, vn debole, & un pouero ancora (e sono stato per non uelo porre, perche parrà impossibile hoggi di) possano esser nobili: ma se un nobile conseguira tutti questi desiderij, sarà la nobiltà sua piu chiara, & la potrà meglio dimostrare, & conseruare, che un pouero. Voi volete pur che si dica apertamente, disse

PIACEVOL NOTTE:

M. Francesco, che mi par la piu fastidiosa cosa, che sia, fauellare della nobilita: nondimeno, poi che ella è una delle cose del mondo, se pur non è una vana opinione de gli huomini come la Fortuna, stando le cose dette, solo per rispondere al Pozze uino, mi replico: che quelle cose le quali non hanno principio, non possano esser quelle, che per auanti non sono state: onde se chi non ha haunta principio, o antecessori nella nobilita, non s'abbia a dir nobile, ne seguirebbe à forza, che niuno potesse esser principio di nobilita: perioche principio deue, & conuiene esser quello, a cui niuna cosa sia stata inanzi nell'esser suo: e doue non è principio, meno ui puote essere accrescimento, ne stato. Però se quel primo non si puo dir nobile, meno si possano dir nobili i discendenti, non patendo penetrar la nobilita ne posteri senza principio. La onde noi, che huomini siamo, come furono gli altri, uoglio, non per contradire, ma solo per dire anche noi la parte nostra, che stabiliamo questa nobilita in guisa, che senza altri punti gli sia nobilita certa, e uera. E per incominciar mi da capo, dico, che la uirtù fa la natura, perfetta & produce consequentemete questo nome nobile, & Nobilita: il quale a me non piacque mai, che uoglia dire nato di buona schiatta, o conosciuto per sua chiarezza, & splendore; ma si bene, che tanto uaglia, quanto dire in sua natura perfetto: che cosi essendo, come ueramente mi pa-

re, sendo stati creati gli huomini da Dio vguale
 di natura e di conditioni, chiara cosa è, che la
 virtù gli uenne à separare, dalla quale, come
 da cosa difficile, & faticosa, sono nati poscia
 questi gradi di nobiltà tanto intrigati: perciocche
 ella dà la nobiltà certa, & uera; ma con gran
 fatica: O se così è, perche andiamo noi pe' di-
 uerticoli altra nobiltà ricercando? Diremo adun-
 que, che la nobiltà sia una certa horreuolezza,
 un certo priuilegio, che dona, & lascia à poste-
 ri un'huomo uirtuoso, doppo il quale seguino al-
 tri uirtuosi simili à lui; & così obtameremo no-
 bile il primo, il secondo piu nobile, e' l' terzo so-
 migliantemète: (però che la schiatta quanto piu
 oltre s' estende in persone uirtuose piu chiara di-
 uiene) onde si uerrà à fare la nobiltà della schiat-
 ta; però che io non consentirò mai, che un uir-
 tuoso non debba dirsi nobile se ben fusse stato ri-
 trouato ne gli Orti di Bartolo, ilche è donde na-
 sce poco meno che ogni difficoltà, perche egli
 è minor fatica assai nascer nobile, che affaticar-
 si per esser nobile. E se egli auuerrà, che di simi-
 le Schiatta naschi un uirtuoso, perche le virtù
 de' passati gli sono di qualche rispetto, non poten-
 do noi toglier l' essenza delle cose, lo chiameremo
 nobil uirtuoso, pensando, che la radice di questo
 Alboro uoglia seccarsi: ma se doppo questo se-
 guiranno uno, & un' altro uirtuoso appresso, di-
 remo, che la radice di quest' Albero sia del tutto

PIACEVOL NOTTE.

feccata & spinta: perciocche si come questa nobiltà per tre virtuosi si riduce à perfezzione, così per tre uitiosi si riduce a mancamento. Ma à noi solamente rimarrà questa opinione, perche come s'è guadagnata la nobiltà, & che ella habbia congiunte le ricchezze, mai piu si perde, fin che non si perdono le ricchezze, naschino poi quãti uitiosi si uogliano; però il fauellar della nobiltà uera, son sogni, & ombre: onde bisogna ac comodarsi all'uso, & circa a questa parte, fare come fanno i piu. Nondimeno, per seguire il preso ordine, non si creda niuno nato in queste nobiltà d'hoggi (perche di nobiltà compiuta non ne fu mai perauentura niuno nel mondo) esser di colta stampato nobile, come il nostro M. Maco stampaua i cortegiani, perche (e sta per modo di dire) se uno uenisse dal Cielo, non che fusse nato di borreuole schiatta, non può dirsi nobile, se almeno egli non ha parte delle virtù morali, le quali sono quelle che danno la nobiltà. Con tutto cio quegli usciti di schiatte nobili, come dissi, per la piu parte, come che sieno ingiusti, pusillanimi, e intemperati, ne sappino pur cio che si sieno le virtù morali, uogliano esser nobili, e per tali da pertutto si pregiano, dicendo: io ringratio Dio chi son nato nobile, perche mio padre fece, l' Auo mio disse, & l' Auolo mio disse: & mia madre è della tal famiglia, onde posso esser Cavalier di Malta, con somiglianti gerundie, da fabricarne

pomposi Castelli sopra quel glorioso monte. Oltre di questo uanno gonfi, et superbi, uoglian le man destre, le prime sberrettate, e' primi luoghi nel foro; e s'auuentano profuntuosamète à tutti gli honori, come fa il Tordo al Ginepro. E menando la vita nell' otio, e nelle piume, senza mai giouare ad alouno, s'hāno ricamata la casa di diuerse pitture. onde se chi che sia ua nelle lor' Case, subito gli aditano. questi fu il padre di mio padre, che portò Hercole sulle spalle dallo Atlāte al Caucaſo, e questa è l' arme del tale, e del quale miei congiunti, uno de quali fu Vescono di Puglia, e l'altro fu segretario di papa Pasquale, e ua uia. ma che fa egli il mōdo di questi huomini, nau per far numero, e per rincarire il formètto? Perche se i loro p̄decessori in uirtù preclari, de quali si pregianno risuscitassero, e ciascuno riuolesse il suo, che rimarebbea questi senza uirtù, nō altro per mia fe che quello rimase alla Cornacchia d' Esopo: Però si come ogni legge è ingiusta quando si riguarda adrieto, così è ingiusta cosa uoler sostentar la nobiltà sua cō meriti, e colle fatiche de gli altri. Chi uole esser nobile adunque, riguardi con diligenza se stesso, & ricordisi d' esser nato non all' otio; ma à Dio, alla Patria, a gli amici, a Parenti, alla publica honestà, & al mantenimento dello uirtù. E gli statuti della Cavaleria di Malta ancora, e de altri appresso, che non ammettano ne gli ordini loro niuno, i cui

PIACEVOL NOTTE.

predecessori non habbino conseguito i primi honori nella sua Città, furono con real fondamento ordinati, presuppouendo, che simili honori debbino solamente donarsi per premio della uirtù à chi gli merita: però chi è nato nobile, bisogna che lo dimostri, come conuien che facino i uirtuosi ancora, i quali come mancano dell' habito della uirtù, non possono dirsi nobili: però essendo questa nobiltà gouernata piu dalla passione che dal uero, parleremo à morti, sendo pochi coloro, che si curino di sapere in uero quale ella sia. Anzi accade che colui il quale è stato una fiata degli Otto di Balìa, o s'è ritrouato nel consiglio à comporre una legge (che sene componeano assai nella nostra Città) quantunque habbia con la uirtù odio antico, & nimistà particolare, ma sia peruenuto a questo honore per uso della Città, ò per denari, ò parentela; non cederebbe nella nobiltà a Ridolfo Conte d'Habespurgo e d'Hassia, il quale per linea maschile da padre a figlio, discese da Feramondo primo Re de' Franchi, conseruando per spacio di 850. anni nel suo lignaggio, l'antico sangue de' Franchi, che nella real casa, e nell'altre s'era perduto; in cui si annoueranno none Re ne' principij, & indi 14. Conti sino a esso Ridolfo. il quale essendo stato eletto Imperadore nel 1275. in circa con piena satisfatione di tutto il mondo, uenne anche ad esser signore della casa d'Austria, per mancare in

ella

ella la successione, di cui sono usciti fin qui nove Imperadori, cio è, il medesimo Ridolfo, Alberto primo, Federigo primo, Alberto secondo, Federigo secondo, Massimiliano, il gran Carlo quinto, Ferdinando suo fratello, e l'presente Massimiliano, secondo di questo nome, e di esso Ferdinando figliuolo. L'honore, disse M. Giulio, è una dimostratione d'opinione benefattiuua, & è piu suor di noi, che non è in noi: perche egliè piu dalla parte dello honorante, che dello honorato, doue la nobiltà rimane in noi: e però fra l'honore, e la nobiltà u'è gran differenza, ne sono una cosa stessa come la fanno coloro, che per parètela, per denari, o per uso della Citta, come dite, sono tirati alle maggior dignità de publici honori, & alle Caualerie altresì. I quali come che sieno di simili honori, se di qui prendono la nobiltà, di diretto s'oppongano al uerò, perciocche sendo l'honore il premio della uirtù, cioè della nobiltà, chi non ha uirtù non è degno d'honore. Onde quando il principe dona gli honori a duomini senza uirtù, si può dire, che egli sia vicino a morte, & la sua republica inferma, secondo la sentenza di Platone, ilquale biasmaua quella Citta, che hauea molti Giudici, & molti Medici: perche era certo segno il popul suo essere intemperato, e ingiusto: E chi honora di questi indegni, fa cosa ingiusta, & l'honorante, e l'honorato rimangono senza honore: l'honorante perche honora per

PIACEVOL NOTTE.

tema, segno d'animo impuro, e non p rēdere il premio alla uirtù, p la quale fu l'honor rinouato: & l'honorato, per la sua ingiustitia, p che egli fura q̃llo, che non se gli conuiene. E questa uostra schiatta di Ridolfo si puo fra le felicissime del mondo annouerare: ma pche ueggio esser piu che uero quello, che uoi dite della nobiltà, rimaniamoci di piu ragionarne, e ueniamo alle leggi: che in gran copia si componeano nella nostra città, doue sare' forse stato meglio fuisse atteso all' offeruāza delle antiche; pche mi ricordo hauere udito la moltitudine delle leggi esser cosa infelice: onde se soprastasse q̃l pericolo, che fra Locri soprastaua a colui, che uolea publicare una legge, forse che nō. sene comporrebbero tãte, cōe hoggi di daper tutto si costuma di fare. e perche noi habbiamo patto di diffinire, u dite. Le buone, e ben composte leggi, si dicano esser da natura; & le cattiuue senza ragione, e senza fondamēto, dal uolere de gli huomini appassionati, e maluagi. E pche la legge publica, deue essere accettata dal publico; però fra questi Locri era usanza, che chiunque uolesse proporre una legge, si ponea un laccio al collo, e andaua a un' hora deputata in luogo, doue il popul tutto se adunaua, e quini publicaua la legge: la quale se era accettata per buona, egli andaua saluo, senō con quel medesimo laccio era subito appiccato. Il che nō uol dir altro, se nō che colui, che fa la legge, deue studiar si di farla retta, e sincera, propo-

nèdosi sempre il timor della diuina giustitia e' l' bene uniuersale. E sene farebbero hoggi di molto poche, se preualese questa usanza, disse. M. Frã. perche niuno si uorrebbe cõmettere alladiscretione della plebe laquale d'ordinario desidera piu mal ch' bene: ma poi che gl' hauete dato allegoria si può passare. Nondimeno dicano alcuni che la moltitudine delle leggi è necessaria nel presente seculo, per esser cresciuta la malitia ne gli huomini: ma nell' offeruãza di quelle è il mãcamẽto, poi che ogni di ueggiamo una medesima legge, in un misfatto medesimo, assoluere, e condãnare rispetto la persona. La qual cosa puote molto bene accadere, perche essendosi dalla intẽperanza di noi medesimi abbreviata la uita nostra, nõ si ritrouano piu di quei uecchioni, i quali di tutti li imperij sono stati ordine, e fermezza. La cui sentenza era retta, e incorrotta, si p. il timor di Dio, si per la speranza delle cose, come per hauer quietato gli affetti: ma posto che alcuni sene ritrouino, mala cõsuetudine ha lor tolto il credito, oltre che uengano superati dalla giouetã, la quale hauẽdosi impropriamẽte furato i primi honori, nõ porta loro quella riuerẽza, e quel rispetto, che gli portauan quelli antichi Romani, i quali dal numero de' uecchi appellarono il Cõsiglio santo Senato. Et statuirono p. publica legge, che i uecchi solamẽte potessero esser giudici, e Censori, per bẽ reggere, e castigare i populi, intẽdendo però uecchi prudẽti, sorti

PIACEVOL NOTTE.

amatori del ben publico, & che per tali fussero
esperimentati: Similmente Solone, Ligurgo, e
Numa Pompilio conuennero nelle leggi loro,
che si douessero con ogni debita riuerenza bono
rare i Vecchi. La onde Circidaco Re de' Thebani
domadando al Maestro d'Empedocle, che cosa do
uesse fare per ben conseruare la republica, ri
spose, Fa che i vecchi gouernino la republica pos
posta ogni particular cura, & pensiero; perche
in ciascuna cosa l'huomo uol tutto l'huomo, on
de accade che ciascuno può fare un'arte benissimo,
ma non molte, in guisa, che cui uole atten
dere a piu cose, egli cosi manca in tutte, che in
niuna diuiene eccellente: E fa che i giouani uadi
no alla guerra, e le donne vadino a fare l'ufficio
loro, & conseruare le faculta della casa: perche
se tu permetterai, che le donne faccino l'ufficio
de gli huomini, e' giouani vadino uagabondi, e i
vecchi rimanghino da parte, la tua persona sara
sempre ne' trauagli, & la republica ne' pericoli.
Onde si uede, che anticamente si dauano i magi
strati a cui gli meritaua, & n'era degno, senza
che ei li ricercasse: doue che hoggi si danno a piu
ricchi, e a chi gli ricerca, & li ua mendicando:
Et il dare i magistrati a piu ricchi, è come dare
il gouerno d'una Nane al piu ricco Marinaro, &
non a quello, che meglio intende l'arte marinare
sca: e' l' dargli a cui gli ricerca, & li ua mendicā
do, e' detestato da Platone nella sua Republica.

Et

Et a questo s'aggiunge il mancamento di coloro, che comprano i Magistrati, (per non fauellare di cui gli uende) a' quali conuien di necessità uender la giustitia, oltre che i Legisti hauendo lasciato ne i libri il meglio della loro professione, non sono filosofi morali come esser dourebbero, e però non hauendo fatto habito alla temperanza, e alla fortrezza, subito vengano conuinti dalla passione, o dal prezzo, e così la giustitia riman preda della ingiuria: Et io, disse allhora M. Giulio, ho opinione, che il mondo sia stato altre volte peggiore come diceste, che non è al presente, & che perciò le di già composte leggi fussero souerchie, non che bastevoli, a ben regger cento mondi, facendo que paragoni, che fanno i Legislatori da una cosa simile a un'altra simile, (perciocche quelle quistioni, che ogni dì nascano, et muouonsi, nõ si ritrouano scritte in Codici, ne in Autèntici, ne in Digesti; ma s'accompagna il simile, co'l suo simile) pur che imparassemo da principio a uiuer rettamente, come faceano i Persi, le leggi de i quali risguardauano piu l'util publico, che quelle di qualũque Republica, onde del quinto anno (per che sino a questa età non ueniua mai il figlio nel cospetto del padre) sino al vigesimo, statuiuano, che si istruissero i figliuoli a temer gli Dei, a uiuer temperatamète come dicemmo, a dir sempre la uerità, a non torre l'altrui robba, a non far violenza al prossimo, a non battere alcuno senon

co'l mezzo della giustitia a nō commettere adulterio, a ubbidire i Principi, e le leggi, e sopra tutto a fuggire il brutto uitio, e nefando della ingratitude, & la negligenza in render pari gratie de beneficij ricevuti. Et a questo haueano deputato scuole publiche, onde i Gionanetti in 15. anni di tempo (però che l' honesta uita comincia dalla fanciullezza) oltre all' altre virtù, ueniano a fare un habito saldo, & forte, in guisa, che quegli, che poscia erano deputati al gouerno de populi, ministravano la giustitia santamente, & incorrottamente: doue i nostri figliuoli sendo nutriti nell' otio, e in tante morbidezze, con tanti rispetti, riefcano carnali, & effemmati. in tanto, che ogni minimo piacere da lor diletto, & ogni dispiacer gli atterra, non hauendo noi leggi per fondamento del uiuere humano, onde non possano tener rette le redine della giustitia, quando peruengano a simil grado: Ne è dubio alcuno, che nel tempo che ci ritrouiamo, dourebbe preualere l' autorità e' l' giudicio de' uecchi, non però di quelli, che essendo giunti al senio, età fredda, e humida, hanno perduto gran parte del uero lume che se bene se ne ritrouano pochi, rispetto a molti di quella età, sono anche in tanto numero, et bastrebbero a ben regger le cose, quādo si desse il merito alla uirtù: E chi non porta riuerenzia a' uecchi, e non si serue de' lor consigli, non giungerà mai al fine desiderato: perche in quegli è la scienza, & la prati-

ca insieme congiunte, che rendono il giudizio intero, e perfetto. Ma se *Ciro Re de Persi* fusse qui presente, al sicuro, che egli non approuerebbe questa mia conchlussione. Così hauendo detto *M. Giulio* si tacea aspettando, che qualcheduno fauelasse: ma *M. Francesco* auuedutosi dello errore, disse. Per certo, che gli è lubrica la memoria dell'huomo, poi che non ui ricordate del patto. Voi dite il uero per mia se, rispose *M. Giulio*, E questo detto così seguitando disse. Chiara cosa è, che si sono ritrouati molti Principi, & particolari, i quali, allettati dal fauore della Fortuna, essendo ogni lor impresa riuscita felice, si sono poscia su questa fidanza precipitati; perciocche essa Fortuna allhora ci tende insidie per traboccarci, quando piu si ci dimostra amica. Vno di questi adunque fu *Ciro Re di Persia*, genero di *Dario*, e tanto amico di tutti gli *Hebrei*, che nel settuagesimo anno della cattiuità loro, per decreto regio, permise la redificatione di *Gierusalem*, e del Tempio santo; ilquale hauendo domato i *Medi*, gli *Affiri*, & preso la gran *Babilonia* bagnata dallo *Eufrate*, che fu edificata da *Semiramis* la Reina; e perciò sendo stimolato così dalla genitura, che pareua hauerlo, solamente a grandi imprese drizzato, come dalla felicità con la quale hauea tutte le sue imprese terminate; con il vittorioso essersito volse le armi contra la famosissima

PIACEVOL NOTTE.

Thomiris Reina de' Messageti, piu presto per cupidigia d'eterna gloria, che per altra cagione. E perche l'amico utile, o diletteuole, quando s'è uol partire dall'amico, ne ricerca l'occasione, similmente Ciro per dar piu credito alla menzogna, non uolendo dimostrare di partirsi dallo honesto senza qualche colore, a guisa del Lupo, che beuendo nel Rio sopra la Capra le disse, Tu m'hai il bere conturbato: fece richiedere essa Reina per moglie, allhora uedoua per la morte del marito. Ma ella come sagacissima donna, conoscendo aperto, non se, anzi il Regno essere domandato, non uolle il partito accettare; di che Ciro sdegnato, spinse l'Esercito al Fiume Arasse, sopra cui diede principio a fabricare un Ponte, con alte Torri, & altri propugnacoli da guerra. Et essendo in quest'opera occupato, uennero a lui gli Ambasciadori de' Messageti, & in tal guisa gli dissero. Lascia o Re, lascia di far quest'opera; perche non sai se esser ti debbe gioueuole, & sana: e ritornatene nel tuo regno, senza molestar noi nelle nostre campagne, iquali non t'habbiano porto alcuna cagione di dimostrartici nimico: Ma se pur sei disposto seguire il tuo pensiero, e dar poca credenza alle nostre parole, come crediamo, perche ci pare, che ogn'altra cosa piu ti diletta dello stare in pace: prendi questo partito, co'l quale piu facilmente ti uerrà fatto, poter far proua della uirtù de' Messageti. e'l partito è questo.

sto. Non accade, che tu prendi tanta fatica, di legare armati ponti sopra il Fiume; perche noi ci ritireremo lontani dallo Arasse tre giornate, accioche possi passare sicuramente nella nostra regione. ò uero fa il somigliante, tu che passeremo nella tua, & quini ciascuno poscia faccia prova del suo ualore. Vdito questo Ciro, adunò subito il consiglio per determinare, a qual de due partiti fusse meglio dar dimano, non piegando punto l'animo a lasciar l'impresa: onde fu deliberato, che egli desse il transito a Messageti, perche nella sua Prouincia ogni cosa sarebbe loro nimica. Ma Cresò di Lidia, huomo d'anni maturo, la sentèza del quale come d'huomo sapientissimo era approuata da Ciro, da cui era stato fatto prigionie in battaglia giudicata, così disse. Auenga che le mie ruine dispiaciute mi sieno, mi sono nondimeno di grandissimo documento in bene ammaestrare altrui: onde ò Ciro, io non sono d'opinione, che s'habbino d'accettare i nimici di quà dal Fiume, perche ne tuoi paesi ogni cosa sia lor nimica, ne anche perche se fossero rotti da noi non habbino oue saluarsi, hauendo il Fiume Arasse alle spalle: conciosia, che a me non piacque mai bauere in casa gli nimici, i quali minacceriano la ruina di tutto lo stato, se tu fussi uinto. Oltra di cio è cosa uergognosa d'un Re, pregio di gloria & fama, qual sei tu, e disposto far questa impresa, far segno di temenza nel uenire alle mani con

PIACEVOL NOTTE

una femina, perche senza alcun dubbio sare' segno di tema: la nostra, se ritirandoci de' sismo il transito a Messageti di passare il fiume. Con questa resolutione adunque *Ciro* passò il fiume, & venne finalmente al fatto d'arme con *Thomiris*; doue furono dissipati, e morti tutti i *Persiani*, quantunque haue' ssero sempre intrepidamente combattuto, senza volger fronte a gli inimici, et romper per gli ordini, secòdo la disciplina militar di *Persia*. Et *Ciro* altresì fu morto nel mezo di loro, ilquale fatto ricercar dalla reina fra tanta vrefusione, e ritrouatolo, li fece tagliar la testa, & la fece porre in un'otro, che a questo effetto hauea fatto impire di sangue humano, con queste amare parole: *SATIATI DI SANGUE HORMAI, DEL QUALE HAVETE INVITAGRANSETE*. Et al fine hebbe la uita, e la gloria del Re *Ciro*, onde uedete, còe egli haurebbe ragione; come dissi, di riprouare il consiglio de' uecchi; poi che il uecchio *Creso* li diede questo cattiuo consiglio. Ma ch'è sa che egli nò hauesse anche perduto di quà dal Fiume, disse *M. Franc*: p'che ciascuno sà dar giudicio doppo il fatto: e questa uostra è stata bellissima storia: ma noi restāmo d'accordo, che il consiglio de' uecchi sia probabile, e non d'un sol uecchio, perche una sola *Rodinella* nò fa primavera, e tātto piu di *Creso*, il quale anouerarsi dee fra quelle tre cose, che nel mondo s'habbano in proverbio, bellezza di *Meretina*

ce, fortezza di Bastagio, & consiglio di disfatto: perche non hauendo egli saputo consigliar ben se stesso, per bauer perduto il regno, & quasi la uita, sendo rimasto prigione, se. Ciro fu pazzo ad approuare il suo parere, ne riportò la condegnata pena. Oltre di questo, hauea ancora Cresò addosso il peccato di Gige suo proauo, onde si come non hauea saputo ben consigliar se stesso, gli era tolto ancora di bẽ saper consigliare altrui per cagione di esso peccato, con tutto che questo suo consiglio per ragione ordinaria non fusse da esser riceuuto in fede: perche non è cosa da un Principe prudente, ridursi à far battaglia giudicata nel paese nimico, se non per forza; o per prouar la sorte per men male, non potendo egli delle sue cose essere al peggio; i quai modi non entrano nelle regole di ragione, come non u'entrò il consiglio di Cresò, il quale fu piu presto per seguire la ostination di Ciro, che p la uerità: Percioche se un Principe rimã uinto nel paese nimico, oltre al pericolo della uita, riman disarmato, e disfatto: ne si puo risare senon con il tempo, & con grandi incomodi, doue che rimanẽdo uinto nel suo, piu facilmente ricoura le reliquie dello esercito uinto, con le quali in poco rimette nuouo esercito, ò non rimettendolo, riman fornito dauantaggio di soldati pel presidio delle Terre. E si ua giudicando, che questa fusse vna delle cagioni, per che il gran Carlo Quinto nella Alemagna non uolse

venire

PIACEVOL NOTTE.

Venire al fatto d'arme co'l Langrauo nel 1446. quantunque ne fusse inuitato. Il peccato adunque di Gige, che soprastaua à Cresò, fu, che Candaule figliuolo di Mirso Re di Lidia hauea la piu bella moglie, che in quel tempo si ritrouasse, (per seguire anch'io il uostro Erodotò) e le portaua grande amore: onde lodandola ogn' hora a Gige uno de' guardiani del suo corpo, per approuata uirtù, & fedeltà à se carissimo, e benchè egli non ui desse orecchie, da un pazzo pensiero sopra preso, uolle finalmente che lui ignuda la uedesse, per renderlo ben sicuro della sua bellezza, quantunque non si potesse fare maggiore ingiuria alle magnifiche Donne di que' tempi. E benchè Gige piu siate si scufasse con valide ragioni per non si uoler a tal partito ridurre, ad ogni modo Candaule uolle, che ui si riducesse. Il quale e senza nulla dirne alla Reina, nascose Gige dretto l'uscio della sua camera, & disseli. Come io sia colcato, la mia moglie spogliandosi ignuda ne verrà per colcarsi anch' ella, e però uolgerati le spalle, habbi tu dunque cura d'uscir di camera su quel punto, sì, che non sii da lei ueduto. Venne la Reina a l'atto, ma Gige non potete uscir di camera si ageuolmente, che ella non se ne accorgesse: la quale il tutto dissimulando, intese poscia dal marito il fatto come era seguito. Del quale non si dimostrando punto sdegnata, fece sì, che ciascuno credette, lei hauersela presa da scherzo: ma lo

*Scherzo su tale, che quando tempo le parue, fat-
 tosi uenir Gige dauanti, li disse. De due partii
 prende qual piu t'aggrada, è uu oi possedere il
 regno di Lidia, & me insieme, per tua con-
 sorte, poscia che hauerai ucciso Candaule, ori-
 maner qui morto prima che da te mi parla, ac-
 cioche per l' manzi nō t'occorra poterti pregiare
 d' hauer mi uista ignuda. Però è necessario, che
 tu, che ricercasti sapere quello non è lecito, ò ue-
 ro Candaule, che à cio ti condusse, muoia. Quan-
 tunque usasse allhora Gige in sua difesa molte ra-
 gioni, ella però non ne uolse niuna accettare,
 onde non potendo fare altrimenti, promise di
 ammazzar Candaule, come fece; & indi co'l
 fauor della donna, & co'l suo altresì, di uenir
 Re di Lidia, & di lei marito. Ma parendo pur
 male à Lidiani, che Candaule fusse così misera-
 mente morto, corsero a l' armi; & essendo gran
 contesa fra il populo, e fautori di Gige, si con-
 uennero rimetterne il giudicio nell' Oraculo d' A-
 pollo Delfico: il quale rispose loro che Gige do-
 uesse regnare; ma che la uendetta del Re mor-
 to, caderebbe sopra d' un suo pronepote, che fu
 questo Creso. Il quale temendo la grandezza di
 Ciro, si deliberò uoler far con seco proua della
 sua fortuna con l' armi; & andatone per parere a
 M. Apollo, li fu risposto, che un grande impe-
 rio s'atterrerebbe, quando un Mulo regnasse in
 Media. Hauendo egli adunque preso questa ris-*

G
posta

posta buona per se, venne a battaglia con *Ciro*, dal quale fu uinto, & fatto prigionio, onde ritornandosi in così cattiva fortuna, ottenne da esso *Ciro* di poter mandar doni ad *Apollo*, come fece, improuerandolo, come egli era stato ingannato da lui: A cui *Apollo* rispose, che egli gli hauea molto ben predetto la sua ruina, dicendo, che un grande imperio s'atterrerebbe: ma che lui s'hauea creduto rouinar quel di *Persia* e non il suo; e che il *Mulo* era *Ciro* per esser nato di due genti, ma di madre piu generosa. Per queste ragioni adunque non hauea *Creso* potuto ben consigliare se, ne meno *Ciro*: nondimeno non seguita che il consiglio de' uecchi non sia probabile: Che accade, disse *M. Giulio*, che uogliamo hora distinguere da piu uecchi, a meno: poi che il tutto contiene anche la parte? ma so' io doue stà l'errore, voi intendete fauellare d'una republica, & io d'ogni principato: nondimeno noi conuegniamo nell' essenza della cosa, che il parer de' uecchi sia probabile, o sia d'uno di piu, o di molti. Ma non ui concedo già, che un'huomo condotto in mala fortuna, non possa dar retto il suo parere: anzi credo, che co'l paragone di se medesimo (come disse *Creso*) lo possa dare ottimo: perche gli è regola certa, e ce lo dimostra *Salamone* ne' prouerbi, esser minor fatica assai consigliar bene altrui, che se stesso. Di che ci fa fede il *Principe della retorica Romana*, il quale ha-

hauendo scoperto la congiura di Catilina, & per
 cio fatto morire Lentulo, & Ceteo nobilissimi
 cittadini, complici di detta congiura: & sendo
 poscia citato da Clodio a render ragione della lor
 morte: egli, quantunque hauesse à molti gioua
 to con le sue dotte, & artificiose orationi, non-
 dimeno si elesse piu presto il duro esilio, che uo-
 ler comparire a difender la sua causa: perche
 pare, che la natura contremisca, quando uno
 uien costretto render ragione di se medesimo. Ol-
 tra di questo, sendosi poscia trasferito in Mace-
 donia, si staua quiui in somma pouertà, senza
 saper porgere a se stesso alcun conforto; di che
 sendo ripreso da Filisto suo coetaneo, il quale ha-
 ueo studiato con seco in Athene, con molte ragio-
 ni, che tutte conuengano in questa, rispose: e fa-
 cil cosa consigliare altrui, ma è ben difficilissima
 consigliar se stesso. onde si uede, che Crespo po-
 tea ben consigliare, & che alcuni prouerbij non
 sendo fondati sul uero, hanno bisogno di corret-
 tione: Salamone, disse allhora M. Francesco, di-
 ce, che è difficilissima cosa consigliar se stesso, ma
 non li da la giunta, che fate noi, e questo nasce,
 perche ciascuno ne fatti proprij uiene impedito
 dalla passione, la quale turba i retti consigli. E
 Cicerone, che dite, quando cost rispose a Filisto,
 uolca inferire per esso Filisto, che lo consiglia-
 ua, e non per se, ilquale seppe solo consigliare al-
 trui nella fortuna lieta: ma in questa afflitta, per

stare sul uostro deuo, così come non seppe consigliar se medesimo, non ho mai sentito ancora, che sapesse ben consigliare altrui, per hauer l'animo troppo oppresso delle sue miserie; il che douea, come creder si dee, tanto piu ritrouar luogo in Cresò, per esser stato così felice Re, & ritrouarsi allhora prigion di Ciro in tanta bassezza, onde hauendo l'animo turbato, non potea dar buon consiglio, e uenendo il prouerbio fondato su questo, non mi pare, che sia però lontano dal uero. Anzi non uien fondato in altro, rispose M. Giulio, che sul credito, e sulla riputazione, che par che perda colui, che si incontra nella cattiuua sorte, come fece Cresò: onde noi mortali siamo tanto sciocchi, che uogliamo, che uno possa perdere co'l regno il sapere, che è falsissimo, come ci dimostra Biantè Priennese, anzi la proua stessa: percioche hauendo gli nimici assalito la sua patria, mentre che quelli, i quali dalla crudeltà della guerra erano lasciati partire, si partiano carichi delle piu pretiose, & care cose: egli fuggèdo insieme cō loro senza recar cosa alcuna, e domadato della cagione, rispose qsto memorabil detto; **IO PORTO MECO TUTTI I MIEI BENI**, che sono le uirtù, però è chiara cosa, che gli stati, e le ricchezze che son beni di fortuna, si possano perdere: ma le uirtù, che son beni dell'animo, non mai. Essendo adunque così, perche uolete noi che Cresò, non perdesse

tesse consigliar rettamente, hauendo perduto lo
 Stato, e la libertà, ma non la uirtù, che non sog-
 giace a gli accidenti del mondo? Però questo
 Prouerbio caro M. Francesco non uol dire al-
 tro, senon che non si crede al consiglio d'un dis-
 fatto, perche ciascuno approua la seconda sorte:
 non gia che un disfatto non possa ben consiglia-
 re, hauendo, se pur hà, l'animo turbato ne sua
 affari, e negli altrui libero, & sciolto. Anzi
 sforzerassi egli di ben consigliare, & pregherà
 Dio, che a buon fin conduca i suoi consigli, per
 ricuperare il credito perso ingiustamente; ingiu-
 stamente dico, perche se due combattono insie-
 me, & ciascuno s'adopri ualorosamente senza
 mostrare altri segni, che d'animo inuitto, come
 fece Cresò con Ciro: di che si puote poscia bias-
 mar colui che perde, se ben perde? Con tutto
 questo, come uoi diceste al proposito della pru-
 denza, è immaginata la cagione onde egli hab-
 bia perduto: e perche? perche il uincer porta se-
 co lode per priuilegio, uincasi pure, come disse
 l'Ariosto, ò per ingegno, o per fortuna, e'l per-
 der biasimo. Concludiamo adunque, che cagion
 sola fuisse della perdita di Ciro, la ingiustitia con
 laquale egli assalì quella Reina: percioche le
 guerre deueno intentarsi con somma giustitia, es-
 sendo il sagramento della militar professione:
 difender le republiche, ribatter l'altrui ingiurie,
 come fece Thomiris, mantener la pace, & aita-

re gli orfani, & gli amici: e dei Soldati, uiver contenti dei proprij stipendij, senza usar mai uolèza ad alcuno. E se egli auuiene, che elleno sieno intentate ingiustamente (benche i ministri ingiusti perdino alle uolte le cause giuste, & i Principi, & gli eserciti sieno nelle mani di Dio, il quale usa ancora di castigare i suoi nimici, co' suoi nimici) altro non si deue sperar di loro, che infelice successo: e se ne segue felice, uiuian sicuri, che à quel Principato si riserba contraria fortuna, la quale quanto piu tarda, tanto piu dalla diuina giustizia li viene maggiore, e pin graue: come disse il Cornazzano autore rozzo: ma di buon gusto nelle cose di guerra in questi suoi uersi.

E perche non è cosa in cui piu cada

Dominio di fortuna, che in battaglia, X X

L'ultima cosa sia prender la spada.

Pur quando d'altro l'huomo non si uaglia,

La necessaria guerra si tien giusta,

Pietoso al disperato è ferro, & maglia:

Ma quando alcuna impresa al ciel non gusta,

Sappi che'l Duce ha gli huomini nimici,

E sempre Dio nella uittoria il frustra.

Ma se uoi mi diceste l'imperio Othomano con tirànica podestà esser diuenuto in poco tempo così felice, & potente: furando l'altrui ingiustamente, e con tanta crudeltà di guerra; mi risponderai, che noi non sappiamo quello, che circa questo fatto sia giustizia appresso Dio, e però, si come

me

me in lui non è prescrizione alcuna di tempo, essendo che a' tempi nostri il suono degli Apostoli secondo la sua parola è peruenuto nell' Indie occidentali, così ancora è parato il castigo al suo tempo alla tirannica Casa Othomana: ma noi siamo così solleciti, che se non ueggiamo le cose, pensiamo che non debbino mai auuenire: E benché le guerre di quei tempi siano cosa sproportionata ridurle al paragon di quelle si costumano adesso: tuttauia il modo di Creso di passare il Fiume, non fu punto discorde dal uero: percioche egli argomentando sopra la gloria d'un Re felicissimo per tante uittorie, armato d'uno esercito inuitto, il qual Re era ostinato far questa impresa, & in luogo doue non erano che deserte campagne, però considerando lui, che una medesima fortuna gli potrebbe seguire, perdendo così di là come di quà dal Fiume: & i Persi e' Messageti esser soliti di uincere, o morire, consigliò, che si passasse il Fiume: la qual cosa fu uno accrescer animo a i soldati, & felicità grande l'esser lasciato passare senza contrasto. Nondimeno tutte le regole militari patiscano eccettione, perche è si puo anche far giornata nel paese nimico, secondo l'intentione, e' l'uantaggio della guerra, e le terre nimiche, e' passi difficili, che rimangano adreto, benché cio sia sempre con qualche disauantaggio. Oltra di questo, si parano tante circostanze a' Principi dauanti, quando si ritrouano di pari fronte con

PIACEVOLI NOTTE.

gli nimici, delle quali, perche occorreno quasi in un subito, nō sene puo dar regola ferma: Onde questa sarà regola uniuersale, poi che siã diuenuti soldati, che quel Principe qual uorrà gouernarsi cō prudēza, deue quāto può suggire il fatto d'arme, pche il fine è molto incerto, e dubbio; però se egli haurà la guerra in casa, e che habbia uno esercito fuore di pari co'l nimico, deue, doppo l'hauer ristretto ogni sorte di uettouaglie ne' luoghi forti, e sfasciato, & abbandonato i luoghi deboli; sempre trattener l'inimico, senza ridursi seco a cāpal battaglia, oue non uedesse il giuoco quasi che uinto. Ma se hauesse la guerra lōtana, & si uolesse porre al rischio d'una incerta fortuna di guerra, deue primamēte hauer ben prouisto al rimanente delle fortune sue, calculando sempre sulla perdita: possia hauere inanzi, cōe egli pon quattro alla sorte per uincer dodici: altrimenti facendo pescherà cō l'Amo d'oro, come disse il medesimo Cornazano.

Esercito in battaglia, & Naue al uento

Pari son di partito, onde appiccarla

Non esser furibondo, anzi sia lento:

Perch' io t'auviso tu non douer farla,

Se non uedi dell' util piu speranza,

Che sia stata la spesa à incominciarla:

Chi fa altrimenti prende per usanza,

Pescar con l' Amo d'oro, che'l spiccato

Molti guadagni, una perdita auanza,

E questo impari ogn' un che regge stato:

Il qual Principe poi che nella consultation della
 impresa, s'haurà fatto una armatura di prudēza,
 temendo, & riputando tutto quello, che incōtrar
 li possa, nel fatto poi nulla deue stimare, e di nulla
 hauer paura: essendo che nella consultation delle
 cose conuiene esser prudente, e pensato: e nello ese
 quire animoso, e spidito, senza perder l' arte nel bi
 sogno: perche chi allhor perde l' arte, chiara cosa
 è, che egli habbia prima perduto l' animo. Non
 dimeno quando si uiene alle strette, per lo piu, se
 addopra quella occasione, che sul fatto è giudica
 ta migliore, pche la fortuna sottomette gli animi
 de' soldati, e' movimenti delle squadre à mille casi:
 come fu, quando Anna Memoransi gran Conesta
 bil di Francia uolle soccorrer S. Quintino, doue
 se l' esercito d' Austria si fusse perduto in tempo in
 consultar co' l' consiglio di Spagna, quello fusse da
 farsi come fu di parer d' alcuni, non inuestina gli
 nimici, ne guadagnaua la giornata, la qual si gua
 dagnò p accidente, e nō per maturo discorso hauu
 to prima. Però se a Cirra incōtrò male, fu la sua
 causa ingiusta, come dissi, accōpagnata da una cat
 tina Fortuna. Allhora M. Agniolo à M. Franc. ri
 uoltosi, disse. Voi parlaste molto assolutamēte, che
 dobbiamo portar la pena de' falli dei nostri pre
 decessori, e doue l' hauete uoi cauato? pche nō cre
 do già ui uogliate seruire dalla autorità dello Ora
 colo d' Apollo, cō Cresfo. Che Oracolo, Dio me ne
 guardi, rispose M. Frā. anzi l' ho letto in piu luoghi
 della

F I A C E V O L N O T T E :

della sacra scrittura. Ma udite questi uersi del
Giraldi, che mi souengano al proposito :

*E auuien souente, che glialtrni peccati
Passano insieme a' figli, & a' Nipoti,
E del paterno error portan la pena :
Creso ne puo far sede insino ai quale
Passò il fallo di Gige, & allhor hebbe
Castigo dell' error, che piu felice
Esser credea, & sino à Roboamo
Passò di Salamon l'aspra vendetta.*

Or udite disse M. Agniolo, chiara cosa è, che Cre-
so nel suo tempo fu fra gli ottimi reputato, & heb-
be di molti buon ricordi dal sapientissimo Solone,
benche i ueri ricordi sieno poco pregiati da' prin-
cipi, i quali non udendo ne uolendo udire, che uo-
ci adulatorie, hanno habituate l'orecchie alla
assentatione. onde uolendo Ciro farlo morire (per
che ancora io ho letto q̄ste storie) fu saluato dalla
mano di Dio, il quale si dimostrò sempre in fauor
di coloro, che in tutti i tēpi si sforzarono di uiner
drittamente. Ma questa fu una ignonanza ne gli
buomini di quei tempi, iquali hauendo riuol-
to in prouerbio la parola di Dio nell' Esodo à 20.
capi, doue dice, **I O S O N O** il giusto Dio, che
punisco i peccati de' padri sopra de' figliuoli, e de-
scendenti, sino alla terza, & quarta generatio-
ne, diceano, i **P A D R I** nostri mangiarono l'ue-
acerbe, e' denti de' figliuoll sono rimasi stupidi: ma
lascianano la giunta, che e questa : **D I C O S O**

P R A

PRA di que' figliuoli, che mi offenderanno con li lor peccati, a guisa de' lor padri, & predeces-
 sori. Riprendendo adunque Dio questa mala con-
 suetudine ne gli Hebrei per bocca di Ezechiel al
 cap. 18. dice. Io uiuo, se questa parola sarà piu
 in prouerbio nella casa di Israel: percioche tut-
 te l'anime sono mie, così quella del figliuolo, co-
 me quella del padre, il quale se bauerà generato
 figliuolo ladrone, & preuaricatore de' miei pre-
 cetti simile à se: certo che questo figlio nō uiuerà,
 pche il sangue del padre sarà sopra di lui: Ma se
 bauerà generato buon figliuolo, & offeruator
 de' miei precetti, non morirà (intendendo però
 di morte spirituale) nelle iniquità del padre. E se
 que' buon figliuoli, che uscirāno di cattini parēti,
 patiranno in questo mondo cattiuu fortuna, si po-
 trà, dire che questo interuenga loro senza colpa,
 ma non senza causa: però che il nostro clementis-
 simo **CRISTO** Dio, a gli eletti suoi, dona
 delle tribulationi, per correggerli, & castigar-
 li, a fine, che creschino nelle cose spirituali & di-
 uenghino piu perfetti. Si potrà dire, dissi: per-
 che chi è quegli in questo mondo, p ottimo che sia
 reputato, ò cō effetto sia, il quale non meriti qual
 che castigo dalla diuina giustitia, senza ritoccar
 la colpa ne' Pronai? poi che un putto d'un gior-
 no non si può dire senza peccato, e le Stelle sono
 impure nel diuin conspetto? Oltra che usa Dio cer-
 ti modi sopra al nostro intelletto, de' quali non po-

tiano

PIACEVOLE NOTTE.

tiamo esser capaci, e però douerebbe ciascuno portar la sua sorte patientemente con referirne gratie a lui, senza annilupparsi il ceruello in inuestigar la cagione, perche gli possa cio essere accaduto. E che sia uero, il uero, il santissimo David fece annouerare il suo populo per ostentatione, e Dio perciò percosse di mortal' piaga molte migliaia di huomini, che non haueano che fare nel peccato di David; nondimeno uolse Dio somma sapienza usar questo giudicio per piu tormentare esso David, ne però uccise alcun di coloro, che perse, dalla sua diuina giustitia non fusse reo di mille morti. Adunque se gli Hebrei fecero un tempo questo errore, maggiormente creder si dee, che lo facessero i gentili, de' quali erano Cresò, & Erodotto, che scriue questi fatti. Et è necessario credere, che il Giraldi, huomo di buona mente, faccia dire i uostri uersi a qualche Dea, o altra simil cosa, che rappresenti la gentilità degli antichi abusi, non già che cosi sia la uerità. Al proposito ancora, che la uendetta di Salamone passasse sopra Roboamo, come dice il medesimo Giraldi, fu, (benche quel passasse dimostri molto piu interuallo di tempo, che non corse da Salamone à Roboamo suo figliuolo) che Roboamo, per diuino giudicio, non uolse compiacere il populo suo d'alcune gratie, prouocandolo con pungenti parole, & sprezzando il consiglio de i vecchi, & a quel de i giouani attenendosi, onde

esso popolo gli si ribellò, & lapidò Aduran, che riscotea i diritti reali, & Roboamo perduta la ubbidienza, delle dodeci Tribu. rimase solamente signore di quella di Giuda, e Benjamin. Oltra di questo a guisa di Salomone, fu contaminato da tanto ardente desiderio di libidine, che lasciato la legge Mosaica, e'l vero Dio, si diede all' idolatria, e però gli cadde sopra la vendetta del padre: nondimeno ravvedutosi dello errore, & compiantolo si fu remisso con certo castigo in guisa, che terminò gli anni suoi placidamente in gratia del Signore, il quale perdona sempre a ciascuno, che si pente del fallir suo. Et auuenga che sopra questo fatto nasca una quistione non piccola, & ui fusse da dire assai, come scriue Dionisio Cartusiense sopra Ezechiel: tutta uia non sia chi tema, offeruando la uia del Signore, di portar la pena de gli altrui falli, ma se sarà cattiuo, & preuaricatore, la porterà al sicuro: perche un delitto aggraua uno altro delitto. Concludiamo adunque, che quei figliuoli, e descendentì specialmente saranno in questo mondo puniti per gli altrui peccati, i quali a imitatione de i padri saranno cattiuì, il che auerrà a quei serui ancora che seguiranno i mali esempi de i lor Signori come piu ampiamente determina il gran dottor San Thomaso. Ma alla altra vita, senza disputa alcuna,

PIACEVOL NOTTE.

quell'anima che peccherà quella morrà, e'l figliuolo non porterà le iniquità del padre, ne'l padre quelle del figliuolo: onde chiara cosa è, che Creso non douea patire pel fallo di Gige, parendo buono: & se egli patì, fu per la sua ingiustitia come s'è detto: perciochè niuna altra cosa lo fospinse a prender l'arme, fuor che l'inuidia, peccato horrendo, che lui portaua alla gloria di Ciro. Ma uoi hauete introdotto due Reine molto ualorose, Thomiris, & la moglie di Candaule Re di Lidia, in guisa, che se fossero qui donne fra noi, le quali sono generalmente ambiziose, & percio contentissime della publica lode, guazzerebbero in un mar di latte, dandosi facilmente a credere, di so-prastare a gli huomini, o almeno contrastar con loro di ugual uirtù & maggiormente se bauessero letto, o udito gli heroici fatti delle antiche donne illustri, delle quali gran copia si ricoglie per le scritture: come della gran Zanobia Reina de Palmireni, della. Volea seguir piu oltre il suo proposito M. Agniolo: ma M. Francesco interrompendoguelo, disse. Di grati a raccontatateci prima la uita di questa Zanobia, poscia risponderassi alla perfetion delle donne, le quali sono state sempre in ciascuna cosa, dameno, & men perfette di noi. e l'anderebbe ben per Dio, se uoi metteste in dubio con loro la uirtù nostra. Piano, rispose subito M. Giulio, perche io sono di parer molto diuerso dal uostro, nondimeno paghi prima

Messer Agniolo il suo debito: indi uedraffi cui saprà difender meglio le sue ragioni. Eccomi, disse M: Agniolo, pronto per satisfarui, è tanto piu uolentieri quanto che di ragion era, che toccasse anche à me la mia, accioche le cose seguissero del pari:

Discese Zanobia dello antico sangue de' Tolomei Re dello Egitto, illustrissima sopra tutte le donne gentili, se le istorie nō sono false, & fu secōda moglie di Odenato Signore de' Palmireni nell' Asia. Il quale fu tanto benemerito della Romana Repubblica, che per le cose fatte da lui in seruigio di quella, nel tempo, che il buon Imperadore Valeriano fu preso da Sapor Re de' Parti, se gli aspettauano oblighi di grā remuneratione: pcio che se Odenato non hauesse preso l'arme in fauor de' Romani, come fece: il nome loro senza dubio alcuno si sarebbe in quel tempo spento nell' Asia. Essendo adunque stato creato Imperador Gallieno, nitiosissimo sopra tutti gli huomini, egli abbandonate del tutto le cose dello Imperio, si diede in preda à ogni sorte di sceleraggine, dimorando nella Città di Melano, come luogo da lui eletto piu comodo per satisfare ai suoi appetiti, quini cō eccessiua prodigalità spendendo ancora tutti i danari, che si ricoglieano per pagare gli Eserciti, senza darsi alcun pensiero di uendicar l'ingiuria di Valeriano suo precessore, che ancor uiuea prigione di Sapor il barbaro: Il qual Sapor piu

PIACEVOL NOTTE.

Ogni Scita empio, & crudele, non altrimenti che facesse il Tamburlano a Baiuzet primo di questo nome delli imperadori Othomani, si seruiua della imperial schiena nel salire a cavallo, oltr' à gli altri improperij. La qual cosa fece, (però che quando il capo duole langueno tutte l'altre membra) che i Capitani dello imperio si mutinarono, ciascuno facendosi Tiranno di quella Prouincia, che gouernaua: onde nacquero 30. Imperadori molto diuersi, la cui storia è stata citata da M. Francesco ne' nostri ragionamenti. Fra quali auuenne, che Macrino uno di quelli si fece molto potente nella Mesopotamia, e nella Soria: ma da Odenato fu sconfitto, e morto, per la cui notabil vittoria poscia, esso Odenato fu da gli eserciti fatto Imperadore, e nel segreto approuato dal Senato. Durò Odenato poco piu di tre anni nello imperio, nel qual tempo ricourò tutto quello, che s'era perduto sotto l'imperio di Gallieno, pagando sempre il douuto censo allo esercito Romano: Finalmente fu morto à caccia da Meonio suo nipote, il che fu carissimo a Gallieno: Doppo la cui morte gli eserciti fecero imperadore Herouiano suo figliuolo: ma perche egli era ancor tenero giouanetto, lo diedero in cura à Zanobia insieme con l'amministrazione dello impero. La qual veggendo mal succeder le cose, & conoscendo la liberalità ne' Capitani esser la uia da farli immortale, aperse in un tratto i sua

Thefori

Thesori a gli eserciti, & ella insieme con loro uscì in campagna, doue fece tali acquisti, che diede di se timore, e mareuiglia a tutto il mondo. Fu Zanobia ricchissima, destra nell'arme, prestane' negotij, affaticante, sagace, e tanto giusta, che fu aguagliata a Traiano, e fu dotata di sì grand' animo, chè quando uscìua a parlar con gli eserciti, sempre vi comparìua armata, e bene accompagnata: essendo che ella non volea di donna altro che'l nome. E quando si ritrovaua nella guerra, tanto era sobria, e temperata, che le bastaua solo di sostentarsi: & era così auuezzane' disagi, che alle fiata passaua una settimana senza mai colcarsi; e se tal' hor le uenia sonno, dormìua alquanto appoggiata alla Lancia: ma sopra le sue uirtù fu honestissima, la qual cosa ci può molto ben render sicari delle altre sue belle parti, perche a raccontarle tutte staremo troppo a tedio. Essendo adunque in somma felicità le cose di Zanobia, morì Gallieno, & fu creato Claudio secondo, annouerato fra gli optimi Imperadori, ilquale hebbe contra' Gothi vna delle piu illustri vittorie, che mai si sentisfero, & morse nel 273. in quel tempo appunto, che ei uolea volger l'arme contra Zanobia, & fu creato Aureliano d'oscuro legniaggio; ma per virtù da' migliori scrittori pareggiato a' primi capitani del mondo. Il quale fece subito grandissimo apparecchio per passar nell'Asia contra

PIACEVOL NOTTE.

Zanobia, come fece, giudicando non esser guerra nel mondo così necessaria, ne così pericolosa al popolo Romano, ne di maggior gloria al vincitore, che questa. Nella quale Zanobia si portò così ualorosamente cōtra la uirtù di Aureliano, che egli giudicò, non doner' fare minore acquisto uincendola per accordo, che per battaglia: però le scrisse una lettera: ma ella gli rispose in guisa, che il pensier d' Aureliano non poté hauere effetto: onde si uenne alla forza, & Zanobia n' ebbe il peggio, rimanendo uinta, & prigionera di esso Aureliano. Il quale trionfò di lei, menandola per la Città di Roma à piedi scalzi, tutta cinta di catene d' argento, nel mezo à due suo figliuoli danzi al trionfo, con gran cordoglio di tutta la Città; del quale il Senato, e le gentil donne Romane mostrarono euidente segno: però che donarono à Zanobia tanto, che ella potette riparar nobilmente la sua uita mentre che uisse. Ma quello che di lei fu piu degno d' eterna fama, è, che essendo stata Reina di tutto l' Oriente, & concorrente del Romano Impero, nō dimostrò mai segno di dolor, ne d' animo uinto, quantunque si ritrouasse in così miserabil seruitù, onde fu aguagliata alla grā Cornelia madre de' Gracchi, fortissima delle dōne Romane. Se sta così, disse M. Franc. e' fu una ualorosa donna costei: ma io mi dubito, che, come diceste, le storie non sien false, perche boggi le nostre piu ualorose donne, apena fanno affettar la lana

sulla

sulla conuocchia, nõ che si ritrouino delle Zano-
 bie. Voi douete bauer riceuuto qualche grãde ag-
 grauio dalle donne, disse M. Giulio, poscia che ui
 dimostrate così adirato uerso loro. E uoi qualche
 gran fauore, rispose M. Frãc. impugnando così la
 lor difesa. Io, soggiunse M. Giulio, non impugno
 altrimenti la difesa delle donne, senon per quella
 parte, che s' aspetta à ciascun ualoroso caualiere
 di dire la uerità: onde si per la uerità, come per
 difender le mie ragioni contra le uostre, della lor
 perfettione, di che far restãmo dianzi dacordo,
 per incominciarmi dal nascimento, dico: che es-
 sendo le donne generate cõ noi d' un medesimo se-
 me, da medesimi parenti, & in un uentre mede-
 simo, ne segue, che sieno perfette come noi. Egli
 è forza hauermi per iscusato, rispose M. France-
 sco, poi che come honorato caualiere, pēsando di
 fender il dritto, difendete la menzogna, nondime-
 no douete pur sapere, che di tutte l' operationi dei
 uiuenti, che son perfetti la piu naturale è di fa-
 re un' altro simile à se, onde la natura uorrebbe
 far tutte le cose perfette, & p' cio uorebbe partu-
 rir maschio, e se egli auuiene, che parturisca femi-
 na, e p' errore Buono sta, disse M. Giulio, poscia che
 ui diletta difender le uostre ragioni con s' ualido
 argomẽto p' gioco: ma lasciamo gli scherzi ui pre-
 go. noi sapete pure, che la Natura eccellẽte, e p-
 fettissima maesta, nõ puõ pigliare errore in quelle
 cose, che s' aspettano a se: e perõ la sua intensione

PIACEVOL NOTTE?

altracosa non è, che crear l'huomo perfetto nella sua specie; ma sotto questo nome huomo, si comprende anche la donna, per essere una medesima essenza con l'huomo: onde ella non può formar l'huomo piu perfetto, di quello che si faccia nella sua specie, ne la donna altresì: però ne seguita, che la donna sia come l'huomo perfetta, sendo d'una medesima essenza con l'huomo. Et in quello oue sono le donne differenti da gli huomini, che error di natura appellate, con tutto che io ui potessi dire esser cosa accidentale, e non essenziale; nondimeno mi cōmoda piu dirui, che sia cosa perfetta, fatta dalla natura per conseruar la specie, senza la quale, oltre a gli altri inconuenienti, finirebbe il mondo. Buono auvocato, rispose M. Francesco, per certo hanno le donne questa notte in fauor loro, onde se egli auuiene, che si sappia domane delle gentil madonne, che aspetiamo, gran guiderdone per mia se n'è riserbato per ricompensa: percioche elleno poco altro hanno in se di buono, fuorchè gradir con gesti, e con parole, cui le loda, le esalta, e le sublima, come disse M. Agniolo, & come uoi di fare ui haueate tolto il carico, che ben carico dir si puote, volendo metter dubbio nelle cose chiare. Ma perche sendo uenuto da studio nuouamente, esser potete, che ui ritrouiate questa materia ancor fresca, nella eccellenza del vostro ingegno, se forse non fusse piu lecito credere, che amore, haue-

doni

doni punto il cuore, come a suo deuoto tanta faccondioui spirasse: però non resteremo già di difender la causa nostra, come meglio potassi. La onde posto ch'io potessi risponder molte cose a' uostri dotti, tuttauia per passare inanzi, ascoltate Regola uniuersale, che ogni misto quanto ha piu di fuoco tanto piu habbia d'atto, e di virtù: di che ci fa fede la virtù dell'oro rispetto à gli altri metalli, non intendendo però di quella della auaritia: onde chiara cosa è, che l'huomo partecipa piu di fuoco, che la donna, però e piu perfetto. Voi hauete fatto vna lunga retorica, disse M. Giulio, pensando, che io sospinto da qualche particolare affettione prenda la difesa delle donne, il che ui protesto non esser uero, perche dico solo cio ch'io sento, come dissi io dianzi, secondo la uerità: però e non si puo negare, che il caldo non sia del freddo piu perfetto, perciocche il freddo non entra nell'opere di Natura: nondimeno questa uostra regola non trapassa assolutamente nelle cose miste, e composite: perche se trapassasse, quel corpo che fusse piu caldo sarebbe piu perfetto, che è falso, poi che per proua ueggiamo quei corpi esser perfettissimi, che suono di buona temperatura, in tanto, che se un'huomo partecipasse di fuoco piu del douere, mancherebbe assai nelle sue parti: e però l'huomo con la sua callidità, che dite, è piu lontano dal temperamento, al quale la donna con la sua frigidità si fa piu uici-

PIACEVOLA NOTTE.

na in guisa, che viene a preseruarfi in uita piu lungamente, che l'huomo. Orsù disse M. Franc: che potete uoi dire, senon che la forma sia piu nobil della materia, onde essendo l'huomo la forma, & la donna la materia, che riceue la forma dall'huomo, ne segue, che tanto sia men perfetta la donna dell'huomo, quanto è men perfetta la materia della forma. Dirò, rispose M. Giulio, che questa similitudine di materia, e di forma, non seguita, cosi in tutte le cose, nondimeno noi sappiamo, che in quelle cose, che non sono senza materia, altro è la cosa stessa, & altro la sua essenza, onde altra cosa è una Casa, & altro è la sua essenza: percioche la casa è un composto di materia, e di forma: la materia sono calcina, pietre, e legnami: e la sua essenza è solo essa forma. Onde, cosi come la casa non può riceuer forma senza la materia, cosi l'huomo nō può dare ne riceuer forma senza essa materia, in tanto, che la materia non puo riceuer forma senza la forma, ne la forma senza la materia formar si puote: dal che ne seguita, che si come la donna è fatta perfetta dall'huomo, ella fa perfetto l'huomo, e amēdue uengano à generare, come disse anche l' Apostolo a i Corinchi, se ben la donna è dall'huomo, cosi è lo huomo per la donna, e tutte le cose da Dio. Ma uoi non potrete già fare, disse subito Messer Francesco, che ogni effetto non sia minore della sua causa, onde essendo stata formata la donna da

Dio d'una delle nostre coste, chiara cosa è, che ella è nostro effetto, e per consequenza men perfetta di noi. E non si puo quasi far altrimenti quando i ragionamenti uanno alla lunga, disse Messer Giulio, di non cascare in Theologia, nondimeno, come, che questo uostro sia alto misterio, quando volessi risponderui, non ne guadagnereste cosa alcuna: trattania ui dirò pur questo con sopportatione di Messer Agniolo, che tutte le cose fatte per la mano di Dio, auuen ga che vna sia stata fatta da lui prima, e l'altra poscia, sono ottime necessariamente amenable, però che secondo l'operatore deueno essere l'opere: onde quando Dio hebbe fatto l'huomo, disse, e non è bene, che egli sia solo, però facciamo vno aiuto simile a lui, che fu la donna: Le quai parole comprendono, che ella sia della medesima perfettione, che l'huomo, e che la sua sustanza (dal sesso in poi) in altra cosa non sia differente da quella dell'huomo: e cui biasma le donne, biasma l'opere del medesimo Dio, e tanto piu, perche, come non è vitio della madre se parturisce brutti i figliuoli; così non è vitio delle donne, il nascer femine, anzi è opera di natura perfetta in loro, come dissi. E benchè elleno siano dalla medesima Natura state formate di noi men valide, e robuste, tanta uenustà, e leggiadria nōdimeno in quella uece è in loro posta, che senza dubbio alcuno questa loro in va-

PIACEVOL NOTTE.

lidità del tutto spegne, & scancella: La quale non fu ne anche tolta alla donna, e data a l'huomo per danno di lei: anzi perche era così necessario al gouerno d'una famiglia, & per consequenza al mantenimento d'una Città: percioche essendo l'ottima casa di due principalissime persone composta, una per acquistare, e l'altra per conseruare: e sendo maggior fatica l'acquistare, che il conseruar, di maggior forza conuenne dotare l'huomo, che la donna. Le donne adunque conseruano con uirtù le facultà per fortuna, da gli huomini acquistate, per le donne si fanno i matrimonij, che sono il decoro, e la fermezza delle Città, & finalmente per esser noi figliuoli di donne, siamo loro ubligati in guisa, che non possiamo mai sciolger la lingua in pregiudicio di quelle, che non uituperiamo noi medesimi: Anzi ui uoglio dir piu oltre, che le donne sono capaci a reggere Imperij, Regni, & Stati: & ad apprendere ogni sorte di uirtù, onde nel tenero pezo d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possano esser la prudenza, e la fortezza dell'animo, insieme con tutte l'altre uirtù, che ne i seueri huomini son poste. E se di queste simili, hoggi pare, che poche sene ritrouino, rispetto alle antiche, quantunque sian diuerse le cagioni, diroui solo, che questo quuiene, perche le Pene sono nelle mani de gli huomini, i quali hauendosi impropriamete uendicato sopra di loro ogni libertà

libertà, gli negano i donitti honori, sendogli anche tolte le uie da peruenirui. Orsù, disse allhora M. Agniolo, io uoglio diuider questo duello, per non incorrere in qualche censura: conciosia, che il nostro Padre Inquisitore, non uole si disputi, ne che si scriua di questa materia, se non che la donna sia nel secondo grado, & n' allega l'autorità di S. Paulo agli Efesi, oue dice. O Moglie, farai suggesta al tuo marito, come à Signore, & uelo so dire, perche pochi di fa mi ritrouai presente à una simil quistione. A proposito, disse M. Giulio, & che n' ha egli da fare lo Inquisitore, quando puramente si disputa d'una materia si fatta: pero che noi non dichiamao, che le donne sieno piu perfette de gli huomini, come à certi appassionati è alle uolte uscito di bocca, che a questo non acconsentirei mai: basta bene, che elle sieno come noi perfette, che s'elo dice Dio nel Genesi, lo potiamo ben dire anche noi. E questa autorità di S. Paulo non ha da fare al nostro proposito: percioche egli intende dello imperio che s' aspetta al marito sopra la moglie, doue noi della perfection dell'huomo, e della donna fauelliamo, che uenghiamo a comprendere ogni sorte cosi d'huomini, come di donne, essendo che cui dice ogni cosa, non esclude niente. E ci hauete interrotto apunto sul piu bello, come se fussero de gli Espploratori fra di noi, nondimeno pregoui, che ci lasciate fare anch'uno assalto: perche con la pro-

PIACEVOL NOTTE:

ua delle dōne antiche, e in qualche parte delle moderne, intendo dimostrar la virtù loro. Lasciate-lo pur venire a uostra posta, rispose sorridendo Messer Francesco, per che mi sono armato di piè manco per aspettarlo. E io, soggiunse M. Agniolo, poscia che sete così d'accordio, mi rimarrò giudicando i colpi, sì che portateui bene; ma spacciateui tosto, a fine, che questo uostro duello, non mi faccia tener tutta la notte (come si dice) il Candeliere: doppo questo M. Giulio così seguì. Chi volesse aggirarsi p la profonda Selua de gli scrittori oue si leggono le heroi- che uirtù delle dōne, sarebbe opera di longo tēpo, e di molta fatica: però io sotto breuità toccherò solamente le storie di quelle poche, che al propo- sito mi souerranno, sì perche non amo tener trop- po a tedio M. Agniolo, sì anche perche a dir in lo- de delle dōne cio che si conuorrebbe, farè, come se suol dir per fauola, un portar vasi a Samo. udite adunque. La castissima Penelope, laquale dimo- rò tanto tempo aspettando l'amato Ulisse suo con- sorte, hauēdo sempre piena la Casa d'una infinità di dissoluti amāti, che bramauano le sue nozze, come dimostra Omero in persona di Telemaco di lei figliuolo in questi uersi: il qual si dolea della lontananza di suo padre.

Ne sol per conto suo restò ingombrato
 Di sospiri, e d'angoscie: ma nouelle
 M'hanno i celesti angustie aggiunto, e guai;
 Perché

Perche quanti in Dulichio, e quanti in Samo
 Hanno Ottimati imperio, e nell' ombrosa
 D' alte Selue Zacinto, & quanti ancora
 In questa nostra aspr' Itaca, han dominio:
 A mia madre d' intorno per sua sposa
 Hauerla tutti innamorati stanno,
 E mi uotan la Casa: ella non nega
 Ne viene al fin dell' odiose nozze.

La gran Reina Zanobia, la cui historia habbiamo udita da M. Agniolo: Sofronia nobilissima, la quale udendo uacillar il suo marito, che era Prefetto della Città, dell' honestà sua contra la lussuria di Massimino, s' uccise per conseruarsi inatta. Le donne Alemane, le quali s' uccifero nō uolèdo il crudel Mario prometter loro di riporle in Roma fra le vergini Vestali. Brazilla di Durazzo, fatta Isabella dal nostro Ariosto, laqual non neggendo di poter altrimenti saluare l' honestà sua cōtra d' un barbaro soldato sotto color di renderlo inniolabile, co' l' sugo d' un herba, tanto lo ratène, che raccolto d' un' herba, la quale prima le gionse nelle mani, e fattone sugo, tutto il collo se ne unse, e l' offerse al barbaro p' proua: ilquale cō infamia eterna di se medesimo, gli staccò, dal busto l' honorata Testa. Etelsfrida Reina di Inghilterra, che doppo il primo parto mai piu uolle congiungersi co' l' Sposo: Eufrosina Vergine Alessandrina, che si partì vestita da maschio dalle paterne case, per non perder la

castità

PIACEVOL NOTTE.

castità col suo marito. *Giouanna donzella, la quale, nel tempo di Sigismondo imperadore, nelle guerre crudeli, che seguirono fra'l Re di Francia, e quello di Inghilterra, esercitandosi nell'armi a guisa di soldato, & poscia di capitano, fece cose merauigliose, conseruando sempre il caro pegno dell'honestà. Maria da Pozzuolo, fortissima, & bellissima, tanto celebrata da Messer Francesco Petrarca, che sin da fanciulla non adoprò mai l'armi donnesche, ma inclinata alla militar disciplina, portò continuamente la Spada, l'Elmo, e lo Scudo, con gli altri arnesi da guerra: onde affaticandosi co'l sopportare fame, sete, sonno, caldo, & freddo, hauea talmente la persona auuezza, che bene spesso passaua due notti senza dormire: ma se pur di cio fare le fusse stato forza, si colcaua sopra la nuda terra senza spogliarsi, co'l capo sopra lo scudo a guisa d'horrido soldato: E su costei di tal grandezza, d'animo, che spesse fiate sola, e tal'hora da pochissimi accompagnata, non hebbe tema di assalire i nimici: Vinse sette uolte il nimico à singular battaglia, & altrettante riportò di lui gloriose spoglie, percioche ella fu cosi destra nelle arme, & illustre nelle forze del corpo, che auanzo tutti i piu conosciuti soldati del suo tempo: non dimeno mantène sempre l'honestà sua senza macchia alcuna. Valasca Reina de' Boemi, la quale, come scriue il Volterrano, fece una conspiratio-*

ne con altre donne, per liberarsi come fecero le Amazoni dallo imperio de gli buomini, onde per molti anni dominarono daperse senza alcun maschio. Le donne Bellouace, le quali quantunque fossero stanche per il lungo assedio sostenuto da Carlo duca di Borgogna, nondimeno nell'ultimo assalto, difesero uirilmente la muraglia, e gettarono i nimici dalle Scale nelle fosse, riportando i loro Stendardi nella Città, certo segno della virtù di quelle. Eudane Illustrissima femina, moglie di Capaneo, la quale hauendo prima lauato con l'acqua e con le lagrime, il corpo tutto fradicio dello amato consorte, pochi di inanzi morto da un Fulmine sopra le mura di Thebe: indi hauendolo posto sopra'l Rogo per brugiarlo secondo la costuma di quei tempi, dimentre che il Rogo ardea, ella non potendo pensare di rimaner disgiunta da lui, si gettò costantissimamente nelle fiamme, per seguir con la morte l'ombra amata, come fece. Panthia moglie d' Abradate Re de' Susiani, giouane d' eccessiua bellezza, a cui sendo recato dauanti il marito riceuuto in fede da Ciro re de' Persi, morto da gli Egittij nella giornata fatta da esso Ciro contra gli Assirij: poscia che ella l' hebbe tutto di lagrime asperso, & usato verso lui tutti quegli ufficij d' amore, e di pietà, che le furono concessi, con uoluntaria morte il seguì. Alceste moglie d' Ameto Re di Thebesaglia, la quale, essendo infermo il marito, &

PIACEVOL NOTTE.

hauendo da gli oracoli, che ricupererebbe la sanità, se uno de' suoi congiunti uolesse morir per lui: & ricusando ciascuno uoler fare questo di pietade vfficio, Alceste fu quella, che con intrepido cuore, alla morte per la uita del marito s'offerse: Camilla da Pesaro, che per non mancar di fede all'ombra di Costanzo Sforza suo marito, come che giouane, & bellissima fosse, sempre uisse in vera uiduità, & continenza. Lisabetta da Urbino, che doppo la morte di Roberto Malatesta suo marito, con gran costanza, & grandezza d'animo, non solo dispregzò il rimaritarsi, ma si fece monaca: Eriana, che nacque in Thelos, nel tempo di Dione Siracusano, la quale scrisse tanto elegantemente in uerso heroico, che il suo stile fu giudicato poco differente da quel di Omero. Corinna Thebana, che uinse cinque fiatae Pindaro principe de' poeti lirici nel cōpor uersi. Nicostrata madre di Euadro, laquale mostrò lettere a' Latini, e ordino il nostro alfabeto a questa perfettione, non essendo prima che di sedeci lettere. Panfilia, che, come scriue Aulo Gellio, scrisse comentarij in grammatica di molta stima. Hipatia alleffandrina, figliuola di Theone geometra, laquale scrisse dottissimamēte in astronomia, eleffe publicamēte con molta uidiēza in uarie discipline. La grā Cornelia madre de i Gracchi, citata da M. Agniolo nella uita di Zanobia, laquale per un uiuo miracolo del mondo,

fra

fra, le caste, fra le dotte, e fra le forti anouerarsi deue. Saffo, che fu di Lesbo, poetessa eccellente in uersi Lirici, e inuètrice del uerso Saffico. Cleobulina figliuola di Cleobulo uno de' sette sauij della Grecia, che scrisse molti Emigmi in uersi Lirici de' quali uno ancora sene legge presso Laertio. Hildegarda uergine Alemana piena di spirito profetico, laquale predisse molte cose future, e scrisse libri pieni di catolica dottrina, à cui non si sdegnò il beato Bernardo scriuer alcune epistole. Scrisse ella in Theologia Omelie sopra à Vangelij, e in medicina eccellētissimamète, dimostrādo cō grandissima dottrina, quali fuffero i medicamenti semplici, e quali i cōposti: onde nō si sdegnarono Eugenio terzo, & Anastagio quarto sommi Pontefici descriuerle, si come fece ancora Federigo primo famosissimo Imperadore. Leona, la quale essendo consapenole d'una congiura, di cui Armodio suo amico era il principale, benchè con infiniti crudelissimi tormenti fusse tutta lacerata, & franta, mai però uenne à palesare alcuno de' cōgiurati, onde gli Atheniesi le inalzarono alla porta della Rocca una Leona senza lingua, p̄ dimostrare in lei la uirtù della taciturnità: di cui l'Alciato ne' suoi Emblemi fa q̄sti uersi.

D'Armodio la fedele amica arditā

Per minaccie già mai, ne per tormenti

Non discoperse la congiura ordita

Così di lui come deli' altre genti:

PIACEVOL NOTTE:

Onde con mareuiglia alta, e'nfinita

De' secoli futuri, e de' presenti:

Fu in forma di Leona sulla Rocca

D' Athene sculta senza lingua in bocca.

Armonia figliuola di Hierone Siracusano, la quale uolse morire nello incendio della patria. Le donne Spartane, che amauano la morte gloriosa de' lor figliuoli in guisa che per ogni minima dappaggine, o gli rifiutauano per figliuoli, o gli ammazzauano con le proprie mani. Le Pisane ancora, che per la difesa della patria contro a' Fiorentini, mostrarono quello ardire generoso: senza timore alcuno di morte, che potessero dimostrare i piu inuitti animi del mondo. Dugna bellissima, & ricchissima Donzella, la quale ueggendo la infelice patria Aquileia presa per forza da' barbari, sotto l' Imperio del crudele Atila flagel di Dio, salì sopra una Torre, & copertosi il capo arditamente si gettò nel Fiume Natisca amando piu presto di morire, che soprauiuere alla Città desolata, con certo rischio dell' honestà sua. In quanti luoghi ancora habbino dimostrato le donne la uirtù loro, non è Città nella Italia che no' l' sappia, è principalmente la nostra: poi che le nostre donne nel tempo dell' assedio, non perdonarono a cosa alcuna, per difesa della patria, talmente, che in tre notti è non piu, quasi della opera loro fu fatto un Baluardo di molta stima per fianco la porta à Camolia, come tutti sappia

mo, per offender il campo de' nimici, benchè po-
 scia ci giouasse poco, perche Pallade (per fauel-
 lar con Virgilio) essendo adirata con noi, alle
 nostre preghiere tenea sempre gliocchi à terra
 chini. Alessandra moglie di Alessandro Re de
 gli Hebrei, laquale doppo la morte del marito,
 veggendo i populi accesi di furore, & con l'ar-
 mi venire per vccidere i figliuoli, per vendetta
 della dura seruitù in cui il padre loro gli hauea te-
 nuti: in un tratto (cosa per certo degna d'eter-
 na lode) gettò dalle finestre sulla Piazza il cor-
 po del Re morto, indi con vna eloquenza mare-
 uigliosa si fece loro incontro scusandosi, se non
 hauer cagione alcuna de' cattiu portamenti del
 marito, e però quando se l'era porta l'occasio-
 ne, ella era stata la prima ad aiutar loro a castiga-
 re questo iniquo Tiranno, il quale lei giudicaua
 douersi come indegno d'ogni honore dare a man-
 giarsi a' cani: nondimeno ben gli pregaua, che
 votessero hauer pietà degli innocenti fanciulli,
 i quali nõ solo non haueano che fare nõ cattiu co-
 stumi del padre: ma non n'erano ancora consapo-
 uoti. E seppe così ben dire, e accompagnare con
 le parole i gesti del corpo, che impetrò la vita a
 i figliuoli: & honorata sepultura al marito. La
 Contessa Matelda, che racquistò la Città di Fer-
 rava, & donolla alla Chiesa. Isabella di Fernando
 Re di Spagna, di cui a' tempi nostri, come scriue il
 buon Castiglione, non è stato il più chiaro esem-
 pio

PIACEVOL NOTTE.

pio di bontà, di religione, di prudenza, di grandezza d'animo, d'honestà, e di cortesia. Ma non habbiamo noi veduto la Reina Maria sorella del gran Carlo Quinto Imperadore, armata, e disarmata, bauer fatto ufficio di Re prudentissimo, e di valorosa, e inuito Capitano? E che piu? Giuanna Inglese, sendosi sin da principio finta maschio, per la sua dottrina, non fu suffunta al pontificato doppo Leone quarto? E questi sono i pochi essempli, rispetto a molti, ch'io n'ho dedutto, non però ordinatamente, delle heroicbe virtù delle donne, nell'honestà, nell'armi, in amare i lor' Consorti, nelle lettere, nella fortezza, e ne maneggi delle Signorie; onde potete chiaramente vedere, che se elle ho potessero esercitarsi nella disciplina delle buone arti come fanno gli buomini, senza dubbio caminerebbero del pari con noi, sendo perfette come noi. Voi siete innamorato al sicuro ò M. Giulio, disse M. Francesco, e però mi sono stato ad ascoltare attentamente, per ch'io ancora sui innamorato: ma non mi credetti già vedendo il vostro principio, che uolestes fare ufficio di così diligente oratore, e tanto affettato, come hauete fatto, di modo, che s'io uolesti rispondere a vostri particolari, hauremmo troppo da fare, e tanto piu, che quelle uostre donne armate, credo faceffero il bel vedere, ma noi discordiamo assai nella qualità dell'armi, per che uoi la fate armate di Corazza, di Lancia, d'Elmo,

d'Elmo, e di Scudo: dove io non so uedere, che altre arme più tosto si confacesse di quella, che sotto specie di Melgranato pone l'Alciato ne' suoi Emblemi dentro allo Scudo, che tiene nella sinistra mano la immagine di Cupido, nondimeno per pagar parte de' miei debiti, contraponete ui prego. Oh come fu da bene la gran Semiramis, poiche ella senza alcuna tema de' suoi Dei, ne delle leggi di natura, si innamorò del figlio, & innamorata giacque con seco. E forse che Clitennestra hebbe paura, di tener mano con l'adultero Egisto, in ammazzare il gran Duce Agamènone suo marito: si come fece Fabia moglie di Fabio Fabriciano, per non esser impedita ne gli adulterij, che commettea con Petronio Valentino suo innamorato. Et eccoci Flora del sangue de' Fabij Metelli; laquale fu femina di modo, e sopra l'altre piaceuole: pero che ella domādaua denari a' suoi innamorati, non per i piaceri, che lor faceva: ma per l'amor che gli portaua; e nell'esser suo così ualorosa, e tanto co' il corpo suo si diede da fare, che uenuta à morte, lasciò herede il Senato di tante migliaia di Sestertij, che furono bastevoli à edificar le mura della Città, e dispegnar la Republica. Che fece Cleopatra Reina dello Egitto concubina di Marco Antonio? Ma uenghiamo alla garbata Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore, la quale nondimeno fu così publica Bagascia, che per sfrenata libi-

PIACEVOL NOTTE:

dine, & auaritia, esercitaua l' arte di disbonesta meretrice, nel luogo publico: della cui buona vita fa Giuuenale nella sesta Satira q̄ste parole.

Costei si misse già in cotanto ardore,
Che come ella sentiu il suo Marito
Dormir, di casa vsciuu trauestita
Co' capei falsi, & una sola Ancilla:
E sene andaua in una stanza, e quini
S' una Schiauma si gettaua presta
In nome di Licifa meretrice,
Mostrando altrui le sue mamelle ignude,
E quel bel ventre; in cui fu generato
Britannico l' altier: e con gran festa
Inuitaua ciascun feto à trastullo,
Domandando per premio la moneta.
Ma quando che il Rusian ferrar facea
La stanza, si partia di mala uoglia
L'ultima sempre; e benchè fusse stanca
Non era pero satia di Crissare.

Era si riscaldato alquanto M. Francesco, & ha-
urebbe voluto seguire auanti: ma M. Agniolo,
che conobbe il partito, si misse di mezzo, & dif-
fe. E non è le cito M. Francesco, che d' un ragio-
namento morale qual è stato il nostro, trapas-
siamo in un satirico, & odioso: pero come che
non ni fusse per mancar materia da difenderui,
& pur troppo, à capo per capo: nondimeno con-
tentateui, che ad altro ci riuolgiamo, tanto
più, perche mi souuene, che non dobbiate ba-

ner

uer con le donne l'animo libero, è perciò portata loro qualche odio particolare, il quale ui sospinga à disacerbare l'animo vostro con queste pungenti parole; che così essendo, non sarà d'incerto, contrastare con un animo appassionato. E non si può quasi credere altrimenti, soggiunse M. Giulio, per esserlesi così presa in collera à biasimo delle donne, onde se lo lasciauate seguire, troppo cred'io che si fare uendicato: pero s'io non trapassassi i termini, haurai caro, che egli ci raccontasse di questo suo sdegno la cagione. Le donne, rispose subito M. Francesco, che non era anche uscito di tuono, troppo so io, che doue nada ostinatione, od inganno, non muterebbero mai proposito: percioche e non si ritrouò mai donna, che sapesse perdonare ingiuria, ne conoscer beneficio. Ah, disse allhora M. Agniolo, guardate, M. Francesco, che non ui internenga come a colui, ilquale per dire male d'amore diuene cieco: e colui dice mal d'amore, che dice mal delle donne, perche le donne e amore sono una medesima cosa; ma non udite noi, che M. Giulio ui prega a farne la cagion manifesta, perche così siate adirato contra di loro, & io ancora uene conforto, perche egli udendo le nostre ragioni ni haura in parte per iscusato. Io, disse M. Francesco, non posso negare non essere sdegnato con una donna: ma non per questo porto odio alcuna ne ad altre, ne a lei, perche il portar odio non è

PIACEVOL NOTTE:

cosa da Cristiano: però poscia che uoi volete, ch'io rinouelli gli inganni d'una ingrata, la quale con occhi d'Angiolo, & cuor di Serpente non accordò mai la lingua con l'animo, anzi con simulata pietà ingannandomi sempre, a niuna cosa più attese, che a fare anotomia del mio cuore, e della mia uita in guisa, che non si tritrouò mai così uelenoso Serpe nell'arenosa Libia, ne tanto vago di sangue humano, quanto questa falsa, & crudel donna: eccomi pronto a farlo con breui parole.

In quel tempo appunto, che le mie pulite guancie spuntauano la prima lanngine, praticaua domesticamente nella casa di vn giouane mio amicissimo, in guisa, ch'egli amaua me, & io lui come fratello. Il quale hauea di poco auanti preso per moglie vna giouanetta garbata, gratiosa, auuenevole, e bella; la quale, doppo che ella ancor si fu domesticata con meco per la lunga conuersatione, vn giorno così mi prese a dire. La fidanzza; che buon tempo fa ho risposta in uoi caro M. Francesco, mi da animo farui palese un mio segreto, che tanto rileua quanto la uita stessa, assicurandomi ben di uoi, che dobbiate tenermi segreta. Ch'io vi tenghi segreta ne potete ben uiuor sicura, subito le risposi, & ella così seguì. La fortuna M. Francesco mio m'ha preso ad ucellare, & uole, mal mio grado, ridurmi la più miserabil femina del mondo, egli uerrà fatto, perche voi gioua
morbide,

morbide, e delicate: d'animo timide, & pau-
 se: non potiamo sopportare i sinistri incontri, co-
 me fanno gli huomini arditì, & forti: & però,
 buon tempo fa, mi sarè stata la morte cara, &
 opportuna, perchè non mi uedrei giunta a sì fat-
 to partito, di non poter ne consiglio, ne aiuto por-
 gere a me stessa. A queste parole, io che l'ama-
 ua come sorella, anzi piu, le risposi: Hoggi ma
 ui puote esser per proua chiaro, com'io non so fin-
 ger alcuna cosa, però non tanto per questo, quan-
 to per quel uero legame d'amicitia, con cui mi sò
 go con tutti voi concatenato, ut potete alla sicu-
 ra di me promettere ciò che u'aggrada: percioche
 amo tanto poter far cosa, che ui sia accetta, quan-
 to la uita propria. Così hauendo detto, ella po-
 scia che s'habbe beuto alcuno leggier suspiro,
 con occhi del tutto accesi d'amoroso fuoco riguar-
 dandomi, disse, e à pena potè finir di dirlo: io so-
 no innamorata, e qui se tacque uersando amare
 lagrime alle donne facilissime, le quali me simil-
 mente a piangere inuitarono. Ma cessata in par-
 te questa amaritudine, doppo che io l'hebbi
 alquanto racconsolata, le domandai se fusse lec-
 to sapere di cui ella fusse innamorata; & lei d'un
 Giouanne di età, di nome, & di uolto, simile
 a me, rispose. Allhora tutto il mio sangue s'ac-
 cese nel uolto, e tanta uergogna insieme me
 m'assaltò, ch'io non sapea oue mi fussi, ne a qual
 partito apprendermi; indi (quello che forse una

P I A C E V O L I N O T T E I

altro giouane di me piu auueduto. non haurebbe fatto) cosi le dissi. Io, madonna, non sono ancora tanto inanzi ne' casi d'amore, ch' i uene sapia ragionare per certa proua: ho bene udito che egli è uno cattiuo male, e sopra tutto, che non è diceuole à donne maritate, come noi, le quali son tenute suggirlo, per nō macchiare il bel dono dell'onestà, che tanto rileua. Nondimeno io mi ritrouo d'ogni intorno afflitto dalle uostre parole: prima il rispetto del nostro Consortis qual amo, come fratello mi stà nel cuore, à cui, per ch'io fo, che egli u' ama al par della luce, mi pare, che facciate un gran torto folamente in cio pensando: possa l'honor uostro similmente, non potendosi porle mani a questi intrighi senza rischio di infamia, laquale honesta donna, e dabene, come noi siete, deue di pari con la morte hauere à schiuo: ma sopra tutto mi preme il duolo, che par che s'uccida, essendo humana cosa l'hauer compassione delle altrui miserie: che, per quanto ho letto, ueramente miseria amor. chiamar si puote, però fate buon cuore, perch'io non possa negarui l'operamia, accio della fidanza c'hauete in me riposta non ui trouate ingannata, se anche fussero di bisogno i Talari di Mercurio, e'l filo d'Arriana per giouarui. Parue alla giouane, ch'io non haueffi per allhora compreso il sentimento delle sue parole. onde poscia che m' hebbe ringraziato della offerta, mi disse, che non s'era tanto ingannata della

della

della mia fede, della quale à piu opportunità di tempo si riserbaua à farne capitale: e con acconci modi da me si tolse. Tuttant' ella con queste sue parole, mi lasciò uno non so che di dubbio nell'animo, in guisa, che per inanzi mi diedi con sollecita cure à procurare i sua andamenti, e le sue pratiche, per accertarmi doue hauesse il suo pensiero riuolto: percioche nō mi sarè mai potuto cader nell'animo p' cosa certa, lei essersi di me innamorata. Ma ogni di crestedo cō gli'anni il saper, int' certo intervallo di tēpo, ogni mio dubio si fece piu che certo, la giouane nō uoler dir altro, senō ch'era il suo amore. Nō dimeno mai mi sarè dato lo animo, uolere le fante leggi della amicitia: senō che ella, nō potèdo piu l'occulto fuoco tener nascosto, cō'l mezo d'una sua amica, che uive ancora, d'ogni sua intentione mi rese certo. La qual cosa da me udita, che pure era di carne, nō di giaccio, mi diedi à rimirare la giouane e intertenere piu dell'usato, e cō maggior dolcezza; però che ella come dissi, era bella, ne giognea dell'età sua à gli anni 18. ne mancaua alcuna comodità à' nostri per ancora diseguali amori: onde à poco, à poco, senza ch'io me ne accorgessi, confermai nel mio misero cuore un habito auoroso, da nō poter sene liberar mai, ne p' tempo, ne per morte. Finalment' non hauendo potuto conceder tanta forza à me stesso, ne di dire, ne di far quello, che nella mia libera uoluntà si riserbaua: conciosia che

amore

amore à cui ama perfettamente toglie ogni audacia, come dimostra Virgilio in Didone dicendo:

Incomincia tal hora a ragionare,

E nel mezo del dir (lassi) s'arresta.

Le scrissi una lettera, & gliela posi in seno, dove che ella con una honesta vergogna mi se la lassio porre, & gratiosamente la riceuue. E perche questa sarebbe opera di lunga Tragedia, per accorciarla mi dico, che amai dodici anni costei del piu perfetto amore, che per buona donna se amasse già mai, benchè son dolorosa, & crudel sorte; perche oue mi credetti amare la piu gratiosa, e la piu leal donna del mondo, amai la piu lasciua, la piu retrosa, la piu auara, la piu perversa, e la piu traditora, che mai natura formar potesse; in guisa che non conoscendo l'Amo nell'Esca nascosto, mentre che ella tutta finta mi si dimostrana, ogni di nuoua tela seconda il suo bestial proposito tessua. Ne mi sapea (mi serò) prendere alcun partito, perche nell'animo nostro sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibile è per prudenza humana poter conoscer quelle simulationi, che dentro mi sono nascose. Pure ogni suo fallo mi fu finalmente manifesto, ilche mi fu di tanta doglia, quanta fu quella di quel Re, che uide la moglie sotto il Nano, onde ne stetti in forse d'abbandonare la uita. E perche seco mi dolsi di tanto oltraggio, & mostrabile aperto la fede mia tal guiderdone non meritare

zare. ella nondimeno seppe così bene schiuare i miei colpi (però che lei di me teneva tutto l'imperio, & i suoi cenni, & parole m' erano seueri, leggi) che mi fece parere d' essermi sognato quello, che con questi miseri occhi hauea ueduto. Ne però si diminuì l'ardente amore, che à questa ingrata portaua, onde con l'esempio di me stesso, guardi ciascuno di consigliarsi a tempo, perche contratto l'habito, sarà prima morto, che sia potuto liberarsene. E tanto piu, perche a lo huomo nato a contemplare questa uniuersità di cose, & il loro facitore Dio, è cosa uergognosa trasformarsi tutto in una Ghionua di terra, cio è d'una femminella farsi Mancipio, come io mi feci di costei: E se uoi dubitaste, che amore non fusse uizio, state pur sicuri, che gliè pessimo uizio quello, che si porta à giouane fresca, & bella, legata di marital nodo, & lasciate pur filosofar cui uuole. Essendo adunque uiuuto sì gran tempo in così pessima uita, hauendo sempre da costei, che figuratamēte I S M I N E nominaua, riceuuto per un sol piacere mille dolori, & procacciandosi ella ogni di, per non smarrire le sue pedate, di nuouo Nocchiero, adiuenne, che in un medesimo tempo, da focoso dishonesto amore sospinta, amò & si diode preda d'un bnoimo senza uirtù, & colmo d'ogni uizio: onde perche io da souerchio amore conuinto, a' loro illiciti amori era di qualche impedimento, di che mi si do-

PIACEVOL NOTTE.

ue a gran compassione : lei nondimeno per poter con maggior agio , e sicurtà goder gli abbracciamenti dello adultero , dimenticata si di Dio, di se stessa , e della mia lunga e fedel seruitù , con tanta spesa, affanni , e fatica: mi ordinò adosso una congiura , e tradigione dellaquale me ne seguirono tanti mali poscia , che non si potereno udir senza compassione , ne senza lagrime , nondimeno anche son qui , nel termine , che uedete. E questo è quello sdegno, che mi farà sempre doler di costei , e con ragione, per essere stato tradito da cui mi credea esser nido di pietà , albergo di gentilezza : e solo (che è quello che piu mi pesa) per troppo amarla . Qui hauendo fatto fine Messer Francesco , Messer Agnollo così seguitando disse : Vn giouane di bassa sorte , conuinto da souerchio amore, baciò pubblicamente la figlinola di Pisistrato famosissimo tiranno Atheniese , per il qual fatto andò sopra la Città , e fu pigliato il malfattore : onde Pisistrato stette nel consiglio coi suoi sanuij , per udire di che pena giudicassero degno costui : doue ciascuno spogliatosi in giubbarello , propose una maniera di morte la piu crudele , che sapesse immaginarsi : solo Pisistrato del tutto lontano da così seueri oppinioni , disse . E che faremo noi a cui ci portasse odio , se di trattare in tal guisa costui , che troppo amor ci porta , ni da il cuore ? E così detto fece condurre il

il giovane a se davanti, & ringratiollo dello amore, che portava alla figliuola donandogli libertà: similmente se questa vostra I S M I - N E tradi voi per troppo amarla, che habrebbe ella fatto a cui lo hauesse odiata? Adunque negar non si puote, che questo vostro non sia stato un compassionevole accidente, non dimeno per una, o per due donne, che rec si ritronino, non è diceuol cosa macchiare la candidezza delle altre: oltra che non essendou questo accaduto per propria uilta, hoggimai doureste appagarne l'animo in pace, perche gli è assai meglio stentare, & morire per altrui tradimento, che per propria paura.

Hauea Messer Francesco vicino a se nella villeggiatura, vn giovane virtuoso, ricco, nobile, & bello, Lionetto Sanini nominato, il quale essendosi per sua mala ventura innamorato, di vna bellissima, & honestissima giovane maritata, & conosciendo esser quasi impossibile venire à segno di poter godere i frutti de i suoi amorosi pensieri, se auuisò con qualche nuovo inganno, di ricercare, se li potesse venir fatto di conseguir quello, che per ogni altra via giudicaua del tutto impossibile: La onde haueuendo egli in questa villa di Toiano vna ricca Possessione, non molto distante da vna altra della giovane amata, si deliberò tener uoce.

PIACEVOLE NOTTE.

di andare in Galizia a soddisfare un voto: & lasciar quivi una sua Balia, donna d'età provata, d'ogni sua particolare intentione apieno informata: & lui poscia, tre miglia di quindi lontano, sotto altro colore celatamente nascondersi, in casa d'un suo amico, come fece. Ora divenne, che la giovane, la quale hanea per costuma di frequentar la uilla, uenne a pigliare una stretta dimestichezza con questa Balia, sì perche ell'era sua vicina, & alle fiate, come è usanza, le faceva della sua opera di bisogno: sì ancora perche lei à questo segno drizzaua i passi: onde non solo in uilla, ma nella Città ancora, senza alcun sospetto, amendue teneano insieme stretta conuersatione, & grandissima familiarità: perciocche Lionetto s'era così ben governato d'atorno à questo amore, che niuno, fuor che alquanto la giovane, sen'era accorto. Andò adunque tanto innanzi la bisogna, che essendo un dì la Balia con la giovane tutta sola, & a l'una, & l'altra caduto in proposito ragionar di Lionetto: così la Balia suspirando disse. S'io fussi stata come te dalla natura formata, o giovane gratiosa, certo, ch'io non uorrei spendere indarno gli anni miei, perche il tempo è come un ladro, il quale ogni cosa ci toglie: però non doueremmo ridurci alla vecchiezza, che è la carta della pentigione, hauendo perduto di noi il tempo migliore, come tu fai, ne tene accorgi miserella, & allhora te-

ne accorgerai, che non trouerai cui di te gli inter-
tesca: Però quando rimiro i tuoi occhi lucen-
ti, l'età tua, le morbide guanze, mi par uedere,
che amore d'atorno scherzandou, non altro uo-
glia dire, senon SPENDE la giouinezza
hora che uale. Oltre di questo, dimmi un poco,
non chiamiamo noi crudelissima colui, che po-
tendo donar la uita a un'huomo, si contenti di la-
sciarlo morire? tu adunque crudelissima sempre
sarai nominata, poi che doni la morte, à cui po-
iresti donar la uita. E perche è che cose son que-
ste, che uoi dite, rispose la giouane tutta sopra di
se? Perche soggiunse la Balia, tu uezzosa gio-
uane con la tua durezza sei cagione, che il mio
Lionetto s'è dileguato del mondo. Dite noi de
senno disse la Giouane? da senno si rispose la Ba-
lia; ma perche dite uoi così soggiunse la Giouane?
Perche rispose la Balia, ei s'è del tutto disf-
dato di se medesimo à poterli disporre ad amarlo,
come lui te ardentissimamente amaua: La qual
cosa ha fatto, che per non hauer sempre dinanzi
la cagione del suo dolore, sen'è uoluto per dispe-
rato, giudicando, che si come col tempo s'ac-
corciano tutte le notte, & quasi ogni male ha
fine, così debba similmente finire il suo. E detto
questo non lasciò a dietro parola piaceuol, & am-
rosa la quale potesse commouere l'honesto cuo-
re della donna per renderla di Lionetto amica:
La quale, come che fuisse rimasa sopra di se per

la

PIACEVOL NOTTE:

la nonita del fatto, non però sene dimostro lieta, ne del tutto feonteta; anzi dimostrando bauere in poco conto l'amor del giouane, e le raccomandationi della Balia, cosi le rispose. Io non son tale, ch' i possa moderare l'altrui uolunta; però se Lionetto s'è dileguato del mondo, che ho io da fare nelle sue pazzie? perche, mai mi riuolgerei ad amare altr' huomo, che il mio marito, seconda il debito del nodo maritale, & la professione d' honesta donna, che tema Dio, & habbia cura della honore dei parenti: & ui protesto per l' inanzi, se fate capitale di rimanermi amica, che non dobiato mai piu farmi di cio parole. Non rimase per cio la Balia, anzi sempre che se le proponea l' occasione, raccomandaua alla giouane l'amore di Lionetto, la quale, credendo pure che egli fusse da se lontano, cominciò con motteggiuol parole à prenderla s' da scherzo. Ritrouandosi adunque questa sera la giouane soletta in villa, sendo uenuta à dar ricapito al maneggio della Casa; perche la ueniente mattina douea uenirui tutta la brigata, mandò per la buona uecchia, la quale come spesso era solita, la sera dinanzi hauea di nascoso raccolto Lionetto: à cui, subito che ella udì questa ambasciata, impose, che se non ritornaua quim à dormire, egli sul primo sonno douesse attenderla sulla porta della Donna, e senza piu, ratta sene andò da quella, fermandola, & uitandola, in tutte le sue bisogno familiar

ri; onde sopraggiunta la notte, fu dalla giouane di buona fede rattenuta seco a cena, & indi similmente a dormire. Però quando il tempo fu, hauendo prima ben affettato vna Lucerna, perche tutta la notte rendesse lume, ambedue in una medesima camera, hauendo ben fermato l'uscio, ma ciascuna daperse sola nel suo letto, si colcarono: Doue la giouane, che s'era tutto il di irauagliata nello adagiar la casa, doppo certi pochi ragionamenti, da un suaue sonno fu soprapresa, però che non è cosa piu piaceuole a' mortali, ne piu grata, doppo le fatiche, del riposo, che ci apporta il piaceuol sonno, come di lui ben disse Seneca in questi versi:

O Sonno almo riposo alle fatiche
 De' mortali, dell' animo quiete,
 E del uiuer' human la miglior parte:
 O della bella Astrea ueloce figlio,
 E della Morte languido fratello,
 Ch' insieme mesci il uero, e la bugia,
 E quel che de' auuenir chiaro ci mostri,
 Con certo, e spesso (oime) con tristo annuncio.
 Padre del tutto, porto della uita,
 Riposo della luce, e della notte
 Fido compagno; tu non piu risguardi
 Al Re, che al Seruo; ma uieni ugualmente
 A l'uno, e l'altro; e nelle stanche membra
 Placido entrando la stanchezza scacci:
 E à quel che tanto temeno i mortali

PIACEVOL NOTTE.

Gliuifi si, che imparano al morire:

Ma la malitiosa Balia che stana all'erta, come vidde dormir la giouane, pianamente si leua, e raccolto i suoi panni in un fastello, piu leggier che la Fantasma, apre l'uscio & discese le scale apre la porta, & ritrouato quini Lionetto, che l'attendea, dissegli: L'amore ch'io ti porto come a figliuolo, fa ch'io trappasso tutte le leggi, nondimeno mai piu ti uenga uoglia di comandar mi cose si fatte, perche io del amor tuo, e tu della opera mia ci ritroueremo mal cõteti al sicuro ma per questa fiata uada come andar si uole. V'attene adunque di sopra, doue ritrouerai la giouane, che tu ami nel letto sola nella sua camera, hauendo gli occhi legati da un profundo sonno: e quini fa buon animo, perche lei forse ti sarà cortese di quello, che meco s'è dimostrata ritrosa, anzi che no, secondo l'usanza di noi altre femine le quali habbiamo per costume di negar quello cõ la bocca, che desideriamo cõ tutto il cuor, ma guarda ti prego, di portarti di sorte, che a niuno ne interuenga biasimo, ò danno. Come il giouane hebbe la proposta udita, licentiò la vecchia, & fermata la Porta, non sapendo oue con la dubiosa mente fermarsi, stete alquanto sopra di se con un gran dibattimento di cuore, e sopra tutto grauato dalla interna conscienza, li pareua questo un gran mancamento, e del tutto indegno d'un uero; & nobile amante: e di così honesta,

& uezzosa giouane. Nondimeno inuitato da tanti dilette, & fra tante difficoltà in un subito li furono proposti dal senso, salì le scale, e posto dentro il capo nella adorna, & odorosa camera per la varietà de' fiori, uede quiui la sua donna, con le Mammelle scoperte dormendo ghiacere. Ne sapendo à qual partito apprendersi, hauendoli timore, & speme cinto il cuore di strettissimo asedio, prese per partito di ritirarsene adrieto; indi riconfortando l'anima inuilita, ritorna innanzi. & di nuouo si pone à rimirar quiui ogni suo bene. L' hora era cōmoda, e la solitudine altresì, onde presupponendo egli questa esser cosa da giouane, & perciò douersi sopportare non solamente a lui: ma à ciascun' altro ancora, che hauesse con amore contesa, o guerra, entra dentro, e da capo al letto della donna si pone, più attentamente rimirando la bellezza amata, lo spirar suaue, con la capellatura di color d'oro, laquale sendosi slegata nel sonno, si per le spalle, e sopra al petto, s'era tutta tremolando, lasciuaamente sparta. Ora dimentre che Lionetto in tanto diletto staua attento, di cio lo prese uoler soddisfare ogni suo senso: pero fatto ardito, alza alquanto la Coltra, e le sottilissime Lenzuola, & uede tutto il petto d'ella, giouene e parte del corpo che di uermiglie rose e d' auolio fatto rassèbrava indi le pone una mano sopra le morbide e ridōdette Mammelle, premendole alquanto, per la cui

PIACEVOL NOTTE.
cagione la donna uenne subito a risvegliarsi. E
perche la mente preuenuta dal timore rimane ot-
tenebrata, ne sà i primi moti discerere, pero
ella tutta paurosa mandò suore un grandissimo
strido, ma subito come donna auueduta, e di grã
cuore, conoscendo l'errore, che le potea recare
senza sua cagione perpetua infamia, tutta tre-
mando si tacque. E veggendo un huomo alla pro-
da del letto (pero che Lionetto s'era à così fatto
strido ritirato alquanto) & conoscendo la sua fe-
tradita nella vecchia, subito comprese, questi
esser quel Lionetto, che s'era finto pellegrino:
onde auuisandosi, che il pertinace contrasto suo-
le accrescere l'empito d'un gran desiderio, si ri-
uolse prima à Dio con tutto il cuore, non altri-
menti che Sarra moglie di Abram, quando si uide
in podestà di Faraone, raccomandandoli l'bo-
nestà sua: poscia ristrettasi tutta in un gruppo
nella Coltra, quasi un'altra Puliffena al Sepul-
cro d'Achille, tutta d'un freddo tremore asper-
sa, con languida uoce, così disse. O Iddio, vèdicato-
re de' gli altrui torti, sopporterai tu, che nella mia
casa, contra mia uoglia, e nel mio pudico letto,
mi sieno usati così scelerati termini, da questo te-
merario giouane, ilquale non misura punto l'al-
trui infamia co' suoi diletti? Ah Lionetto, che co-
se son queste, paionti forse modi da accattar be-
niuolenza? i quali se per alcun tempo mai per-
ueranno alle orecchie del mio amantissimo con-
sorte,

forte, io, per tua sola cagione, ne soffrirò indegna
 morte, e tu cō questo haurai la tua accesa uoglia
 satiata: essendo che, qual sarebbe colui, che
 vedesse uscire un giouane di qua entro à così fat-
 t' hora, e non giudicasse, che egli fusse d'accordo
 con meco? Ma uinene pur sicuro, che Dio non
 consentirà, che tu troppo lungo tempo li pregi
 d'esser' ito ricercando con adultera opinione i
 nostri honesti alberghi: perche che egli, sì come
 non lascia alcun bene senza premio, similmente
 non lascia alcun male senza uendosta. Questo
 non mi uoglio già rimaner di dirti, che se ti fusti
 portato da giouane amante (e eri pur tenu-
 to farlo, sendo nobile, e virtuoso, e da cui non
 penetra più oltre che la scorza tenuto da bene) e
 che cō una lunga, e fedel seruitù m' hauessi fatto
 fede dell' amor tuo, forse, che m' harresti piegata
 alla tua uoglia, sendo io tenera giouane, e di-
 siosa, come l' altre femine, d'essere amata. Ma
 questi, nō faranno hauuti già mai per termini da
 giouane honorato, non già: e per mi rimarrà
 sempre di poter far fede, come sei degenerato
 da gli Aui tuoi, che furono nobilissimi, e che
 sei del tutto indegno esser chiamato nobile, poi
 che per tradigione, e per forza, pensi satiar-
 ti di quello, che solo per ricompensa d'un perfec-
 to amore, (come ho udito) conceder si suole. Il
 che non ti dare à credere di poter ottener da me
 già mai, quādo anche fusai più che certa, di douer

PIACEVOLI NOTTE:

quini nel tuo conspetto perder la vita: Oltra di questo fu sempre general costume di tutti gli Amanti, vsar prima il mezo delle parole per giungere a' fatti, doue tu facendoti nuoua legge, da fatti prima, che dalle parole t'è uenuto in animo di poter cominciare: e pur don euu sapere, che la piu uil femina del mondo non consente alla prima: onde se tu hauesti fatto questo paragone, non saresti corso con tanta licenza a macchiare l'onesta mia, e l'honor del mio marito, e ti saresti retto con ragione, & non si fattamente dato in preda del senso, come sogliono fare tutti coloro, che hanno piu dell' animal, che dell' huomo. Ma poi che tardi m' auueggio dell' error mio, (perche pensaua meschina a me, che tu mi portassi qualche scintilla d'amore, & percio qualche rispetto) & ch' io sono, quasi vn'altra Lucretia, condotta nelle mani del crudel Tarquinio, non potendo con altrui dolermi di tanta ingiuria, senon a Dio di tanto mancamento uerace testimonio, a lui chiederò supplicheuolmente uendetta, la quale allhora ti cadrà sopra la testa, quando meno te lo penserai. Et questo detto diede in così amare lagrime, che pareo che vn fiume si fusse tutto trauasato nel suo petto, & che ella li desse il transito da gliocchi, in guisa, che haurebbe di se reso pietoso, & molle, ogni Antropofago, & ogni Listrigone, non che vn giouane innamorato, per mal consiglio d' una cattina vecchia condotto a si fatto

fatto partito. il quale, pero che le parole della donna furono di diuersa materia, e di grā sentimentō, tutto pētito, piu che mai fusse nell' Eremo sātō alcuno, ginocchioni, cō gliocchi pregni di lagrime, di nanzi alla donna si pose, e disse. Tolgami Dio, di vsurare violenza alcuna a colei chi amo al paro de gliocchi miei, anzi del mio cuore; ma questa frate spoglia che si cuopre, alle volte così ci cela il lume della ragione, che quasi ciechi, n' andiamo per l' Inferno di questo mondo, scorti solamente dal senso, e da mill' altri disordinati appetiti, come è interuenuto à me questa notte; per la qual cosa ne sento tanto dolore, che piu cara mi sarà la morte, che la vita: percioche viuendo l'amante nel corpo dello amato, patisce le medesime passioni, che in esso amato si ritrouano. La onde non potendosi le cose fatte stornare, è vero ch' io son qui, nondimeno vi prometto, che cosa alcuna non mi potrebbe accadere, che piu mi tormentasse di questa, della quale humilmente vi chieggio perdono, & pregoui per quello ardente amore, che v' ho portato, & porterouui sempre, che ne diate la colpa alla gratia, & bellezza vostra, perche solo per troppo amarui v' ho fatto questa offesa, della quale sommamente mi doglio, poscia ch' io veggio, che per offesa ve la prendete. Ben vi prego se la mia vita v' è punto cara, che qualche pietra di me vi prenda, che sono assai piu vostro, che mio; e perche creder po-

PIACEVOL' NOTTE

riate gli effetti esser cō le parole cōformi, pròdete
 q̄sto Coltello, e prinatemi di uita, se così ui pare,
 ch' i habbia meritato. E questo detto si trasse da la
 zo il Pugnale, e lo uolle dare alla giouane: ma ella
 cō'l gomito ribuatādolo disse. Tu douresti pur sa-
 pere, che quādo si offende l' amico con parole, o cō
 fatti; che non si puote poscia emendar tale offesa
 con sospiri, ne con lacrime; nondimeno q̄sta notte,
 che mi sarà sempre in ricordo, uoglio esser di te
 piu saggia, accettādo le tue scuse, e rimettendoti
 questa ingiuria, della quale p̄tito ti ueggio a do-
 mādarne perdono: oltre di q̄sto anderò anche pen-
 sando p' l' auenire, di portarmi teco secōdo i meri-
 ti tuoi: ma nō ti uēga già mai piu fatto, con tāto ri-
 sico tuo, e della amata, così licētiosamēte ricer-
 care gli altrui alberghi. percioche nō si debbe far
 q̄llo altrui, che p' se non si uolasse. Indi fattolo riz-
 zare, e cō arte mareuigliosa mutato il tu in uoi,
 & dimostrādosi men turbata, così seguìto. Dite
 un poco; parrebbeui egli bene, che q̄sto simili scon-
 ueneuolezze fussero usate alle nostre sorelle? e
 pche adūquo te hauete uoi usate cō meco? e pure,
 che lo sa Dio, mai d' un solo sguardo ui diedi tanta
 intētionē, che poteste pensare di ù q̄sto atto ridur-
 ui. Ma pōi che il caso è qui, si uolte scordarlosi, e
 tacere, accio non nascesse qualche grāde scādolo
 fra le nostre famiglie: pche sapere ben uoi, quāta
 stima faccia il mio marito dello honor suo. Doppo
 questo tutta tremate, e con un graue affanno, alzò

La testa in modo d'ascoltare, indi con summissa uoce così disse. Voglia Dio, che q̄sta non sia l'ultima notte per noi, perche mi pare hauere udito non so che romore: deh caro M. Lionetto non m'abbandonate, togliete quella Lucerna, e andate à uedere se la porta è ferrata, è se cosa alcuna sentite p̄ casa, poscia ritornate da me, p̄che poicbe sete qui, uoglio sauellare alla lunga con uoi: Non p̄sando piu oltre il male auueduto giouaue, fece cōe gli disse la Dōna, ma nō così tosto pose fuor della camera il piede, che ella, auuētatafi del letto ignuda, ferrò l'uscio: e serrato si fece alla finestra, alta uoce chiamando il suo Salano, che quiui, come è usanza, à lei uicino habitaua ringratiando Dio, che di così scelerate mani l'hauesse à saluamento liberata: ne mai piu uolle ueder la vecchia, ne vdir nouelle di Lionetto, come si uidee dopoi. Il quale v̄dito la uoce della giouane, e tardi auuedutosi, quāto sia sciocco quel medico, che adopra gli incāti, oue fa dibisogno del ferro, tutto schernito, recato il lume in sala, per una finestra discese nel giardino, e di quiui pieno di mal talento sene ritornaua à casa: quādo à sorte passan- do da casa M. Franc. uidde lumi, e udì sauellare: però battuta la porta, li fu aperto da' seruidori, & salì le scale ap̄uto, quādo M. Agniolo auuisaua M. Francesco, che per una rea femina, non si debbe blasfemare la buona fama dell'altre, come dicemmo, doue fu da tutti cō non picciola mareuiglia abbracciato, e baciato, cōe se di Spagna facesse ritorno:

ma

ma sendo egli tutto focoso, et parlando interrottamente fu grauato a dirne la cagione, onde tolto da ciascuno la fede per arra, di mai far parole di questo fatto, senza far ricordo della donna, per esalare l'amorosa passione, raccontò tutta questa sua storia amorosa, doppo laquale M. Giulio, a M. Francesco ri uoltosi, disse. Che saperete, voi dire della prôtezza di questa Giouanetta, e dell'animo suo sopra heroico? parmi che ella si sia saputa con bel modo liberare da tanto inconueniente? e pur lei non è delle antiche? Ma uiuo ben sicuro, che pochi huomini si sarrebbero ritrouati, che, se vna bella giouane, fosse lor giunta similmente al letto: senza altre preghiere, nō l'hauessero di fatto raccolta nelle braccia: però che maggiori adulterij commettono gl'huomini, che le donne non fanno, i quali nondimeno, come che si sollazzino cō le mogli altrui, nō però par loro d'offendere Dio, ne le leggi: doue che se vna donna per humana, fragilità, casca vna fiata in simile errore, subito gliè presentato il Laccio, o'l Coltello, o'l Veleno, ingiustissima vsanza per certo: percioche l'huomo, & la donna per matrimonio insieme congiunti, non sono piu liberi, onde il marito offende la moglie facendo ad altrui di se copia, e la moglie offende il marito, & amendue offendeno Dio, & son condegni di pari pena. e Sapete voi perche s'è introdutta questa vsanza rispose subito M. Francesco? perche a l'huomo son date tutte le fatiche, della

Repu-

Repubblica, della Casa, della Guerra, delle Mercantie, è somiglianti: & a le donne tutti gliagi, accioche ponghino ogni lor cura, & pensiero in conseruar l'honestà sola: e con tutto questo la fa Dio come la conseruano. E non vorrei mi faceste dir piu oltra di quelle, auenga che io non approuo ancora buona parte delle nostre storie dianzi citate, le quali esser pnote, che fussero scritte da quei primi, secondò che l'amore, o'l martello spigneua gli animi loro, o forse il bisogno, come hoggi di si costuma, lodando donne di niun valore per caste Isabelle: conciossia, che non mi caperà mai, che dua Donzelle conseruassero la virginità fra soldati poi che Atlàtha di Calidonia appellata per vergine, si legge nondimeno, che fu da Meleagro ingraudata. E questi così grandi effetti di M. Lionetto, occorreno a poche donne, e sono del tutto miracolosi, si come sono compassionevoli quando elle ne rimangano conuinte, per dimostrarui, che l'honestà sempre mi piacque, & piace. E se ui pare, che egli habbia ritrouato la castità del mondo, sappiate, che altro non è stato, senon che lui ha incominciata la purgatione dal Reubarbaro, e poscia che era quini condotto ancora, ha vsato troppe parole, doue erano bisogno di maggior fatti: perche tutte le donne ne principij. Sono o per meglio dire si dimostrano peruerse, & ritrose: la qual cosa è fitione, o lor propria natura: nondimeno con la perseveranza s'addolcisca tutte, sen-

PIACEVOL NOTTE:

dottrito proverbio, che colui che dura perseverando, vince ogni difficile impresa. Ma noi non ci siamo auveduti, che questi nostri ragionamenti doneschi ci hanno traviato il ragionare di molte cose belle, onde ci siamo abbassati di soggetto, in guisa, che habbiamo dato, come si suol dire, in nulla, sì come faremo qual' hora piglieremo a ragionare di donne. Io non voglio esser un di coloro, disse all' hora M. Giulio, che uoglia dar contro à se per parer sanio: nondimeno one s' hauesse à ragionare de gli huomini, e uene farebbe anche per loro, i quali sono quelli, che conducono per mala uia le misere donne, che prestano lor fede. perche come una donna ci mostra un buon uiso, ci par lecito poterla tendere mille insidie per giugnerla alla srouista: e perche poi? per satiare un fugace appetito, di che ci fa fede Messer Lionetto: ne ci par male ancora, quando l' habbiamo satiato usar loro ogni mancamento, tenendone poco conto: però che tanto ci dimostriamo desiderosi di amarle, quanto dall' appetito sensiuo siamo sospinti. E che sia vero, quante son quelle, alle quali non così presto è stata la fede giurata, che si sono ritrouate ingannate, & ancora ne piangano misere, & solo per hauer troppo creduto alla falsa fede de' supplicheuoli Amanu? Sanno se la abbandonata Arianna in luogo deserto per douer esser pasto di fameliche fiere: La sbandita Medea, cogliendo del suo amore ingrato premio:

mio: La dolente Didone, e la sfortunata Filli, con
 altre infinite. Sorrise allhora Messer Francesco:
 & disse: Dio uoglia, che mai u'occorra dire in
 contrario di quello, che questa notte con tanta
 costanza, & costumatezza dite delle donne, le
 quali con tutto cio, non meno hauranno cagioni
 di ringrattiar me che uoi, poi che s'io non ui ha-
 uessi contradditto, non haxreste detto tanto bene
 di loro: & voglio dirui piu inanzi, che questa
 mia ISMINE, con tanti suoi tradimenti, non
 m'è anche uscita dell'animo, & le sauellerei uo-
 lentieri anche una fiata, accio pouiate tener per
 fermo, ch'io non habbia odio contra di lei, ne
 d'altre donne. Ma perche si ci propongano mol-
 ti errori in queste cose della gentilità: perche
 non furono scritte da quattro Euangelisti, uo-
 glio difender la parte de gli huomini, co' uostri
 esempi medesimi, solo perche appaia la verità;
 & non per offender le donne, come vdirete
 à capo, per capo, cominciando prima dalla
 vostra Arianna: Giunse Theseo in Creta per
 esser diuorato dal Minotaurro, secondo la
 legge, che era fra gli Atheniesi, e i Cra-
 tensi per la morte di Androgeo: Arianna
 figliuola del Re Minos, essendosi innamorata di
 lui, operò di camparlo da morte, dandoli un
 Gomitolo di filo, accioche rauuolgendoselo
 alle mani, sapeffe ritornare dalle intricate strade
 del Laberinto, & insieme il modo d'annaz-

PIACEVOL NOTTE.

zare il Minotauro suo fratello. E, sendoli succeduta l'impresa felicemente, ella, sì per timor del padre, come per l'amore che portaua a Theseo, sene fuggì insieme seco. E peruenuti all' Isola di Nasso, o come alcuni dicono di Chio, non potendo la misera Arianna piu soffrire l'onde impetuose del mare ne Theseo far quì dimora per sospetto della armata di Minos, la lasciò, raccomandandola con incredibile amore a primati dell' Isola; & aggiungendoui buona copia d'oro. Poscia, tanta fu la sua fretta nel nauigare, e tanto il duolo della lasciata Arianna, che dimenticatosi di cambiare le negre Vele (segno della sua salute) al padre la morte & al mare diede il cognome. Et hauendo ottenuto il paterno imperio riuenne all' Isola, e trouò, che la sua Arianna era morta, onde di cio tutto dolente, le fece solenni esequie, poscia per far nel mondo eterna la sua fama, le drizzò due statue, vna d'oro, e l'altra d'argento, & raccolto i due figliolini, di quel primo, & vltimo parto, che della morte della madre furono p̄cipua cagione, sene ritornò ì Athene, recādo Scolpito nel cuore la vna sembianza della sua Arianna. Eccoui adunque, che Theseo non fu senza fede, ma fedelissimo, & vero amante. Giasonne poi, essendo co' suoi compagni peruenuto in Colco dal Re. Era per guadagnare il Vello d'Oro, Medea figliuola del Re si innamorò di lui, & perche ell'era incantatrice, gli diede il modo da superare ogni difficoltà, & ripor-

tarne

tarne la bramata vittoria, come fece. Doppo la quale ella suggendosi con Giasonne, menò seco Abfirtio suo picciol fratello, ilquale vccise, & gettò pel mare a bramo, a bramo p tenere cō q̄sta illi cita pietade suo padre a bada, che la perseguitaua: Et essendo gionti a saluamento a Corintho, Giasonne per dieci anni l'amò, & l'ebbe in grandissimo pregio, ma qual fauio, o qual santo haurè sofferto la dura seruitù, e la crudeltà di Medea senon Giasonne? ilquale non le diede causa altrimenti del suo esilio: ma furono gli incendi, gli homicidij & l'altre arti venenifiche vsate da lei, onde fu molta maggior la clemenza di Giasonne nel perdonarle, che non fu il biasimo d'hauerla da se repudiata. Della casta Reina di Cartagine ancora, che altro si puo dire, senò che ella fu castissima ne mai vidde il profugo Enea, & si diede la morte per non mancar di fede alle cenere amate del suo sposo Sicheo: ilquale esempio solamente mi ripone nella solita gratia delle donne. E finalmente, se l'amante Filli, che suggiungeste, per la sua impatienza si diede la morte, che colpa si puo dare a Demofonte, se'l mare non era nauigabile, non sendo nella dispositione humana poter moderare le cose superiori? Vedete adunque come gli huomini sono anche alle volte brasmati a torto, si come sono le Donne lodate: onde non bisogna prestar tanta fede a Poeti, i quali hora per applaudere, & hora per detrarre hanno scritto a voglia loro: perciò che Ho-

PIACEVOL NOTTE:

mero uendea i suoi uersi per pregio, è però creder
si dee, che lodasse maggiormente coloro, che piu
se gli dimostrarano liberali. Ne ui crediate, che
Virgilio volesse dir tãte bugie per niente, facendo
Augusto tanto pietoso, e tanto santo: ne Ouidio
altresì, che furono tutti in un tempo, ne altri auan
ti à loro, iquali fecero discender Giulio Cesare del
la Schiatta degli Dei, ilquale non seppe mai chi
fusse suo padre, benchè M. Francesco Petrarca,
come cupido della fama di tanto huomo, finalmen
te li ritrouasse (immaginandoselo) un Lucio Cesa
re per padre. Ma se questi Poeti fossero nel tem
po nostro, haurebbero agio di contare, perche pri
ma scoppierebbero à guisa di Cicale, che niuno si
muouesse à donar loro un Marcello per simil can
to, sendo quasi general costume di quelli, che pa
iano esser piu nobili, e di maggior pregio, spende
re il suo con Venere, e Bacco, e nel fauore di Prin
cipi, & Signori: e pagar d'odio, ò d'ingratiindi
ne, o con qualche lettera adulatoria, l'opere uir
tuose, e paueri Scrittori, come è accaduto à me
pin d'una fiata (saluo pero le leggi della amicitia)
da Cavalieri, da donne illustri, da gentil'buomini,
e da molti altri personaggi di conto, onde se le leg
gi non ci haueffero prouisto, norrei per certo tem
po ancora ritornare à scriuere, per far chiara la
fama di coloro, che cosi fanno: che il cielo disper
da si fasti costumi, come fa il Sol' la nieue. Egli è
assai piu che uoi non dite, disse allhora M. Agnio
lo. & è

lo, & è questo un gran mancamento, spendere il suo in cose vane, & fuggaci, che deteriorano la anima nel diuin cospetto, & essere auaro in quelle, che sono eterne, & salutari; ma il tutto sta, che non s'attende piu ad altro, che alle cose del senso, in guisa, che ciascuno camina per la strada della ambizione in vita Sardanapalesca. Miseri noi, a quali non altrimenti adiuene, che alla conditione di coloro, che partendosi dal porto tengano gli occhi volti alla terra, e par loro; che la Naue stia ferma, e la riu si parta, e pur è il contrario, perche il porto cioè il tempo, e' piaceri restano nel suo stato; ma noi con la Naue della mortalità fuggiamo per questo procelloso mare, l'un doppo l'altro a rompere in uno Scoglio medesimo, benchè per diuersi sentieri; e lasciato questa frale spoglia a famellici vermi, voliamo dinanzi al Tribunale della diuina giustitia. doue ci conuerrà render conto d'ogni minima parola otiosa, e de' mal spesi giorni, però che quiui la uerità vestita di bianchissimo velo, fatta risplendente dalla radiante luce del fattor suo, co'l paragone di se stessa, farà palese ogni minimo inganno, menzogna, o froda usata nel mondo. Ma con tutto, che noi M. Francesco habbiate dimostrato voler far tregua con le donne, non però ui potete rimaner di pugnarle alle uolte, onde non donereste star tanto saldo sopra questo proposito, che u'uscisse di men-

te il nostro M. Lionetto, che pare uscito de gangheri. Voi dite il vero per mia fe, rispose M. Francesco, & perche dir si suole, che l'altrui male, in certo modo, suole essere a' miseri di qualche conforto; lo voglio racconsolare con vno accidente simile al suo, ilquale mi interuenne con quella ingrata, che dianzi nominai, & cosi vero, com'io velo porgo, hor v'dite:

Come fui preso dell'amor di costei, sendo cosa male ageuole tener celate l'amorose passioni, subito nacque di me qualche sospetto nella sua casa: onde quella stretta dimestichezza mi fu tolta in guisa, che per essere inteso, mi conuenne usare di que' modi, che sono peculiari, & proprij de' tribulati amanti; nondimeno tanto m'adoperai, che ella si compiacque, nel tempo di notte, ricevermi a parlamento seco, a una sua villa dalla Città non molso distante, come fece, in una sua secreta camera, alla presenza però di un'altra femina, di tutti i suoi segreti consapeuole. Ora come a questo partito mi viddi giunto, potete tener per fermo, che niun contento potesse ritrouarsi maggior del mio; ma la fortuna in vn tratto, come di me pietosa, con certo presagio volendomi fare accorto delle future miserie, volle tanta dolcezza, con tanto amaro compartire: però che fra'l sospetto oue io mi ritrouaua, mi parue v'dire la voce del marito della giouane, onde non sapendo che mi fare, le dissi. Ohime anima mia,

ecco

ecco il vostro marito. A queste parole, ella subito cadde in terra, hauendo ogni sentimento del corpo abbandonato le sue parti, & soccorrere il cuore, e quindi come che moria fusse languendo si staua. Della qual cosa dolente à morte, sendomi deliberato morire insieme seco, e però non abbandonarla mai, per cosa, che seguir donesse, sul letto aiutato dalla Fante, la posi, confortando la con tutti que' rimedij, che mi furon porti dalla comodità del luoco. Nondimeno ella durò tanto in questo sfinimento, che per il soprangnente giorno fui forzata partirmi, essendomi prima bene accertato, questa voce essere stata d'una Serua, che dormia quindi vicina, e non del marito della giouane amata. A noi adunque se aspetta giudicare, qual sia stato maggior cordoglio, o'l mio, ò quello di M. Lionetto. Greuissima fu la nostra doglia, rispose subito M. Agniolo al paragon di quella di M. Lionetto. perche sendoi noi condotto quindi con buona gratia della giouane, dimentre che con quasi certa speranza poteuate pensar di poter irapassar piu oltre, da questo improniso accidente ne fuste priuo. Oltre il duolo in cui la uedeuate sepulta, & il pericolo, che ad amendue parimente soprauaua, tenendo noi per fermo quella voce essere stata del marito della giouane, ilquale di momento in momento potesse comparirui adosso, ò tenderui altre insidie: erano cose da generare non solo acer-

PIACEVOL NOTTE.

bissimo dolore, anzi somma disperatione in un cuore innamorato. La onde M. Lionetto sendo uinto in dubiosa speranza, per non esser concorde con la donna, deuè tanto piu vegarsi questa sua disdetta in pace, e dimostrarli d'animo forte, e lieto, perche io ancora, con un compassione uole accidente amoroso, che a questo proposito mi fouuene, voglio racconsolarlo come udirete. — X X

Non è gran tempo, che in vna antichissima Città di Toscana, su un nobile, & ricco gentil huomo, che in tutta la sua uita hebbe un sol figliuolo da lui teneramente amato, quanto figlio da padre s'amasse giamai: il quale, come e de' Giouanetti vsanza, ardentissimamente si innamorò d'una giouanetta bella, & gratiosa, & di pari grado cō feco. Laquale, come che riamasse il giouane di scambie uole amore, & che amendue nulla piu desiderassero, che con nodo perpetuo concatenare questo lecito desiderio, nondimeno, per un certo accidente, che raccontare non conuiensi, non fu possibile, vnire insieme queste concordie voglie. La onde la giouane, senza misura di ciò dolente, si dispose del tutto, in un Conuento di sacrate Monache, donarsi à celibe uita: ma dal feuerso padre, hor con preghi, hor con promesse, & hor con minaccie ne fu per certo tempo ritardata. Nondimeno assai potè egli fare, che nol fine fu di bisogno, che lui in un Conuento la

pones-

ponesse come à proua, dandole ferma intentione, che quãdo tal uita le fusse piacciuta, di voler la d'ogni suo contento soddisfare, hauendo dianzi nel segreto bene informata vna sua sorella quiui professa, che con ogni possibile arte, o ingegno, da tal pensiero cercasse di stoglierla. Ma con tutto, che la innamorata giouane si ritrouasse nè ben serrati, & solinghi Chiostri, & fra l'amante, & lei ui fusse tanto impedimento: non però amore con alcuno de due uolle far tregua, anzi, (ne ui saprei dir come) fece egli si, che secretamente si conuenero, che il giouane riserrato in un Forcier, si douesse far recare nel Conuento, sotto colore d'altre robbe, che fossero alla giouane mandate, doue che ella promesse attenderlo con diligenza, & farlosi recare nella Cella, con pensiero, di poternelo sempre p la medesima uia a sua voglia rimandare. Composto adunque l'ordine, lo sfortunato giouane non considerando, di quanta riuerenza degni siano questi sacrali alberghi, chiamato un forte Bastagio, lo condusse in vna sua camera terrena, e senza conferire con persona del mondo il suo secreto, gli disse. Domattina à hora di terza verraiene qui, che la porta sarà aperta, & porterai questo Forciere (e glielo aditò al conuento di S. P. e dirai alla madre Badessa, che hai ordine di consegnarlo alla figliuola di M: B. A. e fatto il seruigio vatenene per i fatti tuoi: Accettò il Bastagio l'inuito, perche

PIACEVOL'NOTTE?

il giovane di doppio pagamento lo satisfere, & recò secondo la convenzione il Forciere al Conuen-
to, nel quale, il Bastagio nulla sapendo, s'era da
perse il giovane miseramente riferrato, e Sepul-
to. Ma la disgratia volle, che la Madre Badessa,
per essere allhora occupata in altre facende, non
gli diede così presto il suo ricapito, solamente
aperta la porta, al Bastagio impose, che dentro
lo ponesse, il quale piu oltre non considerando,
per sua maggior comodità, lo pose dritto al mu-
ro, & quiui lasciollo, onde l'infelice giovane uen-
ne à rimanere co'l capo all'ingiufo; però in poco
d'hora rimase soffocato, & morto, quantunque
nello entrar del Forciere si fusse scusato con Dio,
come egli da amor conuinto, andaua quiui non
per guadagnarfi una amica: ma una inseparabi-
le sposa, & hauesse con questa intentione recato
seco un ricchissimo Anello, per sposar la gioua-
ne, di che fece piena fede vna lettera, che li fu
ritrouata in petto, come fu morto ritrouato, la
qua' e lui, in questa parte auueduto, hauea scritto,
qual cosa di se temendo. Ora essendosi la Bades-
sa spacciata, le souenue del Forciere, però chia-
mata la giouane le impose, che selo facesse reca-
re nella Cella: laquale con doloroso presagio fu
quella che uelo recò con altre monache sue com-
pagne, per essersi questa mattina dimenticata
del fatto sulle parole della Badessa, laquale le ha-
uea promesso d'attendere il Forciere, & subito
farla

farla chiamare. Doue fingendo non esserle stata mandata la chiauè, ben che di già l'hauesse hauuta per altra uita, diede à tutte comiato: poscia aperto il Forciere, vedè quini il misero spettacolo: onde se questo caso l'hauesse del tutto gionta alla sprouista, senza dubbio sare caduta morta: ma perche fu in qualche parte premeditato da lei, per hauer veduto come il Forciere era stato posto, e così lungo spatio dimorato; però non morì, ne anche non rimase uua. Nondimeno come gli spiriti ristretti si dilatarono, in un subito tante lagrime li caddero da gliocchi, come se due Fontane d'acqua hauesse hauuto nella testa, sempre baciando il freddo uiso, & maladiciendo la seuerità di suo padre: & finalmente il dolore fu tale, che facilmente imaginar si puote. Doppo ilquale, non hauendo ella altro riparo, cauato forza del timore, ueggendo che tutta la difficoltà rimanea nel nascondere il morto, & seppelirlo: conserì questo importante segreto co'l suo padre confessore: ilquale poscia che fu stato alquanto sopra di se, da pietà & marauiglia compunto, si diede à pensare comunque potesse saluar l'honor della donna, e del conuento: e pensando li souenne di poterlo segretamente nell' Arca delle monache seppelirlo, come fece. Ma che? non passarono otto di, che morse vna delle monache, & sendo recata quini à seppelire, fu il gionane ritronato, & conosciuto in gui-

PIACEVOL NOTTE.

sa, che bisognò, che il fatto fusse palese à tutta la Città, & principalmente allo sconsolato padre, ilquale questi pochi dì era ito sempre spiando con sollecita cura, del mal capitato figliuolo. Ma quello, che della giouane auuenisse, lasceremo da parte; però voi Messer Lionetto uedete, a quanti estremi l'huomo si sottomette per amore, e quanto mal sia a simili estremi ridursi, & maggiormente quiui, doue concerne la diuina riuerenza, laquale creder dobbiamo: non uollesse sopportare sì fatta violenza, sì come non sopporterà mai, che alcuno, con simil modo, habbia solamente riuolto il pensiero a uolgere i passi, in questi luoghi sacri, & venerandi. Adunque per bene auuenturato chiamar vi potete, sendo di questa Casa a buon saluamento uscito, doue non vi venga mai piu voglia di ritornare: perche gliè cosa da giouane costumato, non solo porgere aita a cui desidera lecitamente uiuere: ma riprendere ancora cui illicitamente uiuesse. Gettò suore allhora un profondo sospiro Messer Lionetto, indi così disse. Quando l'huomo s'auuede di hauer commesso vn qualche errore, & sene pente, & cerca di emendar sene, merita che gli sia perdonato, & è da sperare, che debba mutare in meglio la sua uita: ma quando egli scusa, & difende l'error suo, per sin che uiue mai, nã s'è per ridurre al bene. Io adunque con-

fesso

fesso l'error mio, & mene pento, che volete
 voi piu da me? Però, così come co'l tempo dal
 le spine si coglieno dilettose rose, così creder do-
 uete, che io sia per sciormi da questi lacci, &
 ritornare nella solita libertà, co'l sentimento in-
 zero. Nondimeno al presente m'è stato forza
 seguire le leggi della giouinezza, le quali sono
 potenti in guisa, che non le poterono superare,
 del mondo i piu celeberrimi Heroi: percioche
 Dauid così amico di Dio, per amore, commisse
 tradigione, adulterio, & homicidio. E'l Sa-
 pientissimo Salamone idolatria, non adorando
 la donna come donna: ma come simulacro rap-
 presentatiuo d'amore. E finalmente il maestro
 di tutti coloro, che fanno per il grande amore
 che portò alla sua Hermia (al che non però
 consentono i suoi fautori) le fece tutti que sagri-
 ficij, che far si soleano à Cerere Eleusina, di che
 sendo accusato si fuggì di Athene. & ricouros-
 si in Calcide. Oltre di questo è accaduto à mol-
 ti, che sospinti da giouenili ardori, hanno se-
 guito il senso, ma ne gli anni ragioneuoli poi
 sono stati sublimati fra buoni, si come fu Te-
 mistocle, ilquale per essere stato nella sua gio-
 uentù dissolutissimo, fu diredato dal padre, tut-
 tauia nella sua piu ferma etade, fu Specchio
 della militar disciplina, vincitor di Xerse, &
 utilissimo alla Republica. Questo medesimo
 spero di fare anche io, conoscendo benissimo

PIACEVOL NOTTE:

L'errore, e sendo disposto emendarmene, co' l'la-
sciare andare amore al suo camino, il quale, per
quanto n'ho sentito in me, non tende ad altro
che à fin bestiale: neso come sel' habbiano re-
golato coloro, che dicono altrimenti, sendo
fatti di carne come son'io. O hime, disse altho-
ra Messer Francesco, come gli è mal ageuol
cosa regolare amore, perche egli non si lascia
intendere, onde opera gli effetti suoi diuersa-
mente, si come sono diuerse le nature de gli
huomini. però che se bene lui non ha che que-
sto nome A M O R E, nondimeno perche
egli è nome equiuoco, e rappresenta diuerse
nature, anzi perche è la piu generale, &
vniuersal cosa che si ritroui, diuerse diffinitioni
gli sono stato attribuite ma tutte nondimeno,
come specie, deriuano da questo sol genere amo-
re. Il quale come egli si sia lasciandolo conclu-
deremo, che sia opera difficilissima poterlo reg-
gre honestamente, quando ua fra donna, &
huomo, come interuenne à me, & come ha già
stificato Messer Lionetto: La onde niuna re-
gola dar si puote, che sia migliore à suggi-
re i suoi lacci, e le sue insidie, che non ritor-
nare a veder la piaccinta bellezza: ilche non
seppi fare io, (ne farlo è quasi possibile) ilqua-
le mi diedi a seguire questo pazzo dal mondo
fatto Dio senza riguardo alcuno, che sotto il
suo impero sono ruinate famosissime Città,

Grossissime Castella; populate Ville: & sono venuti à meno Imperij, Regni, & Stati, & che colui che l'segue, altro premio non ne riporta, che pianto, infamia, o morte. E chi nol crede riguardi me stesso, nella cui nuua sembianza vedra (come dissi) te insidie d'amore, adoperate per le mani di questa mia ISMINE crudele, ingegnoso modello di ingratitudine. Ri-uolgiamo adunque i nostri pensieri altroue, che à questo illicito amore, il quale come reo insidiatore de i nostri cuori, non prima ci ha inuescato gli occhi, che cio che egli per buono ci ha proposto, toglierci veggiamo, con infinito dispiacer del corpo, e insopportabil carico dell'anima. Però la sciamo ormai il vecchio vestimento, & vestiamoci d'uno habito nuouo, riponendo tutti i nostri pensieri in Dio, dalquale saremo certi di ricorre largo premio: & non in donne volubili, & uane, dalle quali poche uolte si riceue altro guiderdone, che ingratitudine, & quando ancora ne segue ricompensa, non è che vanità, & offesa da Dio. Come hebbe così detto Messer Francesco, cominciò à sbadigliare, & in vn tempo s'udì la voce d'un gallo, onde egli soggiogendo disse. Credo che sia bene ci andiamo à riposare: onde acconsentendo ciascuno al suo detto, furono accesi lumi dauantaggio, (ricusando però Messer Lionetto alle calde preghiere di Messer Francesco, voler quini dimorare insieme con loro) e dop

PIACEVOL NOTTE.
po la buona notte, Messer Agniolo, & Messer
Giulio in honoreuoli alberghi furono
adagiati: & Messer Francesco nel
suo solito letto si corricò, &
in questa guisa fu termi
nata la

PIACEVOL NOTTE.



IL FINE DEL LIBRO

PRIMO.





LIETO GIORNO,
 OPERA MORALE
 DI
 NICOLA O GRANVCCI
 DI LVCCA,



LIBRO SECONDO.



I Già il biondo Apollo, uscito della bellissima Palude, ascendeua allo adamantino cielo, per impire della sua luce il nostro Hemisperio: quando la rubiconda aurora, lasciato il suo vecchio Titone, pose il capo fuor del balcon di Oriente, à suoi vini, et fiammeggianti raggi facendo diletteuol scorta. I quali, à poco, à poco, consumando ogni humido vapore, salio de-
 bol.

L I E T O G I O R N O .

bolmente alla prima regione dell'aria, rendea-
 no lo Orizzonte puro, lucente, & bello. E la
 pellegrina Rondinella, e con altre uoci non cessa-
 do di raccontare i suoi guai, la lamenteuol Fi-
 lomena, dauano segno della uicina luce. E spi-
 rando Zefiro suauemente, le piante, i fiori, &
 particolarmente la bella Clitia, si sforzauano
 in cosi LIETO GIORNO, dar di se gra-
 tiosa vista al sorgente Sole. Rideano i Prati, ri-
 deano i limpidi fiumicelli, & l'aria, & la terra
 spirando suauì, & grati odori, pareaua che solo
 riconsigliassero ciaschoduno ad amare. Vdiuasi
 il Toro muggire per l'amata giouenca, nitrire
 i giumenti, & finalmente ogni animale far se-
 gno d'amore, e di allegrezza. Non cessaua il ro-
 zo bisolco con alpestre notte, di cantare i suo' amo-
 ri, ne la villanella ancora discinta, e scalza men-
 tre andaua cogliendo diuersi fiori p, tesserne Ghir-
 landelle. E perche la villa di Toiano è amena,
 & posseduta per la piu parte da gentil'huomi-
 ni, di que' che molti gioueni honorati, nello
 apparir dell' alba, sotto la scorta d'amore, per
 giacere le loro amate, quini comparsero, ric-
 camente con nuoue foggie adobati: i quali con
 molti Strumenti musicali, con le uoci insteme
 perfettamente vniti, in simil'hora, generarono
 negli auditori un certo che di suauè, che con pa-
 rola mal ageuolmente esprimer si potrebbe. La
 uoce Messer. Francesco fa il primo, che fatto

desto

desto da così dolce armonia, colla sola camicia si gettò fuor del letto, & fattosi alla finestra, stette per buona pezza rimirando tanta bellezza da così dotto Artefice formata, poscia inalzandosi alla bellezza, & ornamento de' cieli, indi à quella de gli Agnioli, ne quivi fermandosi, ascese sino a colui, che è sola, & uera cagione di tutte le bellezze: onde fu da tanta dolcezza soprapreso, che proruppe in queste parole, lequali si leggono nel diuino ufficio nel comune de' Martiri. Se noi considerassimo quante, & quali sono quelle cose, che ci vengano promesse nel cielo, hauremmo à uile tutte l'altre, che si posseggono in terra: perciocchè à voler far paragone della sustantia terrena colla felicità superna, ritroueremmo, che ella ci è solamente di insopportabil peso, e non di sussidio, o solleuamento alcuno. Doppo questo si diede allegramente ad aprire usci, & finestre, inuitando i compagni à uscir del letto, come fecero: i quali poscia che si furono assettati, & salutati, sene andarono separatamente, sì per poter dire ciascuno le sue orationi, come perche gli stomachi così richiedeno, tessendo nondimeno bei mazzi di fiori. Poscia Messer Francesco volle, che amendue uedessero alcune cose particolari di questa sua uilla, sendo quivi intanto comparsi di molti contadini e di loro fatto si compagni, onde fra tutti fu discorso assai dello incalmare i frutti, del gouerno delle

viti,

le viti, del reggimento delle Ape, e della ricolta: ma venuta l' hora di vdir la santa Messa, tutti si ritrassero alla Chiesa, doue il Parocchia no fece vna predichetta à que' contadini, molto sustantieuole, & bella: e come la Messa fu finita, nel ritornarsene à casa, M. Agniolo ad amende i compagni si riuolse, & disse. La predica, & la Messa, sono due cose sacrosante, & degne veramente d' esser frequentate da ogni fedel Cristiano, & hora apunto mi souuiente, che ritrouandomi vna quadragesima à Roma, vdi fare vna predica molto bella dell' eccellenza d' amende, da un Reuerendo padre Fra Zanobi de' Medici dell' ordine de' Predicatori la conclusion della quale fu, che egli prepose la Predica allà Messa con queste ragioni, cioè: che la Predica è generalmente gioueuole à tutti gli vditori, per esser meglio intesa, in guisa, che se quini si ritrouassero persone di mala vita, come fu la Madalena piu facilmente possano ritornare al bene, & conuertirsi: che non possano stando à vdir la Messa: la sustanza della quale, (come che sia tutta sustantieuole, e santa,) e nondimeno in quel supremo sacramento della Eucaristia, ilquale gioua solamente a' buoni, & à tristi è nocenole, e dannoso, come in sentenza disse l' angelico Dottor S. Tomaso in questi versi.

Prendeno il Sacramento i buoni, e' tristi:

Ma con vtil diuerso, e inegual sorte.

Perche

Perche ei dà vita a' primi, e morte al resto.

Però quando il Sacerdote fa la sua predica allo Altare, due cose. tanto necessarie cōuegono, la predica, e la messa, la quale con questo può anche a i tristi, partitamète giouare. E mi sarè carissimo in questa nostra cōbattuta Navicella di Pietro, di due cose ueder l'offeruāza, vna, che nei giorni delle feste tomādate almeno, per ogni Parocchia il Sacerdote che celebra la Messa, douesse dire, o far dire la predica nel suo luogo, & all' hora debita, e dico all' hora debita, accioche ei anticipatamente non celebrasse per correre ad altri guadagni, onde ne nascano scandoli, e molti altri inconuenienti: L'altra, che il Rettor della chiesa non potesse dar la cura dell'anime al Mercenario ma douesse curarle egli stesso: pche il Mercenario nō essendo il proprio padrone della pecore, subito che vede il Lupo si fugge, e le pecore si disperdono, nondimeno lui è tenuto dar conto della perdita loro. E sommi interamète satisfatto di questo Sacerdote, il quale se ben non è di profonda dottrina, & nō ha quella facondia, che si richiederrebbe, tuttauia secondo il luogo mi pare sufficienissimo, et ha porto assai bene le sue ragioni, e la verità euangelica à cui uia alla predica per raccorre il uerbo diuino, e non per biasmare il predicatore, ò per fare à gli amori come hoggi di pare che si costumì. Ma sopra tutto egli mi fece strasculare quādo figurò la santissima Croce à quel Giogo, il

L I E T O G I O R N O :

quale disse GIESV CRISTO, che doues-
simo prender sopra di noi, ponendoui giunti due
buoi, che tirano vn Carro di quattro Ruote, Giu-
stitia, Temperanza, Fortezza, & Prudenza,
& per il rottor del Carro aggiungendoui la libe-
ra voluntà nostra: ottima certo, e bellissima com-
paratione. Oltra di questo dimostra ne' sembianti
esser persona molto dabene, di accompagnare lo
habito co' costumi; perche ho inteso da piu d'uno
di questi nostri contadini, che egli ua uisitando
le persone malate, e bisognose, che sono sotto la
sua cura, e porge loro suffragij spirituali, e tem-
porali secondo le sue forze, con interna carità,
senza esserne richiesto. Odo antora, che egli usa
di dire, che i beni ecclesiastici son beni d'i poue-
ri, & che per cio tutto quello, che da Ministri
loro si prende fuor del uiuere, e del vestire: tut-
to è furto, rapina, & sacrilegio: onde egli è de-
gno d'essere amato, & honorato infinitamente,
& altresì tutti gli altri suoi pari: perche d'un huò
Sacerdote non si puo mai dir bene à bastanza.
Emmi ancora sopra modo piacciuta questa uostra
Chiesa, la quale dapoi ch' i non ui fui, è stata tan-
to bene adornata di pitture, che per essere in vil-
la si puo dir che sia bella: percioche quel S. Pau-
lo dal celeste raggio percosso, et ato ben fatto, che
pare, che egli dica: Signore, che uoi tu far di
me? Similmente quel S. Lorenzo in sulla grata
verso del Tiranno riuolto, non pare che gli dica,

Volta,

volta, & magia, che gliè cotto? In fine le im-
 magini sono un lodeuole, e santissimo costume,
 approbato da piu concilij; però che elleno (ol-
 tra che delectano essai quando le sono ben fatte)
 ammaestrano i semplici, toruano à memoria de
 sauij gli esempj & le vite loro; & quelli, e que-
 sti destano, & infiammano alla diuotione: Egli
 è ancor piu che non u'è stato detto di questo na-
 stro Sacerdote, disse allhora M. Francesco: ma
 queste due cose, che uoi uoreste vedere nella Chie-
 sa di Dio, come che sieno per decreto de i santi
 Concilij, sono nondimono in qualche parte state
 lasciate per daposaggine, perche i superiori non
 possano così sapere ogni cosa, come interuiene
 ancora nelle cose de' laici: E ui concordate apu-
 to con fra Cherubino da Spuleti Theologo Ere-
 mitano, ilquale sta in pensiero, comunque sal-
 uar si possano gli ecclesiastici, che de' beni della
 Chiesa congregano Thefori, & gli tengano na-
 scosti per cupidigia, o altro cattiuo fine, tenendo
 poco conta de' poveri: effendo che la Chiesa non
 ha l'oro per conseruare; ma per erogarlo à pa-
 ueri. Et i secolari similmente, e tanto piu quelli,
 che hanno di superfluo, i quali se da prima sino à
 compietta stessero sempre in oratione, e non des-
 sero a' bisogni secondo le possibilità loro, diffia-
 cil cosa è, che possino piacere à Dio, e salvarsi: on-
 de disse S. Giouanni: se qualcheduno vedrà il suo
 fratello hauer bisogno, & chiuderà à quello le

LIETO GIORNO.

sue viscere, in che modo habiterà in lui la carità del Signore ? il quale à questi simili con la sua voce disse ; voi ricchi non potete esser puri ne mondi nel mio conspetto se non date la elemosina . La elemosina, disse M: Agniolo, è quel Sale senza'l quale non uolea Dio da Mose sacrificio alcuno, & di tanto supera, e auanza gli altri meriti, che se noi haueffemo fede da trasportare i Monti, senza la Carità sarebbe inualida , e senza merito ; la quale è la uera perfezione da salire al cielo ; però che ella è à Dio così grata, & accetta , che è quasi impossibile , che vna caritativa persona , la qual' habbia perseverato nella pietà del prossimo , sia nell' ultimo da esso Dio derelitta , & abbandonata : vnciosia che S. Giralamo dice, non hauer mai ne letto ; ne vdito, niuno cariteuole esser perito di mala morte : Opra di questo , colui che ha misericordia , & soccorre il prossimo suo, da ad usura al Signore, ne è usura che si commetta con maggior profitto di questa, poiche egli c'isa ben sicuri e certi , di ricener per se tutto quello , che per suo amore daremo à ogni minimo pouetello . E tanto più si debbe usar la carità, quanto perche nel dare la elemosina (come dice S. Gregorio) non si diminuiscono , anzi s'acrescono le ricchezze: ne è mezo alcuno, che più ottimo sia da impetrare ogni gràtia dal Signore, che ritrouarsi di caritate armato: La quale (come disse l'altiera tromba dello spirito santo) è patiente,

tiante, è benigna, non invidia, non opera instabilmente, non insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca quelle cose che sono sue, non è mossa à ira, non pensa male, non si rallegra della ingiustitia; ma si rallegra della verità: sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, & tutte le sostiene; onde il penitente Girolamo armato di questa santissima carità, solea dire: io sarò contento d'hauer solamente il uiuere, e'l vestire, perchè nudo d'ogni altro bene temporale, piu facilmente seguirò la nuda Croce. Di questa carità similmente armata la nobilissima donna Miliana, come racconta il medesimo S. Girolamo, essendole quasi in un medesimo tempo morti, il marito, e due figliuoli di real presenza, e d'ogni uirtude ornati; senza versar lagrime apparenti, & senza lasciarsi uscire gemito, ò suspiro alcuno del petto, recatasi costantissimamente à pie del Crocefisso, leuato il cuore al cielo, in spirito, e uerità, disse. Io, o dolcissimo Signore, farò per lo inanzi piu seruente, e spedita ne tuoi seruigi, poscia che t'è piaciuto sciormi da questi lacci, che mi impediua. E', questa Carità, quella rilucente Stella predetta da Balaam, di cui non fu mai per auanti ueduta una simile, la quale condusse i tre Magi al celeste Presepio, & è così pargoletta, semplice, & pura, che non ama, che consorti, & acuti Sillogismi andiamo ricercando i segreti diuini; ma che secondo la natura sua amia

mo Dio, e' l' prossimo: però che noi non siamo stati formati da esso Dio per inuestigare i suoi segreti, anzi per infiammarci del suo amore, e decantarle sue laudi: & finalmente la carità non finisce mai, & però diciamo, che ella sia maggior della fede, auuenga che la fede sia la Base della salute nostra come dissi, senza la quale non è possibile piacere à Dio: nondimeno finirà la fede, & la carità rimarrà sempre uiua, scintillante, limpida, & chiara; augmentando ogni dì piu la sua diuina luce, che nelle tenebre riluce, et esse tenebre non la comprendono, però che ella habita quella suprema, eterna, e inaccessibil luce. Felice adunque quell' anima, beata quella mente, laquale di questo diuino ardore accesa, in Dio eternamente si conuerte. Egli non accade, che voi u' affaticiate tanto d' attorno alla carità, disse allhora M. Giulio, perche tutti sappiamo, che ella è uno amore, e un sole sopraceleste, mediante il quale uolse il diuin Platone, che Dio ha uesse fabricato il mondo; il qual Sole si ci rappresenta dal celeste Sole con questa differenza, che il celeste Sole è creatura creata da Dio, & forma delle corporee creature, perche egli dà uita all' huomo esteriore, e cō la uirtù sua penetra sino al cetro della terra: ma il sopraceleste è una essenza increata, forma delle incorporee creature, che dà uita all' huomo interiore, e penetra, e risplende per tutti i Cieli, & per tutta la terra

ancora

ancora ; nella quale, si come il Sol celeste con gli influssi suoi fa produrre rifragranti fiori , e suavisimi frutti ; questo sopraceleste , dalle libere volontà nostre honestissimi atti , & habiti costantissimi produce . Ma che si puo dir piu oltre della Carità , poi che l'eterno , & incomprendibile Dio , per vera & altissima carità si vesti di carne , & s'offerse con tanti tormenti , & improprij in sacrificio per noi ? Nondimeno se voi andate dietro à questi vostri ragionamèti theologichi , io seruirò fra voi per numero : pero il mio parer sarebbe, che prendessimo à ragionar di materia piu bassa, anzi u'auviso , che far lo debbiamo , douendoci hoggi ridurre à fauellar con donne ; perche , secondo disse M. Francesco questa passata notte , si da sempre in nulla à fauellar con loro ; onde se cosi faremo, abbassandoci à poco, à poco di soggetto , i nostri ragionamenti ordinatamente seguiranno . A me pare che dica il vero, disse M. Francesco, tuttanìa io ui staua ad ascoltar uolentieri , perche questa carità co'l uero è cosa , che patisce attenzione . Ma voi M. Giulio hauete fatto molto valente il nostro Apollo, volendo che egli con la uirtù sua penetri sino al centro della terra, nondimeno non è marauiglia, poi che alli dì passati un nostro amico , ragionandosi da che procedea il uerno la caldezza delle Fonti, e la state la freschezza loro, lo fece anche piu valente di voi , però che egli uolea , che come

M 4 esso

esso Apollo fuffe disceso al centro, salisse ancora dal centro in suso, & in simil guisa fuffe cagione di questi effetti. Che la virtù del Sole, e delle Stelle, disse M. Giulio, peneiri nelle viscere della terra, oue è la piu bassa parte del mondo, altri lo cauano da Aristotele, & altri da un testo di Seruio di mente di Porfirio: & s'io lo dissi assolutamente, non ui vbligai per questo à crederlo, anzi lo feci in proua per uscire di Sagrestia: nondimeno perche gliè una delle cose da passarcela secondo i nostri patti, haurò caro ci dichiarate l'opinione di questo Amico d'atorno alla caldezza, & freschezza delle Fonti, e la vostra altresì, però che ancora a me souenne questa materia stamane nel lauarmi le mani: & ci dimostriate similmente questa maggior fatica, che egli daua ad Apollo. Noi habbiamo fatto un gran salto, disse allhora M. Agniolo, à discendere in un baleno di cielo in terra, e non solamente in terra: ma à penetrar sott' terra ancora, però questa è una cosa da ben pensarla prima, che si risponda. Ilche non sono per fare io, rispose Messer Francesco, accio non mi interuenisse come a colui, che saltò meno in giubbone, che non hauea fatto co'l saio, onde s'io non ui penserò, sarete tenuti hauermi per' iscusato: se cosa alcuna m'uscisse di bocca, che non fuffe così partita co'l compasso: or' v'dite. Volea costui, che all' hora quando è la state a gli Antipodi, e' l' uerno a noi,

noi, il Sole con la virtù sua penetrasse sino alle Fonti del nostro Emisperio, e le rendesse calde: & fredde poscia, quando con la sua lontananza recava il verno quini, e la state à noi: però che sendo la terra, (la quale ne vien descritta in forma rotonda) il basso di tutto il mondo, il sommo è il cielo, & l'infimo il centro di quella: onde da qualunque parte si vien dal cielo verso la terra è andare a basso, & per conuerso da qualunque parte della terra si va verso il cielo è andare in suso: per la qual ragione se la terra fusse forata da una banda all'altra, e si gettasse per simul foro vna cosa graue, si fermerebbe nel centro, ò uiritornerrebbe quantunque per la violenza del moto lo trapassasse, essendo che dal centro in là da pertutto e salire: nondimeno voleua egli che il Sole con quel caldo che suol produrre nelle cose, disceso che fusse al centro, salisse poscia dal centro in suso sino alle nostre Fonti, & questa è quella maggior fatica, che lui gli daua: Ma quello ch'io possa dedurre di questo fatto è, che nello inuerno si riserrano tutti i meati della terra, nella quale però tutta quella parte di calore accidentale, che ui si ritroua dentro, suggendo il freddo come suo contrario, come fa il material fuoco nel ferro affocato quando si tuffa nell'acqua, si ritira al basso in guisa, che viene a render calde le Fonti: e per conuerso poi tutta questa parte di calore, nella

LIETO GIORNO:

nella state suaporando si dilata in superficie della terra, abbandonando i luoghi cauernosi, e sotterranei: & similmente tutto il fresco, che è nella terra si ritira fuggendo la virtù del Sole, dal che ne segue la freschezza delle Fonti: e così Apollo è cagione di questi effetti, si come è ancora di tutti gli altri, che si fanno in terra, o sotto il cielo: però che la uirtù sua è quel calore, che dà uita alle cose create, non altrimenti che la Nutrice dà il latte, & allena le creature, senza il quale perirebbero. Adunque disse M. Giulio, poi che questo benigno Apollo ci ha donato questo fiorito, lieto, & festoso giorno di Maggio, giorno ueramente del tutto dato à gli amori: mi parrebbe, che con ogni nostro maggior pensiero douessimo honorarlo. Così come l'huomo, disse alhora M. Agniolo, quando è uscito del uerno del peccato, per essersi riconciliato con Dio mediante la penitenza, si rallegra: così la generatione humana, uscita delle pioggie, de' ghiacci, e delle niui dello inuerno, gioisce, & fa festa di questa nouella stagione, la quale di tutte le bellezze dell'anno è la piu bella: onde anticamente il mese di Maggio s'appellaua producimento di fiori, i quali sogliano esser generalmente desiderati, & cari à ciascheduno, e particolarmente à vaghi giouani come sete uoi, & alle innamorate donne. Nondimeno, che piacere, che contento, & che felicità ritrouar si puote in questo giorno, e'n questa

Si fiori? poi che dalla mattina al tramontar del
 Sole perdono ogni vaghezza? à similitudine del
 la vita nostra la quale non è altro, che un breue
 giorno torbido, & fosco, pieno di continua
 guerra? La onde non può esser felicità alcuna
 in queste cose terrenè, senon quando ci riuol-
 giamo à Dio, che è uera felicità nostra, in guisa,
 che se rimireremo hoggi, & sempre queste belle
 cose, che egli ha fatto per l'huomo, accioche esso
 buono l'usi con ragione, potremo con effetto
 chiamar festoso, lieto, & felice questo giorno,
 e tutti gli altri poscia, e dire di perfettamente ho-
 norarlo. Se voi foste proposto à regger qualche
 stato, disse M. Giulio, ho paura che lo ruinereste
 con la seuerità uostra, perche due cose fanno tu-
 multare i populi, la troppa seuerità, e la troppa
 licenza nel uiuere: però e non si uol così di fat-
 to tirare ogni minima cosa alla inquisitione: con-
 tio sia, che bisogna esser prima giouane, & poi
 vecchio, onde queste spigolistrerie stanno bene do-
 ue si conuengano: però risoluetevi à far come noi,
 senon uolete leccar su questo giorno qualche no-
 micchioro, o di bipocrito, o di troppo sauiò, e
 tanto piu poi che uolete, che non sia niuna felici-
 tà nel mondo, che così uenite à contradi-
 re al maestro di coloro, che fanno, ilquale due felicità
 ui pone, a uiua, & contemplatina, come sapete.
 Ah M. Giulio, disse M. Agniolo, manteneteui
 sullo honesto, perche i due nomi che dite non ma-
 st

Si potrebbero attribuire e senon da cui volesse discostarsi dal uero: ma e' bisogna hauerui per iscusato, pche uoi siete sul uerde dell' eta nostra, siete ricco, & forse innamorato: onde, per rispondere alle felicità, sapete ch' io intendea fauellare de beni esterni, ne quali non puole esser felicità: nondimeno poi che siete entrato nelle felicità del Filosofo, le quali hanno la Fonte nell' animo nostro, dico: che la felicitade attiuua; come in quella in cui s' habbia piu parte, uole egli (come sapete) che sia vna vita, la quale hauendo regolato l'appetito con la ragione; & fattoglielo soggetto, & ubbidientissimo, parturisca marigliosi frutti, in tanto, che discorrendo hora per la fortezza, hora per la giustitia, & hora per altre virtù morali, alle quali essa vita dà la perfectione mediante la prudenza, che è ragione; & forma di tutte, uenga a godere una somma felicità, perche a così felice composto non mancano beni dell' animo, ne di fortuna, come intenderete. Le virtù morali secondo Aristotele sono undici, e ciascuna sta nel mezo a due nimici, che continuamente le sono a fianchi per distruggerle, uno in troppo, e l'altro in poco: onde (per dipignerle al meglio che si puote) la Fortezza modera l'audacia, e la timidità. la temperanza i diletti, e' dispiaceri, che dal senso del gusto, e del tatto deriuano. la liberalità modera l'auaritia, e la prodigalità. la Magnificenza le spese che si fan-

no, e si sostengano sino a certo termine. la Magnanimita difficilissima virtù, i grandi honori: Disio d'honore modera l'ambitione, e'l dispregio d'honore. La Mansuetudine l'ira, e la troppa pazienza. La affabilita il ben conuenirsi con gli altri. La verita la dissimulatione, e'l vantamento. Eutrapeza, o uero vrbanita, modera i solazzi in guisa, che la burla non passi in dispiacere. E la Giustitia ordina noi d'amare, & operare di ritamente tutte le cose. Et tutte queste virtù nascono in noi da un sol principio, cioe da un'habito della nostra buona elettione, onde a chi si troua armato di cotal'habito, si dice non mancar li beni dell'animo, ne fortuna, perche ei non desidera piu oltre di quello che si possenga. E conclude si ancora da'sauij, che ciascuno possa peruenire a simil vita, purchè egli abbracci la virtù, che e il fondamento di questo fine, la qual virtù può conseguire ciascuno, cui non manchi niuno de principij. Ma perche gli è piu faticosa la impresa, pochi sono quelli, che a questa palma arriuinno: percioche essendo noi piu pronti a seguire il senso, che la ragione, non vogliamo durar fatica in conculcare la propria volonta per conseguire questa felicità: Ma posto che alcuni la conseguiscino, dite vn poco: che felicità puote essere in colui, che non ha per fine senon le cose del mondo, e il mondo stesso? però che le azioni

L I E T O G I O R N O .

morali del Filosofo, & quello dell'buomo Cristia-
no, comunque siano le medesime in sostanza, dis-
cordano nondimeno nella forma: essendo che le
prime prendono la forma della prudenza huma-
na, la quale non riguarda senon le cose del mon-
do: & le seconde benchè dalla prudenza ancora,
nondimeno maggiormente dalla fede, che riceue
ogni Cristiano nel battesimo, laquale venuto po-
scia in cognitione, si dispone accettare. Con la
gratia adunque, che in noi infonde questa fede,
potiamo operar tutte queste virtù, & così si ci
fanno meritorie, come anche mi pare accennasse
M. Francesco al proposito della prudenza in que-
sta passata notte: percioche le virtù morali sigil-
late con la fede, e con la carità, sono una buona
parte della nostra Theologia. La onde io vi dis-
si, che non era alcuna felicità qua giù senon in
Dio, però tutte le nostre azioni dirizzate, & ha-
bituate in Dio, sono felicità certa, & vera:
perche aiutano l'anima nostra a cōsequire l'eter-
na felicità: essendo che nei terreni beni non pua-
le esser felicità, in guisa, che si può quasi dubi-
tar della salute di colui, a cui uanno a seconda
tutte le cose, perche lo stato di simil felicità è
forte pericoloso: conciosia, che il ciel sereno la
pioggia aspetta, il riso il pianto: Policrate Prin-
cipe di Samonia non può fare piena fede, disse allhora
M. Francesco interpellando le parole, onde M.
Agnolo, & M. Giulio li furono adosso ridendo,

Et dicendoli. Sinche fra noi non si componano
 nuoue leggi, chiara cosa è, che dobbiamo le di-
 gia fatte offeruare, onde gli è forza, che questo
 fatto di Policrate sia bello: pero piacciaui di rac-
 contarlo prima, che passiamo piu auanti, come
 sete tenuto. allhora M. Francesco senza altre pa-
 role comincio così. Hauea Policrate due fratel-
 li, co'l maggior de quali dominando insiememen-
 te l'isola di Samo, accadde, che questi venne a
 morte, onde egli cacciato l'altro in esilio la ri-
 dusse sotto le sue forze: Postcia fatto lega con
 Amasis Re dello Egitto suo amicissimo, la for-
 tuna gli fu così fauoreuole, che in pochissimo tem-
 po accrebbe tanto le sue forze, & si guada-
 gnò tal nome, che non solo per la Ionia, ma per
 tutto il resto della Grecia, douunque volgea
 l'arme ne riportaua subito una compiuta vitto-
 ria. La onde ritrouandosi egli cento Bireme, e
 mille Sagitarie forestiere, intentaua guerra con
 ciascuno, tenendo per fermo di douere hauer pin-
 grata amicitia con coloro à quali ristituisse le co-
 se volte, che con quegli altri, che non hauesse-
 ro alcun danno riceuto da lui. Acquistò costui
 molte isole, e molte castella in terra ferma, rup-
 pe in battaglia que' di Lesbo, che con ogni loro
 sforzo erano uenuti in fauor di Mileto, & fece
 altre cose in arme prestantissime. Le quali sen-
 tendo Amasis suo confederato, & come per-
 sona auueduta presupponendo a una suprema se-

LIETO GIORNO.

licita, vna suprema infelicità soprastare, gli scrisse vna lettera di questo tenore.

Amasis à Policrate dice così.

DA vna parte m'è stato di grandissimo piacere, intendere ch' un mio amico, & confederato, conduca così felicemente i fatti suoi: dall'altra poi questa tanta felicità non mi va per l'animo, perche fo benissimo quanto inuidiosa deità sia quella di Fortuna: onde amerei più presto, che le cose mie, & quelle de gli amici miei, fussero a buon fin condotte per varij, & perigliosi accidenti, che con sorte così seconda. Vogli adunque compiacermi di questo prendendo il rimedio ch' ti mostrerò contra la fortuna tua: peroguarda qual sia quella cosa a te più cara, & che ti possa generare maggiore scontento la perdita sua, & gettala da te in luogo, che non possa mai più peruenire nelle tue mani. E se per l'auenire ancora con qualche disauentura non si variasse la felicità tua, vsa questo medesimo rimedio, purgando la fortuna in guisa, che i Medici sogliano purgar gli humori con varie sorti di medicine. Letta che hebbe la lettera Policrate, si deliberò d'ubbidire Amasis, pero che tanta fede tene a alle sue parole quanto a responsi del grande Apollo: onde tolto vno Smiraldo tagliato, per molte cagioni a se carissimo, salì sopra una Bireme, &

me, & come si fu per certo spacio dilungato dal
 l'Isola alla presenza di coloro, che seco mangia-
 vano, lo gettò via, & ritornossene à casa mol-
 to turbato. Ma che? il quinto o l'hesto giorno
 dipoi, hauendo un pescatore preso un pesce di
 maggior pregio come sono gli Storioni, o Car-
 pioni fra noi, lo donò à Policrate: et auuene, chg
 il cuoco nello affettarlo ritrouo la gioia, & à es-
 sa Policrate la ruorno; ilquale scrisse ad Ama-
 sis tutto il fatto come era passato. Onde ueggen-
 do esso Amasis, che ne consiglio, ne prudenza
 potea giouare à costui, disse alla presenza de' sua
 piu cari, essere impossibile, che Policrate, con-
 ducesse la vita sua al fin desiderato, e terminasse
 gli anni suoi naturalmente; e mandò incontinen-
 te un Caduceatore à Samo à disfar la lega, per non
 esser seco partecipe di quella disauentura, che
 necessariamente tenea incontrar glie douesse.
 Ne questo auviso riuscì punto vano, conciosia
 che quando Policrate credette poter giunger al
 sommo d'ogni terrena felicità, per tradigione, da
 Orethe prefetto di Ciro fu fatto morire in Croce
 nella Città di Magnasia, posta sulla rina del Fi-
 ma Meandro nell'Asia; e tal fu il fine delle fe-
 licità di quest'huomo. Quello Amasis, disse al-
 l'hora M. Giulio, douea essere amico utile, o di-
 letteuole, che se fusse stato amico honesta, non
 haurebbe sciolta la lega, ne l'haurebbe potuto
 Sciorre, essendo l'amico con l'amico una cosa me-

IL LETO GIORNO.

desinata; ma voi M. Agniolo diteci un poco (per ritornare al nostro proposito) se basta per conseguire la virtù morale, e la felicità per conseguenza, a sapere che cosa sia virtù? Messer no che non basta la scienza per conseguire la virtù, rispose M. Agniolo, anzi bisogna operare con scienza: perciocche la scienza speculativa delle virtù morali può essere in uno che sia cattivo: ma la virtù che fa l'huomo felice, no. Onde colui che credesse la fede sola della speculatione, e si stesse giacendo, non per questo fare buon Cristiano, come alcuni si danno à credere: però che uno ancora che sia cattivo, può creder tutto quello che s'aspetta credere al Cristiano: nondimeno chi ha la fede, & vi adopera dentro, consegue la vera felicità; laquale consiste solo nel diletto, qual procede dalle virtuose azioni in Dio, come vi dissi, perchè noi siamo sempre servi inutili. La felicità contemplativa poi, è quella, che avanza ognialtro bene per eccellenza, e di tanto supera, e avanza l'attiva, quanto le cose certe, le men certe; perciocche ella è più nobile, & perfetta, & fine ultimo d'ogni operatione fatta dall'huomo, di che ci fa fede (per seguire il pater di Dante) l'Evangelista Marco, quando le tre Marie andarono al Mommento per ritrovare il salvadore, ne videro trouarono sendo risuscitato; le quali sono interpretate per le tre Sette della vita attiva; Epicurei, Stoici, & Peripatetici, i quali

quale vanno al Monumento; cioè al mondo ricco
 raculo di cose corruttibili, e domandano al gio-
 nane, che quini vestito di bianco ritrouarono;
 del Saluadore, cio è della beatitudine nella vita
 attua, il quale disse loro. Il Saluadore che voi
 ricercate non è piu quì: perche gli è risuscitato: ma
 direte à suoi discipoli, & à Pietro, che prece-
 derà loro in Galilea, & quini lo vederete, come
 vi disse: volendo inferire, che la beatitudine
 precederebbe loro in Galilea, cioè nella specu-
 latione Galilea, che vuol dire bianchezza; &
 color pieno di luce corporale piu di ciascun' al-
 tro: similmente la contemplatione è piu piena di
 luce spirituale, che cosa che sia qua giù: la qua-
 le à Dio sempre precede, però che esso Dio mai
 in questo mondo giunger potiamo, cioè questa fe-
 licità senon imperfetta nella vita attua, & per-
 fecta poi nelle operationi delle intellectuali virtù,
 uho è la uita contemplatiua. Ma con tutto che
 Aristotele ponga queste due felicità nell'huomo,
 notate bene, perche egli in quel modo uole pone,
 che esser ui possano, & che pate la sorte huma-
 na: perche quantunque la felicitade attua hab-
 bia il Fonte nell'animo nostro, tuttauia ella ha
 anche bisogno de' beni esterni: onde qual sarà quel
 sano forannato attiuo, che doppo l'acquisto del-
 le virtù morali, possenga i beni esterni necessa-
 rij à molte di esse virtù per metterle in atto? &
 che hauendogli se mantenga lungo tempo in dan-

LIETO GIORNO:
 ta felicità? E qual felice contemplativo ancora,
 baurà lamente così ben disposta, che ella possa
 contemplare il nobilissimo oggetto, che è Dio, e
 non solo Dio quanto alcuna altra sostanza sepa-
 rata, poi che lo intelletto vostro, secondo chi la
 intende, non può conoscer più oltre, che la qui-
 dità, cioè l'essenza, la sostanza, o uero la natu-
 ra delle cose materiali fatte uniuersali per virtù
 dello intelletto agente? onde auuiene, che la co-
 gnizione de nobilissimi oggetti non si possa haue-
 re in questo mondo se non debole, & enigmatica,
 come testifica Paulo Apostolo. Però come che
 questi Filosofi siano stati delle scienze honore, &
 lume, tuttauia noi dobbiamo sempre ringratia-
 re la infinita liberalità di Dio, per **CRISTO**
 suo figliuolo, poi che hoggi in quello che impor-
 ta più, una semplice donnicciuola (perche la sa-
 pienza del mondo presso à Dio è pazzia, e biso-
 gna cui vuole esser sapiente, che diuenga prima
 stulto per esser sapiente) aggiugne à maggiore
 intelligenza, che non fecero loro, come scrisse
 Fra Paulo del Rosso in questo suo Sonetto.

Formando in ciel per disusate scale
GIESU, che del mortal per noi sentiste,
 Si gli occhi al mondo, e l'intelletto apriste,
 Che l'huomo al uer senza alcũ dubbio hor sale.
 E veder alzato oue spiegaron l'ale
 Già de' più saggi in uan le miglior uiste,
 Che nella auuerso il prospero consiste,

E che

E che Morte è la via dello Immortale.

Mercè di scorta si gradita, e diua:

Tre volte, & quattro hoggi Cristian beato,

D'ogni ver, d'ogni ben sei giunto à riva.

O alti d' Aristotele, e di Plato

Ingeni: il vulgo hoggi al sapere arriuu,

Che al gran saper di voi fu si celato.

Ma non crediate però ch' i dica questo per recare à vile la Filosofia, perche ella è il tutto nell' esser suo, di modo, che per lei da queste cose basse salendo di grado in grado uegniamo in cognitione di Dio: ma come a lui siamo giunti, e ci bisogna bene lasciar Virgilio, & accompagnarci con Beatrice, perche la filosofia colla ragion naturale, la quale è fondata sopra i sensi, dimostra solo la uia ordinaria di Dio, e la Theologia la straordinaria, che fa per noi: però che, chi è mai stato quello, che habbia saputo co' l' mezo de' sensi conoscere a pieno ne anche la uia ordinaria di Dio? Però questa dottrina d' Aristotele è ottima in tanto, che quel seculo, che l' apprendesse, e la mettesse in atto co' l' suggello della fede, e della carità come disse, si potrebbe decantare per Aureo: conciosia che ella da principio ci insegna il modo di acquistare le virtù morali, & usarle poscia per fine di venire alle intellettive, nella operatione delle quali è la uera felicità humana. Ma udite di gratia cioche il sapienissimo Solone rispose à Creso circa alla felicità (benche sia riprouato da Ari-

stotele) ilqual Cresò tenea, che fusse ne betti ester-
ni, cioè nelle ricchezze, ne gli imperij, con la
longhezza, & sanità della uita. Poniamo ò Cre-
so un termine di uita all'huomo di 70. anni, che
sono 25. milia & 550. giorni non computando
gli intercalari, mai ne vedremo vno come l'al-
tro, onde calamitosa cosa è l'huomo: pero tu mi
pari splendido di molte ricchezze, Re di molti
buomini: ma quello di che tu mi addomandi non
poss'io dire, mentre sei in uita, non potendosi feli-
ce, & beato domandare alcuno se non ha buon fi-
ne: percioche nel mondo de' ricchissimi uene so-
no assai, ma non però felici, doue che altri con
mediocre ricchezze fortunati si possano appella-
re: essendo che quegli auanzano questi in due co-
se, iquali possano in molte loro auanzare. Ha me-
glio il modo colui che ha ricchezze, e dominio,
a compire i suoi desiderij, & è piu potente a di-
fender si da graue offesa, ma l'altro puo hauer
piu prospera sanità, può esser padre di buon figli-
uoli, esser bello, esser gagliardo, non sperimenta-
re cosa che gli dispiaccia, & poscia ben morendo
sarà colui, che degnamente si potra giudicar bea-
to: ma prima che gionga il fine, tal nome non gli
daro io, solo fortunato si potrebbe appellare, per-
che tutte queste cose ch'io gli ho attribuito, sono
quasi impossibili non che difficili a conseguirte:
La onde, si come niuna Regione ha tutto quello,
che gli bisogna, anzi l'una a l'altra supplisce le

cose

cose necessarie, però ottima dene reputarsi quella, che ha il piu delle cose che gli accadeno: similmente quell' huomo, che ha piu parte di quelle cose, che detto habbiamo, & poscia placidamente lascia la sua uita, è propriamente colui, del quale tu mi addomandi. Concludiamo adunque, posto che sia difficil cosa conseguire la felicitade attiva, & la contemplatiua difficilissima, ne essendo alcuna felicitade ne gli esterni e terreni beni: per esser lo stato nostro così lubrico, & uario, che mai si ferma in uno esser medesimo: conciosia che hor siamo putti, hor giuani, hor uocchi, hor decrepiti: hor ricchi, hor poueri, hor sanj, hor infermi, hor belli, hor brutti, hor Signori, & hor uasalli: e quando in felice, e quando in basso stato: nondimeno qual felicitade potiamo ritrouar maggiore, (non intendendo sauellar di coloro, che abbandonato il mondo, & la sua fallacia, si sono ritirati nelle deserte solitudini a seruire a Dio, della cui felicitade non si puo sauellare a bastanza) che abbracciar la uirtù, come principio, mezo, & fine di tutti beni: & far habito al bene operare quanto si puo amando Dio: e'l prossimo: moderando il piacere, e'l dolore per esso Dio: che così facendo saremo attivi, e speculatiui Cristiani, & gusteremo la maggior felicitade, che immaginar si possa, mentre saremo uestiti di questa fragile spoglia della carne, la qual felicitade accompagna di noi la miglior parte al Fon

te d'ogni felicità, come disse: pero che qui (come dice l'Apostolo) non habbiamo Città ferma, ne stabile: ma la futura andiamo cercando. E colui, che haura piu parte di questi beni (come disse Salome delle ragioni a Cresb) sarà de gli altri piu felice, & beato: e per tale douera esser tenuto, & celebrarsi. Per questa fiata, disse M. Giulio, mi contento al sicuro, che voi siate disceso in Sagrestia, quantunque io intendeessi peripateticamente ragionare: perche di uero noi Christiani non habbiamo a seguir la dottrina de' filosofi senon quanto conuiensi: pero sendo differenza dalle felicità del filosofo a quelle dell'huomo Cristiano, parmi, che habbiato molto bene accordato la filosofia con la Theologia nostra, qual'è d'amare Dio, e' l'prossimo, i qua' due precetti comprendono ogni felicità, onde che colui, sarà piu felice degli altri, che si sforzera camminare per questi due sentieri, domandando nel resto aiuto a Dio, doue per la fragilita sua mancaste. Così è, disse M. Francesco, voi siete ben d'accordo, & voi M. Giulio potete ritrattarui a posta vostra, che M. Agniolo non sarà detto ne hipocrito, ne troppo sano: ilquale poi che ha fatto mentione di Fra Paulo del Rosso Fiorentino, & Cavalier Geroso limitano di S. Giouanni, & per che io sono vn di coloro, che mi piacquero sempre le virtù, uenghino poi di doue, e da cui si uogliano: mi par di dirui, che quest'huomo è da assai così nel

verso,

*versa, come nella prosa, & uelo so dire, perche
 ho veduto molte opere sue stampate, e da stam-
 parsi, & ho ragionato seco alla lunga piu volte
 in Casa del Capitano Bartolomeo di Poggio Luc-
 chese. Ne mi muouo à dirui questo per altro, se-
 non perche ritrouandomi vna fiata à Lucca, da
 un gionane mio amicissimo fui cōdotto nella Chie-
 sa di S. Frediano, doue ei mi mostrò per opra di
 gran magistero nella scultura, uno Altare di S.
 Riccardo, fatto nel 1422. da vno Iacopo di
 Piero nostro Sanese: & indi nel Duomo un' al-
 tro di S. Regolo, doue sono moltre Statue, con una
 Sepultura d' un Piero da Noceto dirimpetto al
 Sacramento, opere molto eccellenti: la quale Se-
 pultura fece fare Niccolo figliuolo del detto Pie-
 ro, à un Matteo de' Ciuitali di Lucca Scultore:
 il quale fece similmente sei Statue nella Cappel-
 la del Battista in Genoua, e particolarmente uno
 Adamo, & un' Eua, le quali à guisa del Sepulcro
 di Mausolo Re di Caria, che gli fece fare Arte-
 mista sua moglie, si possano hoggi tenere vna
 delle sette marcuiglie del mondo. Nondimeno
 alli di passati a caso leggendo un libro sopra la
 pittura, con la scultura, ritrouai, che l' Autore
 dana la lode di quest' opere a' Fiorentini: laqual
 cosa mi parue molto impropria, perche à Fio-
 rentini in tutte l' arti, e in tutte le Scienze non
 manca vera, & certissima lode, senza che altrui
 vada lor mendicando la finta, come fa costui, il
 quale*

quale oltre che viene a scemargli la propria, toglie anche il credito al libro nel giudicio di chi la intende, come lo tolse à suoi Niccolò Macchiavelli, dove tratta della vita di Castruccio Antelmipelli di Lucca, di che n'è molto ripreso dal Gio-
 uo. E questo ch'io n'ho detto non si può negare, perche nel primo altare u'è il nome del nostro Sa-
 nese nel marmoro impresso, & di queste altre ope-
 re poi, ho veduto io, nella casa d'an M. Vicen-
 zio Ciuitali, huomo nella Architettura, e nella
 Scultura di acutissimo ingegno, i Modelli, e tutti
 gli altri ordigni, co' quali elleno furono fabricate
 da questo Matteo suo Auolo, con le scritture in-
 sieme alla conuentione circa la spesa, che hebbe
 parte. E particolarmente co'l detto Niccolò: oltre che
 sotto à detta Sepultura, u'è intagliato il nome di
 cui la fece, & la fece fare in lettere maiuscole:
 ma bisogna chinarsi con disagio per leggerle,
 il che non volle forse far costui, che così scrisse:
 La onde è sempre debito di ciascuno scrittore,
 inuestigare, & dire la verità, la quale come
 che alle volte rimanga oppressa, nondimeno gli
 è forza che ella, quando che sia si scuopra, per
 esser figliuola del tempo. Ma non haucte voi al-
 tro da dirci di questa Città, disse Messer Giulio?
 E che volete che altro ui dica, rispose M. Fran-
 cesco, perche ni steti poco? Diteci qualche cosa
 di quei begli ingegni, soggiunse Messer Giulio,
 che quiui amano le virtù: e similmente di quel-
 le

le donne nobili, & gratiose, perchè di vdi-
 ra tui cose ci sarà grato, essendo i Lucchessi
 di noi, & noi di loro molto amantissimi: Co-
 me io ue ho detto, rispose Messer Francesco, vi
 stetti poco: ne ue hebbi anche molta entratura,
 perchè a dire il vero, all' hora io haueua pochi
 danari: nondimeno io u' hebbi pur tanta gra-
 tia, che fui guidato in Camera d' un Reueren-
 do Messer Cristofano della nobilissima fami-
 glia de' Guidiccioni, dottor di Leggi, & in ogni
 altra virtù prestantissimo, e de' primi prelati
 della Città: doue mi fu detto questa Camera es-
 sere il ritruouo, anzi il proprio ricetto di ogni
 spirito gentile, e di ogni virtù, benchè a me el-
 la paresse pin tosto vn Museo. E quivi tante
 cortesie mi furono usate da questo gentil'huo-
 mo, e parimente da vn Messer Lelio suo fra-
 tello, gionani amendue, che sin che io viua
 mi terrò loro strettamente vbligato. Quan-
 to alle donne ancora, viddi nella Camera
 del detto Messer Lelio vn ritratto di vna gio-
 uane molto ricca per gli adornamenti, e
 perchè mi fu detta, che ella era viua, mi
 venne disio di vederla in propria forma, on-
 de come l' hebbi veduta da tanta beltà ri-
 massi abbagliato, che men' è sempre po-
 scia rimasto la memoria nello animo: e tan-
 to piu, che il suo nome era Caterina, che
 somincia, per C, come fa anche il vero nome

LIETO GIORNO.

di quella ISMIN E ingrata, per cui piangi,
 pianga, & piangerò sempre: altro non ho da dir-
 ni. Poi che nō ci haueate altro da dire, disse M. Giu-
 lio, diteci un poco doue la fondaua il Giouio quā
 doriprese il Macchiauello, hauendo egli fatto
 tanti barbarismi in tutte l'opere sue, qual per er-
 rore, & qual per malitia: come si vede questo
 fra gli altri, che fa dire una oratione Ciceronia-
 na, à un'huomo da Volterra senza lettere, stan-
 do dritto sopra certi basti? Ma che fo io doue se
 la fondasse? rispose M. Francesco fo bene che gli
 è cosa ordinaria, che s'attribuisce il suo errore à
 ciascuno: ma niuno non vede la Bisaccia che sta
 dretto le spalle, così interuenne al Giouio. Non-
 dimeno circa à questa parte, à me pare che egli
 non douesse far mica parlare quest'huomo da Vol-
 terra rozamente come uolete inferir noi, per-
 che non sarebbe stato ornamento della storia, do-
 ue se hauesse tenuto tal ordine: ogni poco li fare
 conuenuto mutar linguaggio, in guisa che,
 il leggerla fare come la musica del diuolo; oltra
 che la bassezza, e la forma infima, e dimeffa del
 dire, che si conuiene alle rozze, & idiote perso-
 ne come costui, è cosa piu presto richiesta, e vsa-
 ta da Comici, che da Oratori, & ricercata piu
 tosto nelle cause de' priuati, che nei comun consi-
 gli, di che ni può far fede il Reuerendissimo Mon-
 signor Daniel Barbaro Patriarca d' Aquileia, nel
 suo trattato della eloquenza. Con tutto questo po-
 chi

chi Storici si ritrouano che non habbino detto delle bugie, e non habbino passato il segno nella parzialità, come fece il Guicciardino quando disse: i Lucchesi, e Senesi perpetui nimici de Fiorentinis che se hauesse fatto il latino alla rouescia, habrebbe forse detto meglio, siccome haurebbe fatto meglio a non dire ne a un modo, ne a l'altro: Dopo questo sendo l'hora opportuna, ragionando comunemente con altri, i quali haueano seguito le lor pedate ascoltando, sene andarono a desinare, in un pianetto diletteuole uicino a casa M. Francesco, sotto certi Lecci, doue da capo la tauola surgea vna Fontana, la quale quantunque poca acqua stillasse, era nondimeno piaceuole a riguardanti. Nel qual tempo giunsero quini la madre di M. Francesco, & quella di M. Giulio, sospinta dall' amor del figliuolo, con altre uirino se e nobilissime madonne: (essendo che Siena suol generalmente produrre done belle, e ualorose) doue per la uenuta loro furono cambiati ragionamenti, e duplicati i piaceri: perche le donne sogliano recare a gli huomini diletto con la loro conuersatione. Es indi a poco comparsero similmente la piu parte di que' Giouani, che habbano smarrito M. Giulio a caccia: però leuate le tauole, essendosi quini di piu ritirati altri huomini, & donne, & particolarmente quei gioueni che subito apparir dell'alba haueano riempito di così dolce armonia questa xilla di Toiano, come dicemmo:

LIETO GIORNO.

mo; su dato principio è una bella Danza. Ma quello che la fece cessar presto fu, che due di questi compagni di M. Giulio; gioueni di soegliato ingegno, hauendo così ordinato nel secreto con M. Francesco mentre che si ballaua, comparsero quiui in habitò Greco riccamente adobati, doue; vno in persona d' Aiace, & l'altro d'Ulisse, hauendo fatto reccar nel mezzo di loro una Armadura con vna lancia, & vno Scudo a guisa di Trofeo, con lettere che diceano Arme d' Achille, rappresentarono questo antichissimo giudicio, dal quale si raccoglie diuerse storie, & principalmente quanta forza habbia la etsequenza accompagnata con gesti del corpo; & finalmente come nelle liti non basta hauer ragione porche il debole Ulisse fu proposto al valoroso Aiace; ma bisogna saperla domandare, & pregare Dio che ci sia fatta. Quello adunque che rappresentaua la persona d' Aiace, (essendosi ciascuno con buono ordine assetato) fatto silentio, incominciò così.

O Gioie, o Baron' greci, sapete pur com' io fui il primo à prèter porto in questo Lito, & come Pretore ne venne incontro, ilquale poscia, che hebbe fatto de i nostri miserabile vctisione, volse porre il fuoco nella nostra armata; onde io corporalmente me gli opposi, e tanto lo strinsi combattendo, che questo giorno schinammo così gran pericolo. domandatene le nostre No-

mi? E però Dares Troiano nelle guerre auezzo
 osaua dire, che mai Hettore hebbe da fare con
 un sol huomo, che tanto lo strignesse quanto Aia
 ce. E che sia vero, vor vedesti quanto durò la
 meschia fra di noi, che solo per l'oscurità della
 notte si diuise; onde Hettore ueduta la mia for
 tezza, uolendosi da me partire, con parole pia
 ceuoli mi addomandò della mia conditione, & io
 lo satisfeci, doue egli come m' hebbe conosciuto
 mi donò un' arme, & io donai à lui un Gioiello
 ch' i portaua al collo à una cinta attaccato: adun
 que poi che dal valor mio la nostra armata fu sal
 ua ò Signor Greci, gratamente conceder mi do
 uete queste meriteuol armi. E fasselo Gioe quan
 to mi dolga, che m' habbiate ridotto à contien
 der con Ulisse, ilquale altro non ua ricercando,
 che combatter con parole: percioche nel uero io
 confesso, che egli di tanto auanza me nel parla
 re, quant' io auanzo lui d'ardire, e di possanza;
 onde si come l'operar è la mia professione, quella
 d'Ulisse è l'orare, e saper fauellare a tempo. Non
 dimeno ò Signori, rileuerà poco, che io de' fatti
 miei ui fauelli, perche ogni di haueate ueduto l'o
 perer mie: doue che di Ulisse nõ haurete altro da di
 re, poiche egli a guisa di quegli uccelli, che hãno
 in odio il Sole, tutti i suoi ingegni adopra nelle te
 nebre della notte. Ma quando pur u' andasse per
 l'animo, me, per l'opere mie, queste arme non me
 ritare; almeno non me le douete negare per

LIETO GIORNO.

la mia nobiltà: conciosia, che io sono figliuolo di Telamone, ilquale sotto il ducato d'Hercole prese già Troia, & per premio gli fu concessa Estiona, che fu mia madre. E perche mio padre fu figliuolo di Eaco, che nacque di Gioue, però, io sono da Gioue la terza generatione, doue che Vlissee nacque di Sifiso ladro, ilquale è dannato all' Inferno a Eaco mio Auo, che lo fa continuamente rotolare un sasso nella sommità d'uno altissimo precipitio, doue poscia che egli s'è precipitato insieme co'l Sasso, ritorna à precipitarsi senza mai cessare: Oltre di questo Anticia madre d'Vlissee sendo grauida di Sifiso ladro, n'andò à marito a Laerte padre d'Vlissee, onde egli è nato di adulterio: però non mi douete negar quest'arme. Ma se ne anche me le uolete conceder per la virtù, e nobiltà mia, concedetemele almeno per la parentela ch'io tengo con Achille, il quale è di un medesimo sangue con meco: percioche Eaco hebbe tre figliuoli, Foco, Peleo, e Telamone: di Telamone nacqui io, & di Pelleo nacque Achille: onde esso Achille uiene ad esser mio fratello: ne però si uergogna Vlissee nato d'un ladro, e d'una adutera, domandar l'arme d'un mio fratello. Le quali certo che dar gliele douete, perche egli non uolea uenire a questa impresa, se non ci fuisse stato condotto per forza: conciosia, che lui simulando d'esser diuenuto stolto, giungeua all'Aratro due di spari animali, & seminata del sale: ma Palamede, che

mede, chos' accorse della sua cattiveria, dimentre che araua gli pose dauanti Telemaco suo figlio di picciola età, ilquale fu da lui schiuato, e perciò scopertala sua simulatione; onde chiara cosa è, che Vlisse venne con questa armata per forza dou'io volentieri, e con buon animo vi venni. Così hauesse piaciuto à Dio, che fusse rimasa à casa stolto, perche non sarebbe rimaso ne' Boschi Philottete seruo d'Hercole, con le Freccie di esso Hercole, ilquale nella sua morte lasciò l'Arco, e le Saette à Philottete, e fecelo giurare, che à persona del mondo mai manifesterebbe ne la sua morte, ne la sepultura. Ma volendo venire i Greci alla espugnation di Troia, hebbero dalle Oracolo, che non haurebbero vittoria de' Troiani senon recauano con loro queste Saette; e perche sapeano come Philottete di Thoante figliuolo era stato seruo d'Hercole, tanto fecero, che l'hebbero nelle mani, e per forza di tormenti lo costrinsero a palesare d'Hercole la Sepultura, auuisandosi, che quivi potessero ancora esser sepulte le Saette. Andò co' Greci Philottete al luogo, ne volendo rompere il giuramento, senza dir parola diede de' piedi in terra, onde eglino compresero il Monumento; ma non però ritrouarono le Saette, lequali Philottete all' hora confessò hauere appresso di se, per la cui cagione loro voltero, che egli venisse co' l' Greco esercito. Al quale sendo caduta una delle Saette nello entrare in

L I E T O G I O R N O .

Nauē sopra d'un piede, lo ferì di sorte, che ogni dì piu crescendo la ferita menaua gran putore, e perciò era di gran tormento à Greci: iquali per parere dell'ottimo, & pietoso *Vlisse*, lo lasciarono sopra un' Isola deserta, doue è vna profonda Selua, in cui egli dimorando si pasce degli ucelli, che ammazza con l'Arco, e delle lor piume si veste. Nondimeno viu. ben sicuro, che ciò sia accaduto pel meglio, perche se fusse venuto con noi, *Vlisse* l'haurebbe fatto uccidere, si come fece uccider *Palamede*, perche fu cagione che lui quinci suo mal grado ne venisse, onde sempre li portò odio, ilquale in lui si fece maggiore, quando esso *Palamede* recò infinite sorti di biade della *Tracia*, doue era perciò dianzi andato *Vlisse* senza recarne di sorte alcuna à fine, che si desistesse dalla impresa. Per la qual cagione fece *Vlisse* lettere contrafatte à *Palamede*, come se venissero dal *Re Priamo*, il tenor delle quali era, che per certa somma d'oro pareua, che esso *Palamede* intendesse à tradigione; e le pose nel petto à vn *Troiano* fatto prigionie, ilquale fece ammazzare da suoi famigli. Indi dimostrando fintamente voler prouedere ad alcune cose importanti per l'assedio, condusse *Agamennone* doue era il corpo morto di costui, à cui dando à credere, che potesse essere qualche esploratore, lo fece malitiosamente ricercare, e ritrouate queste false lettere, ritornarono adrieto: e conuocati i

Priori

Priori del campo, furon lette alla presenza di Palamede; il quale tutto affrontato di tal nouità, si scusaua di cio non sapere alcuna cosa; ma il buono Ulisse dimostrandosi amico di colui, che tradimma, disse. Veggasi prima che si venga al giudicio, se Palamede ha haunto l'oro, che per le lettere si comprende. Fu ritrouato la quantità dell'oro nel suo alloggiamento, perche di nascosto velo hauea fatto porre Klisse, da un suo seruo a cui hauea dato poscia la morte per premio: onde il pouero Palamede à furor di populo fu innocentemente lapidato. vedete adunque Signori, con quanto inganno Ulisse fece morire huomo di così grande autorità: e con tutto questo ei nō si vergogna per questi suoi notabili esercitij domandar l'arme, che si deueno a me per tutte le ragioni. Tuttavia io v'ho detto, come egli è facondo, et sa molto bene & ornatamente porgere le sue ragioni, quello che non so fare io: però non potrà mai tanto fare con questa sua facondia, che non fusse una gran uiltà la sua lasciare il vecchio Nestore nella battaglia abbattuto, come fece quantunque li domandasse aita, doue io fui quello, e lo sa Diomedo, che lo rimisi a cavallo, sì come piu d'una fiata u'ho rimisso lui, e maggiormente (come è à ciascuno manifesto) sendo stato gettato in terra con vna picciola botta da vn pouero Saccomano. Ma che à queste dicerie à Signor Greci? perche non piu presto ci lasciate andare soli in quel

L'ETTO GIORNO.

luogo, doue io gli feci questo beneficio, con l'arme della nostra differenza, & quini colui sel'abbia, che sele saprà guadagnare? La qual cosa vi prometto non è per uoler fare Vlisſe, perche egli non è solito di pari fronte far proua del valor suo, ſenon ni corre inganno, ò tradigione: e che cio ſia, quantunque lui fuſſe aiutato da me, nondi meno veggendomi una fiata circondato da molti con pericolo della vita, mi laſciò ſolo, & fuggiſene, rendendomi tal premio del riceuuto beneficio, e dimoſtrando la ſua codardia. Oltra di cio, eſſendo io con alcuni nobili a certo prouedimento del campo, ſoprauenne Hettore, onde Vliſſe che era con noi, da tanta viltà, & codardia fu preſo, che ſi poſe in aſſetto per leuar campo: ma io diſceſi da cauallo, & rattenni la furia d'Hettore. Voi ſapete ancora, che eſſo Hettore, pochi di inanzi la ſua morte venne nel campo domandando battaglia con vno eguale a ſe, doue io, pregato da tutti uoi, uenni a ſingular battaglia con ſeco, ilquale ſe da me non fu vinto, ne io ſimilmente rimasſi uinto da lui. Ma queſt'ultima fiata che fu poſto il fuoco nelle noſtre Navi, doureſte pur hauere a mente, ſe fu Vliſſe, che le ſalvò cō la ſua retorica, ò Aiace con la ſua poſſanza. Adunque per i noſtri Nauili, vnica ſperanza da ritornare nelle noſtre contrade, dalla uirtù mia due fiate ſaluati, piacciaui di donarmi queſt'arme: le quali (ſe perd è a me lecito dirlo) riceueranno

maggior

maggior gloria uestendo la mia persona, che quella di costui, auuenga che egli mi pare che voglia dire, se, hauere ucciso Reso Re di Tracia, e Dolone: ma dicani egli in che guisa per accrescer gloria alla sua fama. Prese di notte Dolone, & domandolli de' fatti dei Troiani, ilquale promise di dirli il tutto, se l'assicuraua della vita: affecurotollo Vlisse, onde egli raccontò come i Troiani haueano preso qualche buona speranza, perche Reso con certi Cauai bianchi era venuto in lor soccorso: i quai Caualli se poteano bere della acqua del Fiume Xanto, era fatato Troia non poter esser presa. Ma come Dolone hebbe cose detto subito lo uccise, mantenendoli in simil guisa la fede: poscia nel tempo di notte, in compagnia di Diomede, perche solo non harebbe hauuto tanto ardire, andarono nelle tende di Reso, (però che i Troiani non l'haueano voluto ricever dentro per sospetto di qualche inganno) & quiui mentre che egli dormiua, Vlisse l'ammazzò menandone i Caualli nell'oste greco. E queste sono le sue prodezze, alle quali so certo, che è per aggiugnere, come egli per opera di Antenore, ilquale riceuè Diomede, & lui in casa sua uestiti da pellegrini nella Città di Troia, ne riportò il Palladio, ingannando Heleno Sacerdote figliuolo del Re Priamo, ilquale, disse dopoi Vlisse, non bauerlo voluto uccidere, per esser stato sempre autore della pace, e di far restituire Elena.

L'ETTO GIORNO.

Ma tutte queste cose, che egli potrà dire d'haber fatto à beneficio de' Greci, tutte l'ha fatte in compagnia di Diomede: però se di quest'arme lo reputate degno, la maggior parte (e siami à mente) si deuono a Diomede, perche piu di lui se l'ha meritata. E tanto piu, come meglio di me vedete, che à V'lsse non fa d'arme mestiero, per esser tutto il suo esercitio di notte, e con inganni: ne gliela douete dare ancora, se non amate che sia subito dagli inimici preso, perche sopra l'Elmo d'Achille u'è una Cresta d'oro, che riluce fortemente, onde non andando egli senon di notte, sarà ueduto, & preso di colta. Oltra che se uoi gliela date, il souerchio peso di quelle l'uccidera: percioche, come potrà egli mai portare sopra la debil testa Elmo così graue, e nelle debil mani Hasta così grossa? Come potrà il debole V'lsse giamai portare quello Scudo di dieci caou' coperto, sopra cui è scolpita la immagine del mondo? Certo se altro non gliene accade, i Troiani neggendo così nobit' arme l'uccideranno per furarsele, onde egli a se stesso sarà cagione di morte. Ma perche volete dare l'arme à costui, che ha anche lo Scudo, che recò da casa, sano & saluo, doue che sendo il mio tutto fracassato, & rotto, le merito piu di lui. Hora Signori miei per non tenerui piu à tedio, poi che la fortuna, & la voluntà uostra m'hanno ridotto a contender con parole, con le quali so douer rimaner uinto da costui.

questo

questo solo per gratia ui domando, che mandiate quest' arme vicino alle porte di Troia, & colui sel' habbia, che se le saprà guadagnare con uirtù propria. Doppo quest, ol' altro che rappresenta ua la persona d'Ulisse, leuatosi in piede a guisa d'huomo graue, & sapiente, pose gliocchi in terra, poscia leuatogli con modo dimesso rignardò pietosamente tutti i circostanti senza formar parola, per accattar beniuolenza, indi con acconce parole così prese a dire.

Se il nostro Achille o miei Signori fusse uiuo, come tutti desideriamo, non accaderebbe fare altra conresa dell' arme sue: perche, si come egli le possederebbe, noi ancora possederemmo lui. E qui fece sembiantè di singhiozzare, & pianger forte per accattare maggior beniuolenza, poscia così seguì. Ma perche l' iniqua sorte n' ha spogliato della sua gran possanza, chi è adunque, che piu debba succedere ad Achille, di colui che quinci condusse Achille? Pero Signori miei prego che mi piaccia, che il rozzo parlare, e la grossezza della lingua, che Aiace stesso cōfessa, nō li sia gioueuole: perche il populo suol molte uolte porgere aita à coloro, che non fanno così bene esprimere i lor concetti. E similmente se alcuna facondia è in me, fate che mi gioui, si come a tutti uoi ha tante fiate giouato: laquale, se dalla altezza de' benigni Dei m' è stata concessa, non la debbo dispregiare, anzi come di cosa mia me ne deb-

LIETO GIORNO.

ho gloriare, e ne gli oportuni tempi mi debbe es-
fer gioueuole. Se bene dispregiarsi deuo quelle
cose, che nostre nõ sono, come i meriti degli Aui,
e de' Proauì, de' quali tanto si pregia Aiace, pen-
sando di colmarli d'una eterna lode, cõ dire se es-
fer terzo da Gioue, che se questo fuffi bastenote,
ancora io nacqui di Laerie, che nacque d'Arce-
sio figliuol di Gioue. Ultra di cio de miei miuno
fu mai bandito della Patria come Felamone pa-
dre d' Aiace & Peleo suo Barba; perche ucci-
sero Foco lor fratello. E per madre ancora son
piu nobil d' Aiace, perche Antichissima Madre
nacque di Mercurio; ma io non domando l'arme
per questi, che non sono nostri meriti. solo ui pre-
go, che sottilmente riguardiate cui di noi due ha
fatto maggior beneficio alla republica; & a co-
lui le doniate. Ne s' habbia similmente riguardo,
che Aiace sia cugino d' Achille, e per cio come
per redaggio peruenghino l'arme à lui; perche
quando ancora s' hauessero à dar per redaggio,
piu tosto à Peleo padre d' Achille, ò à Pirro suo
figliuolo si douerebbero: Ma perche non le do-
manda Teucro fratel d' Aiace, ch' è similmente cu-
gino d' Achille? perche è assai piu sauo d' Aiace,
sapendo che quest' arme nõ si deueno dare senon à
colui, che per i suoi proprij meriti n' è degno, e nõ
per affinità, ò nobiltà della Schiatta. La onde egli
è chiara cosa, ch' io ho fatto assaissime cose per il
ben publico, in guisa, che raccontarle tutte sareb-
be

be opera di piu giorni, nōdimeno uene anderò pur
 raccontando alcuna, come intenderete. Voi sape-
 te Signori, che Tetis madre d' Achille conobbe,
 che esso Achille douea morire sotto à Troia, &
 percio dimentre che dormiuà lo trafugò vestito
 da femina, e nell' Isola di Schito fra le figliuole di
 Licomede, doue non era possibile ritrouarlo, se io
 con la mia industria non l' haueffi ritrouato; però
 sendo pxemonito dallo oracolo doue dimoraua A-
 chille, e dubitando, come fu, che egli in habito fe-
 minile non fusse fra queste figliuole di Licomede
 nascosto, à guisa di mercadante quivi mi condus-
 si co'l mio Diomede, hauendo recato con meco
 molte cose da donne, & similmente Arme di piu
 forti sotto pretesto di volerle barattare. E fatto
 sapere à queste Donzelle come un Mercadante
 hauea disio, di mostrar loro molte cose belle, fui
 chiamato, e distesa la mia mercantia, tutte ne vè
 nero da me, che erano cinque, per vederla, con
 le quali ui uène similmete Achille in forma di Do-
 zella. Onde tutte cominciarono qual' a torre vno
 specchio, quale un pettine, e somigliati: solo Achil-
 le maneggiaua l' arme. ma pche egli amaua Dei-
 damia figliuola maggior di Licomede: pero se lui
 maneggiaua l' arme, ella le maneggiaua altresì;
 e p questo io non sapea ben discernere cui de due
 fusse Achille. All' hora mādai p un Trōbetto, e gli
 ordinai, che cōe fusse gioto da noi sonasse quan-
 to sapea piu forte, come fece: per la cui cagione

LIETO GIORNO.

tutte queste Donzelle fatte paurose fuggirono , solo Achille intrepido rimase ; a cui seppi cose ben dire, improuerandoli come in simil' habito of fuscava la uirtù sua , e de' suoi progenitori , che lo condussi meco à Troia, doue ha fatto tante pro ue mareuigliose , lequali non haurebbe fatte altrimenti , se io non uelo haueffi condotto . E che cio sia , Achille ha morto Hettore , che era di Troia il fondamento , e la fermezza , che morto nõ l'haurebbe s'io non ui haueffi donato Achille ; però donatemi le sue arme per tanto beneficio fatto alla republica, o almeno non me le negate in ricompensa delle mie ch'io gli diedi la prima fiata che arme si vesti . Oltre di questo douete pur ricordarui , come douendo noi , venire à Troia , non poteuamo hauer venti opportuni per la partita , e dallo oracolo fatti certi , che per hauer venti bisognaua placar la Dea Diana co'l sangue di Ifigenia figliuola di Agamennone : percio che la Dea era sdegnata con esso Agamennone , perche egli le hauea uccisa la sua Cernua : ond'io tanto feci , che lui fu contento donarmi la figlia ; ma poscia (e qui fu tutta la difficultà) la caua delle tenere mani della madre, sotto colore di doueruela mandare a marito a uno de pin' prestanti Heroi di tutta la Grecia , e cosi fu sacrificata , onde soffiarono i venti in nostro fauor , che ne condussero qui , doue tanto ci siamo adoperati , che Troia non puo pin' durare ; però tutte queste se
possano

possano dir opere mie, poi che per il mio solo ope-
 rare sete quinci arriuati. Sapete ancora come
 andai intrepidamente nella Città di Troia dinan-
 zi al Re Priamo, & accusando Paris del viola-
 to hospitio domandai, che Elena mi fusse restitui-
 ta insieme con la preda, protestandoli, che non lo
 facendo gliene incontrerebbe male; e passai tanto
 auanti nel dire, che Paris co' fratelli mi assaliro-
 no, doue se non mi fusse giuato il saper dir bene
 le mie ragioni, m'hauerrebbero ucciso, e lo sa Me-
 nelao, che se ritrouò presente à tãto pericolo. Che
 accade adunque ch'io rinouelli cio ch'io ho fatto
 à utilità della republica? Nondimeno se così giu-
 dicare far à proposito, ricordateui Signori, che il
 primo anno non conoscendo i Troiani interamen-
 te le nostre forze, ci diedero assai che fare per
 esser freschi, & noi affaticati; però se allhora
 Aiace combattea, e noi similmente combatteua
 morma poscia che si rinchiusero dentro ne ha ha-
 uuto piu luogo il combattere, dicami per gli Dei
 cio che egli ha fatto? Doue che io col saper mio
 pongo insidie agli nimici, o faccio cavar fosse, o
 far ripari à danno loro: o conforto i soldati a sof-
 frir patientemente i longhi incòmodi della guer-
 ra, o conduco biade al campo, in guisa, che per
 noi giorno, e notte sona vigile, e desto: Ultra di
 cio Agamennone qui presente sene uolea ritorna-
 re in Grecia, pche Gioue in sogno gli hauea pro-
 messa cattina fortuna persenerando in questo as-

sedio,

L I E T O G I O R N O .

sedio, e Aiace non solo non cercò dissuaderli tal pensiero, anzi fu il primo a adattar le Navi per la partita, doue io dimostrando ad Agamennone, altro che uergogna nō douer riportar con noi dopo diec' anni partendoci, & maggiormente hauēdo quasi Troia guadagnata, tanto feci, che egli, rannato il parlamento, confortò ciascuno a perseverare nello assedio: solo Aiace fu quello, che disponea i compagni alla partita, si come faceva Tersite ancora, huomo di bassa sorte, a cui sapete ben la penitenza, che gliene diedi: onde se da indi in qua s'è adoperato cosa alcuna utile a noi, si deue ascrivere a me tutta la lode, perche io fui cagione, che niuno si partì da questa impresa. Ma non hauete udito come Aiace mi riprende, perch'io vado cō'l saggio, e ualoroso Diomede figliuolo di Ideo Re di Calidonia? Considerate adunque quanta lode, e ornamento m'arrecchi questa sua riprensione. primamente Diomede si degna ricuermi per compagno, & per amico, poscia comunichiamo insieme tutti i nostri pensieri, laqual cosa non puole esser piu suauē, ne piu cara: doue che Aiace si riman daperse solo cō la sua superbia, in guisa, che non ritroua alcuno che uoglia amicitia con seco. Mi riprende ancora per maggiore scorno ch'io vado di notte, ne conosce egli il miserello, che alle difficili, & gloriose imprese, maggior terrore, e maggior pericolo soprafa la notte, che il giorno: ma dicai se quando andai per esplora-

re i fatti de' Troiani, s'io n'andai per sorte come lui, o pur volontariamente? Ne cessa di riprendermi perche uccisi Dolone Troiano: ma non dice egli che io lo uccisi per utilità publica, poscia che io l'hebbi ascoltato: perche, quantunque io mene fussi potuto ritornare, bastandomi di hauere inteso da lui i segreti de' Troiani, nondimeno per uostra maggior sicurezza andai nelle Tende di Reso, & quiui poi che hebbi ucciso esso Reso, presi i suoi caualli auanti che haueffero gustato i pascoli di Troia, e beuto dell'acqua del Fiume Xäto, le quai due cose se haueffero potuto fare era impossibil prender Troia: & quelli giunti al suo Carro, mene ritornai a guisa di trionfante. Come adunque mi potete negar queste arme? Che direte ancora di Serpedone, e d'altri Re, e Signori morti dalle mie mani? onde egli è pur segno ch'io non son fuggitiuo; di che fanno anche fede le fresche piaghe ch'io porto nel petto, il che non potrà dire Aiace, il quale in tutto questo assedio non ha versato una goccia di sangue: pero mi duole, che egli attribuisca a se tante lodi, e maggiormente d'hauer saluato le nostre Naui: poi che tutti sappiamo, che allor soccorso si trouò Patroclo con piu di due milia. Oltre di questo egli dice (& negar non si puote) che combattè con Hettore: ma non dice però che ve andasse per sorte: percioche erauamo

noite

L I E T O G I O R N O .

*noue imbussilati che haueamo solo cura di cōtra-
 stare alla persona d' Hettore , fra quali ni sarei
 andato io ancora se la sorte m' hauesse dato, si co-
 me n' andò lui senza recarne cosa di guadagno ,
 essendosi distaccato da Hettore senza farli offesa
 alcuna. Con tutto questo Aiace non si vergogna
 dire che io n' ò potrei portar l' arme d' Achille , cō
 tutto che egli sappia , che quando esso Achille ni
 uea (della cui morte mai mi ricordo senza lagri-
 me) fu una fiata molto stretto da una troppa calca
 di nimici , doue io lo soccorsi , & recatomelo sulle
 spalle à buon saluamento lo condussi : & queste
 non sono menzogne , poi che ancor viueno di quel
 li , che vi si ritrouarono presenti . Dello Scudo
 ancora , volete uoi che la Dea Tetis madre del
 nostro valoroso Achille lo facesse fare , & ui fa-
 cesse sculpir dentro la immagine di tutto il mon-
 do , accioche lo portasse Aiace , ilquale non cono-
 sce niuna di quelle cose , che dentro ui sono sculpi-
 te ? perche adunque domanda egli l' arme che non
 conofce ? Mi riprende ancora Aiace ch' i non vo-
 lea venire allo esercito , & ne riprende anche
 Achille , ilquale non ui uolea similmente ve-
 nire , stando con le figliuole di Licomede :
 ma la nostra simulatione merita scusa , perche
 la madre tenea Achille , & io era tenuto da Pe-
 netope mia moglie , del cui amore era somma-
 mente preso , e però mi dilettaua allhora dimorar
 con seco , con pensiero , che come il mio appetito*

si fusse rallentato alquanto, di venir subito allo
 esercito: onde questo biasimo è comune fra me,
 e Achille. Ne vi maravigliate Signori, che co-
 stui improperi me solo, perche impropera tutti
 voi dicendo, che io accusai falsamènte Palamede:
 perche ne segue, che voi ancora falsamente lo
 condannaste. Similmente egli mi accusa di Philot-
 tete, e n' accusa similmente voi, poi che senza la
 vostra dispositione non fu e sposto nell' isola di Len-
 no, & pur vedete quanto sia stato vtile questo
 mio consiglio: conciosia, che Philottete in Na-
 ue sarebbe morto, doue che al presente sendo ui-
 uo, dell' opera sua c'è necessità piu che bisogno,
 essendo stati premoniti dallo Oracolo, che lo dob-
 biamo condurre allo essercito: però sarà bene che
 Aiace uada per esso, & faccia proua se cō la sua
 lingua grossa (laquale allhora sarà di giouamen-
 to à Greci, quando il Fiume Simoente correrà à
 rouesciae, la Selua d' Ida nella primavera uedraf-
 si senza fronde) saprà tanto humiliar Philottete
 crucciato con tutti i Greci, & particolarmente
 con meco: che lo conduca a noi. Doue che à me
 mi dà il cuore di condurloui non altrimenti ch' i mi
 recassi il Palladio di Troia, tolto del cuore de' ni-
 mici: e similmente le cenere del corpo di Laome-
 donte, le quai due cose doppo la morte di Hetto-
 re se si preseruauano in Troia, come sapete, non
 era possibile prèder Troia: doue che le si prende,
 io sono che la prendo, poscia ch' io l' ho ridutta in
 guisa,

L I E T O G I O R N O .

guisa, che vincer si puote: riserbando però sempre la metà di queste lodi al mio Diomede, il quale se non sentisse che il sapere si deue all'arme preporre, egli ancora haurebbe domandato queste Arme d'Achille, si come hauerebbe fatto Menelao, & Tencro fratel d'Aiace, di lui assai piu moderato, & molti altri dei nostri in arme gloriosi che hanno ceduto al mio consiglio. venga adunque Aiace à far paragone della virtù sua con meco. Nondimeno non si puo negare, che egli non sia nelle battaglie fortissimo, ma questa sua fortezza gli riuscirebbe meglio se fusse temperata con parte del mio sapere: percioche lui combatte co'l corpo, & io con la discretione, & con l'animo, procedendo sempre oue bisogna, e però di tanto auanzo lui, di quanto il Capitano è da piu del Caualliero. Per le quai cose ò Signor Greci, donate quest' Arme al vostro Uisse, & per merito di tante altre fattebe, che ha sofferto qui tanti anni per voi, in guisa, che siamo certi hormal d'hauer uinto, hauend'io tolto à Troiani tutte quelle cose, che poteano impedirci la vittoria. E così detto mostrò la fatata immagine di Pallade, detta Palladio, e tacque.

Con poco piacere ascoltarono le donne questa diceria, per non sapere a che fine fusse stata narrata, ne che si volesse significare, onde altre diceano, che sotto questo velo, qualche spirito appassionato hauea voluto dimostrare, se, per amore ha-

uer per-

ner perduto una qualche causa giusta, & altre, che que due giouani virtuosi haueano voluto per esercizio far proua dei loro ingegni, & altre altrimenti sentiano: & cui biasimaua, & cui lodaua, come in tutte le cose accader suole. Finalmente per non introdurre un altro giudicio fra di loro, à concorrenza de gli huomini, commosse ancora del desiderio de publici honori, fatto in vn subito adattar quivi certi Padiglioni perche seruissero per Case allhora, rappresentarono in sustanza l'inganno, che fece Gioue ad Alchmena quando giacque con seco in forma d' Anfitrione marito di lei, onde generarono il valoroso, & saggio Alcide, laquale fauola in tal guisa descriveremo per intera satisfatione dei Lettori.

Credettero gli antichi sanij della Grecia, esser stato padre, e principio della nobiltà loro, Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae figliuola d' Acrisio. Di questo Perseo, & di Andromeda sua consorte, nacque Gorgofonte, & di Gorgofonte nacque Elettrione, e di Elettrione nacque Eugrilio, & Alchmena, laquale fu madre d' Hercule il glorioso. Hauendo adunque i Thebani grandissima guerra con certi populi nominati Theleboici, perche haueano loro rubbato molte Navi, & fatto altri danni, fecero un grande apparecchio e mandarono loro adosso questo Eugrilio nobilissimo, & fortissimo fra tutti i Thebani, capitano, & duce della lor gente; ilquale come volse

LIETO GIORNO.

La trista sorte, nella espugnatione di certo presidio fu miseramente morto. Della cui morte peruenuta la nouella in Thebe, tutto il populo ne dimostrò infinito dolore, & principalmente la bellissima Alchmena; laquale come si vidde orbata del suo vnico fratello, subito sendo ella oltra modo ricchissima, & valorosa: si diede a pensare comunque potesse far vendetta della sua morte. E pensando le souenne, come poco lontano da Thebe era un giouane detto Anfitrione, bello, ben composto, & nell'arme piu presto superiore, che vguale à piu valorosi huomini del suo tempo, che discendea similmente da questo Perseo: però, hauutone prima consiglio co' parenti, & co'l supremo Magistrato di Thebe, si dispose torlo per marito. Et messo il negotio in pratica, presto si venne allo effetto, percioche Alchmena, come s'è detto era ricchissima, e fra le belle bellissima, & per gratia particolare, e grandezza d'animo, & per quanti altri doni possano dare Natura, & Arte, era sopra ognialtra compiuta, & formata à pemiello. Doue che Anfitrione era di ricchezze bisognoso, per esser liberalissimo, auenga che per questa sua liberalità hauesse gran seguito, e beniuolenza fra le armigere genti: però piacendoli sommamente il partito, questa fu la conclusione; che Alchmena fu contenta riceuerlo per consorte, doue che egli prima le prometteffe vendicare, & con effetto vendi-

casse, per quanto potea distendersi il suo valore, la morte del fratello. Alla qual cosa fare, di buona voglia condescese Anfitrione, per esser capitano di potente signoria, & seguito da molte genti, & per vedersi con questo parardauanti occasione di poter dimostrar quell'arte, della quale faceva professione. Furono adunque celebrate le nozze con poca festa per la recente morte d' Eugrilio: ma poscia che, si come de nouelli sposi è usanza, furono per alquanti giorni dimorati in diletteuol trastulli, Anfitrione, con buona gratia dei Signori Thebani, si partì con un forte, & numeroso esercito. E passato vn braccio di mare, andò adosso a questi Theleboici, i quali erano molto potenti, & haueano vno animoso Signore detto Terella, onde seguirono fra di loro molte battaglie, & crudelissime uccisioni. Finalmente combattendo vn giorno auuenne, che Anfitrione uccise Terella, e perciò i Theleboici in fuga posti, si riferrarono nella Città, e poco poscia s'arresero con patti horreuoli, satisfacendo tutti i danni à Thebani, & fecero ricchi doni ad Anfitrione, fra quali fu vna Coppa d'oro per arte mirabile, laquale egli riceuè come cosa piu di ogni altra carissima, con pensiero di farne dono ad Alcbmena sua moglie. Lasciati adunque in buona concordia questi Theleboici da lui suggiugati in nome de' Thebani, sene ritornò Anfitrione, uerso Thebe, doue prese porto cinque mi-

LIETO GIORNO.

glia lontano dalla Città vna sera sul tardi, con animo la uegnente mattina di uoler fare vna entrata trionfale, secondo la costuma de' vittoriosi Capitani; che hanno fatto gran beneficio alla Republica. E con questa intentione mandò vn suo fedelissimo seruo per nome Sostia, a dar di se noua alla Moglie: della cui diuina bellezza di già Gioue ardendo, come di tutti questi maneggi confapeuole, prima che il vero Sostia giungesse à Casa, prese forma d' Anfitrione, & commutato. Mercurio in Sostia sene venne in Thebe, & entrato delatamente in casa d' Anfitrione, fu riceuuto da Alcmena con ogni possibile allegrezza. Dopo la quale egli le narrò della vittoria, & come per uenir da lei hauea lasciato l' esercito nel porto, con animo di quivi ritornare la mattina auanti giorno, accioche niuno hauesse contezza della sua partita; si per non dare a credere, se da troppo amor sospinto hauer lasciato l' essercito, si ancora per far la sua entrata piu reale, & magnifica, à fine, che il popul Thebano fusse piu certo della virtù sua, ueggendo come hauesse saputo ben reggere, e tirar à fine impresa si difficile. Cenarono adunque lieti, e dapo cena andarono a letto, doue con simile inganno Gioue, colse i frutti disiaty, & cari. In tanto il finto Sostia co' Talarì a piedi volò inuisibilmente nel porto, & rubato la mirabil Tazza, che i Thebeoici haueano donato ad Anfitrione, ritornò in Thebe, &

posefi sulla porta d'Alcmena, & eccoti venire
 il vero Sospia così fra se fauellando. O' quanta fe-
 sta mi farà la mia padrona, so che ella mi vesti-
 rà tutto di nuouo, & darammi il beueraggio; e
 così dicendo gionse sulla Porta doue il finto Sospia
 li disse. O là, chi se' tu, che vai cercando d'Es-
 egli. io son Sospia non lo vedi? A cui Mercurio, tu
 di le bugie, perche io son Sospia. no' l'uedi tu? Ri-
 guardallo sottilmente all' hora il vero Sospia, po-
 scia cominciarono fra di loro vna gran contesa,
 giurando, & affermando ciascuno, se esser Sos-
 sia. Finalmente Mercurio gli dette di molte pu-
 gna, per il che parendo al vero Sospia d'esser ma-
 le arriuato, disse a costui. Tu che dici d'esser So-
 sia, dimmi per gli Dei, cio che facesti nell'ultima
 battaglia? auuisandosi con questo di poterlo cor-
 re in bugia. Io, rispose Mercurio, andai al Va-
 scello del mio Signor, & quivi beuui una gran
 Tazza di vino. Parue questa al vero Sospia vna
 tal mareuiglia, che lo pose in dubbio di se stesso:
 però come se fusse uscito de' gangheri, si rimira-
 ua tutto, & parendoli pur d'esser Sospia dicea in
 fra se. Questa è pur la Casa del mio Padrone,
 questa è pur la contrada, che vorrà adunque dir
 questo fatto? Et di nuouo auuisandosi di poter
 corre il finto Sospia in bugia, li disse; se tu mi far
 dire quello, che ultimamente fusse donata da' The-
 lehoici al mio Padrone, & cio che gliene fece,
 mi darò à creder, che tu possi esser Sospia. A cui

L'ETO GIORNO.

Mercurio: poi che il mio Signore fu uscito della terra, & ritornato al Padigliour, i Thelebbici li mandarono ricchissimi doni, fra quali, vno che era uestito di uerde, li presento una bella Coppa d'oro, la quale egli la diede à me, & io la riposi in vna Cascia, che lui indi ferrò, & sigillò co'l proprio Anello. Il vero Sofia allhora non sapendo oue si fusse, disse: egli è forza, che tu sii Sofia, pero io m'ene ritornerò dal mio padrone, e diroglì, che Madonna ha saputo il tutto da un altro Sofia. E senza più ritornatosene al Porto, raccontò quanto gli era accaduto ad Anfitrione, il quale credendoto ubbriaco ne lo mandò à dormire, doppo una lunga contesa seguita fra loro. Non era anche apparito il giorno doppo la lunga, & duplicata notte, quando Gioue uscito del Letto, si fece dar da Mercurio la Coppa tolta ad Anfitrione, & ad Alchmena la donò, poscia prese partenza da lei, laquale rimase grauida del magnanimo Alcide, auuenga che fusse prima grauida del marito. Ora quando fu il tempo, il vero Anfitrione uenne trionfante in Thebe, doue fu da ciascuno con mareuigliosa festa riceuto: poscia andato sene à Casa, Alchmena non si mosse altrimenti per girli incontro, parendole d'haber fatto ogni suo debito compitamente nella passata notte, di che egli si prese non picciolo sdegno, & mareuiglia, onde non potè tanto contenersi, che così non le dicesse: *Alti donna, è tan-*

to tempo ch'io sono stato da te lontano a uendicare la morte di tuo fratello , & al presente fai del mio ritorno così poca stima? E come, rispose ella, non t'ho io festeggiato assai questa passata notte. Oime disse Anfitrione tutto smarrito, me non hai tu festeggiato: pero che iersera cenai con Naucrate tuo parente , e questa notte non mi son mai partito del Porto , come adunque puoi tu dir questo? Sopra le qual parole dal sì al nò ti si da contendere assai , finalmente Alchmena così disse . E come puoi tu dir non essere stato con meco, poscia che questa mattina auanti giorno mi donasti la Coppa d'oro , che à te fu donata da Theleboici, & mi raccontasti tutti i particolari della guerra , & similmente il modo con che uccidesti Terrella? O Dei, & come puo esser questo suggiunse Anfitrione ; & fatto quiui chiamar Sofia li fa recar la Cassetta oue era la Tazza riposta , & vedela serrata , & suggellata . Dall'altra parte Alchmena, per Tessala sua Donzella fa recar la Coppa , che credea da Anfitrione esserle stata donata . Vede la Coppa Anfitrione , & tutto smarrito apre la Cascia , & nulla ritrouandoci , dice . Per certo Alchmena, o tu sei incantatrice , o tu hai dimestichezza di qualche incantatrice , onde mi uien fatta questa nouella : nondimeno poco o niun conto tenendo della Coppa, torna di nuouo à dire . Che di tu ch' i feci questa passata notte? & ella , non lo sai tu? ma è su di bisogno, che

dei raccontasse particolarmente ogni successo: di che Anfitrione rimase oltra modo dolente, e sospeso in guisa, che non sapea immaginarsi questo fatto, perciocche gli andaua pur per l'animo, che se Alchmena hanesse operato con inganno, non si farebbe daperse palesata: nondimeno questo intendèder, ella essersi ben sollazzata la notte adrieto, lo fece tanto trapassare i termini, che si diede à impropèrarla di adulterio. Onde conoscendo Alchmena, che la cosa non andaua da scherzo, si cominciò à dolere, facendo i maggior sacramenti del mōdo, se, non essersi con alir' huomo sollazzata, che seco: come fusse ben certa di dire il uero. Ma replicādo pur Anfitrione, se, non esser stato, amendue bebbèro grandissimo dispiacere. Finalmente fecero un poco di tregua, durante laquale ciascū promise giustificarfi cō uereragioni. tutta uia conoscèdo pur Anfitrione, che gli era statà fre gata, nō uenèdo Alchmena ad alcuna giustificazione, che bona fusse, di nuouo tutto di mal talèto ripieno, così le prese à dire. Egli è pur forza, che tu conoscessi colui che si giacque cō teco, pche io t'assicuro, che nō fui quell' esso: ne ti dare a credere ch' i uoglia, che la cosa passi così di leggiero, pche se tu nō me la raccontì amoreuolmète, io farò richiamo al magistrato, senza riguardo alcuno della ricca dote, che mi desti, e farotti castigare per adultera. Quantunque Alchmena si ritrouasse la piu scontèta dōna del mondo, nondimeno con

fidandoli nella sua innocenza (perocche innocentis-
 sima si tenea) senza punto perdersi d'animo, così
 rispose. Io sono honesta, e pudica donna in guisa,
 che mai rinolsi solamente il pensiero ad altr'buo-
 mo fuor di te. e uanne doue ti pare, perche ogni
 tuo detto prenderò da scherzo, auuisandoti, che
 dicendo di me cosa disonestà, tutta la vergogna
 sarà tua, perche à guisa di reo ti farò mentire: &
 Ne ti dare à credere, che la mia robba sia stata
 la dote ch'io t'ho data: percioche il timore degli
 Dei l'amor de' parenti, la concordia de' cognati,
 l'ubbidienza uerso te, la liberalità uerso i buoni,
 l'hauere scacciato da me ogni illicito amore, &
 finalmente l'honestà mia sono la uera dote ch'io
 m'ho recato meco. Fece Anfitrione diuersi p̄s̄ie-
 ri udendo queste parole, & finalmente à questo si
 attenne, di far morire Alchmena, poscia che ha-
 uesse parturito: onde tenendo il cattiuo animo ce-
 lato, cominciò ogni di piu a dimostrarli men turba-
 to, e à farle carezze, e festa: nondimeno ella ne-
 pur si degnaua d'ascoltarlo per il graue sdegno
 in se concetto. Ora essendo Alchmena vicina al
 parto, parue a Gioue di douerla visitare, & ni
 mediar alla cosa: però tolto di nuouo forma d'An-
 fitrione, ilquale era pur all'hora con Sospia andato
 fuore per sue bisogne, e menato seco Mer-
 curio come dianzi mutato in forma di Sospia,
 con ridiculoso modo se appresentò ad Alch-
 mena, facendo la piu bella, & serena fronte
 che

L I E T O G I O R Ñ O.

che fusse possibile per piacerle : ma ella da se rã buttandolo , egli così le prese à dire . Alchmena cara, io ho fatto questo solamente per far prova dell' honestà tua in tanto , che assai mi duole il dispiacere , che ten' hai preso : però essendo tu vicina al parto , ho deliberato di non la sciarti in questa amaritudine : & così detto con mille dolci modi gli addomandò perdono dello improperto adulterio , ilqual perdono subito concio il giuoco e fu fatta la pace . All' hora Giove le domandò , che donesse apparecchiare i Vasi per sacrificare , & rendere i voti , che egli dicea hauer fatti per conseguir la uittoria, affermando non hauer gli satisfatti prima , per lo sdegno hauuto con seco . Fu adunque fatto il sacrificio , doppo ilquale amendue entrarono in Camera , & raddoppiarono la pace : indi sendo in affetto il desinare, Giove chiamò il finto Sosia , & disse gli, che andasse per Blestaro (qual era padron del Nauilio sopra cui il uero Anfitrione era ritornato dalla guerra) che venisse seco à desinare. Ritornò Mercurio in un baleno , & disse fingendo , che Blestaro hauea che fare : pero soli desinarono Giove , & Alchmena. Alla quale doppo desinare soprauennero le pene del parto, onde tutta la Casa andò sossopra : però recatosi Giove sulla porta , eccoti il vero Anfitrione , e' l' uero Sosia , & volendo entrare in Casa, Giove prende pel braccio Anfitrione, & fermasi, gli dice , & done uai ? De-

ne vado? rispose *Anfitrione*, in casa mia vado; in casa tua? rispose *Gione*, tu mi pari uscito di cervello, perche questa Casa è mia, qua dentro è la mia moglie, e tutte l'altre robbe mie. Questa è la tua Casa? soggiunse *Anfitrione*, & volendo seguir piu oltre sopravenne *Blestaro* per desinare, sendo stato chiamato dal vero *Sofia*: a cui il vero *Anfitrione* così disse. Che ti pare ò *Blestaro* di costui, che dice esser me? e che la mia moglie, la mia Casa, e le mie robbe son sua? pero poi che tu sai ch' i sono, aiutami ti prego contra quest' huomo di *Thestaglia* madre degli incantamenti? Dall' altra parte *Gione* racconta a *Blestaro* cose, che altri che *Anfitrione*, e lui non le sapeano, il quale non cessava di dire à esso *Blestaro*, che non credesse à costui, che non era *Anfitrione*. La quistione era grande, & *Blestaro* mirando, & rimirando hor questo, hor quello, amendue *Anfitrione* affermava, & come se si sognasse non sapea che si fare: alla fine al vero *Anfitrione* rivolto si disse. Tu mi richiedi ch' i debba porger ti aita; ma quando riguardo ogn' un di voi, non so ch' i mi debba aiutare; però io ho fame, & da fare altre facende, terminate da voi le nostre liti, & partissi. *Gione* all' hora entra in Casa, & serra la porta, *Anfitrione* picchia; e fa grande istanza, che gli sia aperta. *Mercurio* fatto *Sofia* si fa alla finestra, e come se fosse stolto con parole spiaccenoli lo scaccia. *Anfitrione* si morde le labbia, e tutto si dibatte mi-

nacciandolo, & Sofia con vn Vaso d'acqua da capo à piedi tutto lo immolla. Il vero Sofia che dal finto era stato battuto si sta di nascosto à vederlo dicendo frase: tu mi teneui imbricato, & al presente vedi pure, che nò solamēte vn' altro Sofia è in Casa, ma un altro Anfitrione ancora, ò che bella festa. nondimeno egli si tace dicendo, s'io mi scuopro crederassi me esser quello che l'habbia immollato, & vcciderammi. Insu questo essendo si il uero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, & vccidere chiunque vi ritrouasse, fu dato ne gli Strumenti, & terminata la ridiculosa festa: laquale col giudicio dell'arme d' Achille fu rappresentata in guisa, che satisfecce à chiunque ni si ritrouò presente, come mi fu raccontato dal Frate; si per essere i Senesi per lo piu di felicissimo ingegno, si perche quini non mancano abigliamenti, musiche, & altre cose necessarie; come per essere stata cosa fatta alla sprouista, senza altra arte ò industria fuor che la naturale; percioche il uoler dimostrar l'arte, e vno inteto studio, leua bene spesso la gratia à tutte le cose. Poscia tutti di brigata sene andarono à vn Fiumicello quini vicino, doue, mentre che i deputati pescavano, le donne in compagnia de' gentil'buomini, hor lentamente caminando, hor posandosi sopra teneri fiori à piedi di qualche Arbuscello, bonestamente seberzavano, intertenendosi con ogni moda piacevole, & bone-

sto

to: Nel qual tempo considerando Messer Francesco, che questa merenda haurebbe nome di cena, per essersi consummato tempo assai in recitare queste due favole, & che perciò bisognava pensar di pascer tanta brigata con altro, che co' Pesci di questo Fiumicello: diede ordine, che fusse posta in affetto quanto prima vna sumuosissima cena, come fu fatto. Però quando fu il tempo, dato l'acqua alle mani, se ne andarono à tavola, sotto vna ben composta pergola del suo giardino, doue cenarono lietamente; ma poscia, leuate le tauole, Messer Francesco così prese a dire.

Io rendo à Dio le gratie possibili, che mi fa vedere così nobilissima brigata hauer preso diletto venire hoggi a far festa con noi nelle nostre case; ma perche non può quasi essere altrimenti, senon che la piu parte sia rimasa con desiderio di sapere il rimanente della favola di Gioue con Alcmena, e il nascimento di Hercole così acconciamente rappresentata dalle bellissime, & valorose madonne qui presenti; però, accioche niuno ne rimanga mal satisfatto, mi compiaccio di tutto il rimanente raccontarvi; prima per leuar di quest'obbligo esse madonne, e scemar lor' fatica, in di per dar materia di seguir piu oltre ragionando sino a hora di andarsene à riposare. e questo detto così seguì.

L I E T O G I O R N O .

Essendosi adunque il vero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, Alchmena gionse alle strette del parto; però come conuensi impreco Giove, che volesse porgerle ai-
ta. La onde subito s'ndi vna voce che disse; non temer donna, ch'io son qui presente: e doppo la voce soprauenne un grandissimo splendore, con vn grandissimo ribombo in guisa, che quanti erano in casa; caddero à terra mezi morti, fra quali cadde similmente Anfitrione, che era stato lasciato entrare in su questo punto dal finto Sostia: e finalmente per nō tediarmi cō questo miracolo, Alchmena parturì due figliuoli, il primo del marito, e l'altro di Giove, che fu Hercole nominato; onde esso Giove datosi à conoscere accordò la cosa, ringratiandolo di tutto Anfitrione, fuor che dell' essersi ghiaciuto con Alchmena, e via disparue. Ora essendo Anfitrione ritornato con la moglie in buona pace, perche egli era ambizioso: pose ogni suo particular pensiero in far nutrire Hercole hauendo hauuto da Giove, che i suoi miracolosi fatti renderebbero immortale, e chiara la sua fama: Ma non potendo ritrouare tanto latte, che fusse bastevole, di carni macinate di Cinghiari, Orsi, e Buoi lo nutrìua. Essendo peruenuto nell'età d'anni quindici, per humana forza e diuino intelletto auanzaua tutti gli huomini de suo tempo: perciocche egli era ottimo grammatico, eccellente filosofo, e

perfettissimo Astrologo. Et auenga che di tutte queste scienze si dilettaſſe, nondimeno piu li piaceua adoperar le forze del corpo, nelle quali pari alcuno non ritornaua. Onde il piu del tempo nelle ſelue, e doue animali di maggior forza, & ſierezza s'auuiſana poter ritrouare, piu da ſuo particular deſiderio, che da altra cupidigia ſedutto, ſi eſſercitaua. E quando accadea, che dimoraſſe nella città (percioche egli era potentissimo di ricchezza, bellissimo di perſona, acutiſſimo di intelletto, e ſecretiſſimo in tutti i ſuoi affari) facilmente à ſe tiraua gli animi di piu d'una amorosa donna, godendo de' loro abbracciamenti. Ora accadde, che eſſendoli vn giorno in Thebe à honor di Baceo celebrato una ſolenniſſima feſta, la vegnente notte Hercole fu raccolto da vna nobiliſſima giouane ad amoroſo traſtullo: e la mattina poi, egli, come d'ogni ri-poſo nimico, con bellissima compagnia di giouani uſci della Città per andare a piacere. E perche ciaſcuno piu uolentier ſegue quello, che piu li diletta, & piace: però i ſuoi compagni preſero quello eſercitio, che piu ando lor per l'animo. Ma eſſendo compa-riſa à Hercole dauanti vna bellissima Cerna, egli ſi poſe à ſeguir-la, & cacciatala da un boſcchetto qui ui uicino la riduſſe al piano, e dal piano al monte in tanto, che drieto à queſto monte per lungo ſpatio ſeguendola ſoletta l'uccife. Poſcia poſtoſi à ſeder ſopra d'un ſaſſo per prendere alquanto di

LIETO GIORNO.

riposo s'auuisò, che mai l'huomo ualoroso debbe perdere il tempo in vano: però, accio che l'otio l'animo suo non occupasse, si diede à pensare, & pensando li souenne, che intre maniere il tempo dispensar si deue, cio è: ricordarsi delle cose passate, disporre le presenti, & prouedere alle future: onde & standoli fisso nella mente il singular piacere hauuto nella passata notte, & altresì assai, & maggior dilette, e trastulli, ne riceuea singular gioia, & contento. Indi consideraua l'honorevole affanno hauuto questo giorno, e l'honoreta preda della Cerua insieme con altre sue similitudine, le quali li recauano somma lode, e lo preponeuano à principali della Città. E fra questi due pensieri ne surgeua il terzo assai piu degno della uirtù sua, e del suo ualoroso intelletto: però dicea fra se. Certo che il uiuer nella città fra delicati conuitti, con belle, e pellegrine madonne, in uezzosi giuochi, e trastulli, lontano da ogni pericolo, ornatamente uestito, pare una gran beatitudine in vita. Ma perche egli hauea letto i ualorosi gesti delli antichi Heroi, piu altamente eleuandosi suggiungeua, certo, che l'esercitar la persona in uirtuose fatiche reca grandissimo honore, & fama: laquale eterna uita rende doppo la morte: percioche poche cose nel mondo honoreuoli si possano bramar, che non sieno piene di molti affanni, e perigliosi accidenti. E mentre che in questi pensieri dimoraua, bora per-

l'uno, & hora per l'altro discorrendo, leuato gliocchi uide uenire a se due donne con aliera faccia; ma d'habito di spari: vna della quali, come che vguualmente caminassero, à l'altra nondi meno antecedeua con una certa maestà piu reuerenda, dimostrando tutta la vita, & in ogni suo gesto, segni di grandissima modestia, e castità; sendo d'un puro habito bianco tutta vestita: doue che l'altra era talmente dishonesta, e lasciuata che daperse stessa vagheggiaua l'ombra sua; non hauendo parte alcuna di naturale, che non fusse alterata. E gionte a Hercole dauanti: ilquale dal pensiero sciolto miraua la lor venuta, questa seconda, forse temendo non esser preuenuta dall'altra nel parlare, impudentemente accelerato i passi, & fattosi ad Hercole vicina, così li prese à dire. Bellissimo, & gratiosissimo giouane, io certamente conosco comunque l'anima tuo sia d'ogni intorno afflitta, non sapendo quai desiderij debbi seguire in questa mundana sorte, onde io sono venuta qui per sciortida questo dubbio, accioche tu segui me come padrona & duce della tua uita: percioche io ti condurrò per vn leggierissimo sentiero, da ogni parte dilettenole, e d'ogni suauità ripieno, senza alcuna molestia, ne fatica: in cui ritrouerai tutti quei dibetti, che immaginar si possano in guisa, che mai sentirai cosa, che ti dispiaccia. E sij certo, che il mio adoperare sarà tanto dolcissimo, che rimouendo

L I E T O G I O R N O .

ze da te, di buona voglia mi consentirai ogni pensiero, che ti fusse venuto in animo di adoperarti in materia d'arme, nelle horride battaglie: & similmente ogni sollecitudine, che ti potesse mai nascere in mente ad utilità della republica, & allo augumento, & fermezza del suo stato: e finalmente t'allontanerò da gli otij vtili, che non ti lascerò prender consiglio all'utilità tua, à la tua fama, ne alla salute de gli huomini, e dell'honor tuo: perche questi pensieri sogliano sempre à Principi recare grauissime perturbationi. E però la prima cosa ch'io uoglio da te, è, che tu ponga ogni diligenza in hauer di quegli huomini, che fanno piu fare gran moltitudine di pretiose viuade, accioche per uia di dire, solo dello odor di quelle ti paschi. E le beuande sieno varie, e diletteuoli secondo le stagioni, acconcie con infiniti odori di mirabil suauità. E auuenga che qualche donna, o dozzella di corpo bellissima si ritroui, io te la darò a tuoi diletti, o per forza, o per inganno, o per ariento, o per promesse; o per qualche altro modo, pur che tu adempia questa giouenil fame di libidine, hauendo tu inanzi apparecchiato un tenero, & morbido letto di pura piuma, sopra questo, come per satisfare giorno e notte a i tuoi dolci, e uoluntarij sonni. E se per alcun tempo ti occorresse hauere qualche nimicitia, o sospetto, non pensar ch'io uoglio, che tu sopra l'animo ui affatichi, perche io ti ritrouero una in-

finità

snità d'huomini dishonorati, appellati segugi,
 & cagnotti, iquali allettati, et cōuinti dalla ingor-
 da sete de' tuoi beni, per te sott' entreranno ad o-
 gni pericolo, e per il buon gouerno de' tuoi fatti.
 Ne questo affare mi sarà punto difficile, send' io
 reina dell' uniuerso, e così amoreuol di coloro, che
 meco s' accompagnano, che coglieno sempre un
 largo frutto dalle loro attioni. Pensato che Heb-
 be Hercule alquanto sopra le promesse di costei,
 adomandolle come hauesse nome, & ella: dagli
 amici miei, e da quelli che seguono le mie leggi,
 sono (disse) chiamata Felicità, bēche alcuni, iqua-
 li pla lor faticosa vita si son fatti di me ntmici, mi
 chiamano Improbità. Doppo questo l'altra don-
 na naturalmente bella, sauia, e honesta, così-à
 fauellare incomincio. O magnanimo, & valo-
 roso figliuol di Gioue, come prima m' è stato mani-
 festo chi tu sei, e la tua indole, e' l' tuo sublime inge-
 gno attissimo ad apprendere tutte quelle cose, che
 d' uno ottimo Principe son degne, son uenuta da-
 te con certa speranza, che debbi del tutto rimuo-
 uerti dalle cose infimo, e terrene: & attendere
 alle sublimi, & vere: il che facilmente ti ver-
 rà fatto, se seguirai le mie vestigie: che seguen-
 dole, sarai fatto Principe di cose honeste, proba-
 tissime, e perfette: onde con l' opra tua mi ren-
 derai appo tutte le genti piu chiara, honorata,
 e di maggior rinuerenza degna. Ma non crederé
 già il mio diletto figlio, ch' io uoglio ingannare

L I E T O G T O R N O .

cō larghe promesse di tràquilli piaceri, anzi, si come è vero, che il grāde Dio creò il cielo, il mare, e la terra, e tutte l'altre cose: così verissimamente ti farò manifesta tutta la mia uoluntà. La onde conuien prima, che tu habbia per certo, che esso Dio ordinasse, che niun bene, niuna cosa honesta, horreuole, e di laude degna possa l'huomo acquistare senza grandissima sollicitudine, e fatica: pero in tutte le cose à le quali penserai voler dar di mani proporrarti prima d'hauere lo onnipotente Dio fautore, & propitio: e l'hauerai, se guidando la tua uita con ragione riconoscerai sempre ogni bene da lui, & lo seguirai con ogni tua operatione, rendendoti puro honore, & sacrificio. Poscia, se vorrai esser caro a gli amici, sarà necessario, che ti affatichi in far lor beneficio, per dimostrare apparenti segni della benignolenza che tu gli porti. E desiderando d'essere abbracciato, & osservato da' tuoi cittadini con ardentissimo amore, studierai non solamente à conseruar loro l'honor acquistato, la dignità, e'l frutto: ma a farglielo maggiore, e piu magnifico: che così facendo acquisterai fama nel mondo di bontà, e di giustitia: e ciascuna cosa ti seguirà felicemente seguendo il concetto desiderio: purchè uolendo tu trarre de' tuoi campi, cioè di te stesso abondano'l frutti, ponga vno intento studio, & vna singular vigilìa in coltinarli. E se vno ardente desiderio d'acquistar gloria per fatti d'ar-

mo

me ti riscaldasse il cuore, per poter le fortune tue e quelle de gli amici tuoi defendere con detrimento de gli auuersarij : darai opera a l'arte militare, accostandoti a cui te la sappia insegnare : & quãdo l'hauerai appresa, l'adopererai la cō fatti; e non con parole giustamente. E finalmente volendo far buona complessione, & mantenere il corpo sano, e robusto, accioche soprauenendo il bisogno l'intelletto tuo sia proprio ministro di te medesimo; non lasciar per l'otio diuenir uili le membra tue, anzi procura di renderle agili, e strenue con le fatiche, e frequentissimi sudori : Non hauea ancor costei la sua oration terminata; quando l'altra con queste parole interpellandola disse. *Ah* Hercole mio : par che tu non conosca quante miserie, & fatiche si proponga questa femina di buona fede, con poco honore e men frutto in questo breue uiaggio della nostra uita. accostati adonque a me ch' rui condurrò per vna via piena d'ogni riposo e piacere come t'ho detto alla vera felicità. *Alhora* l'altra donna appellata la *Virtù* con voce piena d'armonia esclamando disse. O fede de gli Dei, e delli huomini: e che cosa è inte, che buona, e comoda sia o infelice femminella? Qual dolcezza si può sentir dare, che non sai cosa c'habbia ombra d'alcun bene, ufficio d'alcuna laude, & oggetto d'alcuna gloria? E che è peggio non sai ancho misurare i tempi delle tue auidia, e del tuo lussuriare. Dimmi un

LIETO GIORNO:

poco: (ma non mi negare il vero) inanzi che tu
 mangi ricchissimamente non i apparecchi l'am-
 pie cene per diuorar senza misura? et inanzi che
 la sete ti inuiti lenissime beuande, non per bere,
 anzi per stracannare? Et accioche apertamen-
 te si dimostri la fine de' tuoi retti consigli, tu ti
 fai apparecchiare infinite sorti di viuande in gui-
 sa, che non cerchi di mangiare per viuere, solo
 desideri sommamente viuere, per importunamen-
 te mangiare, e non mangiare per seruire alla na-
 tura, ma per disordinatamente compiacere al-
 la gola, al corpo, al sonno, e alla libidine. E que-
 ste son quelle cose, che procacci a' tuoi seguaci,
 con sommo piacere, e diletto di uiuere, non gia
 di ben uiuere. E che dire io delle tue beuande pie-
 ne di lussuria? se non che tu stanchi la terra e'l
 mare per hauer ragione de' miglior vini, ne' qua-
 li, per piu delicatamente bere, e satiare il senso
 del gusto, come intemperata che sei, cerchi nel me-
 zo della estate porui dietro la fredda neve, o porli
 in certe grotte al fresco, doue ancor tu similmen-
 te dimori in otio ragionando con persone simili a
 te di cose vane, e lasciuie: per accrescere il somi-
 te della libidine in noi naturalmente potentissi-
 mo, quasi come che ti diletta spegnere il fuoco
 nella stoppa appiccato, con l'olio. Ne e anche
 da lasciare questo tuo sonno pieno d'ogni piacere,
 che fa gli buomini effeminati, e piu morbidi, e
 vili, che le lasciuie donne: il quale vsi sopra tan-

ii ap-

ti apparecchiamenti di letti, dandoti in preda di quello prima che ti soprauenga. Ne vuoi che vna minima piega hoggi nelle dilicatissime lenzuola appaia, e poi domane sei posta in vno horrido Sepulcro fra l'osse de' tuoi nimici con infamia eterna de' tuoi costumi. E che è peggio, tu non fai questo perche ti bisogni riposare il corpo per le diurne fatiche: ma solo per seguire il costume de gli Epicuri, che credeano la somma beatitudine consistere nello empire i desiderij, onde ciascuno che va cercando i dilette di questo mondo, e'l viuer senza tranagli, oltre che egli è Epicuro, niue nõdimeno con piu tranagli de gli altri: percioche i comodi stessi li sono alle uolte rincrescenoli, e noiosi. E cosi ti seppelisci nelle piume, lequali nõ furono ritrouate, ne si debbeno usare per diletto, ò per lussuria; ma per riposare i corpi fatti stanchi dagli horrenoli, & pietosi ufficij. Delle cose veneree ancota non ne uoglio troppo ragionare, perche il dishonor tuo l'ha così seminate per tutto, che chiaramente si uede, te non à simil'atti riduri per conseruar la specie generando figliuoli, ne perche la necessitã, e la natura a questo ti pieghi: ma per una sfrenata lasciuia, per vna pessima inconuenza, di di in di in te maggiormente innesshiata, facendoti pari allo infangato porco nel tenero, & puzzo lente fango. E questa tua disciplina ha instituita genti simil' à te, che viuendo à guisa di bestie, par

LIETO GIORNO.

mandare ad effecutione gli abominevoli tuoi fatti, spendono tutte le notti in porre insidie all' altrui case, per commettere in quelle stupri, adulterij, & altri vitij contra natura, menando la vita in simil cose vituperose, e nefande; E questo è il maggiore vtile che segua dalle tue facende: il quale, ò pouerella, ti mena à tre precipitij, alla infirmità, alla penitenza, e finalmente alla vituperosa morte. Ma quello che di te, & de' tuoi costumi è piu detestabile, è, che sei scacciata dal consortio delli Dei, e de gli huomini, che ottimamente viueno: e sei sempre tenuta in obrobrio, & in uergogna da loro: onde non si diletta l'animo tuo, ne riceue alcun piacere per le lodi che ti venghin porte da gli huomini preclari, la qual cosa è alle orecchie un cibo piu dolce che'l nettare: E se tu giungi à qualche necessità, non ritroui alcuno, che di te gli increzca, ne ti porga sussidio, il che è certissimo argomento della tua miseria: essendo che non si ritrouò mai huomo di sana mente, che volesse essere ascritto nel tuo consortio. E se egli auuiene, che alcuni giouenilmente scherzando si diano al mangiare, e bere e, vituperoso riposo, diuengano in guisa languidi, e dappochi, che cõe son fatti vecchi, hanno una mète piu vile del piombo, e diuenuti squallidi, e deformati si vergognano: onde auuiene, che sono sempre tormentati per il rimorso della mal guidata vita, la qual finiscono con acerba pena, e tu sei di cio

cagione,

ragione, per hauer resi gli animi loro così pigri, e tardi nel bene affaticarsi, che hanno lasciato volare via la piu parte del tempo migliore, spendendolo in cose dishoneste, & senza frutto. E queste sono l'opere tue tanto eccellenti, e le mercedi, che riceuono da te coloro, che donano i suoi pensieri agli studij tuoi sempre nefandi. Ma se pur ti fusse nato disio sapere delle mie attioni alcuna cosa, io ti dirò la verità nuda senza altra vanagloria, ò menzogna: si per far maggiormente animoso questo giouanetto a seguire i miei ricordi, si perche co'l paragone, possa conoscere i tuoi vituperij, e la tua odiosa vita; ascolta adonque? Primamente io ho stretta amicitia, & familiarità con li dei immortali, viuo insieme, & ho intima conuersatione con gli huomini per virtù chiari, e famosi: onde non segue alcun preclaro essercitio senza l'opera mia, e'l mio consiglio, in tanto, che li mortali, e li immortali ancora, cioè quelli, che viueno virtuosamente, & quelli che per le loro virtuose attioni son rimasi immortali, hanno seguito me con solenne honore, e però vengon fatte tante Statue, dipinte tante immagini, che rappresentano la forma di questi magnanimi Heroi, da coloro ancora, che seguono l'opere mie, conciosia che tutti gli Artesfici, di simil arti professori mi honorano, mi offeruano, & bannòmi in riuerenza come della lor virtù carissima compagna. Tutti i venerandi padri delle

boneste

honeste famiglie mi prendeno per madonna, e per Signora dei lor figliuoli, e serui: In tutti i luoghi doue faccio stanza, u'è sempre una fermissima, e tranquilla pace; però che non daltronde nasce la vera pace, che dalli interi fatti, & esercitij miei. Io son guida costantissima, & salda à tutti coloro, che si essercitano giustamente nella guerra. gli vfficioj miei sono il cominciar le amicitie fra gli buomini virtuosi, & conseruarle poscia, & non solamente conseruarle, ma accrescerle, & accresciute illustrarle, & farle piene di splendore: Quelli che costantemente perseverano nella mia amicitia, senza cercare superflue imbandigioni, & beuande suauissime, si pascono; e benchè siano stimolati dallo appetito, la virtù mia è cagione di fare loro sofferrire, & ributtare ogni una di queste simil cose: onde dimentre che dormeno menano placidi i sonni, per hauerli compartiti con le faticose vigilie. Per l'essercitio mio i Giouanetti ascoltano il consiglio de i uecchi, i quali sono poscia compunti di grandissima allegrezza ueggendo essi giouanetti per gli loro ammaestramenti peruenire à grandissimi honori. Io riconcilio gli buomini mortali con li Dei immortali, & con grandissima beniuolenza alli amici cari li rendo, & li faccio horrenoli nella

la

la patria : E quando occorre di abbandonare questa frale scorza , questa , che tu per la tua ignoranza chiami morte , & io la appello vita , ne lascio alcuno de i seguacii miei per alcun tempo oscuro per la dimenticanza , & corso del tempo fugace : però che io seruo eterna la memoria della sua bellezza , & lo rinuerdisco d' assidue lodi , con Elogij , con scritture , & con altre cose degne di incredibil memoria : Per il mio guidare i Principi , e Regi vsano sopra tutti gli altri singolare honore , & dignità , onde per la possanza de i popoli dilatano le forze loro : indi gli alti suoi gesti per fama , e per scritti vengono nell' uniuerso predicati , e conti . Io conforto essi Principi , e Regi , che daperse non risoluino cosa alcuna , & che siano accuratamente cortesi à coloro , nella cui fede si son commessi , dando à buoni , & integerrimi buomini condegni premij & honori , & alli tristi e cattiuu asserrime pene , e vergogne : con costante animo e saldo vguualmente reuendo ragione a' poueri , & à ricchi , & vltimamente io faccio si , che sono nominati padri delle Patrie . Questi adonque , o valoroso figliuolo di ottimo padre generato , sono gli vfficij , & essercitij miei : i quali senon hauerai à sdegno seguitare , guadagnerai la vita : veramente felice , & beata : la quale in questo mondo è la

bellezza

L I E T O G I O R N O .

bellezza delli huomini , e nell' altro la beatitudine eterna con li Dei. Pofcia che ella hebbe così detto, il magnanimo Hercole finalmente dispregiando i diletti, e le lofinghe dell' una , si difpofe con poffibil diligenza voler fequire i ricordi dell' altra , auenga che fe gli proponeffero intolerabil' fatiche, e sudori ; conofcendo, quantunque ei foſſe giouanetto, che queſto modo di uiuere gli promettea immortale, & ſempiterno honore, al quale affermaua tutti gli huomini d' alto valore hauer riuolto l' animo . E mentre che egli hauendo tal deliberatione in ſe concetta ſi ſtata come quegli che uſcito da vn profondo pelago alla riuu ſi riuolta all' acqua perigliofa, & la riguarda ; le donne per tramiti diſpari ſi dipartirono : La onde egli, tutto d' amirazione , e d' allegrezza ripieno, leuatoſi ſulle forti ſpalle l' honorata preda , à compagni , che con mareuiglia della ſua lunga dimora l' affettauano, ritornò . Et entrati con gran feſta nella città, accompagnarono Hercole alla ſua caſa, & quini lo laſciarono con nuoui, & honorati penſieri ; ilquale dando ſempre opera alle virtù di tempo in tēpo, diuenne tale, che ſ' acquiſtò mareuigliofa, e nō mai piu uditto nome di virtuofa per tutto l' uniuerso . Noi adonque come emuli della gloria di queſto magnanimo Heroe, che, piu oltre della promiſſa. alli 15. anni della Età ſua u' ho condutto, & così bene inſtituto ; dobbiamo ſempre dare opera alle

virtù, le quali hanno tanta forza, che si insegnano a fuggire i viti, benchè altro sprone non bisogna à tutta questa brigata per cio fare, sendo ciascuno della virtù amatissimo, e seguace.

Rizzossi allhora la madre di M. Giulio, hauendo qui posto fine al suo moral ragionamēto M. Francesco, e cō gesto magnifico e reuerendo, poscia ripostasi à sedere, così à fauellare diede principio: Non poteua il nostro M. Frācesco darci dapò cerna i miglior confetti di questi, per mandarcene del tutto lieti, e satolli da questa sua Villa, auenga che questi Prati contesti di varij fiori, insieme con questo sereno cielo diletto gli occhi, e'l dolce mormorio di questi Riuì diletto gli orecchi, & questa bella compagnia sia bastevole à dar sempre honorato trattenimento à tutto il modo. Però io ancora seguendo le sue pedate, nobilissimi gioueni, & voi gratiose madonne, mi piace dirui, che la uerità di bianchissimi panni vestita, (à confusione di coloro, che amano il pessimo vizio della adulatione, comunque ella sia un lezzo dinanzi à Dio, & vno horrendo mostro fra gli huomini) è da alcuni detta madre della virtù, e fu da gli antichi creduta Dea, & come tale adorata; e però le edificarono vn Tempio dinanzi al Tempio dello honore, in tal guisa affettato, che in questo non potea entrar chi non passaua per quello, volendo dimostrare, che altra uia non si ritroua à procacciarsi honore, che quella
della

L I E T O G I O R N O .

della virtù, come che quello sia il uero premio di questa : la quale mi pare (e con grandissima uergogna de i nostri tempi,) che habbia perduto il credito , & la riputatione in guisa , che questo sia appunto il secol d'oro , poiche nulla piu si pregia che lo oro , auenga che fra l'oro , & la virtù non si sia alcuna proportionone . Però questa potrebbe essere forse stata la cagione , che certi gioueni nostri domestici con diuina spiratione hanno dipinto questa Virtù in una stanza , doue bene spesso si conuengano à virtuosamente di portarsi , in forma di pellegrina , che uia con fretta camini non ritrouando stanza fra di noi ne alcuno che la raccoglie : percioche come ella è con la pouertà congiunta ua pellegrinando in guisa , che à lei diuene como à quella Statua , che ancor si riposa nel la bottega dello Statuario , alla quale non uengon porti honori , ne incensi , fin che in luogo conuenevole , & solemne non vien collocata . Con tutto questo vna delle piu uil cose del mondo è un ricco senza virtù che diuenga pouero , sia pur nobile per schiatta quanto si uoglia , doue che un virtuoso pouero sarà sempre virtuoso , mal grado del falso mondo , & di coloro , che inutilmente spendono le loro ricchezze . E con tutto che questa virtù sia così mal condotta , nondimeno, come disse

disse Messer Francesco, è da seguirla sempre: conciosia che quegli, che del suo cibo si pasce, tanto dolce & suaue lo ritroua, che non si può satiar di gustarne. Ma questo sarà bene il parer mio d'atorno à questo poco, che piu di questa giornata ci resta, cioè, che vestiamo essa virtù di questi fiori, che ci porge la stagione, per poter cò nostri ragionamenti generalmente satisfied, non essendo ogni un di noi per fetto oratore, ne filosofo: & richiedendo così il luoco, & queste gratiosissime Madonne: La onde perche tanti à questa Mensa si ritrouiamo, che douendo ciascuno dir la sua parte non bastaria tutta la soprauegnente notte di tempo, mi parrebbe, (se però cosa ni fusse in piacere) à fine che niuno hauesse materia di dolersi, che douessimo, scriuendo i nomi di tutti gli huomini, e di tutte le donne separatamente, fare vna sorte, come fecero i santissimi Apostoli nel volere ascriuere allo apostolato in vece di Ginda, Iosef, & Matitia. Indi cauarne cinque per parte, i quali fussero tenuti raccontare qualche auuenimento, ò altra cosa à voglia loro à tutta la brigata, laquale sendo rimasa ne i Vasi, rimarrà contenta ad ascoltare. Piacque generalmente il parere di questa Magnifica Madonna, però fatta la sorte furono cauati, cinque huomini, cioè; Messer Agniolo.

LIETO GIORNO.

Fabritio, Aurelio, Clemente, e Ascanio; & appresso cinque uirtuosissime madone, tre giovani, cioè Liuia, Cinthia, & Laura; è due di età assai prouetta, che furono la madre di M. Giulio, & quella di M. Francesco. Essendosi adunque gli huomini, & le donne con buono ordine assentati da capo la tauola, piacque à ciascheduno, che la madre di M. Giulio fusse la prima à raccontare, e doppo lei l'altre donne, & indi gli huomini gradatamente seguissero: onde ella, che qualche cosa hauea inteso de' ragionamenti seguiti nella passata notte circa alla perfettion delle donne, & l'hauea nello assentarsi detto pianamente alle compagne, per piaceuolmente punger M. Francesco così prese à dire.

Credo che hoggimai sappiate nobilissimi uditori, come non si possa piu ragionar di cosa, che non sia infinitamete inàzi à noi stata detta, onde verissimo è quel prouerbio, che dir si suole: se tu uoi sapere quel che ha da essere, leggi quel ch'è stato: hollo prouato molte volte, sendomi accaduto cose, che l'ho ritrouate scritte poscia in diuersi luoghi. Al proposito adunque, uoi dobbiate sapere, come, in quel tempo, che quei tre crudelissimi Tiranni haueano occupato la Romana republica, & fatto de suoi miseri cittadini così crudele editto, & occisione: Sulpitia moglie di Lentulo, ilquale s'era saluato appresso di Sesto Pompeo in Sicilia, si fuggì nascosamente dalla madre, e de

dre, e da' parenti, che con gran diligenza la guardauano; & vestita da maschio con una sola fante, dal marito finalmente con molto pericolo, e fatica si condusse. La qual cosa è anche auuenuta à tempi nostri, essendo le donne virtuose, amoreuoli, e di saldo giudicio al presente come erano allhora: come in questo auuenimento particolarmente intendo di dimostrarui:

Fu, non è gran tempo, nella Città di Messina un giouane di assai horreuol famiglia, il quale con tutto che di molte virtù fusse fornito, per diuersi contrarij accidenti di fortuna nondimeno in pouero stato dimoraua, perciocche la uirtù fu sempre cōpagna della cattiuua sorte. Con tutto cio, perche egli era pratico nell' arte marinaresca, & nella mercantie altresì, da piu diuersi mercadanti era adoperato; i quali mettendoli de' lor traffichi nelle mani, hora con vno, e hora con un' altro Nauilio in piu diuersi luoghi lo mandauano: E perche egli hauea l' animo gentile, e del tutto a cose honorate riuolto: però tutto quello che di guadagno li giungeua, senza alcun risparmio lo spendea in andar pomposamente uestito; onde per questo, & per i suoi lodeuol costumi era generalmente amato. Ora auuenne che una giouane bella, & di nobil parentado di lui ardentissimamente si innamorò, ilquale senza volersi di alcuna persona fidare, ad amar lei con tutto il cuor si riuolse; però con graue cordoglio longamente ten

LIETO GIORNO.

ne nascosta questa amorosa passione. Nondime-
no à logo andar tãto s' adoperò, che da parenti li
fu la giouane per sua legitima moglie concessa,
della qual cosa mètre che lietissimo dimoraua ac-
cadde, che fu chiamato da' suoi Maestri a Vene-
tia, & di quindi mandato sopra d' una Naue in
Aleffandria, con grandissimo cordoglio della Gio-
uane: Ma la disgratia volle, che egli poco piu
là della metà del camino, da certe Galeotte di
Turchi fusse preso, & venduto per scbiauo in Co-
stantinopoli à un Mercadante della Città: La
cui sconcia & amara nouella in conueneuol tem-
po alle orecchie della sconsolata giouane perue-
nuta senza misura la rese di cio dolente: però
quanto fusse greue il suo dolore, à quelli ne la-
scieremo il giudicio, che si sono (amando) ne si-
nistri casi ritrouati. Alla fine seco propose non
voler piu viuere; ma quello che le fece cangia-
re questa fiera oppinione fu, vna certa vana spe-
ranza di potere anche vn giorno riuedere l' amia-
to consorte, o per uia di riscatto, ò di qualche al-
tro possibil accidente. Et hauendo hauuto pie-
na noitia come egli, il cui nome era Federigo,
era prigionie in Costantinopoli, volentieri, fe
dalla honesta, e dal rispetto delle sue brigate non
le fusse stato tolto, senza altra consideratione ni
farebbe andata in persona, non solo per vederlo,
ma per procurare anche la sua libertà, veggèdo
che niuno di lui si prendeva cura. Et in questo

vnico

unico pensiero perseverando adiuvenne, che una
 contagiosa febre in pochi giorni tutti gli huomi-
 ni di casa sua privò di vita, la onde veggendosi
 sciolta deliberò mandare ad effetto il di già fatto
 pensiero. E senza piu dimora in buomo traue-
 stitasi, & affettato in un paro di Bisaccie alcune
 sue coselline con dugento fiorini insieme, à Vene-
 tia sene andò. E ritrouato quini vna Naue che
 partiua per Costantinopoli, co'l padrone si puose
 per sante, e di Giulia (che tale era il suo nome)
 Rinuccio si fece chiamare: Et in conuenenob
 tempo in Costantinopoli essendo giunti, senza es-
 ser per donna riconosciuta, con mirabile inge-
 gno con certi mercadanti Venetiani prese stretta
 dimestichezza; e tanto con questo mezo andò di
 Federigo addomandando, che le fu dalla Fortu-
 na concesso a persa uia di riuederlo: ma in misfe-
 ria grandissima ridotto, tutto carico di catene, ba-
 steggiando per la Città: laqual cosa ancor che le
 fusse di insopportabil dolore, tuttanua le fu ca-
 rissimo hauerlo niuo, & sano ritrouato. E con
 acconcia maniera datagli si à conoscere, con ama-
 re lagrime amendue i loro accidenti racconta-
 rono. Ma come a Federigo sommamente piacef-
 se di riuedere la sua cara Giulia, & che il suo
 amore sopra ognialtro giudicasse incomparabi-
 le, nondimeno dal pericolo dell'honestà, & fie-
 ra gelosia molestato, dubitando che ella non fus-
 se stata dal padrone della Naue conosciuta, &

L I E T O G I O R N O .

per altro che per fante adoprata, con buone ragioni caramente la pregò, che di tornare à Messina le piacesse, dandole buona speranza, che di breue Dio, e gli amici haurebbero la sua libertà procurata: A cui Giulia, che della portata moneta haueua dato indicio disse, che stesse di buon cuore, perche di breue speraua in libertà riporlo. Edato secreto ordine à fatti loro con lagrime, e singhiozzi s'accombattarono: onde ella co'l mezzo d' uno di questi suoi conoscenti Venetiani, rimasero d' accordo co'l padrone di Federigo per sessanta Doble di riscattarlo. Et andata sene nella Naue per prendere i suoi danari, che sino all' hora sicurissimi ui hauea tenuti, ritrouò, che da un marinaro Siciliano li danari, con le bolge insieme, erano stati inuolati. Per la qual cosa dolente à morte su piu fiate uicina ad annegarsi precipitosamente nel mare. Nondimeno di nuouo pensando, che mancando lei niun' altro per lo scampo del suo marito si sarebbe ritrouato, non essendole ne robba, ne alcuna speranza rimasa, come colei che veramente, & ardentissimamente amaua, in ultimo per partito prese di se vendere per lui riscattare. Et al suo padron Veneziano andata, tutta lamenteuole, & afflitta la sua disgratia raccontò, con la ferma deliberatione, componendo certe sue sanole in persuaderli la cagione, che la inducesse à dimostrare cosi in audita gratitudine. E benche egli da principio

come

come pazza la ributtasse, tuttavia ella fu tanto importuna, che lui per sessanta Doble la vendette, & subito ne riscattò Federigo. Il quale in libertà posto, e saputa la cagione perche la fedel Giulia s'era lasciata uendere, & doue, & con cui era rimasa: doppio, & insopportabil dolore al cuor li giunse in guisa, che non potendolo sopportare, da perse stesso, con lagrime che per entro al cuor nasceuano così prese a dire. O anima mia doue sei? Qual maligna stella è quella che mi ti toglie? Sapessi io almeno, che con ogni possibile affetto cercherei placarla? Ma come potrò io mai far nel mondo patese il tuo animo inaitto, e'l tuo perfetto amore? Lascierò adunque schiava te, la quale hai abbandonato la patria, i parenti, & in forma di mil seruente in così lontani paesi sei venuta per donarame la libertà? Patirò che colei, che è un'altro me, rimanga in così miserabil seruitù? Non sarà mai uero, anzi quando più non potrò, procurerò la mia cō la tua morte, accioche l'anima mia si cōgiunga con la tua, perche mi rendo certo, che in tal guisa congiunte, più contente all'altra uita n'andrammo: E questo detto, desideroso di più non uiuere si dispose, se cento morti potesse ricenere, tutte uolente prima, che la sua Giulia in seruitù lasciare. Però à poco, à poco con certi schiani si conuenne, e tra fugatone la donna di notte celatamente sullo stretto dello Hellesponto senz' uennero, doue vna Bar-

sa di pescatori condotta baneado; e in quella di volo entrati, hauendo ciascuno recato seco le cose pel uiaggio opportune, passarono le due Castella; poscia dato de remi in acqua, tanto il Cielo, il Mare, e venti furono lor fauoreuoli, che a Scio à buon saluamento si condussero, e di quindi in conuenenol tempo alla desiderata patria, doue tutto il popol andò loro incontro non altrimenti che quando Cicerone fu richiamato a Roma dallo esilio. E quiui uissero longamente in pace, e contento: coglienda i dolci frutti delle lor fatiche.

Stette tutta la brigata attenta ad ascoltare gli accidenti de' due tribulati amanti; dubiosa non fussero mal capitati: ma poscia che vidi come egli erano peruenuti al sicuro, ne dimostro qualche segno d'allegrezza: All' hora la madre di M. Francesco a cui secondo l'ordine toccoua à ragionare, fatto le debite circostanze così incominciò.

E sarà uocessario, che m'abbiate per scusata, se io non sapro così ornatamente procedere, come ha fatto la nostra compagna: la quale poche don veritronerebbe, che seco in ogni sorte d'operar uirtuoso stessero al paro: nondimeno perchi' io so, che prenderete da me la prontezza dell'animo, e'l desiderio, che secondo l'età, e le debol forze mie ho di satisfarmi: pero state attenti. Cui l'ha prouato dice, che amore è Signor potentissimo nell'età giouenile, per il rigor della carne, e del

sangue

sangue, il quale gli da tanta forza quanta ne scema alla ragione: pero che ritrouandosi l'anima, sommersa nella prigion terrena, applicata al ministero del corpo, non può da se intender chiaramente la verita, anzi bisogna, che per hauer cognitione delle cose, vada mendicando il principio da' sensi, e però dà loro credèza, a loro si inchina, e da lor guidar si lascia, quando hanno tanto vigore, che quasi la sforzano; e perche sono fallaci la riempiono ancora di molti errori, come intendo al presente di dimostrarui.

Fu nella Magnifica Città di Ferrara nel tempo del Duca Borso un nobilissimo giouane, il quale ardentissimamente si innamorò d'una bellissima giouane; laquale similmente il giouane rimirando di scambieuole amore, amendue nulla piu desideravano, che con honesto matrimonio dare effetto alle concordie uoglie. Onde auuenne, che la giouane dalle importune richieste dello amante sollecitata, fu contenta di notte ricenerlo a parlamento seco; & à cio ella si piegò: perche egli era d'una stretta gelosia tormentato di un altro giouane che seco di pari passola giouane amaua. Però poscia che ella l'ebbe di tale udièza in certo luogo satisfatto si compiacque ancora di ricouer l'anello matrimoniale del comun uotere certo testimonio. Indi tolta licenza per uolersene andare a letto, hauendo per sua disauentura lasciato la finestra della sua camera aperta, sendo

L I E T O G I O R N O .

gran pezza della notte valicata, per il lume della Luna vidde vno, che con scala tentaua di entrarle in camera. Questi era quello altro perduto amante, onde ella pensando come con il gridare, ò co'l far palese per casa questo fatto darebbe di se fama non buona, ne essendo piu à tempo à vietar la entrata à costui, che buona parte della finestra tenea già con le braccia occupata, tolta vn'arme, che quini in vn cento per forte li gionse alle mani, con quella in guisa percosse il temerario giouane (sendo però noto quanto vaglia vna furiosa donna) che con la scala insieme straboccone cadde in terra morto. Il rumor fu grande, e dal capitano di giustitia ricercato del fattore, fu condotto prigione il marito, & amante di costui, che Polidoro era nominato, il quale à questo rumore essendo al luogo del parlamento ritornato hauea dalla giouane inteso il tutto, & s'era poscia per tema riparato in casa d'una femina di mondo, che come colpeuole l'hauea dato nelle mani della giustitia. Onde senza altra difesa fare, di fatto confessò, per non macchiar lo honor della giouane, se, per gelosia hauere tale homicidio con vna spada commisso: però fu giudicato douersegli tagliar la testa.

Ma non prima questa amara noua alle orecchie della sconsolata giouane peruenne, che

sprez-

Prezzato l'honor de i parenti, e di se stessa, improvvisamente si fuggì di casa, & à guisa di Baccante andosene à corte domandando di voler fauellare al Duca. E con tutto, che da principio fusse tenuta pazza, & non trouasse perciò niuno, che altra vdienza le desse, senon di raffrenarla, & ridurla à segno: pur fauellando ella con proposito, finalmente, operando così la diuina giustitia, fu condotta alla presenza del Duca, & di molti altri Signori, doue con magnanimo, & intrepido cuore parlò in questa forma.

A colui, che modera gli humani petti, à cui ogni cosa celeste, & terrena vbidisce, è piaciuto di darmi tanta forza, da condurmi dauanti à voi giustissimo Signore, accioche la uerità sia manifesta in guisa, che il non colpeuole, per il colpeuole non riceua l'ultimo suplicio. La qual cosa ancor che al grado mio poco si conuenga, si conuiene nondimeno al debito, & allo honesto, al quale piu che ad ogni altra cosa sono vbligata: Sappiate adonque, che Polidoro, & io buon tempo fa, da secreta fiamma costretti, ci siamo virtuosamente amati, & così voleuamo viuendo seguitare, se il morto Giouane con disbonesti modi, & vie diuerse, non hauesse importunata, & insidiata la virginità mia: per la cui cagione fui contenta questa passata notte à riceuere

Polidoro

LIETO GIORNO.

Polidoro à parlamento con meco, perche io co-
 noscea egli per questo della mia fede dubitare:
 done dati e videnti i conueneuol saluti costi mi dis-
 se. Ortensia mia, (che costi era la giouane no-
 minata) sempre ni fui non meno fedele, che pu-
 dico amante; e quantunque io u' habbia tanto sol-
 lecitata di condurmi alla vostra presonza, sap-
 piate, che non è stato per mal concetto d'animo,
 ne per altra oppinione lasciaua; ma solo per satis-
 fare alla sincerità del cuor mio, ilquale da Dio
 in poi altro non brama, che di uoi seruire. La on-
 de perche il nostro amore lungamente stato ceta-
 to dubito non si faccia palese, e per cio io riman-
 ga priuo della vostra dolce, & amata uista; per
 assicurararmi d'ogni possibil accidente ui prego,
 che vogliate accettarmi per uostro legitimo con-
 sorte; dandoui io l'anello per arra del nostro uo-
 lere. E quando di marito il nome non ui piaccia,
 accettatemi almeno per seruo, perche, pur che
 io segua la uoglia uostra ne rimarrò contento: E
 se questo mi negherete, mi darò a credere, che al-
 troue habbate il pensier fermato, per cio che la
 frequenza di Cesare (che costi era il morto gio-
 uane nominato) mi fa molto dubitare. E costi
 detto cadde in un gran varco di lagrime, lequali
 haurebbero a pietà commosso ogni capital nemi-
 co, non che me tenera, & innamorata fanciulla:
 onde non potei negarli quello, di che con tanto
 affetto m'hauea richiesta, anzi con puro & pron-

to cuore per mio marito l'accecai, non sendo però la prima io, che ciò fatto habbia. Di già il Gallo dana segno esser passata meza notte, quando mi partii da lui per andarmene a letto, & giunta in camera, in un medesimo tempo tema, & un picciol mormorio il cuor m'assalirono: e nondimeno fatta dalla necessità piu che dall'animo ardita leuo gliocchi, & veggio, (dimostrandosi Cimbria piu che mai chiara e lucente,) la testa d'un huomo, che si studiava entrar mi in camera, sendo per mia trascuraggine rimasa la finestra aperta. Et era di già vicino al fatto quando non hauendo io in tal sinistro altro riparo, posi le mani sopra un antico Dardo, che in un canto quiui per sorte si ritrouaua, & con quello li donai un colpo, il quale piu tosto per giudicio di Dio, che per opera mia fu mortale: percioche egli con la scala insieme cadde in terra morto. Al cui strepito i uicini si fecero alle finestre, & vedendo il morto disteso in terra leuarono un certo secreto romore, che di quiui à poco si fece per tutto palese. Allhora tutta suor di me stessa varij pensieri m'assalirono, ne sapea con che faccia douessi fauellar con Polidoro, che non facesse di me cattiuo giudicio, dimodo che io dubitaua di seco volendomi scusare, maggiormente accusarmi: percioche douendogli dire d'esser stata sola all'opera, tenena per certo, che ei nol crederebbe. Et in su questo pensiero odo il consueto cen-

L'ETTO GIORNO.

no fra noi; onde piu che di passo al luogo del nostro parlamento ne andai, doue egli era ritornato non per altro che per hauere vdi-
to romore: Et raccontai il tutto di sorte, che ci stette buona pezza prima, che potesse formar parola. Indi ruiua pallido, Et fuor di se cosi mi prese a dire.

O Dio, suntuoso, et felice sia il nostro matrimonio, perche vorria che di altro holo-
causto fusse stato honorato: Questo era giorno da coronar le finestre di fior nouelli: Et non di sangue humano. Non son, non sono Ortensia mia le vostre pulite mani nate a cosi vile, Et crudele essercitio. Ma poi che il caso è qui, si vuol tenere occulto: Et perche il rumor cresce mi voglio partir da voi: E detto questo, piu morto che uiuo lo conobbi, Et che cosi fusse, lo effetto l'ha dimo-
strato: percio che non si fidò di rimaner nel luogo segreto, oue era sendo apparito il giorno, Et se andò ascondere in casa di vna ribalda, che per un giulio venderebbe il padre. Partito da me lo sfortunato giouane, di me medesima alquanto mi duolsi, per bauer cosi lungo tempo penato ad acquistarmi huomo di poco ardire, Et poscia dissi. La paura per due mo-
di si puo considerare, se gliè naturale non è dif-
fetto, se gli è per pietà è lecita à ciascuno, che di ciuilmente viuere habbia pensiero. Il
meschina

meschino forse si duole, che io giovane, & sposa habbia un tal misfatto commesso. E così fra molti pensieri sono rimasa sino à tanto, che mi è stato detto, lui come reo della morte di Cesare, essere stato condannato. Ne essendo fra mortali la più pestifera macchia della ingratitudine, quasi contra mia voglia, fospinta dalla interna coscienza, non mi son potuta contenere di non venire qui da voi per fuggire simil pecca, & per render testimonio della verità, la quale ne più santa, ne più giusta narrar si potrebbe: perciò che la ferita è di Dardo, & non di Spada, il quale nella mia camera ancora in sanguinato ritrouerete, & la finestra similmente di sangue tinta.

Io adonque son quella contro cui si debbe formare il giudicio, sendosi fatto reo Polidoro per ricuoprire il mio errore. Però vi dico non esser legge, che per questo giustamente castigar mi possa: essendo che alle vergini è cosa debita & necessario per saluare la virginità uccider se stesse, & altri quando si possa: Ma o pietoso, & giustissimo Signore, chi con scala di notte tentasse una vostra Rocca ancor che ben munita, che fareste & che adoprereste? Tanto nondimeno & più, deue bauer cura della honestate sua ogni Donzella, come ogni

Principe

L I E T O G I O R N O .

Principe dello stato suo: percioche ogni perduta cosa si puo restituire, corrotta virginità non mai: altra che glie lecito, a ciascuno cacciar la forza con la forza. E cosi detto tante lagrime in un tratto le soprabondarono, che non potendo farvelar piu oltre si tacque con grandissima compassione, e marcuiglia del Duca, e di tutti gli altri circostanti. Il quale rimase stupefatto ueggendo, che una giouane honorata senza alcun freno d'onestà, sprezzando la morte, dapersè, non richiesta, ne forzata, era venuta a manifestare un tal fatto. E pensando che ella piu tosto da pazia, & sfrenata libidine accesa, che per altra cagione si facesse rea: nondimeno per parere di non mancar di giustitia volle, che questa causa fusse reuista, e terminata da tre Dottori di leggi peritissimi: iquali doppo una diligente inquisitione ritrouato esser pur cosi come da Ortesia era stato raccotato per diffinitiva sentenza pronũtiarono Cesare essere lecitamente morto; & Ortesia, & Polidoro douersi pubblicamente insieme sposare: il che fu fatto, hauendo il Duca accomodato tutte le paci, con buona gratia de' parenti di ciascuno.

Marcuigliosa cosa è l'huomo, (disse all'hera la gratiosa Livia, hauendosi dipinto il volto di color di rose, ciascheduno mirandola perche douesse incominciare:) poiche sin qui dalle sue nobil parti non n'è ancora vna certa determinata conclusione,

slustone, onde si puo uedere cõe egliè ueramente
 opera dello Artesice supremo sopra tutte l'altre,
 nel cui mareuiglioso intelletto si riserba ogni sua
 perfettione. Et vn ricco dono di ingegno hebbe
 da natura colui, che lo chiamò picciol mondo:
 percioche dall'esser tondo in poi, tutte l'altre co-
 se, che sono nel mondo, in esso huomo si ritroua-
 no: Ne senza gran sentimento il diuin poeta
 M. Francesco Petrarca diuise i suoi Trionfi secõ
 do gli stati dell'anima rationale, applicãdo il pri-
 mo, che è amore al primo stato, quasi volendo di-
 mostrare che ne' giouenili anni nulla piu si cõuen-
 ghi à l'huomo, nulla piu lo tormenti, che amo-
 re: gli effetti del quale sono certamente mal' age-
 uoli a conostere per la doppiexza della natura
 nostra, la quale di molte, e molto in se differen-
 ti materie è composta. onde auuenne, che un gio-
 uane ò una giouane innamorato saprà pigliare
 alle uolte ogni difficile spediente, che per conuer-
 so poi rimarrà ottenebrato quando piu di pren-
 derlo li sarà dibifogno. Io adonque gioueni no-
 bilissimi, e uoi gratiose madonne uoglio raccon-
 tarui un compassionevole accidete ne' nostri gior-
 ni accaduto uerissimo, nel quale comprendere-
 te quanto una innamorata giouane seppe mal cõ-
 sigliarsi à tempo, onde fu cagione d'acerba mor-
 te à colui, la cui uita l'era sopra tutte l'altre co-
 se cara. Armate adonque i uostri teneri cuori di
 fortexza, accioche, come dir si suole, piaga an-

siueduta

LIETO GIORNO:

tinueduta assai men doglia. Ne ui crediate per questo, ch'io mi prenda a gioco di voler contristare questa nobil compagnia, perche mi protesto, se alcun dispiacere ne seguirà, di douerne essere à parte con voi. Nōdimeno così come à lassi, e stanchi pellegrini è grata l'ombbra, così questo dispiacere, che sarà picciolo, ci rendera maggiormente desiderati, & cari i piaceuoli accidenti, che da questi altri (forse) ci saranno raccontati. Ne questo potrassi anche dire esser fatto da me senza giudicio, poi che non è mai stato da sanij del mondo ritrouato il modo da congiungere insieme il piacere e'l dispiacere: anzi che uno va sempre inanzi e l'altro dietro, preceda chi vuole: onde essendo stato nuntiato a Filippo Re di Macedonia in un sol giorno tre grandissime allegrezze, si riuolse a Dio pregandolo, che volesse moderarle con qualche honesto dolore, sapendo benissimo come la fine del riso è principio del pianto. Adonque meschiando questo poco d'amore fra nostri piaceri, i ragionamenti piu perfetti, & piu virtuosì procederanno. Doppo questo, stando tutta la brigata sospesa come se douesse venire il tremuoto, ella così seguì.

Nella Magnifica, & gentil Città di Napoli fu non ha molto tempo uno infelice giouane nobilissimo, ricco, & bello della famiglia de' Brancati, Cola, secondo l'usanza del paese nominato: ilquale si

ilquale si innamorò d'una nobilissima giouane, & bella, tanto caldamente, che non s'amo mai piu per huomo d'ona: Ma nò si potendo piegare uno zio della giouane, sotto la cui tutela ella orbatata del padre & della madre era rimasa, con alcun mezo, che al giouane per moglie dar la uolesse, quantunque lei esso giouane di scambie uole amore riamando nulla piu desiderasse, fu ad amendue di grandissimo cordoglio cagione in tanto, che non fa mestiero nel raccontarloui io m'afatichi. Nondimeno à tribulati amanti, che di pari fiamme ardeuano, amore, inuestigatore di altissimi secreti, pose in cuore, & insegnò la via da ritrouarsi insieme. Dormiua la giouane sulla piu alta parte del suo Palagio, in vna camera, la cui finestra riusciua in una rietta poco frequètata: onde secretamente si conuennero, che Cola à vna cert' hora di notte douesse quivi presentar si con una scala di seta, & far vn certo segno, doue che ella l'attenderebbe, & calato un filo à basso tirerebbe à se la scala, e con diligenza alla finestra la fermerebbe in guisa, che egli da lei potrebbe salire. E composto l'ordine si venne à l'atto, ilquale dal nimico dell'humana specie fu agouolato assai piu; che niun di loro non s'era auuisato; per la qual cagione Cola fu raccolto dalle desiderate, & amate braccia; la qual cosa non douea la giouane in alcun modo pensare, ne consentire. Indi continuando egli questo ca-

LIETO GIORNO.

mino, da certi suoi seguaci accompagnato; non tanto per sua maggior sicurtade, quanto perche da perse non haurebbe potuto salire al luogo, tenendo eglino per forza di braccia la scala lontana dal muro, adiuenne; ò per falta d' Emuli, ò di rivali di Cola, de' quali non ne mancarono mai ad ogni innamorato, che fatto parole di questo maneggio al Vice Re, (se già non seguì d' altra maniera ch' io non sappia) il quale fece subito publicare una legge, che à chiunque di notte con Scala fusse ritrouato, fusse tagliato la testa. Non rimase per questo Cola di non sollecuare lo vsato camino, benchè con maggior prouedimento. nondimeno vna mattina sul far del giorno discendente egli dal luoco, come su vicino à terra, credendo di quini ritrouare i suo amici d' utile, & di diletto; si vidde il miserello dalla giustitia circondato. Di che dolente à morte, per partito prese di ritornare alla finestra, & cercar so' l' mezzo della casa della giouane se li venisse fatto di fuggire queste empie mani. Ma ella che per scior la scala s' era di già fatta fuore, veggendo il suo amante risalire, & strepito, e moltitudine d' huomini dabasso, paurosa, riserrò la finestra. Alla quale il giouane peruenuto pianamente battendola, si diede con sommessa voce, & affettuose parole à imprecarla, che d' aprirgli lo piacesse, auisandola; come nelle sue mani era la sua vita, & la sua morte; ma indarno. Le on-
de

de schiarando il giorno, dallo honor della giouane e pietà di se stesso conuinto discese la scala, altro non potendo, & diedesi pietosa, & amoreuol preda di così fatta gente. La quale condotta al Giudice dauanti, egli confessò tutto il fatto non potendo negarlo; per la cui cagione il Vice Re di sua bocca sententiò douersegli la regnè te mattina tagliar la testa, e subito salito à cavallo sen' andò à Pozzuolo per non esser da prieghi sollecitato à mutar parere. Di questa scondia, & amara nouella fu in un tratto ripiena tutta la Città, & à ciascuno sommamente ne dolea; quando, eccoti, la deputata mattina à un' hora ragioneuole, con quello horrore, che esce sudr la giustitia della Vicaria di Napoli, uscire il tenero, nobilissimo, & innamorato giouane, tutto di fune conuinto, e da ministri publici circondato, con tanto miserabile aspetto, cb' io non oso di raccontarloui. Al cui fiero accidente furono commossi gli animi di ciascuno, onde tutti quelli honorati cauallieri fatto fermar la giustitia cō amoreuol prieghi, (perciocche ella era anche per pietà di mala voglia da proprij essecutori essequita) incendeuolmente piu che di passo n' andarono dal Vice Re, con lagrime & prieghi domandandoli in dono la vita di castui, solo per amor condotto a così fiero partito, in guisa, che non rimase Signor, ne Signora ecclesiastico, e temporale che non facesse questo pietoso ufficio: stando sempre

LIETO GIORNO.

il Vice Re saldo sul deliberato proposito . Finalmente sulle ventidù bore, essendo di tanto soggiornato la giustizia pel camino, si hebbe da essa Vice Re, che con la pace del zio della giouane gli saluaua la uita, cō questo, che egli la prendesse per moglie, ò la dotasse . Ma l'auaro, & insensat' huomo non uolle mai à così nobil atto pigarsi, onde al pouero giouene fu data la pena nel luogo del delitto talmente, che molte goccioline di sangue spruzzarono nella casa di costei : & con vno estremo cordoglio di tutta la Città, non sendo mai fatta per l' inanzi giustizia tanto compassione uole come questa, onde per concluderla di lui potiamo con l' Ariosto dir questi versi ,

Si bel, si buon, si giouan à pietade

Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

Fatto che hebbe qui fine Linia al suo ragionamento, la brigata tutta ne rimase scontenta, & si diede à biasmar la giouane, perche la finestra à Cola non hauesse aperta, hauendoli poco dianzi aperta il cuore : onde Cinthia altiera, e crudele, à cui secondo l' ordine toccaua il sauellare, così incominciò .

Quantunque e' si dica, che noi altre donne sappiamo dare i nostri consigli migliori alla sprouista, che pensatamente, non è però che così sia e perche se così fusse, non sarebbe opera nostra e ma di fortuna, ò fato, ò di qualche altra occulte ragione, che non spettasse à noi, la quale non si

recherebbe alcuna lode, & il crederla sarebbe heresia. Pero, si come gli huomini ponderando i fatti di importanza co'l tempo, & col senno, guidano à miglior porto le loro imprese: similmente à noi fatto adiatene, così facendo, sendo con gli huomini vna medesima essenza. E quella timidità, che par propria & naturale di noi altre donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil cosa, che è la sottilità, e prontezza de gli spiriti, iquali rappresentano la specie allo intelletto, e però ci perturbiamo facilmente per le cose estrinseche; al contrario di certi vni, che armati di una sorte di pazzia p' hauer gli spiriti grossi, e ottusi, audatemete ad ogni manifesto pericolo sotto entrano senza pensarci: onde accade, che dir non si puote vn pazzo essere animoso. Ma la vera grandezza di animo viene da vna propria deliberatione di voler far così, e di stimar più lo honore, che tutti i pericoli del modo, d'esser di cuore e d'animo tãto saldo, che i sentimenti non restino impediti; ne si spauentino anzi faccian l'ufficio loro circa il discorrere, come se fossero quieti. La qual deliberatione e discorso (e dica chi vuole) ha bisogno di qualche consideratione: perche i primi moti non sendo in potestà nostra, non soggiaceno à questa regola. Onde se questa giouane, che la nostra Livia ha raccontata non seppe consigliarsi a tempo, la cagion fu, che ella con troppo fiere animi alla spro-

L I E T O G I O R N O .

nista fu gionta, perciocche, quando lei si pensaua,
 l'amante suo essere a saluamento disceso, e s'era
 fatta alla finestra per ritornargli la scala, lo uide
 risalire, & vidde infinita gente dabasso: per
 la cui cagione in un subito non sapendo a qual
 partito apprendersi, riserrò la finestra, dandosi
 con questo per auentura a credere, che Cola, non
 per tema della corte ui fusse ritornato, ma dei
 parenti di lei, e perciò piu facilmente poter ritro
 uar qualche scusa circa all'honor suo, con dar la
 colpa a qualche Fāte, che hanesse (se nulla sapen
 do) la scala alla finestra fermata. Indi potrebbe
 essere ancora, che ueggiendo il suo amante alla
 sprouista ritornare, e moltitudine di gente fuor
 del solito nella mia come disse, per la sottilità e pron
 tezza de gli spiriti si fusse tanto turbata, che, o si
 fusse uenuta meno, o si fusse (hauendo riserrata
 la finestra) di quindi partita senza sapere la mi
 serella ne consiglio, ne aita porgere a se stessa:
 Ma stiano di buona voglia, che se la giouane ha
 nesse hauuto tempo da governarsi con ragione,
 l'infelice amante non sarebbe giunto a tanto pre
 cipitio: perciocche da credere è, che l'amasse, &
 amandolo desiderasse ogni suo bene: nondimeno
 questo fu un' accidente, che lei della morte del gio
 uane del tutto discolpa. così a quel Vice Re fusse
 piaciuto di liberamente saluargli la uita, perchè
 con atto così pio ueniua anche a ricuoprir gran
 demente l'honor della infelicissima giouane. E

poi che siamo entrati in questi rammarichi, liem
 faranno stati i sospiri d'atorno la morte di Cola,
 rispetto à quelli, che recarmi intendo; da quali
 quanto vaglia, & sia costante, & magnanimo
 il pensato consiglio delle donne comprender po-
 trete. E questo ditto, sogghignando M. France-
 sco di questi ragionamenti, ella così seguitò: *X*
Fu anticamente vna valorosa & bella giouane, per
nome Clarice, di cui arse d'amore vn giouane
vguale à lei infinitamente detto Sauinio; il qua-
le, auèga che la facesse piu fiata per moglie addo-
mandare, nondimeno sempre per i suoi pessimi
costumi fu ribututo. Ora auenne, che ella fu ma-
ritata a un altro nobilissimo giouane per nome
Luceio a lei carissimo, tenendo sempre occulto
Sauinio l'amoroso fuoco, & portando con simu-
lata pazienza l'ingiuriosa repulsa, aspettando,
che qualche occasione se gli parasse dauanti di
poter dare effetto al suo di già fatto pensiero. La
onde la maligna fortuna, che sempre nuoue insti-
die, e nuoui oltragi à mortali apparecchia, fece,
che sendo Luceio vn giorno per certe brighe cit-
tadinesche stato colto in mezzo da' nimici per ve-
ciderlo, sopraggiunse quiui Sauinio, il quale
perche era destro, & animoso, tanto s'adoperò,
che ridusse Luceio al sicuro, con danno, & ver-
gogna de' suoi nimici: per il cui beneficio di tan-
to si guadagnò la sua gratia, & diuenne di casa
sua così domestico, come se d'un uentre medesi-

L I E T O G I O R N O .

mo seco fosse nato . In questa conuersatione adun-
 que s'accrebbe in guisa l'amor di Saunio, che cō
 incredibil pena gli abbruciaua le midolle : hora
 facile , & hora difficile giudicando il poter tira-
 re à fine la sua scelerata deliberatione ; secondo
 che piu , ò meno la speranza, ò la tema l'assicura-
 ua, ò lo spauentua . Vedea egli Clarice amar
 saldamente il suo marito, & guardarsi da tutte
 quelle cose , che imaginar si potesse esserli spiace-
 uoli : da l'altra parte di cosi eletta beltade orna-
 ta la vedea che li pareua quasi impossibile, che cō
 tanta bellezza ui potesse essere honestà congiun-
 ta: forse non sapendo , che la bellezza è buona, e
 consequentemente il vero amor di quella è bonis-
 simo, anzi che la bellezza nasce da Dio, di cui la
 bontà è il centro in guisa , che cosi come non può
 esser circolo senza centro, non puote esser bel-
 lezza senza bontà . E quando auuiene, che belle
 donne sianò impudiche, non è di ciò cagion la bel-
 lezza, la quale , non che le inchini à cio, anzi le
 rimuoue, per la unione che ha la bellezza con la
 bontà : mà sono gli accidenti , cio è la mala edu-
 catione, che ha tanta forza nel male, li stimuli de-
 gli amanti, li inganni , la pouerta ; e sopra tutto
 l'oro : le quai cose possono ancor fare, e fanno, di-
 uenir gli huomini belli micidiali, traditori, e
 scelerati : Or vditè douè riuscì questa accesa li-
 bidine di costui . Andò Luceio un giorno à caccia
 in compagnia di Saunio, hauendo promesso alla

moglie

moglie di non cacciar bestie di periglioso dente
 armate, & hauendo con le reti circondato vna
 profondissima Selua, furon posti i Cani, per far di
 quella vscir suor gli animali; onde non n'uscì Le
 pre, Ceruo, ne Daino: ma vno horribil Porco
 tutto rabbuffato, e nella bocca schiumoso, il quale
 rotte le reti si dimostrò intrepido alla campagna.
 Alla cui vista i cacciatori così come disarmati se
 ritrouauano salsero sopra gli alberi per maggior
 sicurezza, solo Luceio rimase con Sauinio, al
 quale parendo questa opportuna occasione di por
 re ad effetto la fraude lungamente pensata, a Lu
 ceio riuoltosi disse: Fuggiremo forse noi a guisa
 di questi altri serui, lasciandoci vscire si bella cac
 cia di mano? Deb perche non piu tosto, tu con co
 testo Spiedo, & io con questa Lancia che ci ritro
 uiamo, sproniamo i ueloci corsieri uerso questo
 Porco, ilquale è nostro al sicuro? E questo detto
 non pensando piu oltre Luceio, si diedero la Bo
 stia a seguire, la quale voltandosi; & fremendo
 i denti in atto si pose, come se stesse dubiosa qual
 de due prima assalit douesse. Allhorà Luceio
 lanciòle lo Spiedo alquanto la feri: ma Sau
 nio il disleale, ferì il cavallo di Luceio in guisa,
 che cadde a terra, & fecè il padrone somiglian
 temente cadere. La onde il Cinghiale così gbia
 cente l'assalse, & con di molti morsi cercaua di
 stracciarlo, quando Sauinio in uece di porgerli al
 ta li diede piu colpi con la Lancia, & vctiselo;

pen-

L I E T O G I O R N O .

pensando, che le ferite di quel ferro douessero parer consimili alle fenditure del fiero animale, il quale fu indi da lui con la medesima Lancia ucciso. Nondimeno il fatto non andò tanto occulto come s'era auuisato: perciocche un giouanetto, che quiui vicino per prender de gli uccelli nascoso si staua uide il tutto. Di già i Cacciatori, assicurati, erano delli Alberi discesi, e per la Selua de' lor Signori andauano ricercando, quando udirono di pianti, & di grandissimi stridi risonar tutta la campagna. Questi era il crudel Sauinio, il quale benchè di così brutto misfatto contento fusse, per maggiormente adempire la sua sceleratezza, mutata la fronte, con simulata pietà tenendo abbracciato il freddo corpo di colui, che egli ucciso hauea, mandaua fuore queste misere voci: lequali furono raddopiate per la venuta quiui de' Cacciatori. Corse in vn tratto la fama della morte di Luceio, nella Città, òde uènero incontro molte gèni al corpo morto, che da Cacciatori era quiui recato, con Sauinio insieme piu d'ognialtro lagrimenole, & finalmente la sconsolata moglie vi uenne, laquale gettatasi sopra lo amato consorte, ui haurebbe reso lo spirito tenendolo abbracciato, se dà circostanti non ne fusse stata distaccata. Ma piu d'ogni altro si lamenta na Sauinio chiamando Luceio il suo amico, il suo compagno, e' l suo fratello; onde finite l'essequie Clarice si dispose accompagnare il suo marito non

con

tòn Laccio, ò Coltello, ma per fame, lentamente lasciandosi morire, senò che Sauinio hor p se stesso, hor per altrui, e finalmète per il padre, e p la madre di lei al uiuer la costrinse. Nòdimeno hauèdo ella nelle radici del cuore infisso il duolo del perduto cōsorte, giorno e notte lacrimosa, e senza riceuere alcun cōfortò si stana. All' hora Sauinio d' animo straboccheuole, e temerario non aspetta, che co' l' tēpo il duolo sia cessato, anzi nel mezzo delle lagrime cò grādissima istāza si muoue a domandare le nozze di lei, la quale di cio fu tantò smarrita, che raccōtar nò si potrebbe, onde di già s' andaua indouinādo il tradimèto di Sauinio; et per q̄sto da una certa volontà di giusta uendetta sospinta, prolungò il suo desiderio con incerta speranza: Nel qual tēpo uenne da lei segretamente quel giouane, che per prendere uccelli nella Solua nascoso si staua, come dianzi dicemmo, il quale ogni sospicion le rese piu che certa. Onde ella in Camera riserrata si, di nuouo stracciādo si i capelli, e battendo le palme maggior pianis rinoua, dicèdo. Colui ha ardimèto di richieder il mio matrimonio, che m' ha (ò Dei) priuata d' ogni mio bene? O mie misere mani, che le ferite del porto cre dèdoui nettare, nettaste quelle della scelerata Laccia di Sauinio. E con queste e altre simili parole pietose fra se delibera di punire quel crudele affassino, e poscia morendo gire a congiungersi co' suo marito. Et accoti il detestabil domādatore di

L I E T O G I O R N O .

nuouo importunare il suo matrimonio: ma ella tanto di indugio con parole piaceuoli li domanda, che l'anima del marito sia placata. Et egli non accettando per buona questa scusa, di già con minaccie ridomanda quello, che impètrar ad ogni modo desidera. Onde lei, questo per gratia ti chi eggio, li disse, che, intratanto sia il tempo allo bonor mio trapassato, secretamente ci congiungiamo, per farti con la proua certo del mio buon uolere. Accettò questo partito Saurinio, onde Clarice così seguitando disse. Verraitte ne questa uegnente notte sconosciuto, e ben coperto senza alcun compagno sulla terza uigilia alla mia porta, facendo sol una fiata cenno con un fischio, doue da questa mia Balia, che attenderà la tua uenuta ti sarà aperto, per condurti senza lume nella mia Camera. Compostò l'ordine Saurinio, e per cio tutto lieto, quando il tempo li parue venne al luoco, doue dalla Vecchia senza alcun suspetto fu condotto nella ordinata Camera: & quui, si come era stata instrutta, non ui essendo Clarice, si diede a intertenerlo dicendoli, che ella non potrebbe uenir così presto, perche seruiua ad alcune importanti bisogne di suo padre, che grauemente ammalato giacea: & ultimamente lo inuitò a far collatione, e datoli a beuer uino acconcio di sonnifero liquore, in breue l'assetò di sorte, che, sendo caduto in terra supino, ogni picciol fanciullo securamente gli haurebbe potuto fa-

pe ingiuria. All' hora la vecchia, chiamata Clarice, la desiderata preda le dimostrò: onde ella con animo infuriato sopra stando li, disse. Fedel compagno del mio marito: è questa la mano, che il mio caro, & amato sangue sparse? son questi gli occhi, che mi mirarono per sua tanto danno, & male? I quali indi uinandosi le future tenebre si stanno così sepulti nel sonno. Ma non creder già per questo o huomo empio, & sclerato, ch'io t'uccida: per farti d'una simil morte compagno co'l mio marito? percio che troppo cōtenta ne andrebbe l'anima tua a luoghi nō conosciuti, morendo per man di colei, che in uita fingesti, che così cara ti fusse: & in così piaceuol sanuo, che la morte ti renderebbe assai men graue. Anzi non potendo di te prender quella vendetta, che merita il tuo fallo: essendo la morte fine di tutte le miserie dell'huomo; mi compiaccio, che tu uiui: ma uiui di sorte, che sij nel mondo. condegno spettacolo di tutti i traditori. Indi tolta una Aguschia, che nelle sue bellissime trecce beua a questo effeto riposta, tutti gli occhi gli perfora in guisa, che il senso del vedere li toglie. E dimentre che egli per la beuanda non ancor digesta si reggiraua quassando il capo sopra del suolo per la passione, solerta, tolta la Spada che il marito portar solea, sopra del suo sepulcro si ridusse, & qui di man propria s'uccise, doue fu sepolta insieme con lui. La onde Saunio tardi amuedutosi dello

orrore

errore , brancolone a casa sene ritornò , terminando gli anni suoi da dolore, e da uergogna conuinto, con uoluntaria fame. Qui fece fine Cinthia al suo ragionamento, sopra delquale ui fu che dire assai : ma Laura à cui secondo l'ordine fra le donne toccana lo ultimo luogo di ragionare, fatto che hebbe le solite cerimonia , così incominciò .

Li spiaceuoli accidenti, che dalle nostre compagne sono stati raccontati, saranno come un' aspro , & faticoso Monte, à cui ne segua un diletteuol piano: percioche io, uscendo di così fatte morti, un caso di gelosia piaceuole, & bello intendo di raccontarui, per ritornar gli animi vostri come prima lieti, dādomi à credere, che la morte di Claxice gli habbia alquanto turbati, perche ell' era pur troppo degna di uita . Sappiate adonque, ch'io per me non so qual disauentura sia stata la mia, che mai scintilla d'amore mi scalda il petto, ne ui crediate, che questa mia pallidezza di uolto sia stata di ciò cagione, percioche certissima sono di essere stata amata, nondimeno mai, ne à riamare cui me amaua, ne ad amare altrui mi son potuta piegare . Pero tutto quello, che al presente mi son disposta raccontarui, farà da me detto sì per parole da sanij buomini udite, come per molte cose da me vedute , & lette : non già perche per proua io n' habbia alcuna ragione . Ascoltatemi adonque . Così come ha
 pers

vera amicitia non puo seguire che fra due, similmente il uero amore, che è specie di amicitia, non puo piu di due cuori incatenare, come fu ben detto nel principio di questo Madrigale.

Amare un solo Amante è uero amore,

E d'alma gentil nasce:

Ma cbi di piu l'ingorda voglia pasce,

Quest'è lussuria poi, quest'è furore.

E questo accade, perche in ogni forte di cosa il sommo grado è solamente uno, e pero la uirtù unita è sempre piu perfetta, e maggiore, che la disgiunta, e disunita non è, in tanto, che colui, che ama piu d'una persona (non intendèdo pero della beniuolenza, ne d'altre officiose operationi) separa la uirtù, & non ama perfettamente.

Da questo uero amore adonque nasce quel timore, inuidia, odio, perturbatione, o cura, come circo scriuendola la cominciò a nominare Monsignor della Casa in questo suo leggiadro sonetto, detta gelosia.

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,

Et tosto fede à tuoi sospetti acquisti,

Et mentre colla fiamma il cielo mesci,

Tutto'l regno d'amor turbi & contristi.

Poi che'n breu' hora entro'l mio dolce hai misti

Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:

Torna à Cocito, à lagrimosi, e tristi

Ghiacci d'inferno, iui a te stessa incresti.

LIETO GIORNO:

Qui senza riposo i giorni mena,

Senza sonno le notti, in ti duoli

Non men di dubia, che di certa pena,

Vattene: a che piu fiera, che non suoli,

Se'l tuo uenen m'è corso in ogni uena,

Con nuoue Larue a me ritorni, & voli?

La qual gelosia è stata nel mondo fra gli scrittori di diuerse contese, differenze e cagione: onde noi, lasciando ciascuno nella sua oppenione, conclude remo, doue è un grande amore quini ancora esse re una gran gelosia, ne potere essere amore sen za gelosia. E' ben uero, che ella da principio, quando è una certa specie di timore, noi può so- spingere ad opere loduoli, & honorate: & al- thora è buona quanto, quando, doue, come, & per che bisogna: ma confermata che s'è, diuenta una cosi fiera passione, che non ad alzar noi, anzi à di strugger del tutto il nostro riuale ci sospinge. Il che sarebbe forse stato di qualche scusa degno in Saunio, se Luceio amante e non marito di Cla- rice fosse stato. Ma perche io non ho creduto mai che i mariti alli amanti delle mogli loro apporti- no alcuna gelosia, terremo, che egli fosse un gran traditore, & che hauesse del suo fallo la conde- gna pena. Doppo questo, hauendo ella detto le bugie di non bauer prouato amore, e dato à co- noscere à cui sapea i sua maneggi con questa sua scusa non domandata, se esser manifestamente colpeuole, e cio che lei dicea della gelosia, saper- lo tanto per

lo tanto per proua, come per scienza, così seguitando disse.

Alonzo famosissimo Re di Portogallo hebbe moglie di eletta uaghezza, la quale nel venire a marito, fra l'altre donne menò seco una Donzella figlia d'una sua Balia à se carissima, la quale era di pari fattezze tanta à lei consimile, che se fusse rostate d'uguali habiti uestite, con gran fatica si fare potute discernere chi fusse la Reina. Ora non andò molto tempo (perciocche amore senza altro rispetto pregia il picciolo, e'l grande) che il Re pose l'occhia adossa a costei, & sen' innamorò di sorte, che la moglie sen' accorse, onde diuenne sì fattamente gelosa, che con quella diligenza guardaua questa Donzella, con la quale si sogliano guardare i morti corpi, e perciò ueniua tolto al Re ogni comodità di tirare à segno le sue voglie. Nel qual tempo capitò quini per sorte un nobilissimo giouane Italiano, il quale per dar qualche cōsortio alle amorose passioni, che in una bellissima giouane portaua, s'era partito da casa sua, per andar ueggendo del mondo, e nel nauigare, come de' pessaggieri è usanza, hauea fatto ogni suo pensier manifesto al padron della Naue, che era un ricchissimo mercadante di Lisbona. Et auenne, che nel prender porto, il Re passeggiando profso alla marina, come di nuoue cose uago, fece venir a se il padrone, domandandoli di doue uenisse, & che passaggieri, e mercantie hauesse re-

L I E T O G I R N O .

cato, il quale di tutto lo satisfecce, e tanto li pose in gratia questo giouane, che egli fatto se lo uenir dauanti, li domando del nome, della patria, e d'altri particulari; indi al suo real palazzo ne lo mandò, dando ordine, che fusse magnificamente adagiato, & intertenuto, come fu. Dopo questo il Re ogni dì andaua ghiribitzando sopra il fatto di costui: se, per essere incognito alla Reina, & per cio non sospetto come gli altri huomini di corte, & pratico ne casi d'amore, potesse à questo suo male porger qualche conforto. Ultimamente hauendolo ben prima festeggiato, & con doni, & con offerte se lo beuiuolo, in luogo secreto ridostolo, così li prese à dire. Per hauere udito dal Padron della Nane, che nel nostro regno ti condusse, come sei nobile, & virtuoso, & che non altra cosa è cagione del tuo andare errando, che amore, babbiamo preso fidanza di conserirti alcune cose per i nostri affari di grandissimo peso, con pensiero, che se con la tua speranza ci potessi porgere alcun rimedio, far lo debbi: doue che noi à maggior cose per te solleciti, e desti ci offeriamo. Sappi adunque amantissimo giouane, che se ben gli affanni nostri son differenti, nondimeno sol'una è la fiamma: percioche noi amiamo una vaga Donzella con tutto il cuore; ma la nostra gelosa moglie così ci stimula, che ne con parole, ne con fatti potiamo dare compimento a i nostri disij. Ne
à noi è

à noi è diceuol cosa ualersi della autorità; per il rispetto che si debbe alle sante leggi del matrimonio, e pche à noi solamente s'appartiene operare quelle cose, che d'un Principe son degne, & hauer riguardo alla dignità nostra, quanto alla propria uita: essendo che il Principe deue esser prima buono, poscia deue operare che i sudditti uiuino rettamente. E questo è à noi ancora di fare particolarmente necessario: percioche la nostra gelosa moglie non sarà di quella costanza, che fu la terza Emilia co'l primo Scipione. Nondimeno perche crediamo questa nostra fiamma nella giouinezza esser piu d'ogni altra scusabile, habbiamo preso sicurtà di conferirti il nostro secreto, con animo che ci deui esser leale, & fedele; & che qualche aiuto, o consiglio ci presti. Finge adonque ogni arte, pur che commoda sia à conseguire il nostro intento, & di cio piu pietà, che marauiglia ti prenda: perche gioueni siamo, & per una certa inclinazione nati soggetti à corpi superiori: & sendo l'amore una certa virtù, la quale ne à noi è dato eleggerla, ne poterla schinare, quanto à quella prima complacenza: & tanta forza ha haunto la vaga bellezza di costei, che lasciato la ragione da parte (il che non si puo dir senza rossore) amore ci alletta per adesso à così fare. Vdito il giouane la real proposta, da una parte per bene auuenturato si tenne,

L I E T O G I O R N O .

hauendo ne i suoi mali un simil huomo per compagno, il quale vscito de gangheri, senza conoscerlo à pena, come se fusse indouino, gli hauesse fatto una simil richiesta. Dall'altra poi dicorrendo meglio, li parne la pratica dubiosa, & perigliosa, per ritrouarsi egli in paesi così lontani, e senza authorità. Et auuenga che il contradire li paresse sconueniente, essendoli per le sue cortesie ubligato, e'l dar di mano all'opera cosa poco di se degna, in offesa di Dio, & d'acquistarne biasimo, & forse danno: nondimeno con quel miglior consiglio, che fra dubiosi pensieri seppe porgere à se stesso, al Re rispose. Poscia, che questa pratica ò Sire altro non richiede, che con qualche menzogna uelar gli occhi della Reina tanto, che potiate al vostro disio satisfare: ancor che poco conuenga à persona come son'io nobilmente nata, & nutrita, interpor l'opera sua in cosa fuor del giusto fra marito, & moglie; tuttauia perche non habiate cagione di reputarmi ingrato, & per render quella ricompensa al liberale, & grato proceder, che meco usato hauete, laqual piu dalla fortuna, che dal douere m'è concessa, son contento di accettare questo carico, & sforzarmi quanto per me sarà possibile di satisfarmi. Ma a voler dar principio all'opera è necessario ch'i habbia come dità di ragionare con la Reina, perche come io mi sia assicurato con lei, anderò prouedendo à rimanenti. Finga adunque vostra maestà di canal
care

tate di qua lontano, & à lei mi lasci in cura stret-
 tamente raccomandato. Non spiacque un tal prin-
 cipio al Re, onde alle cose ragionate diede con
 subbita prestezza ordine, & modo; però poco da-
 poi eccoti che la Reina horrendamente accompa-
 gnata fece il giouane uenire a se, & doppo alcu-
 ni acconci ragionamenti seco lo condusse sopra di
 vn Balcone, & quiui à seder postasi, (stando in
 disparte tutta la compagnia,) gli addomandò co-
 me fusse quindi capitato. Questa domanda parue
 al giouane occasione molto lecita, & opportuna
 al suo disegno; però le incominciò à raccontare
 il suo traagliato amore, & finalmente le con-
 cluse, che per gelosia era à cattiuo termine con-
 dotta. A questa parola la Reina mandò suore
 un profondo sospirò, che egli pur seguitando dif-
 se. E s'io non medicaua à questa infirmità di ge-
 losia era morto al sicuro. Allhora ella con piu se-
 reno uolto li disse. Se brami che Iddio sano & sal-
 uo allà desiderata patria ti conduca, insegnami in
 che guisa facesti à meditare questa incurabil pia-
 ga: non mel negare ti prego. E detto questo al-
 la libera gli raccontò tutti gli affanni, che per ca-
 gione di questa sua Donzella col marito soffriua:
 la onde parendo al giouane la uia hoggimai nel
 parlar sicura, soprastato alquanto così disse. La
 medicina so io troppo ben fare serenissima Reina,
 pur che à noi dia il cuore di secreto tenere cio ch'i
 vi ragionerò. Non rimase allhora alcuna beati-

L I E T O G I O R N O :

tudine in cielo, che ella non imprecaſſe giurandogli la ſua fede di ſecreto tenerlo, e di cōueneuolmente riſeruire tanta gratitudine ſuatale in coſi fatta biſogna: onde egli coſi ſeguitò. Io ui prometto ſeminare un odio tale fra' l Re, e q̄ſta Donzella, che mai uiui ne morti faranno amici, ma à uoler, far q̄ſto è neceſſario, che ella mi dia aiuto in vna camera ben ſerrata, à lume di lucerna, quattro hore del dì ſin à noue giorni à fabricar una imagine, laqual io cōporrò di cera bianca, mirra, oro, incenſo, e altre herbe colte à Luna creſcète, ſendo Vene in cōgiuntione, doue lei daperſe ſola in detta camera, hauendole dato il modo, delle coſe miſturate farà la Immagine à nome del Re, il cui cuore trapafferò io poſcia con uno acuto Coltello, aggiungendoui altre mie carrattere, e ſecreti ſcongiuri in guiſa, che la virtù di queſte coſe porrà fra di loro odio ſempiterno. Credette p̄ allhora la Reina alla falſa pmeſſa: eſſèdo che ciaſcuno ſuol dar facilmete credèza à q̄llo che li ua p̄ l'animo, e li dilatta; però fermaron l'ordine, che quel giorno, che ella andaffe a caccia co' l'marito, egli doueſſe dare a q̄ſta Donzella il modo in vna deputata camera da incominciar la imagine; & doppo tolto partenza ſen' andarono alle ſtanze. Ritornato il Re, il giouane il tutto con l'ordinata caccia gli raccontò, la qual coſa egli v̄dita, cadde in tanta allegrezza, che fu per ſmaſcellar delte riſa; onde fu determinato fra' loro, queſto
anda-

andare à caccia, effer rimedio molto opportuno; perciocche il Re potrebbe facilmete lasciar ne boschi la compagnia, e d'altro habito vestito tornar sene à casa, e p' uno uschetto drieto al Palagio andarsene nell'ordinata camera, & quivi dar principio, & forse fine a vna immagine incarnata. Ma di li a poco la Reina piu minutamente considerando la beniuolenza che il Re portaua à questo giouane, & la lor stretta conuersatione, cominciò fra se stessa à dubitare: & varie cose rauuolgendosi per la mente, in questo parer s'attenne, di mandare quest a Donzella di volto, & di età simile a se, vestita de' suoi panni col marito a caccia, & d'ogni suo particular pensiero a pieno informarla, & se vestita de' panni della Donzella adoperarsi nella fabrica della immagine, per assicurarsi da ogni inganno, & uedere onde questa pratica potesse riuscire. Venu to finalmente il disegnato giorno fra il Re, & la Reina di andare a caccia, & da amendue desiderato, ella vestita la Donzella da Reina ne la mandò con il marito, & se vestita da Donzella, tutta verzognosetta dimostrandosi. douendo interuenirsi con vn giouin forestiero, si diede all'opera della immagine: Ageuold ancora la fortuna il desiderio del Re con vna spessa, & repentina pioggia, onde essendosi gli vni da gli altri allontanati, egli piu facilmente potette nascondersi, e d'altro habito vestito

T

4

ritor-

L I E T O G I O R N O .

ritornarsene nella Città, come fece, e di quiui per camino ordinato, tutto ansioso, & col cuor palpitante nella camera peruenne. Doue non prima fu dalla moglie veduto, che conosciuto lo ingano, ammorzò la lume: & fece semblante di uoler suggire. Ma il Re in un tratto la giunse, & recatolasi in braccio, & anima mia dicendole, la basciò carezzandola con i piu dolci, & gratiosissimi modi del mondo. Finalmente scoppiando ella nel cuore delle risa, poscià che si fa lasciata pregare, & ripregare, tenendola tuttauia il marito abbracciata, facendo uista di non uedersene, tutta saluaticchetta, andaua pur oltre in contegno, tanto che giunse al letto, & quiui accomodossi al voler del marito, ilqual si portò seco da ualoroso caualliere, credendosi per la vigna nell' altrui terreno, mala pose, & la innassì nel sud. In di parendole per questa fruttà hauer fatto à bastanza, volle prender licenza; ma la moglie auuinciatoli le braccia al collo, & con gli usati modi fattolo certo dello inganno, così li prese à dire. Bella per certo, & lodenol cosa d'un Re giustissimo, e uolendo piu oltre seguire, egli tutto affrontato per la nouità della cosa, fu per sfinir di uergogna, la quale come che lo trasfiggesse sul uiuo, nondimeno fatto buon animo, doppo un uelote discorso interrompendola le disse. Non piu moglie mia ti prego, non piu per Dio, perche hai ragion d'antaggio, e tu sola sei stata molto piu auuertita

Et scaltra, che noi stati nō siamo: pero poi che il caso è qui, nō sene parli piu, ti prego, perche mai piu la mia dolce consorte, son solamente per pensare una simil cosa contra di te. Indi chiamato il giouine forestiero, fecero insieme le maggior risa del mondo, Et alla Donzella subito diedero horreuol marito, e cosi fra costoro fa verificato quel prouerbio, che dir si suole: Dio ci mandi male, che ben ci metta. Qui hauendo fatto fine Laura al suo piaceuol ragionamento, senza ritornare i carciatori nella Città, per esser cosa da presupporcela: M. Agniolo a cui per la parte de gli huomini toccaua il primo carico di ragionare, fatto silentio, in questa guisa spiegò le cui parole

i ragionamenti di queste magnifiche madonne, nobilissimi vditori, sono stati in guisa, che satilmente potiamo comprendere, quanta prudenza, Et quanto ualore alberghi nei loro petti preclari: anzi sono stati tali, che senon gli hauessemo vdit, mal ageuolmente da noi si crederebbero, hauendo elleno ragionato di circuli, di centri, di specie, e di intelletti non altrimenti, che se fra gli ottimi Filosofi, si fussero ne gli studij publici esser citate. Però, poscia che siamo stati preuenuti da loro sarà bene, che riuolgiamo i nostri propositi altroue, per concedergli tutta la meritata lode, la quale se hanno guadagnata valorosamente, e cio da noi sospinte, perche non si puo credere altrimenti,

erimenti, senon, che babbino hauuto piena con-
 tezza de i ragionamenti hauuti fra di noi que-
 sta passata notte circa della loro perfettione,
 oltra che sono state ancora aitate dalla sorte nel-
 lo vscire del Vaso . Questa ageuolezza non-
 dimeno ci hanno pur fatta , che se diceano di
 esser da piu di noi , come non hanno detto ,
 era forza sopportarlasì , come disse quel gen-
 tiluomo Fiorentino , a certi vni in Mercato
 Vecchio , perche se la rideano sendo del mese
 di Maggio , hauendo egli fatto vna zampogna
 a uno suo figliuolino , accioche sonando non gli
 desse impaccio datorno al mantello : non ride-
 re amici , perche se ei la daua a me che io fussi
 primo a sonarla , era forza di hauer pazienza,
 & contentarlo . La onde sommamente mi pia-
 ce , ouunque huomini si ritrouano , veder loro
 spendere il tempo in honesto , & virtuoso so-
 lazzo , il che riuscirà sempre a ciascuno ,
 che habbia fatto buon principio in guisa , che
 si contenti dello stato suo, facendo di cio giu-
 dice lo animo stesso , & non il parlare de gli
 huomini : percioche a di molti è accaduto , che
 non contenti dello stato proprio , allettati dal
 la ambitione , peste , dell'uniuerso , non che hab-
 bino saputo reggersi virtuosamente , si sono pre-
 cipitati insieme co i posteri loro . La quale am-
 bitione , hoggi piu , che mai fusse , tiene il primo
 grado fra gli huomini , in tanto , che genera
 odij

odij mortali , & corrompe ogni costume hō-
 nesto : oltra , che ella è radice della superbia,
 peccato sopra gli altri , & finalmente altro
 non apporta , che danno all'anima , & al cor-
 po parimente : conciosia , che per questa am-
 bitione il pouero gentil huomo , credendo di
 mantenere lo honore della stirpe , stende le spe-
 se sue piu la che'l termine , onde non solamente
 non lo mantiene; ma lo deteriora del tutto con-
 ducendo pauerissimo : Per questa i giona-
 netti d' hoggidi vogliono il primo luogo , e i
 primi honori fra gli huomini di prouetta e-
 tade : Per questa se affogano gran parte
 delle pouere figliuole nel maritarsi , le quali
 forza è che toglino i mariti che hanno da
 godere a voglia de i parenti , i quali li dan-
 no loro come possano per mantenere il gra-
 do , & pur che siano huomini di robba lun-
 ga chiudeno gli occhi , con graue oltraggia
 delle miserelle : che maladetta sia questa am-
 bitione , & benedetti sieno i tempi de i no-
 stri padri , & de i nostri Auì , ne i quali vn
 mantel puro sino à piedi rappresentaua la mac-
 stà di ogni grande Senatore , & maritauan-
 si le figlie con poche dotte , senza far tanta
 ecceuione di persone : Ne si stracciauano
 tanti drappi di Seta , ne si teneano tanti Ca-
 ualli , Cocchi , & Seruidori ne si viuea co-
 sì grassamente ; onde ho piu fiate sentita
 dire

LIETO GIORNO:

dire a mio padre, che la prima famiglia di Siena desinava il venardi mattina con una minestra di cauoli, & vna coppia di uouue affogate per ciascuno, senza tante sorti di pesci, & altre imbandigioni: e la vegnente domenica nondimeno erano quei medesimi, e ne medesimi honori: per cioche cui vuole essere huomo dabene bisogna che sia, non stando la uirtu, e la bontà nella ambitione del mangiare, e del bere: e ne gli habiti superbi, & sontuosi: La onde mi ricordo d'hauer letto, d'un M. Bellincion Berti nobilissimo, & ricchissimo Caualliere, che seruando la modestia, & sobrietà di quel tempo, si contentaua d'una Cinta di cudiò sopra la uesta, con una fibbia d'osso à guisa de i frati heremitani: e d'altri simili, che andauano uestiti di pelli di Camozze, & le mogli loro contenendosi nello ello essercitio del filare, non erano lasciate sole ne' Letti dai mariti, per andare in Francia, o in altro luogo piu lontano per cupidigia di guadagno: ma cantando addormentauano i lor piccioli figliuoli, & leggendo le vite de i santi, o altre sorte, le raccontauano a certi tempi poscia alla famiglia, per tenerla desta, e in opera. Et io, che non son però uecchio, senza altri essempi, mi ricordo di questo modo di uiuer fortunato, & felice, lontano dalla ambitione de nostri tēpi, laqual è così inutile, e dānosa, che molti hāno perduto il proprio per ricercarla, si come à un bottegaro interuenne nella Clita di Roma, di cui al
presente

presente vna piaceuol burla voglio narrarui.

Fu adunque non è molto tempo uno Antonio da Salerno, ilquale tutto il tempo di sua uita hauea spesso con diuersi modi ad ingannare questo, & quello, & essendosi un giorno partito da Salerno sene venne a Napoli, doue s'auuissò voler cōporre vna delle sue gherminelle la piu astuta del mondo. E venuto in cognitione d'uno Agniolo Romano, che quini habitana, sendosi di gia disposto venire a Roma, cerco d'hauere una lettera da costui in sua raccomandatione a Luca sellaro suo fratello, il quale hanendo moglie, & figliuoli, del suo essercitio, e de beni da suo padre lasciati agiatamente viuca: della quale Agniolo li fu cortese. Hauuta questa lettera Antonio, si pose la uia fra piedi, & come fu vicino a Roma aperse essa lettera, & ritrouatola non di quello inchiostro, che egli habrebbe voluto, come quegli, che etiandio era valente in contrasarre ogni sorte di lettera, per partito prese di una scriuerne a suo semo come fece, e fu di questo tenore. Luca fratello, uerrà costì questo Monsignor mio padrone, ilquale per sue importantissime bisogne sene ua sconosciuto in Francia, & è vn gran Prelato, & ricco di molti beneficij, Prepositure, Canonicali, & Badie, nel Cremonese, in Auignone, & in altri luoghi, pero habi cura di tenerlo secreto, & di farli tutto l'honore che puoi, ritirandolo in casa tua, con due seruidori, che egli ha solamente seco, auuissanda-

L I E T O G I O R N O .

ti, che lui è per diimorare in Roma per qualche giorno, onde hauendogli io detto, che il tuo figlio Marcantonio è nell'età d'anni sedeci, (per cio che ha alloggiato meco da quindici giorni) me ha promesso di volerli rinuntiare vn buon beneficio: onde se tu douessi vendere quanto ti ritroui per farli honore, fallo, perche hora è gionto il tempo di gettare vna Sardella per prendere vn Luccio. Composta per il falso retorico la colorata lettera sene uenne a dirittara in piazza Giudea, & quini venduto un suo vestito di poco pregio, comperò vna sottilissima camicia, & postosela in dosso, sulla meza hora di notte ritrouò la stanza di Luca, & lui insieme, che in casa dimoraua: à cui hebbe a pena dato la bugiarda lettera, che con semblante tutto mesto li disse, se essere stato assassinato per camino, & esserli stati uccisi due Seruidori, perche vollero far difesa, vicino a Cisterna, Castello del Signore Sermoneta. Per la qual cosa Luca a pieno informato dalla lettera di conforme mano e dalla lingua di costui, subito, come non contento dello stato proprio, pensando non all'ufficio della carità uerso il prossimo: ma a poter salire vn grado piu alto nelle cose del mondo, tutto dimostrandosi pietoso, così li prese a dire. Monsignore mio, uoi siate il ben venuto. Et egli a queste parole subito, non mi chiamate (disse) Monsignore, vi prego,

per

per buon rispetto, ma Adriano, che tale è il nome mio: La qual cosa non era altro che voler dire, se essere il Cardinale Adriano, il quale di certo tempo ananti se era fuggito senza sapere doue si fusse andato: per ilqual nome il Sellaro ringagliardito, seguendo disse: Messer Adriano, poi che vi siete degnato di venire a casa d'un amico, & Seruidore vostro, tenete per fermo, che la persona mia, & le mie facultà, ben che piccole, sieno per esser del tutto a i vostri piaceri, pur che di accettarle vi piaccia. Mi fa ben male di non essere in quello acconcio, ch' i mi ritrouaua inanzi al sacco di questa Città, perche piu iagiatamente, si come meritate, ui riposereste: nondimeno se con gli effetti non potrò dimostrarui il buon volere, accetterete la prontezza dello animo, il quale altro non brama, che poterui satisfare. Poscia che Luca fu da Monsignore delle amoreuoli offerte ringratiato, a Catella sua moglie fece apprestar da cena, doppo la quale et la pose in assetto vn sontuosissimo Letto, & vn bagnuolo di Greco, & Lischia, con Sauiua, Rosmarino, & altre herbucce odorifere da confortare i piedi a Monsignor, il quale come che si fu lasciato leuare da Marcantonio seno entrò nel Letto. Ma la uegnente mattina il Sellaro pin tondo che acuto se ne andò a

LIETO GIORNO.

Un fondaco di drapperia, & chiamato vn Sartre leud a denar contanti otto canne di paonazzo per fare una sottana, e un Mantello a Monsignor de' Barri: Indi parendoli, che il letto li potesse parer duro, tolse a nolo due matarazze di bambagia, con un cortinaggio, & altre lingerie, tappezzarie, & profumi: delle quai cose fu la camera di Monsignor guarnita, et adornata come se fusse un Cardinal dadouero. Similmente lo seruirono, & honorarono con tutte quelle sorti di delicati cibi, che alle mense de' Cardinali si costumano, percioche sendo del mese di Settembre, le viuande erano Beccafichi, pollastri, piccioni, mongate, pappardelle, saporì d'ogni maniera, torte di diuerse sorti, & altri manicaretti delicati insino al cotognato doppo pasto per rendere il corpo piu lubrico, e lo stuzzicante coperto per tema non le mosche lo si mangiassero. Et i piu fini, & ottimi vini, che per tutte le tauerne di Roma si ritrouassero quiuì erano seruiti percioche santa matelica hauea al sellara insegnato l'arte del bottigliere, & alla moglie di far la cucina. Ma parendo a essa Sellara di douer per fare ogni suo debito maggiormente Monsignore honorare, fece vna scelta fino in 12. de' suoi piu stretti parenti, & disse loro. Amici miei venire meco, perche hoggi è giunta l'hora della mia, e uostra uentura, in guisa, ch'io penso del tutto sbandir da me questa vil arte di far Selle, & Briglie. Et eglino marauigliati per la noui-

per la nouità della casa, gli addomandarono di questo fatto la cagione. Et egli per souerchia allegrezza ansando risponder non potea, finalmente raccolto l' alito, così disse. E m'è venuta in casa un gran Prelato, il quale è per in alzar la casa mia; Et rinuntiar di buon beneficij al mio Marcantonio, si come mio fratello di Napoli mi scrive. E mostrato loro la lettera, tutti lieti di brigata, con la cognata del Sellaro per nome Antonia, determinarono di douere fare ogni possibile honore al venerabil huomo. Hauea questa Antonia un suo figliuolo nominato Giouanni, il quale ella dianzi hauea dato come per figliuolo a un Lattantio Napolitano, accioche lo mandasse a scuola, Et lo facesse virtuoso diuenire; ma su questa la bamba femina, senz' altro, glielo leuò, per farne dono a Monsignor, come fece, a cui il puto poscia grattaua i piedi. La onde quando fu il tempo, tutta questa gente insieme con l' Antonia vennero a casa del Sellaro Et quiui comparirono gli otij, Et gli studij in seruire Monsignore, seruendolo accuratamente, Et con ogni diligenza. Ora stando questo tristo come il Lupo fra le Pecorelle tutto lieto, e non andado mai fuori, se non di notte, Et ogni di promettendo mari, Et monti a questa gente, eanobbe, che il Sellaro hauea piu pochi baiocchi da spendere; però per darli maggiore animo e rouinarlo a fatto, come quegli, che hauea da se rimosse ogni licita pietade, finse per

L I E T O G I O R N O .

certi di d'esser grauemente ammalato, nel qual tō po standosi adagio nel letto poltroneggiado, è ben seruito, mai però uolle consentire, che alcun Medico uenisse da lui, perche non fusse scoperta la sua cattiueria. Ma fatto uenire un Notaro Imperiale, cō un berrettone in testa sino in su gliocchi, fece testamēto, nel quale fece di molti legati à q̄sti parenti del Sellarò, & al Sellarò lascio 2000. ducati, & al marito della Antonia sua cognata mille. Indi à Marcantonio rinuntio una prepositura nel Cremonese, & à Giouanni similmente un Canonico in Auignone, con reserua del regresso, e de frutti, e si portò sì fattamente in disspensar questi beni, che ne anche il Notaro, (perche egli era hoggi mai uecchio, e di presenza graue) S'auuidde di questa gagliolfferia, se forse non chiuse gliocchi bastandoli di trarne il suo profitto. E come il Barro. hebbe finito di far questo testamento, e queste rinuntie, fu tanta l'allegrezza del Sellarò, e di tutti gli altri, che la camicia non toccaria lor'le natiche; onde quādo tempo parue à Monsignor di non douere star' piu malato, di botto si fece gagliardo, dando à creder' & esser di buona natura, & forte di complessione: & conoscendo auuicinarsi il tempo da donersi partire di Roma, perche sapea benissimo aggiustar gli auuisi, pensò di uolersi menar dietro q̄sti sciocchi, accioche stessero piu forti nella conceita melensaggine. E fatto lor sapere la sua

sua volontà, fece dal Sellaro saldare cō quatro scudi d'oro, una casa capace à 40 persone uicina à S. Agostino, accioche nel suo ritorno nō ci fusse altra briga, che di paramentarla. Onde auuenne, che la Caiella per fermo tenendo il suo figliuolo douere esser Proposto donò quatro Anella, che hauea recate seco à marito al Reuerendis. e l' Antonia altresì quatro camice di bella cortina, cō alcuni sazzoletti à maramiglia belli, per dimostrare qualche gratitudine del riceuuto canonicato p il suo Giouāni; le qual cose egl finse accettar uolentieri p non dimostrarsi altiero, promettēdo loro maggior ricompensa per l'auenire. Ma q̄lo che peggio aduēne fu, che il Sellaro vendè vna Vigna, che haueua à S. Bastiano per scudi 200. che ne ualea piu di 300. Et similmete parte uendè, & parte donò degli ordini della sua bottega, p esser presto p la parita, accio non m̄cassero p el camino ottime uiuāde à q̄sto ribaldo, pēsādo di douer p̄star' uno p hauer mille, cō diuenir' in un tratto di Sellaro gentil huomo: p cio che e pare hoggi di, che chi ha de' denar puraffai sia gētil huomo da douero, e sia pur nato onde si uoglia. Ma Iddio giusto giudice dell'inganni usati contra gli innocēu pmise, che fusse in simil guisa scoperta la sceleraggine di costui. Come habbiamo detto l' Antonia cognata del sellaro hauea tolto il suo figliuolo Giouanni à Lattantio Napoletano senza parola dirglie ne à cui parendo male d'auerlo perduto senza

LIETO GIORNO.

saperne la cagione, e tanto piu per bouerlo tenuto di molti mesi nel tempo della carestia, piu siate con l' Antonia rammarricata adosi ne fece parole, laquale sempre piangendo, & dolorosa dimostrandosi, fingeua non sapere, che sene fusse stato: onde egli spiando per ritrouarlo, dubioso non forse fusse stato da soldati suiato, de quali allhora Roma era piena in guisa, che il viuer u'era quasi in comune, aduenne, che un giorno Lattantio ritrouò Giouanni, che andaua a comperare delle frutta pel suo Monsignore, & disseli. Vien qua ghiotto ne doue vai? perche ti sei fuggito da me? doue Rai? Et egli, che sua madre l'haueua acconcio con vn grand'huomo nuouamente uenuto in Roma rispose che alloggiava in casa di Luca Sellaro presso al Palagio di Siena, & suggissi. Per la cui cagione Lattantio adirato ritornò dalla Antonia, & le disse. Buona femina, non summo noi d'acordo quando mi desti il nostro Giouani, di dartomi come per mio figlio? ma chi è quegli chi alloggia in casa Luca Sellaro, a cui dato l'hauete? Allhora madonna Lisetta non sapendo altro che si dire, finse di cio nulla sapere, & voltogli le spalle, come colei, che hauea di gia nell'animo eoncetto, che di breue Giouanni douesse esser l'occhio destro di Monsignor, & donersi fare una zimarra di zibellini con l'entrate del canonicato. Di che Lattantio maggiormente adirato, l'ultima sera, che il Barro la regnente mattina con questa corte partir douea,

altro

altro però non sapendo della sua conditione, sen andò dal Governatore, a cui raccontò, come in casa di esso Sellaro si trouaua un'huomo di pessima vita, & mariolo; onde sul far del giorno venne quiui tutta la sbirraglia, & ritrouato il Barro co' compagni in assetto per partire, stretti & legati tutti insieme piu chè di passo li menarono in Torro di Nona. La onde poco dopoi il Sellaro fu il priò cōdotto all'essamine, il quale interrogato dal Giudice chi fusse costui, che hauesse albergato, egli con vn singolare affanno disse, che Agniolo suo fratello gli hauea scritto molto ampiamente in commendation del predetto, ilquale era un tal huomo, che quando sua Signoria ne hauesse hauuto informatione, forse non gli haurebbe fatto tal vituperio. A queste parole volle il giudice uedere la contrasatta lettera, & ritrouatola troppo affettata, e di poca sustanza, non gli diede credito alcuno, anzi fatto venire il Barro lo fece prima legare alla fune, indi fattolo giurare di dir la verità gli addomandò cui fusse, e di che paese. Ma il cattiuello dalla coscienza, e da gli anni grauato, pensando non poter negare il uero, ne resistere a martorij, confessò tutta questa intemerata, e di piu tutto quello s'era auuisato di uoler fare nel condur seco questa grossiera gente in Francia. La qual cosa il giudice udeuta, volle, che egli nondimeno di nuovo tutta da capo, e piu minutamente glie la raccomandasse, come fece, onde fu per scoppiar-

ne delle rifa. E dato licenza alli innocenti compa-
gni, in un subito ne uenero da lui le due sermoni-
te Catella, & Antonia; la prima per ribauer
le sue Anella, & la seconda le sue camice, &
fazzoletti; i quali per che erano in una Valige
in acconcio per mutare paese, si ribebbero per sor-
te; ma l'Anella si smarrirono come i Lampi, che
presto mutano aria. Finalmente hauendo il Giu-
dice conchiuso questa bella sanola, diede per sen-
tenza; che il ueniente Sabato à hora di nona,
Monsignore, con una Mitria da ribaldo in testa,
fosse frustatto, & indi li sufferotagliate le punte
delle orecchie da basso, & mandato in bando del-
la forca di tutto il territorio di santa chiesa.

Ma quando il Manigoldo li taglio l'orecchie, uid-
de, che non n'era uscita una goccia di sangue, del-
la qual cosa marauigliato, piu sottilmente riguar-
dandoritrouò, che elleno, per esserli state altra
fiata tagliate, erano ingegnosamente state fatte à
posticcio di stucco, la qual cosa diede da ridere un
pezzo à tutta Roma, hauendo egli adimpita la
sentenza, co' lasciarsi tagliar' quella parte d'o-
recchie, che ella dicea. Doppo questo ridendo
tutta la brigata. Fabritio così incominciò:

E non è dubbio, che la liberalità si deue usare per
l'amor di Dio, e non per honor del mondo, ò con
assegnatione; ma che ni pare del nostro M. Agnio-
lo, il quale secondo la sua professione, non solo si
forza di dar' buoni essempli, & ottimi consigli,
anzi

ogni opera in quelli sempre primiero, in tanto, che dalla sua conuersatione fiori, e frutti sempre si raccaglieno. Però che, chi hauerebbe creduto, che egli, con la sua prefazione hauesse dato poscia in cosa si piaceuole, e da ridere, la quale io credo pur troppo, che sia accaduta uerissima: perciocche noi ancora habbiamo ueduto per la Toscana di questi medesimi truffatori, i quali sendosi finiti di casa Fuccori, Duchì di Nocera, & somiglianti; hanno ritrouato de' corribi, che hanno lor prestato credenza, e solo per questa benedetta ambitione, come non contenti dello stato proprio, pensando di trarne profitto; la quale tanto piu si deue fuggire, quanto per che è nostri domestici ancora ci rende odiosi: per cio che l'ambizioso comanda sempre con arroganza, la qual cosa è certa legge à farsi mal uolere. Oltra di questo il superbo (che, l'ambitione, e la superbia sono correlatiui) si presione: (che'l presumersi è certo segno di ignoranza) onde presta troppa fede à se stesso, ne può soffrire, che gli sia detto la uerità, però non ode mai altro che menzogne, in guisa, che quegli, che piu seli dimostrano amici, piu li sono nel secreto nimici, e così la sua uita euanza tutte l'altre di miseria, hauendo cacciato da se la uerità, che è Dio, & abbracciato la adulation' che è uizio, non udendo mai altro uoci che di parassiti, la profession' de quali altra cosa non è, che lodar tutto quello, che niè lodato in

4 presenza,

presenza, e biasmarlo in assenza: Vn'aprosfe gen-
ti, & degni di compassione quegli che delle lor pa-
rasiterie si serueno: essendo che i parafiti non ac-
còpagnano mai la cattua fortuna, sendo auerziti
còbauere per le Celle, e per le Cucine: doue vna
certa vita, che habbia del piaceuol, e del graue
ancora, p' nò incorrere nel dispregio, a ciaschedun
ti rende amabili: & cari; conciosia, che il piaceuo-
le ascolta uolentieri le oppinioni d'altrui quantun-
que sieno contra il suo parere, come si conuiene:
perche se tu fauelli con uno amico, & ti dispiac-
cia, che egli ti contradica, questo è apunto un vt-
lipenderlo, e tenerlo per Parasito, dato, che non
si ritrouò mai amico d'honore, che durasse in ami-
tita non un'altro amico benchè di se' maggiore,
ilquale ne ragionamenti famigliari non gli lascias-
se dire la sua parte a modo suo. Il piaceuole co-
manda con piaceuolezza, & la piaceuolezza ge-
nera amore, & finalmente il piaceuole uiue, e' è
superbo è morto quantunque uia. E d'esser tale
tanto piu è necessario, quanto perche il mondo tut-
to è una specie d'amicitia: E hauèdo tutti gli huò-
mini gli uni de gli altri bisogno, (però che così co-
me ogni membro per minimo che sia nel corpo no-
stro aita la sua parte, così il minimo huom del mò-
do (nelle cose naturali almeno) porge aita al mag-
giore, essendo il mondo un corpo, e gli huomini mè-
bri di quello) l'huomo viene vniuersalmente ama-
to, e seruito ne' bisogni ancora da huomini di bassa
forte,

forte, e da servidori istessi in casi di grandissima peso, ne quali da simili a se non sarà servito, come a due nostri Santesi intervenne non ha molto tempo, per la buona qualità, & piacevolezza del padre, come intendete.

Non è molto, che nella città nostra fu un venerabile gentilhuomo M. Scipione nominato, ricco del beni dell' animo, e di quelli di fortuna altrési: ma sopra ogni altro piacevole, & grato in tutto, che egli era da ciascuno generatamente amato. Ne questa sua piacevolezza gli scemava punto, (come alcuni si credeva) la riputazione, e l' credito nella republica, anzi glielo actrescena in guisa che era quasi sempre di tutti i picchoruoli vissavij, ne quali v'sando della solita piacevolezza, veniva àncora amato da coloro, che da lui per giustizia erano castigati: Havèasi questo buono sin da picciol fanciullo allenuato un Servidore, il quale come che fosse divenuto grãde, còinto dalle piaceuoltezze del padrone, non però à servirli altri mai rivolsse lo animo, perche che egli non lo sullaneggiava, non lo prouerbiana come fanno alcuni, i quali per parere d' essere nobili, & magnifici mai danno ne buona parola, ne lieto sguardo à Serue, ò Servidori, il che è disdirevole quant' à Dio, & al mondo ci reca disamore, e differtis, onde con ogni amore, & possibit diligenzas et lealtà era servito da lui. Ora essendo M. Scipione di già uerebio, & padre di due figliuoli molto

da se dissimili, come per lo piu a poveri padri adiuene, & riguardando un giorno minutamente gli annali della sua famiglia, li parue comprendere, che le sue facultà fossero piu presto state rapinate da' suoi predecessori, che lecitamente acquistate, e però sendo poco dopoi greuemente caduto ammalato, fece testamento, & lasciò al seruidore, che Galeazzo era chiamato, il uiuere, e'l uestir necessario, e tutto il resto del suo patrimonio poscia destinò ad opera di carità, & luoghi pii, salvo però la legitima de' figliuoli.

Da qual disposizione da esso Galeazzo udita (percio che egli era di nascosto stato à una parte ad asoltarla) come quegli, che per le buone qualità di M. Scipione non potea far di non amare, i suoi ritrosi figliuoli come parti di lui, & li dolea, che douessero far si gran caduta, pensò, con accorto consiglio à tanto lor pericolo prouedere, & in un tempo medesimo prendere honesta uendetta delle diuerse qualità d'amendui, però chiamato li da se in luogo secreto, disse: Gioueni, le piaceuolezze di nostro padre uerso di me in 24. anni ch'io l'ho seruito mi sforzano à dirui, sendo uoi suoi figliuoli, come egli mi direda del tutto nel testamento da lui composto, il che con queste mie orecchie ho sentito. nondimeno se di questo peso ne riporrete fidatamente la cura sopra le mie debol spalle, con l'aiuto di Dio mi da il cuore di tanto pericolo liberarui. Accettarono il partito
amendue

amendui piu che uolentieri , onde egli cosi seguitò . Al padre uostro hoggi mai poco piu di uiner' rimane , come dal Medico siamo benissimo auuisati , però subito che egli sarà morto , noi lo nasconderemo in una camera , & tenendo la Porta di Casa serrata con buon' ordine , daremo comiato con colorate cagioni à chiunque in questo termine quini ne uenisse . Nel quale io (e sia con mia sanità) entrero in persona sua nel letto , d' intorno al quale uoi starete lagrimosi , & mesti : doue fatto uenire il Notaro , che dianzi ui uenne , con buon modo farò refare il testamento del tutto differente dal primo . I Giouani , che perduti , & afflitti si ritrouauano , uinti da subita allegrezza Galeazzo abbracciarono , & finalmente rimasero d' accordo di cosi fare , come egli s' era auuisato . La fortuna anch' ella fu fauoreuole à questo maneggio : perche sulla prima uigilia della uegnente uotte morse il uecchio infermo , la onde i Figli senza pur fare una parola riposero il morto corpo , e sul far del giorno Galeazzo intro nel letto , e sendo le finestre serrate douantaggio , e le cortine ben tirate , & egli ristretto , & acconcio in un berrettone à guisa di turbante , con un lumetto d' olio , che ad hora , ad hora staua per spegnersi , fu fatto uenire il Notaro con testimoni , à cui il maggiore de due fratelli

fratelli in persona dell' ammalato disse l' importan-
za della cosa per che era stato da suo padre ri-
chiamato, & indi sene uscirono di Camera. Il
Notaro fattosi al Letto vicino domandò al padre
posticcio se e' si contentaua di ritrattare quanto
hauea detto il figliuolo, & ei rispose con dolorosa
voce di si. Poscia nõ altrimenti, che se fusse stato
in punto d'uscir di vita soggiunse. Et à Galeazzo
Seruidore per mercede della sua longa, & fedel
seruitù lascio scudi mille: e in caso che da miei fi-
gli li fussero negati con qual si voglia modo, la-
scio il comun di Siena mio uniuersale crede, sal-
uo nondimeno il legato a detto Galeazzo. Compo-
sto il testamento, il Notaro aperse l'uscio della
camera, doue i due fratelli, che stauano attenti,
sendo entrati lo satisfecero & dierongli licenza
sotto pretesto di non fastidire l' infermo il quale nõ
prima fu partito il Notaro che uscì del letto: però
tutto questo giorno non fu lecito a nissuno vedere
l' ammalato per diuerse cagioni, che ogni momento
erano dedutte: ma passata la vegnente notte sul
far del giorno, hauendo ritornato il morto nel suo
Letto, leuarono i pianti della sua morte, dando a
credere, che ei fusse pur allhora per un subito ac-
cidente di uita uscito. Concorsero qui ui gli ami-
ci, e parenti poco appresso, & finalmente al debi-
to tempo altro non si potendo, fu sepolto con solem-
nissimo onore. Dopo, come e' usanza, fu chiama-
to il notaro, & letto il testamento; ma quando se
venne

venne al legato di Galeazzo, i due fratelli rimasero come statue, & cui si mordeua le labra, & cui si stuzzicaua i denti in guisa, che Galeazzo conoscendo la ingratitudine & malignità loro disse. Voi andate cercando ch'io ui faccia dolenti. A le cui parole i due fratelli altro non risposero, senon che partita la brigata ui fu da dire assai, finalmente dalla uergogna della lor uergogna conuinti a Galeazzo donarono li scudi mille, di cui nondimeno rimase singularissimo effempio, quanta sia dolce, & lodeuol cosa il farsi amare, & quanto si deeno hauere in pregio i fedel seruidori.

A questi due gioueni figli di Messer Scipione, disse allhora Aurelio al quale secondo l'ordine toccaua a ragionare, interuenne come a quel Prete, a cui sendo stato rubbato il porco per carneuale, a Pasca poscia quegli che inuolato glielo hauea da lui confessandosi gli scoperse il delitto. La onde il prete rammarricandosi burebbe pur voluto andare alla ragione per che egli fusse pagato il Porco nondimeno quato piu gli surgea questo pensiero, tanto conosceua egli esserli il ribatterlo necessario, sapendo benissimo non poter far parole di questo fatto senza suo grandissimo interesse, per hauerlo hauuto in confessione, laquale sino à morte deue essere inuiolabile, & segreta. Similmente costoro, à guisa del Prete, non potea uo negare il legato a Galeazzo, ne farui sopra altre parole, senon uoleuano scuoprire il maneg-

L I E T O G I O R N O :

gio, & perder la heredità, la qual cosa è ueramente stata da ridere. Ma poi che tocca à me questo luogo di ragionare, ancor che fusse piu mio debito il tacere per la poca scienza che ho di tutte le cose, tuttavia per non dimostrar mi scortese à così bella compagnia, con quel miglior modo ch'è sapro, cercherò di pagare questo debito, come uiderete. ¶ Tre sorti d'amicizie in questo mondo fra gli huomini si ritrouano: cio è amicitia honesta, utile, e diletteuole. l'amicitia honesta è quella, che si contrae per electione, le cui leggi sono sacrosante: pero che sendo fondata in uirtù, non puole esser che fra buoni. onde auuiene, che ha tanta forza, che contiene due corpi sotto una medesima uoluntà. Delle due altre poscia, che sono accidentali, la diletteuole è migliore, essendo che due amici possano piu ageuolmente pareggiare insieme il diletto, che l'utile. nondimeno son così fatte amicizie, che tolto uia l'utile, o'l diletto, o la speranza dell'uno, o dell'altro, sono del tutto cancellate, e spente; il che della honestà non aduiene, laquale nelle maggior necessità fa proua della uirtù sua in guisa, che à l'amico soffrir la morte ultima delle cose terribili; è leggier cosa per l'amico. Questa amicitia honesta uiene dallo amore, & pero tutto quello inueniente, di cui s'è ragionato d'atorno all'ambitione, succede perche non è piu amor uero fra gli huomini, & consequentemente uera amicitia

sia fuor dell'utile, e del diletteuole: che se ve-
 ne fusse, così come appresso à Dio non è accetta-
 zione alcuna di persone, così non ne potrebbe
 esser tanta fra di loro, quanta ue n'è: e tanto più
 hauendogli esso Dio dato una medesima vita, e
 morte. La onde, stando in questi termini, se il no-
 stro primo Padre fu nobile, tutti siamo nobili, &
 se ignobile ignobili. Ma per che fra la vita, & la
 morte fu posto la virtù nel mezzo, pero chiunque
 di quella si guadagnò più parte, e l'adoperò, meri-
 tamente fu chiamato nobile, ilche hoggi non è
 molto approuato da coloro, i quali usciti d'horre-
 uoli schiatta si ritrouano a estiti d'ambitiõe per re-
 daggio, senza lor' alcun merito, o fatica (perciò
 che la nobilita della schiatta senza virtù è sola am-
 bitione, & profontione d'una quasi certa pazzia)
 doue che la virtù cō grandissimi sudori s'acquista,
 come dal nostro M. Francesco pur dianzi sotto la
 fauola d'Hercole ci fu dimostrato, & pero pochi
 son quelli, che si prendino diletto uestirsi delle sue
 piume. Questo non esser' adonque amor uero fra
 gl'huomini, ne uera amicitia come ho detto, uien
 causato dall'ambitione, la quale riguarda solamē-
 te l'util proprio, senza riguardo alcuno di padri,
 di fratelli, d'amici, ne di parenti, & spegne la cari-
 ta in guisa, che le cose uanno ogni di di male in
 peggio, facendosi tuttauia più uero quello effem-
 pio, di quel figliuolo, il quale hauendo stra-
 scinato il padre giù per la scala sino a certo

L'ETÒ GIORNO:

termine, & il padre pregandolo che non lo doues-
se tirar piu giu perche sino a questo segno lui as-
fermaua hauer tirato suo padre, egli li disse: Et
io ti uoglio tirar piu giu, a fine, che il mio figliuo-
lo faccia anche a me il somigliante, s'enda regola
quasi certa, che cui la fa la deuo anche aspetta-
re: onde al proposito questo essemplio accaduto ve-
rissimo uoglio narrarui:

Opere pie, & segnate d'ogni affetto d'ottima re-
ligione furono quelle de Portinari in Firenze, &
d'altri huomini nobilissimi in fondare, & dottare
tanti spedali quanti hoggi in essa Città marcu-
gliosi si scorgono: Ne quali ui andauano già
persone, che l'huomo non selo haurebbe mai giu-
dicato, & quini erano amoreuolmente adagiate,
& con somma carità curate, & prouiste delle
cose bisognueuoli, non solo da ministri del luogo,
ma da molti gentil huomini ancora in particula-
re. Ora accade, che à un M. Bernardo, la cui no-
bilissima famiglia ricordare non fa mestiero, fu
la Fortuna, Dea potente, & ingiusta, così fauore-
uole nella mercantia, che egli accrebbe il suo pa-
trimonio in guisa, che aggratissimamète si riposa-
ua: Hanea questi un suol figliuolo nutrito nelle
delitie, con poca disciplina, come hoggi di si costu-
ma, il quale come che fusse ignorante, nondime-
no riguardando i meriti de gli Aui, era sopra
ognialtro superbo, & ambizioso; & non sapena
egli il miserello, che ogni legge d'ingiusta, quan-
do si

do si riguarda adrieto, e che per cio i meriti di suoi Aui erano risplèdèti facelle da dimostrar piu chiare le sue bruttezze. Onde ritrouãdosi costui gonfio di uana supbia, e false lodi, si diede à seguir le pedate d'huomini di se maggiori inguisa, che egli mà dò male la piu parte del patrimonio da suo padre acquistato, in tãto, che non poteua piu mätener si nello incominciato modo di uiuere. Nòdimeno uolendo egli pur mantenere simil grado, ogni dì piu di robba, e di cõsiglio pouero rimanea. La qual cosa fece, che il pouero padre infermò della piu pessima sorte, che possa accadere, per la cui cagione à tutti di casa patiua, & era uenuto à schiuo; la onde il poco a moreuole figliuolo, si per l'uso della città, come perche sendo superbo hauea di già fatto uno habito peruerso, che ogni cosa anchora rea, che uscisse da se, douesse da ciascuno per ottima essere reputata, si deberò di mandarlo all'ospedale, à cui tal deliberatione, con certe sue cantafanole in uoce di ragioni fece manifesta. M. Bernardo, ancora che con ogni possibil rimedio cercasse da così prauo intendimento ritrare il figliuolo, & maggiormente proponendogli la uergogna, che gliene auuerrebbe fra le genti, hauendo tenuto sin qui cotanta albagia; nondimeno assai potè egli dire, riprenderlo, & maledire, che bisognò che ui andasse. Ma subito passò la uoce per Firenze di così abbamineuol fallo, onde ne fu questo cattiuo figliuolo da huomini ca-

X ritatiui,

vitatiui , & spiritosi piu siate ripreso , il quale
 piu per uergogna , che per amoreuolezza , chia-
 mò un giorno da se un suo figliuolo , che l'età
 d'anni sei non trapassaua , & diodegli due cami-
 ce dicendo prendi queste due camice , & damat-
 tina allo spedale al tuo Messere le porta , il putti-
 no quando tempo fu tolto una delle due camice al
 suo Messere la portò ; ma ritornato à casa , il pa-
 dre gli addimando se hauesse fatto il seruigio delle
 due camice , como gli hauea commesso ; & egli
 quasi nuoua Daniel da spirito diuino suscitato con-
 turbato uiso rispose ; Padre , una sola gliene por-
 tai . e dell'altra , che ne hai tu fatta foggione il
 padre ? Io l'ho conseruata per uoi , quando ui ha-
 uerò , come spero , ancora io mandato allo speda-
 le disse il Fanciullo : A cui il padre ; adonque tu
 fai pensieri di mandarmi allo spedale ? Si Babbo-
 mio , disse egli , per che non sapete uoi che chi la
 fa , l'aspetta ? E non andò molto tempo , che ha-
 uendo costui dispersa ogni sua facultà , si morì ui-
 tuperosamente nel santo spedale , come dal figlio-
 li fu predetto , e lascio di se ne' posteri notabilissi-
 mo effempio per la sua ambitione , & maggior-
 mente quanto poco à noi ridenino i meriti de gli
 Anzi , se siamo uitiuosi , e senza uirtù . Rizzosi dop-
 po questo , ridendo la brigata tutta della pronta ri-
 sposta del Figliolino , Clemente , piu di tutti gli al-
 tri ghiribizzoso , & faceto . indiceffato il romare
 riposto à sedere cosi a fanellare incominciò .

Io mi era proposto di dire cose degne di tutta la compagnia; ma quando son uenuto al quia, mi sono accorto d'esser rimaso un gran fatto pel camino, onde egli è uerissimo, che assai piu si concepe cō la mente, che siiegare non si può con le parole. Non dimenticando questo proposito della ambitione, di cui mi pare, che si sia pur troppo fauellato, poi che il nostro campo è talmente libero & franco, che ciascheduno può ragionar di quello, che li uia più per lo animo, pur che non si discosti dalla uirtù, la quale tutti sin qui hauete ualorosamente seguita; io ancora senza discostarmi da quella, conoscendo quanto siamo piu pronti à seguire gli errori, che à lodare le cose ben fatte, uoglio alcune cose à questo proposito raccòtarui, che pur adesso mi sono di uisua uenute in mente, state adonque attenti ui prego.

Prese Madonna Virtù in certo tempo forma de un bel giouinetto, & fece si Frate, indi fingendo di dare opera alle lettere, facilmente riuscì il migliore, el piu facondo predicatori, che nel mondo tutta si ritrouasse. Ora accadde, che egli predicando una quadregesima in una nobilissima & popolatissima Città, hebbe da principio un marauiglioso concorso: & uersia che lui, per allenar gli animi de li udiendi, con certe historie & piaceruoli, & facete, e nel uero di poco frutto, se lo hauea ingegnosamente guadagnato. Ma à poco, & poco lasciando le cose di poco profita, e predi-

L I E T O G I O R N O .

tando la uerità nuda, & effasperando i uiti senza rispetto, cominciò tal concorso a scemarsi in guisa, che solo a certe uedouelle, & ad altri pochi huomeni più li conuenina predicare: perciò che che cui di uena. E' parla tanto dottamēte, che non si lascia intendere, & cui, Nō ha rispetto nel reprendere i uiti, perche lo douerebbe fare più modestamente, e non fauellare così a lettere di scatole, & cui & mi pare heretico: essendo che nel fauellar delle opere disse: un uia zero, zero, & fa zero: cioè che elleno non sono sufficienti senza la gratia quanto alla salute: & finalmente, la più parte biasmauano le cose ben dette, e quelle di niun frutto lodauano. La qual cosa uenuta alle orecchie del predicatore, se auuisò con un bellissimo modo di uotere lasciar, questo popolo di tanta uergogna confuso, che facilmente potesse rimettersi sul perduto camino: però fece un Sabbatho por certi càrtegli per la città, nelliquali inuitaua ciascuno a udire una bella predica la uegnente mattina: onde il popul tutto da così fatta nouità commosso, cominciò sino a mezza notte a uenire alla Chiesa in tal numero, che la mattina uopo per miracolo non uene fare di più potuto intrare. Venuto finalmente il predicatore al consueto luogo, doppo una breue orationcella fingendo una inaudita marauiglia di tanta aspettatione, i cose incominciò:

*Et inde est, quod nulla creatura est sufficiens causa
actus*

*actus meritorij uitæ aternæ, nisi superaddatur ali-
quid supernaturale diuinum, quod gratia dicitur.*
Poscia, parendoli con queste parole de hauér sa-
tisfatto alle persone intendenti del biasmo, che li
era stato dato datorno a le opere, tenendo poco cõ
to delle altre imputationi, così seguitò.

*Fu nei tempi passati in questa vostra Magnifica
Città, secondo che par auanti heri mi fu racconta-
to, uno huomo fra la mezzana gente de arte Fatti-
ua maestro, che hauea una moglie la piu uirtuo-
sa, la piu deuota, & la piu auueneuole, che in
tutta la Città si ritrouasse. La quale per queste
sue nobili qualit, era pregiata da tutte le mag-
gior gentil donne, & chiamata nelle lor Case
quando a dar recapito a Nozze, a parti, a lau-
rerì, e quando ad altre simil cose come è usanza:
onde non passaua mai settimana, che due, o tre
mattinate di quella non li fusse necessario spende-
re in simil seruigi. E per che ella era sobria, sem-
pre sene ritornaua a casa a mangiare: ma tardi
in guisa, che al suo marito, il quale dalla fatica
stanco sene ritornaua per ricrearsi col cibo molto
piu a buona hora di lei, era necessario farsi il m̃a-
giare daperse, nella quale opera la moglie piu
fiate nel salir le scale lo ritrouò impacciato.
Onde egli addomandandole di doue uenisse a si fat-
ta bora, & ella rispondendoli quando da casa ma-
donna tale, & quando di madonna quale, che
erano delle buone della pezza, lui tutto ne ginbi-*

lana,

LIETO GIORNO:

lana, & confortauala a portarsi bene, & a perse-
uerare nella buona gratia di queste nobilissime
madonne: Ora accade, che questa buona femina
sendo molto diuota di S. Caterina, di S. Barbara,
e di S. Lucia, in honor delle quali, come sapete, so-
no tre compagnie fondate da donne cariteuoli in
questa Citta, fu fatta Priora dell' una di queste
compagnie, Sottopriora dell'altra, & Camarlin-
ga della ultima: la onde tre giorni della settimá-
na almeno per le chiese sino a hora di nona in que-
sti officij occupata dimoraua. Et hauendo il má-
rito per certi di portato con pazienza questa prati-
ca, di nuouo quando ella sene ritornaua così tardi,
comincerò a domandarle di doue uenisse. E se ella
rispondea io uengo da casa madonna tale, egli la
lodaua, & taceua: ma se diceua io uengo da S.
Lucia, o da qualche altra di queste sante, lui con-
turbato ciglio le dicea. Tu doueresti pur hauer
cura come io duro fatica per sostentare la fami-
glia nostra, però non ho di bisogno quando uen-
go a casa per desinare, che se habbia anche da met-
tere a fuoco, & che tu mi uadi consumando il tē-
po da' orno a queste tue spigolistrerie: onde se da
qui in anzi non ritornerai a casa a tempo, alla cro-
ce di Dio ch' i ti fiaccherò le braccia con un legno,
& uederemo poi se queste tue Sante tele sapran-
no racconciare: Non rimase per questo la buo-
na femina di non seguire l'ordine incominciato,
onde auuenne, che ella ritornando pur a casa una
mattina

mattina tardi, done di già era uenuto il marito
 piu del solito fastidioso per altri negotij, il quale
 domandatole di doue uenisse, & lei buonamente
 da S. Caterina rispondendo, egli preso un buon
 bastone le diede di gran bastonate, per la cui ra-
 gione la scontenta femmina tutta lagrimosa sene
 andò dalla madre, e le raccontò tutto il fatto. La
 quale poscia che l'ebbe riconfortata, le disse:
 Sai che tu dei far figliuola mia, tu hai tre camere
 sulla sala, che tutte uanno de l'una ne l'altra: pero
 chiamerai tre delle tue Comare, o amiche di mi-
 gliore dispositione, & uestite a guisa di queste tre
 sante le nascoderai una per camera, dandoglis per
 ciascheduna buon bastone: indi ritornatene a casa
 anche piu tardi dello usato, e se il tuo marito ti si
 mette a torno per bastonarti, e tu con alta uoce
 piangendo dirai. O S. Caterina, S. Lucia, &
 S. Barbara aiutatemi ui prego. Et habbi prima
 ordinato, che a queste uoci le tre donne nascoste
 eschino suore furiosamente, e tutte tre in un trat-
 to si gittino adosso del tuo marito, e lo rompino tut-
 to di bastonate. Piacque molto lauiso alla don-
 na, pero fece quãto le fu dalla madre commesso:
 e'l fatto ancora tanto a seconda gli riuscì, che il
 marito ne rimase dubioso, potere essere state quel-
 le tre sante, che lo hauessero così male affettato:
 per la poca riuerèza in che egli le hauea tenute.
 Et andato se nedalla Socera le raccontò tutto que-
 sto inconueniente, la quale così li rispose.

LIETO GIORNO.

Non ti rammaricare altrimenti, per che se ella chiamaua S. Orsola, mal beato te: uattene, ua, es sij piu sauiο per l'auuenire. Voi adonque polo mio a guisa del marito di costei, siete piu prō ti a seguire gli errori, che a lodare le cose ben fatte, & uenite alla predica per biasmare il predicatore, e non per raccorre il bene, che egli ui porge, onde da qui inanzi ricercatemi uno, che predichi a vostro senno, per che io uoglio predicare il uero come sono tenuto, e non le menzogne. E detto questo si partì madonna Virtù, e tolto forma di passaggero si diede a caminare, & passato una matina il Frigido torrète, la seta sul tardi uè ne a capitare a un Castello sopra de uno inaccessibil Mōte posto, e quini domandò al Signor del luogo per Dio da cena, e da albergo: ma egli cō carità di Martinaro udito, che ella era la Virtù, le serò la porta in faccia, e lasciolla suore alla rugiada, onde le fu forza rimanere sèza cena, e dormire sotto un Castagno. E la mattina poi preso la uia uerso Genoua, sendo la fine del mese di Luglio, sul mezo dì si uène a fare cūpagna d'un certo naturalista, che se n'andana tutto sopra pensiero a una sua possessioncella; la onde domādato dalla Virtù del cagione, egli così rispose. Io sono in collera non hauendo mai potuto ritrouare, per che da principio gli elemēti fussero fatti uno piu dell'altro leggiero: ne cō che uirtù la calamita tiri a se il ferro. Et ho letto similmente, che il Leone Re

de quadrupedi ha paura del gallo uilissimo animabile, ne so perche. Ma quello che mi conturba l'animo è che io non so come possa stare, che il mare Mediterraneo, il quale prende il suo principio dallo stretto di Zibeltarro, & ua a finire nella Meotide palude, possa fare questo camino; però che la Meotide palude è molti gradi piu alta, che non è lo stretto; onde sarà necessario credere, uolendo che esso mar hauesse il debito suo, che donesse prendere il principio da detta palude: che prendendo lo dallo stretto, io non so uedere come non ritorni nello O'ceano per non potere caminare all' in su. E dimentre che egli così ragionaua caminando, non accorgendosene, percosse sconciamente con lo stinco in un sasso: onde al compagno che se la ridea riuoltosi, senza considerare se hauere gli occhi in testa per guardarsi a piedi, disse. Tu uedi se giusta ragione maggiormente mi commoue a star fantastico, contiosa, che se el polpaccio fosse stato fatto dauanti, come douea farsi, e lo stinco dretto, non accaderebbero a quegli che caminano cotali incomodi. E seguendo piu oltre peruè nero a un campo di grossi Melloni, onde questo naturalista con tanta attentione a mirargli si pose, come se mai piu nõ ne hauesse ueduti; & ueggèdo il frutto grossissimo, e' l' gābo così picciolo, non considerādo che il gambo non patiuua peso alcuno, ma solamētè l' humor del terreno per quello nel melone si insondea, disse, questa essere una grande
scon-

L I E T O G I O R N O .

*scommenevolezza, & diedesi a ridere, ridendo in
 che la Virtù della sua castroneria . E finalmente
 peruenuti a uno altissimo , & grossissimo noce ,
 alla sponta de un pratello posto , questo buono buo
 mo alla Virtù disse con grandissima istanza . Ve-
 di huomo da bene , come a così picciol frutto è sta-
 to dato pianta così grossa per sostegno ; Quanci
 adonque sopra questo noce starebbero bene i Mel-
 loni, (& alla Virtù la additaua) & al picciol gā
 bo de Melloni il picciol frutto di questo Albore si
 connerrebbe . Non parue all' hora alla Virtù di
 più tēpo aspettare per ritornare costui nello smar-
 rito sentiero, però a riposarsi al quanto sotto que-
 sto Albore inuitollo . Et bauendo il buon compa-
 gno accuttato l' inuito , ella in così dolci ragiona-
 menti lo trattenne, che egli , (spirando anche qui-
 ui un uentolino suauo ,) non accorgendosene , sus-
 pino sotto al noce si uenne a adormentare . All' ho-
 ra la Virtù fatta inuisibile, e de ogni corpo ignu-
 da, salita sull' Albore distaccò uno de suoi frutti ,
 & aggiugnendo alla naturale accidentale forza,
 dirittamente lo mando a ferire sul naso di costui ,
 il quale pel duolo fatto desto , grido forte ohime ,
 & postosi la mano al naso , credendo de hauerlo
 perduto . Indi riguardando uide, una noce essere
 stata quella , che lo hauea così malamente per-
 cosso ; onde conosciutolo error suo disse . Mala
 uentura sarà stata la mia, se questo Albore haues-
 se prodotto Melloni : perciocchè se questi che sul
 naso*

nafo me ha ferito fosse stato un Mellone, ne rimanea della uita disfatto. E non ueggendo quiui il suo compagno se auuisò, potere esser stato qualche Nume, il quale à questo partito lo hauesse còdotto, per dimostrarli la sua melensaggine. Però rendendo gratie a Dio, & conoscendo che egli hauea tutte le cose con soprannaturale ordine, & magistero formate, & maggiormente in fare, che il Noce non prodnesse Melloni, da indi inanzi mai piu tai pensieri nello animo rattenne. Da questa mia fauola dal naturalista ancora facilmente si potra raccorre, come quella uita è ottima, & modestissima; la quale lascia la contemplatione delle cose troppo alte, e de i principij, & fini di quelle nulla cura: & finalmente se de ogni cosa si ride, for che delle cose diuine, lequali alla uera beatitudine ne conducano.

Di mentre che il faceto Clemente così ragionaua, accompagnando i gesti con le parole, la brigata tutta fu per smascellar delle risa: finalmente cessato lo strepito, Ascanio a cui l'ultimo luogo di ragionare si riserbaua, con graue sembiante così incominciò.

Ne piu dottamente, ne con migliore giudicio potea il nostro Clemente chiudere il suo ragionamento, di quello che egli ha fatto. percioche niuna cosa puo pariggiarsi a quella, che è di spendere il suo tempo nelle cose diuine, & pie, lasciando tutti gli sillogismi, & le altre argumentazioni co-

L I E T O G I O R N O .

me sogni, & sole da parte: perciocche la Dialettica madre di questi incantesimi, ha offuscato molti scritti delle uere dottrine, & il saperla non è sapere, ma un certo modo di sapere per contendere, come dicono alcuni. Onde si uede pur chiaramente, che dalle fauole ancora si cauano ottimi sensi morali, ilche impugnò pochi dì sono un certo huomo hauendo uno amico di noi tutti dato il senso morale allegorico alla fauola di Psiche, notissima appresso Apuleio, ma perche egli non douea hauer letto Fulgentio, ne la genealogia de gli Dei di Giouanni Boccaccio: & per che li bastò anche lo animo a dire, che S. Girolamo hauea fatto errore nel prologo sopra Malachia, doue di Esau, & Giacob fauella, insieme con altre castronarie, però lasceremo da parte il ragionare di lui. Solamente uorrei, che mi fusse tanta facondia al presente concessa, ch' i potessi, con questa parte, che à me se aspetta di ragionare, satisfare à tutta questa nobilissima brigata. Ma per che sarebbe un uoler trattare dello impossibile, essendosi dette cose dotte, e leggiadre in tanto, che nõ mi da il cuore di poter giungere a cotal segno: però a queste ualorose donne riuolgerò i miei concetti, le quali esser potrebbe che con la lor tanta gratia, & bellezza, accendessero sì fattamente il cuor mio de honesto amoroso furore, che io potrei, come mi son proposto, à loro almeno interamente satisfare. Et a far questo tanto piu uolentieri

lentieri mi affatico, quanto per che se io satisfaccio a loro, à noi altri huomini altrési son certo di satisfare; i quali essendoui per uirtù de amore in esse donne trasformati, creder si dee, che di due parti si sia generato un sol composto. Oltra di ciò è nostro debito operare, che elleno si partino da noi interamente satisfatte, a fine, che con gli animi restiamo sempre compagni, cauandone però madonna Laura, poi che ella dice di non hauer mai prouato amore. Non mi pare adunque di douer prèdere altro soggetto, che ragionar de amore, ben che sia difficilissima la impresa, poi che egli ha una stretta dimestichezza, & una intima familiarità con loro, a le quali, accio che sempre sieno ricordenoui di questo lieto giorno, mi son deliberato in segnare a conoscere amore, & indi dare in regola quali huomini debbino seguire, & quai fuggire amando; & ultimamente qual sia il piu bello, e' l piu felice amore, che si ritroui, come intenderete stando attenti.

Il diuin Platone fu il primo, che fra gli antichi prendesse a ragionare de amore, il quale tanta dottamente e tanto fantamente ne fauellò (ben che alle uolte con grande oscurità,) che non pur merita de esser lodato, ma ammirato ancora. Doppo lui stetta amore sepolto nelle penne de huoni scrittori fino al tempo de nostri padri, cosa per certo mareuigliosa, & al crederla difficile, di tanti Autori, così Greci, come Latini, e Toscani; fra quali

niuno

L I E T O G I O R N O .

niuno ne scrisse (che io sappia) prima a Dante cñ
 alcuni altri, e doppo lui il Petrarca, & indi Mar-
 filio Ficino dottissimamente. Doppo il Ficino ne
 trattò il Pico per soprannome la Fenice, a cui suc-
 cesse M. Francesco da Diaccetto, nel qual tempo,
 ò poco dopoi il diuinissimo Bembo compose i suoi
 Asolani, & ultimamente uenne in luce il Dialo-
 go di Filone Hebreo, da alcuni, a tutti gli altri
 preposto per eccellenza: e tutti questi amorosi
 scrittori par che conuenghino, cinque maniere de
 amore ritrouarsi nello huomo, due estreme, e tre
 meze: ma per lasciar da parte le due estreme, da
 noi dette lo Angel buono, e lo Angel cattiuo, le
 altre tre, contemplauo, humano, & sermo.
 nominarono. Questo amore humano adonque è
 quello, che fu dato a lo huomo come cosa conue-
 neuole, & appropriata, dimentre che egli è huo-
 mo, acioche, douendo ciascheduna cosa operare
 secondo la sua natura propria, & operando lo
 huomo humanamente, ne uisse ad operar secondo
 quel modo, che fe gli deue: perche fendoli le ope-
 ratione sermo del tutto biasimeuoli, & le meze di-
 uine quasi impossibili, e questo amore sendo posto
 nel mezo fra' l contemplatio, e' l sermo, & parte-
 cipando dell' uno, e dello altro, non fusse ne quello,
 ne questo. Il quale amore humano altra cosa non
 è, che un desiderio di possedere con perfetta unio-
 ne lo animo bello della cosa amata, & il suo prin-
 cipio niene dalla bellezza in questa guisa. L' ani-

mo

no humano è stato creato da Dio con diuerse potenze, intrinseche, & estrinseche: le intrinseche sono il senso commune, imaginatiua, cogitativa, fantasia, & memoria; le estrinseche, sono i cinque sentimenti, uedere, udire, gustare, odorare, e toccare; da queste potenze è facilmente di continuo commosso lo animo nostro co' l mezo delle estrinseche, ogni fiata che queste presentano a quella, cosa che lor piaccia, in questo modo. Vede lo occhio un Cavallo, una Donna, ò qualche altro obbietto; questo uedere dello occhio sarebbe nulla, se il senso commune non lo riceuesse in se dallo occhio, & lo porgesse alla imaginatiua, & che in lei la cogitativa non lo considerasse, e ne causasse intentione di bene, o di male: cio è se fusse cosa buona da seguire, o rea da lasciare. E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, che è un'altra potenza della anima si desta, e riuolge lo animo a uoler quella cosa perche gli piace, & lo animo così commosso si piega à lei. E se egli auuene, che quella cosa non sia buona, (che buona, e bella sarà per hora tutto un medesimo) la ama nondimeno perche ne rimane ingannato, credendo che sia buona: la qual cosa uiene, come disse la madre di M. Francesco parlando co' l Filosofo, perche essendo il senso nostro, e l'intelletto ancora immerso nella corruptibil materia dello membra, il piu delle uolte prende il falso pel uero, il brutto pel bello: onde questo primo principio

L I E T O G I O R N O :

ci può anche piegare ad amare uno, che sia brutto di corpo, e de animo : conciosia che questa bruttezza a noi par bellezza , sendo amore quanto a se, desiderio di bellezza, se non vera, almeno apparente. Questo piegamento adunque, questa prima complacenza verso la cosa che piace, lo diremo noi principio di amore , il quale allargandosi poscia, & distorrendo , viene a causare il desiderio, onde può lo amor desiderio chiamarsi. E adunque da fermar bene il piede su questa prima complacenza, & ben considerar prima se sia da porre avanti il passo, ò pur di adietro ritrarlo, acciocchè il parer non ci inganni, cioè, sendo amore parto , & alleno della nostra libera electione, se dobbiamo seguirla , ò no . E far lo potiamo, perchè sendo il corpo nostro materia, & l'anima forma sostanziale, pero ò corporea , ò incorporea che ella si ritroni, ha il suo essere , onde è pura forma . Et ha una potenza che non si conosce se non dall'effetto, che sono i primi mosi, secondo i quali ne merito, ne demerito c'è dato : essendo che le cose naturali non ti recano lode, ne biasimo, non essendo cose nostre: ma celo recano bene quelle che nostre sono , come dire : se io son nato brutto, che cagione, o che difetto mi si può dare di questa bruttezza ? ma se io me empio di cattivi costumi, ciascano mi può lecitamente biasmare. E questa potenza è la cagione, che lo huomo non sa di donde uenga lo intelletto delle prime notizie, ne donde proceda lo affetto

l'affetto del primo appetibile, che è Dio Ottimo Mass. desiderato da tutti. E benchè questa prima voglia ne raccoglie in se ogni altra, che segue poscia, nondimeno perche ella ha innata la uirtù che consiglia; cioè la ragione dataci da Dio, che tiene il freno del consentire ò no, quindi fa di mestiero aprir ben gliocchi se si deue seguire questa prima complacenza, come dissi, che è in noi naturale, & nõ uolontaria. Sarà adunque questa generalmète ottima regola in materia di amore, benchè egli malageuolmente regolar si possa, non soggiacendo ad alcuna legge, come intederete. Quelle donna adunque, che si ritrouerà ad amare inclinata, & disposta; suggerirà come cosa pestifera, & letale i Giouanetti, gli huomini sfacendati, e vagabondi; i Vecchi, i ricconi, & quelli di supremo stato, per queste ragioni: I giouanetti, ancor che nel fiorire della lor giouentù siano. dolciissimi d'aspetto, sono nondimeno deboli in guisa, che ogni minima cosa a i volubili animi loro fa grande ombra: amano e disamano in vn medesimo tempo, n' amano piu d'una, sono fracciosi; auenturati, precipitosi, e perche poco conoscano, imprudenti, d'ogni cosa sospettosi, però subito si sdegnano, ne si veggono mai senza qualche lor seguace amico, a cui raccontano ogni bistoria amorosa, & che è peggio, si pregianno del falso, e colui che ode riferisce à gli altri, onde colui che segue giouanetto amante, sarà prima in vo

Y

ce

ce delle genti, che habbia saputo il nome di chi
l'ama. I pasciuenti, e sfacendati; con loro ac-
centi, frastagli, raccamuzzi, & leuree, segni
della lor leggierezza, vagabondi, et fraschaggia-
si per tutto discorreno, facendo l'amore per es-
ercitio, & arte; non amando, ma così logran-
do il giorno per fuggire l'otio. I vecchi, benchè
sieno saputi, desti, stabili, & solliciti à sapere
prendera ogni occasione, & sieno amoreuoli, pa-
zienti, modesti, rispetteuoli, & amino di buon
cuore; nondimeno perche sono stati gioueni. La
lor parte sarebbe disdiceuole accettarli nell' amo-
rosa danza. I ricconi, per esser di natura super-
bi, cercano piu d'ogni altra cosa alli appetiti del
senso soddisfare: la onde potendo di molte satisfar-
si, non seruano fede ad alcuno amore. Simili a
questi, & peggio, sono gli huomini di supremo
stato, e di molta fortuna, oltre che non escano
mai di casa se non accompagnati da gran cater-
ua di diuerse genti, però sono offeruati, e tenu-
ti a mente da ciascuno, & in poche case sono ve-
duti entrare, ancorche v'entrassero con ottima
intentione, che da cui vede non siano notate di
infamia. Vn'huomo adunque di mezza età, cioè
nelli anni trentacinque, o circa, non in tutto po-
siero, nè uile, quanto alla consanguinità; ma che
sia virtuoso, & di honesti costumi sarà quegli,
che seguir dourete per vnico, & singulare aman-
te doppo la prima inclinatione, & piegamento,
volendo

volendo schiuare ogni sinistro di futura fortuna,
 perciocche questi virtuosamente amando, fanno
 il nome vostro immortale, e le bellezze vostre
 splendide, & diuine; come a Cinthia, a Bice,
 & a Laura è accaduto, & ad altre ancora già
 mill'anni estinte; essendo che noi amiamo in due
 modi, bene quando alle cose buone applichiamo
 l'animo, & male, seguendo quello che è danno-
 so, & rio. Ma che piu ottima cosa, che piu bel-
 la, che piu degna d'essere amata, si ritroua; co-
 me sono le virtù? perocche il virtuoso amante de-
 sidera solo di possedere l'animo bello dell'amata,
 cioè, che amendue gli'animi si disponghino per
 virtù in vna certa pura complacenza l'uno de
 l'altro in guisa, che due animi diuenghino vno
 per volontà, e da vna volontà nasca vna sol vi-
 ta. Felici adonque voi, e tre, e quattro siate fe-
 lici, se accostandoui a miei amorosi ricordi segui-
 rete la fortuna, che'l ciel v'additerà, con quel-
 la prima complacenza in persona virtuosa: la
 quale auuenga che v'ami, non v'amerà d'amor
 volgare, & ferino, onde vi potrete rendere qua-
 si certissime, amando, d'essere amate, ilche è l'og-
 getto stesso di chi ama: però che questi conten-
 tandosi della amata vista, della fauella, e della
 suauè contemplatione amorosa: con le lor vir-
 tù vi terranno sempre solliciti e desti in ogni sor-
 te d'operar virtuoso. E benchè (come alcuni di-
 cono) amore sia stato dipinto picciol fanciullo

LIETO GIORNO:
con l'Ali, e le saette, per dimostrare il poco sen-
no, che hanno a guisa di fanciulli gli amanti, co-
me scrisse Propertio in questi versi:

Colui che pinse Amor picciol fanciullo,
E fusse chi che sia non si puo dire,
Che lo facesse senza gran iudicio:
Perche questi fu' l primo che conobbe,
Viuer senza ragion l'acceso amante,
E per lieui pensier perir gran beni.

Eglio nondimeno vi insegneranno considerare
nella immagine di Cupido l'amor diuino, & di-
mostreranno la purità di questo nel lucido cor-
po di quello. Vi insegneranno ancora conoscer le
ale, l'officio delle quali altro non è, che leuare
in alto, & portar per l'aria quei corpi; che da
per se non si potrebbero leuar da terra, cioè il sol
leuamento, che fa amore de gli animi nostri alle
diuine bellezze. E finalmente vi dimostreranno
per le Saette i raggi della diuina luce, la quale
in diuersi modi ci viene a ferire, perche ci riuol-
giamo a lei: delle quai cose perferterete amore
in guisa, che viuerete vna vita piu dolce che'l
Nettare, sino a tanto, che sciolte da questa fra-
le spoglia, anderete a godere il vero fonte di tut-
te le eterne bellezze. E questo è quanto in sostan-
za si raccoglie dall'intricata Selua de gli amoro-
si Scrittori: quello poi che mi riman di dirui, sa-
rà secôdo la mia oppinione, la quale io la vi por-
go pel migliore amare, che seguir potiate, &

è questa. Per essere adunque difficilissima l'im-
 presa a tanto rettamente regolare amore, che
 nello amor volgare non si condescenda, io con-
 forterei ciascuno, che ne douesse star lontano,
 perche se tanta forza ci fusse concessa di poter
 regolare amore, la cui concupiscenza combat-
 te, & vince piu d'ognialtra cosa questo monda-
 no romore: potremmo anche fare tutti gli altri
 beni, quali sapete che far non si possono, se non
 siamo preuenuti dalla gratia, laquale in amando
 cosa terrena non è da credere, che ci preuenga,
 poi che amor di cosa terrena non è altro che obli-
 uion di ragione, se già non amassimo la fattura
 nel fattore, il quale amore è debito, & così sa-
 rebbe anche meritorio. Oltre di questo, il posse-
 dere con vnione l'animo bello della cosa amata,
 secondo la diffinitione d'amore, in questa vita nõ
 è possibile per lo impedimento de' corpi, la con-
 giunzion de' quali altresì non è lecita quando sia
 contra le leggi, e nondi meno mai tanto congiun-
 ger si possano, che non rimanghino sempre da
 per se scompagnati, e diuisi. Et a questo si ag-
 giunge la imperfetta securtà, che puo vno amã-
 te hauere della mente dell'altro, e'l caldo, &
 uehemente desiderio, a cui è dato per manteni-
 mēto la sperãza come la cera al fuoco a fine che
 non si spegni: la quale speranza perche non è se-
 curtade, o certezza di posseder la cosa amata,
 ha continuamente insieme seco il timore, le quali

LIETO GIORNO.

tutte cose generano lagrime, sospiri, abbrusciamenti, & mille altri mali ne' cuori di tutti i piu felici amanti, come ben disse il Petrarca in questi versi.

Occhi piangete, accompagnate il core,

Che del vostro fallir morte sostiene,

La onde per schiuar questi incōmodi, & perche io non so vedere, che alcuno sia come non è, le cito amore da huomo a donna, non hauendo il matrimonio per oggetto, fate a mio senno donne mie, poi che il rischio della perdita vi si fa innanzi maggiore, che l'utile amando; amate, amate, quādo potete hauere il matrimonio per fine, & da indi in là seguite tutti gli huomini con beniuolenza, & gli amici, e' virtuosi principalmente, se volete esser felicissime sempre: pertioche tutti i piu saggi huomini del mondo hanno preterito amore, onde si come vna ben composta republica non è in altro che in nome, non essendosi mai ritrouata nel mondo, così mi do a credere (rimettendomi sempre nel giuditio de' miei maggiori) che pochissimi huomini si siano ritrouati, ben cōposti nelle parti, in età verde, & fresca: che habbino interamente amato d'honesto amore. Le cui false regole perche per lo piu si distendono sopra donne maritate, ad amar le quali con lasciuo affetto n'è tolto dalle diuine leggi, e dalle naturali ancora: però (dicendo così) che ragione ha chi che sia d'amare la mia consorte, & ella

lui

lui? aminsi insieme poi di che amor si voglia-
 no. Perche non sendo strettissimi congiunti insie-
 me, ancor che fusse amor buono è tolto in mala
 parte da chi vede. Oltre di questo l'amor gene-
 ra frequenza, e dimestichezza, la quale o sia di
 giouane, o sia di vecchio, è disdiceuole a donne
 per natura deboli: conciossia, che il legno verde
 fuma sul fuoco, e' l secco arde piu facilmente, e
 la cosa agente auuicinata alla paziente, opera di
 necessita; quãdo non vi si intraponga impedimẽ-
 to. E tanto piu che di carne nasciamo, nella car-
 ne viuiamo, e' moiamo: onde puo bene alcu-
 no esser virtuoso nelle cose volontarie, ma nel-
 le naturali siamo tutti deboli, che fra le natura-
 li è il fomite della carne, innato con noi. La on-
 de sette cose per rimuouer questi inconuenienti
 erano offeruate fra le donne nella Romana pudic-
 citia, parlar poco nelle feste, mangiar sobriamen-
 te ne' conuiti, non beuer vino essendo sane, non
 parlar secretamente con huomini, non alzar gli
 occhini ne' Tempj, dimorar poco alle finestre, e
 non vscir di casa senza i mariti: e' colei che pre-
 teriuua quest' ordine, era per infame reputata, sen-
 do il femnil sesso cosi geloso, che da ogni mini-
 mo sospetto ne vien macchiato. Sarà adonque af-
 fai se la mia donna ch' io dissi amerà il suo marito,
 i suoi figliuoli, e' suoi congiunti, e se il mari-
 to amerà lei, e' se amendue ameranno Dio, a
 cui principalmete son douuti, e' si riserbano tuti

L I E T O G I O R N O .

ti i nostri amori. Et perdonimmi costoro, che si sono tanto affaticati foriuendo datorno a questo amore, perch'io credo, che facessero come Cesare, ilquale posto che con l'animo fusse del tutto rivolto alla guerra, mai però apparentemente trattaua altro che pratica et maneggi di pace. E nõ dico questo per leuare amor del mondo, senza il quale gli buomini diuerrebbero stupidi, & fieri: ma solo perche con queste finte Larue non celiamo tanto noi medesimi, che ci basti l'animo dare a credere, (parlando nell'uniuersale) amando d'amor volgare, di amare d'amore honesto. E voglio dirui piu oltre, che tolto il desideria del congiungimento de' corpi, che hanno gli amanti in certo modo per fin d'amore, resterebbe languido amore; il quale piu ò meno uien regolato, secondo le uirtù dell'amante, & li impedimenti, che a tal fin conseguire nel mezo fra l'amante, e l'amato son posti, i quali sono alle uolte cosi difficili, che l'amante quasi in una certa dubiosa speranza uiuendo, ama quel che ama, e contra sua uoglia, altro non potendo, regola amore; ma quando madonna commodità unisce insieme due accese, con concordi uoglie, e sieno pur quanto si puo di persone uirtuose e sagge, guidicate da noi il rimanente vi prego. Però che all'hora congiungendosi i corpi si congiungeno gli animi quanto è possibile iniquisa, che l'amante, & l'amato uerebbero come metalli poter' fonderse insieme.

me. Però le mie madonne atteneteui al mio parere, se amate di uiuer quiete, e contente; perche lo innamorarsi non è altro, che un mettere il proprio in commune, & un uoler penare, & morire in proua; onde io ui concludo, che il piu bello, e'l piu felice amor che si ritroui, è il uiuer lontano da questo amore. Et auuenga che due Veneri si ritrouino, una celeste, e l'altra terrena; & che percio siano anche due amori, celeste, & terreno: non potendo esser Venere senza amore, nondimeno l'amor celeste si ritroua solo negli huomini di altissimo ingegno, i quali (come pochissimi se ne ritrouino) non hauendo altro per fine se non produrre, ò incalmare il bello dell'anima, che sono le uirtù, & le scienze in un'animo, che sia da natura atto, e desideroso di apprendere così le dottrine, come i buon costumi: amano piu tosto i maschi che le femine, si come fece Platone amando il suo Fedro bellissimo Giouane santissimamente. Che se di questo amore potessero amar gli huomini le doune, io l'approuerei: ma la pratica è troppo pericolosa, & un uoler puer l'esca tanto uicina al fuoco, che, sendo ciascuno di noi il mezzo del tutto il fuoco s'accenda, & si uenga a congiungere insieme questo tutto, si come huomo, & donna hanno innato il desiderio di fare: & così si condescenda nello amor terreno, il quale cerca di produrre il bello corporale nel bello corporale, & è di quelli huomini, che

uanno

L I È T Ò S I O R N O ?

nãndrieto allo amor carnale, p i quali è ordinato il matrimonio, & in q̄sto caso effo amore terreno si fa lecito per conseruation della specie, essendo assai meglio maritarsi, che brugiar di lussuria: et i pericoli son da fuggir per la perdita che minacciano, onde è da fuggire questo amore come pericolosissimo. Questo già non c'è negato, che, ueggendo noi un corpo bello non lo rimiriammo attenti dicendo: se questa creatura nel corpo terreno è così bella (perciocche le bellezze de' corpi uere bellezze non sono, ma simulacri, sembianze, & ombre di bellezze) quanto maggiormente sarà bella, ueggendola in cielo nella sua pura, & perfetta bellezza. Et indi di salire di grado in grado allè bellezze delli Angioli, e dell'anime beate, & fare un concerto uniuersale, riducendo la moltitudine di tutte le bellezze, all'unità di quella incomprendibil bellezza, che è Dio: di farlo dico, quanto ci sarà concesso: però che in questo grado noi siamo come quei teneri uccelli, che cominciano pur hora à uestirsi di nuoue piume, i quali benchè con l' Ale deboli si leuino un poco a uolo, non osano però di allontanarsi molto dal Nido. Ma se sentiremo, che questa ueduta bellezza qualche cosa nel concupiscibil ci commoua, fuggiamo, ne la ritorniamo di nuouo à mirare, perche non accorgendocene uerremmo à generare amore terreno. E sopra tutto habbiate à men-

onde

te, che quando sete maritate non sete piu uostre, onde se auuenisse, che fuste amate, & importunate con sospiri, lagrime, & preghi da qualche ostinato amante, ilche per depender dall'altrui uoluntà non potete rimuouere, e dico ostinato per che accorgendomi uoi, che alcuno ui porti amore, & troncandogli subito ogni speme, senza darli alcuno appicco onde possa nascere alcuna speranza, come douete, egli nondimeno ui segna amando; ricordateui di rispondergli come già rispose una sania, bella, & ualorosa donna della nostra Città a un suo importuno amante, la quale comunque gli rispondesse, al presente intendo di raccontarui.

Fu nel tempo delli antichi nostri in Siena una nobilissima giouane maritata per ogni parte honestissima, & bella, per nome Giulia. la quale teneramente amando il suo amantissimo consorte, & egli amando lei di scambieuol amore, godeuano i dolci frutti del nodo maritale con singolar gioia, & contento. Ora auuenne, che un uirtuoso, & nobilissimo giouane di costei in guisa ardentissimamente si innamorò, che nulla piu gliera à cuore, che seguirla, seruirlo, & amarla. E posto, che egli honestissima la conoscesse, nondimeno non diffidandosi punto per la difficoltà dell'impresa, argumentando che le donne siano per natura piegheuoli quando che sia alli amansi loro, constantissimamente l'amaua,

la se-

L I E T O G I O R N O :

la seguina, e la imporunana giorno, e notte, senza lasciare a dietro cosa onde potesse prendere occasione di farla ben sicura dell'amor suo, & rendersela amica. Ma la giouane altro non potendo, se ne andaua per i fatti suoi dalle insidie d'amore libera, & sciolta, senza accettar gratitudine, che dal giouane le uenisse porta, fuor di quelle, che l'honestà sua comportaua, & l'uso della Città. E ben che ella in di molte feste, & ritruoui, fosse da diuerse gentil donne sue pari di questo amore motteggiata, lei non però mai ad altro condescese, che a qualche honesto rassore. La quale perche non hauea per anco potuto generar figliuoli, accadde, che il marito co'l consiglio de i piu periti medici della Città, si deliberò condurla à bagni di Lucca, i quali dicono conferire assai a queste indispositioni, come fece. La qual cosa non prima fu dal giouane udita che anch'egli tratto si un catarro d'una manica, s'offerse al gentil'huomo dicoste i marito, compagno per camino nell'andata de bagni. Il quale con tutto, che hauesse qualche scienza del suo amore uerso la moglie, nondimeno non dubitando punto della approuata uirtù di lei, il tutto come huomo consumato, & saggio simulando, piu che uolentieri si dimostrò contento della sua compagnia. Ma come furono giunti à bagni, doppo certi pochi dì, che la giouane hauea incominciata la cura, il giouane non potendo star

do star saldo, fece questo sonetto, et alla dōna lo die-
de (però ch' in q̄sto luoco è la uera, stanza d' Amo-
re, doue piu ageuolmente, che in tutto il resto
del mondo possano gli amanti scuoprire, & da-
re ordine a loro amori) la quale adagio ritirata-
tasi in camera lo lesse, & rilesse. Indi consideran-
do il desiderio, & la importunità di costui, che
era di venire alle prese, le parue esser suo debito
farne in certo modo consapeuole il marito, a fi-
ne: che tacendo ella, & egli da altri sendone
auuisato, non uenisse per cio della sua fede a du-
bitare: però un giorno da se chiamatolo piaceuo
leggiando gli raccontò l' historia amorosa di co-
stui, & mostrogli il sonetto, che fu questo,
Deh fust' io l'acqua, che madonna prende

Per produr frutto di suo sposo in lei,

Che mai di sì bel sen non uscirei,

Perche lì quel ch'è amor si gusta, e'ntende.

E s' io n' uscissi pur, là doue apprende

Natura l' human seme, formerei

Di me uina figura: e tal sarei,

Che men luce che'l giorno al mondo rende.

Così mia diua di nouella prole

Sarè contenta, & io piu che beato,

Essendo in terra un' huom piu bel che'l sole.

Ma così com' io sono al mondo nato,

Lasciam l'acqua ch'è uana, e se la uole,

Spero condurla al fine di fiato:

Lodò molto il gentil huomo l'ingegno del gioua-

ne, &

L'ETTO. GIORNO:

ne, & alla moglie disse, che i Giouani d'ordinario ricercano le lor bisogne; ma che alle donne s'appartiene esser saue, & partirsi da lei come se questo non fosse stato suo fatto. Ora accadde, che l'acqua del bagno fu tanta giouenole alla donna, che, aggiuntoui la secondità dell'aria, & sopra tutto la buona complession del marito, ella uenne ad ingravidarsi, la qual cosa, come alle orecchie dello amante peruenne, fece quest'altro sonetto, & alla donna lo diede.

Cupido un giorno pien d'ardente zelo,
Veggendo in terra sua donna piu bella,
Che la sua genitrice, anzi sua stella,
Voldè nel uentre suo dal terzo cielo.

Ne si curò di prouar caldo o gelo,
Per rinascer di nuouo in grembo a quella,
E premer l'una, e l'altra sua mammella:
Ma quando fu non hauea a gliocchi il uelo.

Ne fu anche di giouane consiglio,
Che per far cose superbe, e leggiadre
Tentar si debbe ogni mortal periglio.

Piu nobile, & formoso di tal madre
Rinascerà questo diletto figlio,
O che gloria sarebbe esserne padre:

La quale giudicandolo del primo piu bello assai,
si dispose di voler terminar questa pratica, per non rimanere ingiustamente contumace nel giudicio delle genti. però come fu a Siena ritornata stando un giorno adagio con una gentil donna

stret-

stretta parète dello innamorato giouane, che s'era
 uenuta a ralegrar con seco del suo ritorno, e della
 sua grauidexza, & motteggiando insieme della
 stanza de' bagni, e del l'amor di Gismondo, (che
 tal era il nome del giouane amante) Giulia si la
 scio intendere, che alla presenza d'amendue lo
 ro l'ascolterebbe uolentieri. La onde da questa
 parente fu messa in pratica la cosa, & in casa
 sua conchiusa un giorno conuenevole. Peruenuto
 adunque Gismondo in si fatto luoco alla presenza
 della amata giouane, stette per buona pezza sen
 za poter formare una parola, hor diuenendo
 pallido, & hora del colore delle uermiglie rose,
 finalmente inuitato & datoli animo da questa
 mezzana, egli (benche interottamente) a Giulia
 raccontò tutto il suo amore, & ultimamente pre
 golla, a prender si di lui qualche pietade con
 darli del suo seruente amore qualche mercede: il
 che dalla giouane udito così rispose. Io non ui
 dirò già, che mi sia stato discaro l'essere ama
 ta, ui dirò bene, che hauete mal collocato il uo
 stro amore, del quale a fine che mai non mi potia
 te chiamarne ingrata, u'ho uoluto dare hoggi
 questa ricompensa per premio, non indegna
 punto del vostro amore. Nel resto poi, quel
 la pietà hauerò sempre di voi, che è solito
 mio hauer di tutti gli amici: ma per
 che questa pietà mi par che la intendiate al
 trimente di quello, che al debito mio conuiensi,
 però

LYETO GIORNO.

però ricordateui , che io non son mia , & per-
cio non ui posso pagare la chiesta mercede secon-
do il vostro desiderio con gli altrui denari . Quel-
lo adonque , che uoi uoeste da me è in podesta
del mio marito di concederloui , andate adunque
e domantene lui , e se sene contenta ritornade da
me , e non ui affaticate piu in perdere il tempo
con meco, hauèdoui insegnato il modo da satisfar
ui . Rimase da questa uirtuosa risposta della don-
na il giouane tutto confuso, & ueggendo pur che
ella dicea da buon senno , senza saper piu che si
dire si parti: la qual risposta sendo indi ueniuta in
luce per la Citta, adornò la donna di infinite lodi;
il che auuerrà ad ogni altra ancora, che similmen-
te s'adoperi . Doppo questo comparse quìui un
giouane, il quale con una Cetra acconciamente,
con gesto Magnifico, & gratioso, cantò questo
capitolo : poscia tutti di brigata sen' andarono in
casa sendo di già cominciato à cascar la rugiada;
doue per buona pezza festeggiarono con-
fusamente ragionando . Indi se n'an-
daronò a dormire, e la uegnen-
te mattina sene ritornaro

no allegramente in

Siena ; &

tal fu

il fine di questo lieto ,

& festoso

G I O R N O .

CAP.

CAPITOLO.



Di Atienza afflitto cor, prendi cōforto,
No stare in questi tuoi pensier
sommerso :

*P*ensa ch'io uiuo , & ch'ancor non
son morto ,

*S*e'l ben'ch'i haueua per mia sorte ho perso ,

*N*o'l persi già per mio mortal peccato;

*M*a perche cosi uolse il cielo auerso .

*E*s' à gran torto questa ingiuria pato

*N*on son di cor si perso, ch'io non spero .

*C*he tosto il tolto ben mi sia tornato .

*P*erche se in ciel sono essauditi i veri

*P*regghi d'un giusto, & tribolato core,

*S*pero tornar ne gradi miei primieri .

*B*enche si dica che giustitia muore,

*M*orir non puo; ma stare un tempo oppressa,

*I*n fin che'l uer si scuopra in suo fauore .

E se ella per me hor non è ammessa,

*A*ccio che'l dritto del mio honor defenda,

*T*empo uerrà, che mi sarà concessa .

*C*hi uidde mareuiglia mai stupenda,

*S*e non à quest'età, i quali essempi,

L'uno da l'altro par c'hoggi comprende .

E questo auuien per li uolubil tempi,

E per le stelle inique, e crudel' fati;

Che fanno effetti dispietati, & empi.
 O mille uolte & mille ancor beati
 Quelli che morti son già fa tanti anni,
 Ne a questa ferrea età si son trouati.
 E quei che uiuen ne presenti scanni,
 Son saggi, e forti, se ritrouan modo,
 In questi tempi à tolerar lor danni
 Però s'io pato, taccio, ueggio, & odo;
 Prendo il men mal, però che piu guadagno,
 Quanto men parlo, e men m'affliggo, e rodo.
 E molto men del caso mio mi lagno,
 Quanto che miser non essendo solo,
 A molti incliti uiri i'm'accompagno:
 E solo in una cosa mi consolo,
 Che non è huomo, che imputar mi possa,
 Che mai facesti mancamento, e dolo;
 Ma se fortuna contra me s'è mossa,
 A persequirmi con oltraggio ingiusto,
 E darmi per ben fare aspra percossa,
 Io non son tanto da miseria frusto,
 Ch'ancor non spero un giorno esser contento,
 Che mai non uiddi derelitto un giusto.
 Se per difetto altrui pato tormento
 Vedrollo ancora in gloria commutarsi,
 Che la uirtù nel mal fa piu augumento.
 Se i ciel' mi sono di sua gratia scarfi,
 Spero di lasciare far suo corso à loro,
 Fin ch'io li ueggia in mio fauor cangiarsi.
 Ch'a un misero è prudenza, honor, decoro,

Passar sua sorte con miseria; quando
 Non troua al suo rimedio alcun ristoro:
 Però s'io uo qual Pellegrino errando,
 Sopporto il male in pace con speranza,
 Che la giustitia non fie sempre in bando.
 Signor per ch'in te solo ho tal fidanza
 Prendi il mio caso prego in protezione,
 Con far che per me il dritto habbi possanza,
 Poi che penando uo senza cagione.

I L F I N E.



Z 2

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NEL l'opera si contengono.



A



Rnolfini in Lucca, Magnifica, & nobilissima Famiglia. fol. 3

Autorità d'Omero. 6

Autorità di Seneca. 10

Autorità di Cicerone. 10

Autorità di Valerio Massimo. 10

Astiage in Media fa un cōuito à **Ciro** suo Nipote. 12

Atheneo illustrif. scrittore. 12

Autorità di Dante. 26

Autorità del Petrarca 27

Acheo Signor de' Lidi impiccato da' suoi per avaritia. 27

Autorità di S. Paulo. 36

Autorità santa di Platone. 37

Autorità del Cornazzano in materia di guerra. 39

A tanta felicità della Tirannica casa **Othomanna**, è riserbata tanta infelicità da Dio. 52

Autorità del Giraldi. 53

Alleßandra Ebraea donna preclara. 65

Accidete in amor accaduto verissimo. 81

T A V O L A.

Amore nome equiuoco.	85
Amici come si mantengono.	122
Arte militare cōe si deue effercitare.	123
Amor signoreggia in l'età giouenile.	131
Amicitia nō puō seguir se nō fra dui.	144
Amor non puō incatenar piu di dui cori, e la ragion perche.	144
Amor non puo esser senza gelosia.	144
Ambitione quanta sia hoggidi.	149. e 150
Ambition è superbia son correlatiui.	156
Amicitia honesta, Amicitia vtil, e Amici- tia diletteuole.	159
Amicitia in che caso nō sia durabile.	156
Amore stè sepolto nelle penne de i scritto- ri da Platone fin à Dante.	167
Amorosi scrittori.	167
Ambizioso quanto sia misero.	156
Amore si troua di cinque maniere.	167
Amore humano come si diffinisce.	167
Amore ond'ha principio.	167. e 168
Amante di ch'età e quantità vuol esser elet- to da la donna.	169. 170
Amor non si puo ben regolare: e però è da starne lontano.	171
Amor honesto in pochissimi s'è mai tro- uato.	171

B

B Ella fauola dello istinto naturale.	32
B Barbara vsanza di hoggidi verso i vir- tuosi.	80

Bella, e notabil comparatione.	81
Bella comparatione.	89
Belliincion Berti nobilissimo Caua- re.	150
Bellezza come si deue rimirare.	173

C

C Astruccio fatto Signor di Lucca m̃ da in esilio infinite famiglie.	4
Cagioni perche i Romani peruenero à tanta altezza.	17
Cicerone biasma chiunque s'uccide vo- luntariamente.	21
Che la volontà nostra non puote esser cõ- uinta dalla complessione dei generan- ti, ne da qual si voglia cattiu inclinatio ne.	39
Come si intendeno alcuni passi di sacra scrittura.	37
Come si intendi Dio permettere un male per cauarne maggior bene.	38
Che non sappiamo nulla, senon quando ci riuolgiamo à Dio.	39
Cagione, perche il Redentor nostro volse morir per noi.	39
Casa Illustrissima de Habespurg, hoggi detta di Austria.	43
Che si stà male, là oue sono molti Giudici e molti medici.	43
Chi non ha virtù non è degno di hono- re.	43

T A V O L A

Che hoggi non è giustitia, e perche.	44
Circidaco Re de i Thebani insegna ben gouernare la republica.	44
Ciro Re di Persia volge l'armi cōtra Tho- miri Reina dei Messàgeti.	46
Consiglio di Cresò di Lidia in materia di guerra.	47
Cuidice male delle donne, vitupera se stesso.	60
Che Monsignor Giouio non preteri il de- coro nelle sue storie, facendo dire vna dotta oratione in materia di publico cōsiglio, à un soldato senza lettere.	102
Contentione fra Aiace, & Vlisse dell'armi di Achille.	104
Cittadini come s'inducono ad amar il Principe.	122
CompleSSION bona come s'acquista.	123
Cesare hauēdo l'animo sempre alla guē- ra, trattaua nondimeno sempre di pa- ce.	172

D

D Escrittione della Magnifica Città di Siena.	7
Digestioni che si fanno della sustanza del cibo.	14
Discorso della fortezza virtù morale.	21
Dieci persecutioni principali alla Chiesa di Christo.	22
Discorso della moneta, e quando fuisse in- tro-	tro-

trodutta.	25
Discorso perche vno impari meglio le virtù di vno altro.	28
Doni dello Spirito santo.	29
Detto d'Amos profeta.	36
Dio è solamente cagione di ogni bene.	37.
Discorso della nobiltà.	39
Differenza fra l'honore e la nobiltà.	43
Deuensi offeruare, & riuerire i Vecchi.	45
Della Carità.	41
Detto notabile di Biante.	50
Discorso di guerra.	52
Discorso se i figliuoli sono tenuti portar la pena de peccati de i padri, & predecessori.	53
Discorso della perfettione dell'huomo, e della donna.	88
Deuensi honorare, & riuerire le Donne.	60
Didone Reina di Cartagine.	80
Differēza fra il Sole celeste, e la Carità.	91.
Dio ha ordinato che niun bene si possa acquistar senza grandissima fatica.	122
Dio come si può hauer fautor, & propitio.	122
Dio è il primo appetibile de lo huomo.	169.

E

E Ra necessario à Capitani Romani esser in ogni virtù preclari. 18

T A V O L A

Edifficil cosa saper ben consigliare se stesso.	50
E necessario, cui vuol ministrare le leggi, esser filosofo morale.	45
Essempi di Donne impudiche.	66
Essempi di Donne Gentili.	79
Errore di quei Parrochiani, che celebrano i diuini vfficij fuor di tempo, per correre ad altri guadagni.	89
Eccellenza della Carità.	91

F

F Elicità di Roma.	16
Famosi Capitani antichi, & moderni.	19
Furio Camillo bandito di Roma.	19
Fine dello Auaro.	27
Fortezza di Zanobia Reina dei Palmerini.	57
Forma, & materia.	59
Flora Romana femina di mondo.	66
Frutto della Limosina.	90
Felicità attiuà.	94
Felicità di Policrate Principe di Samo.	97
Felicità contemplatiua.	97
Fauolosa oppinione di quegli historici, che hanno dato quasi che naturalmète per nimici de i Fiorentini, i Lucchesi, e' Senesi.	103
Facetia di un gẽtilhuomo Fiorentino.	149

Facetia del prete à cui fu rubato il porco.

159.

Facetia del figliuolo che strascinò il padre
per la scala. 160

Filippo Re di Macedonia laudato. 136

G

GLi antichi mangiauano due fiata il
giorno come noi. 10

Gli antichi Romani non sono stati di noi
piu temperati. 15

Gli antichi Romani non ci hanno auan-
zato nella fortezza. 21

Gli antichi Romani non ci hanno auan-
zato nella prudenza. 21

Giustitia, e religione de i Romani 24

Gli spiriti beati in Cielo, non fanno inte-
ramente la prescienza di Dio. 31

Gige per hauer ueduto ignuda la moglie
di Candaule Re di Lidia, diuenta Re

48.

Giouanna Donzella. 62

Giasonne in Colco. 70

Gelosia descritta in vn sonetto di Mōsig.
de la Casa. 144

H

Historia di Ciro Re de i Persi. 26

Historia di Cādaule Re di Lidia. 48

Hildegarda Donzella vergine preclara. 64

Historia di Policrate Principe di Samo. 96

Hercole di 15. anni auanzaua di sciencia

I

I Romani pagauano 26. Legioni in tempo di pace. 18.

I tempi nostri sono migliori delli antichi. 19.

I Romani non ci sono stati superiori nell'armi. 19

I Romani imparauano solo una lingua straniera, & noi ne impariamo dua. 20

I Cieli ci possano alterare; ma non sforzare. 35

I padri deueno ben creare i figliuoli, perche la buona educatione è vna gran cosa. 35

I Vecchi dourebbero gouernare la repubblica. 44

Il consiglio de i Vecchi dee preualere. 45

I Capitani de gli Esserciti per lo piu si risouono sul fatto. 52

Il freddo non entra nelle opere di natura 59

Isabella di Spagna. 65

Ingiusta vsanza contra le donne. 77

I poeti hanno scritto a voglia loro. 80

I vicij opposti alle virtù morali. 94

Iacopo di Pietro da Siena Scultore. 101

Ingãno di Giove fatto ad Alcmena: onde ne nacque Hercule. 113

Innamorarsi, che cosa sia. 173

L

L ucca nobilissima Città di Thoscana	
La mercantia è necessaria	13
Lo antico modo di militar, era molto di- uerfo dal nostro.	18
Libero arbitrio .	30
La prescienza di Dio, non inferisce neces- sità nelle cose contingenti.	31
Le leggi perche furono introdotte.	35
Lanima nostra è in cura di Dio, e non de i Cieli.	35
La Illustrissima famiglia de Habespurg sin quì a prodotto noue Imperado- ri .	43
Legge santa de i Persi.	45
La virtù non soggiace a gli accidenti del mondo.	50
Le guerre per quai cagioni deueno inten- tarsi .	51
La Natura vorrebbe sempre parturir ma- schio .	58
L'autore in persona di M. Francesco, rac- conta la sustanza del suo trauagliato, & infelice amore .	67
Lettera di Amasis Re dello Egitto .	96
Lo intelletto nostro quanto si inalzi per virtù dello intelletto agente.	98
Liberalità come si deue usare.	155

Mira-

T A V O L A.

M.

M iracolosi effetti nascono dal premiarsi le virtù.	20
Magistrati deueno solamente darsi a cui per virtù gli merita.	44
Morte di Ciro Re di Persia.	47
Maria da Pozzuolo vergine valorosa.	62
Miliana nobilissima, e deuotissima Donna.	91
Morte di Policrate principe di Samo.	97
Matteo Ciuitali da Lucca Scultore.	101
Modestia e sobrietà de gli huomini ne i tēpi passati.	150

N.

N El tempo del profeta Dauid venne Enea in Italia.	16
Notabil rotta de i Romani a Canne .	17
Non ci sono stati superiori i Romani nelle lettere.	20
Noi non sappiamo in che modo possino stare insieme la prescienza di Dio , e l'libero arbitrio.	30
Notabil sentenza di Quidio .	36
Niuno ha onde scusarsi essendo tristo.	35
Nobiltà secondo il Pozzeuino .	40
Notabili essempli di donne antiche e moderne.	61
Non è vera felicità senon in Dio .	94
Non si deueno dare i Magistrati a cui gli ricer-	

ricerca . . .	44
Nouella di Federico e Giulia Messinesi.	
129.	
Nouella di Polidoro e Ortensia Ferraresi.	
132.	
Nouella di Cola, giouene Napolitano .	
137.	
Nouella di Clarice e di Sauinio.	140
Nouella de Alonfo Re di Portogallo.	145
Nouella di Antonio da Salerno barro, e di Luca sellaro abbarrato da lui .	151
Nouella di M. Scipiō Senese , e di Galeaz zo suo seruitore.	157
Nouella di M. Bernardo Fiorentino, e del suo ingrato figliuolo .	160
Nouella di Madonna Virtù.	162
Nouella de la Priora di San. Catarina.	163
Nouella di Giulia Sanesa,	174
Nobile chi fu da principio.	162

O.

O nde era, che i Romani facciano co- sì numerosi esserciti,	18
Omero maestro di tutti.	25
Onde accada, che vno sia buono, e vno altro tristo.	30
Ogni virtuoso, & che habbia lo habito del la virtù è veramente nobile.	41
Ogni principe deue quanto può fuggire il fatto de arme.	52
Ogni effetto è minore della sua causa.	95

Opinione di Dante quanto alla felicità
contemplatiua. 5

Opere di scultura fatte in Genoua da Ma-
teo Ciuitali Lucchese. 101

Oratione di Aiace per le arme de Achille
ripresentata. 103

Oratione di Vlisse i risposta di Aiace. 108

P.

Peste vniuersale per tutta la Europa. 5
Per la auaritia de i nostri tempi, ogni
virtù declina. 26

Prescianza di Dio. 30

Perche Carlo Quinto non volle venire a
battaglia giudicata col Langrauiο nel-
la Alemagna. 48

Pisistrato Tiranno Atheniese. 71

Perche l'acque delle Fonti son calde il uer-
no, & fresche la state. 93

Parer di Solone circa alla felicità 99

Prouerbio, se tu vuoi saper quel che ha da
essere, leggi quel che è stato. 128

Presumerli è certo segno d'ignorāza. 156

Prouerbio, chi la fa, la deue aspettare.
160. & 161.

Platone fu il primo che scriuesse de Amo-
re. 167

Potentie de lanimo. 168

Propertio allegato in materia de gli amā-
ti. 170

Piaceuolezza quando sia laudabile. 156



Q Val sia vera fortezza.	21
Q Quanti mali seguono dallo amor terreno.	86
Q Quello che è tenuto operare il buon Parrochiano uerso i poueri, che sono sotto alla sua cura.	89
Q Quanto fuisse l'ardor della carità, nel penitente Girolamo.	91
Q Quanto sia lubrico, & vario lo stato dello huomo.	100

R

R Idolfo Conte di Habespurg.	42
R Redificatione di Gierusalem, e del tempio santo.	46
R Rotta de i Franzesi à S. Quintino.	53
R Roboano si dicde, alla idolatria.	55
R Reina Maria.	65
R Regola da fuggire amore.	85
R Ragionamenti de due donne, cioe la Improbita e la Virtù, fatti à Hercole giouetto.	121
R Regola de amore per le donne.	169
R Regola de le donne Romane antiche in seruar castità.	127

T A V O L A
S

S E gliè piu sano mangiar di un sol cibo ò di molti.	11
Stemperatezza de i Romani.	15
Sonetto per Scipione Africano.	18
Se sia stata buona introduzione la moneta.	26
Sonetto di Luigi Alamanni.	31
Se la donna è come l'huomo perfetta.	58
Se ogni misto quanto ha piu di fuoco, habbia tanto piu di atto, e di virtù.	59
Stanza dello Alciato.	64
Sentenza di sacra scrittura.	88
Scièza speculatiua delle virtù morali puo essere in uno, che sia cattiuo.	8
Sonetto del virtuoso Caualiere Fra Paulo del Rosso Fiorentino di felice memoria.	98
Secol di oro come se intende esser il nostro.	127
Sulpitia moglie di Lentulo Laudata.	128

T

T emperanza de Persi.	13
Temperanza di Seneca.	13
Trenta Imperadori in vn medesimo tempo.	19
Tutti i sauij del mondo, quando hanno voluto accostarsi al vero, hanno cono-	

sciuto il libero arbitrio.	38
Tutte le opere di Dio sono ottime necessariamente, auuenga che una sia stata fatta da lui la prima, & l'altra poscia.	60
Theseo in Creta.	79
Themistocle Atheniese.	85
Tempo come si deue dispensare.	120

V

V Go Benci Senese dotissimo.	8
Valor di Leonida Spartano contra Xerse.	10
Vfficio della prudenza.	23
Vana profuntione de nobili ignorati.	42
Vsanza de i Locri in publicar le leggi.	23
Vn Capitano non si dee ridurre à far gior nata nel paese nimico.	48
Vsanza senza fondamento, che uno perda il sapere se perde le faculta.	51
Vita di Zanobia Reina de i Palmerini.	56
Valore, & pietà delle donne senesi uerso la patria nel tempo dello assedio.	64
Valleria Messalina disonestissima.	66
Versi di Seneca.	73
Vno infelice giouane da fouerchio amor conuinto uccide se stesso non uolendo.	82
Vfficio del buon sacerdote.	89
Vtilità delle immagini.	90

Virtù morali secondo Aristotele. 94

Vincentio Ciuitali da Lucca Architetto-
re. 101

Verità madre de la virtù. 127

Virtù dipinta in forma di pellegrino. 127



Confronto di stampa, con correggiana:

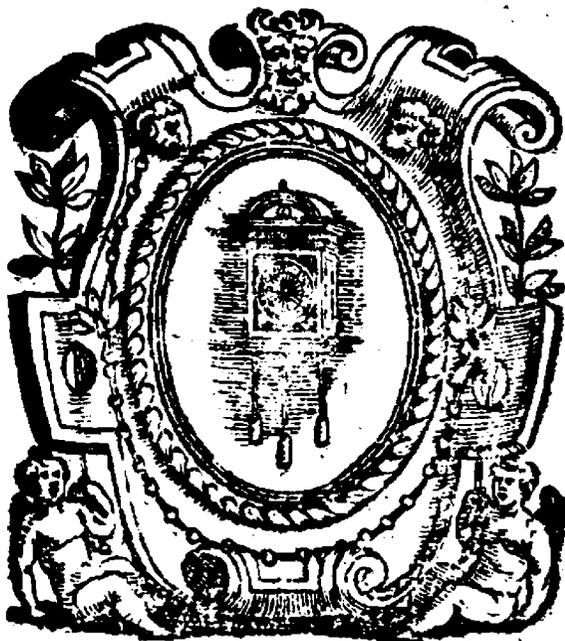
fol.	fac.	rig.	errori	leggi
9	1	20	vostro,	leggi, vostro,
9	1	21	noi.	leggi, voi,
			ce.	fe.
10	1	9	dice,	dite,
10	2		con quello.	& quello.
11	1	20	crudeltà.	crudità.
11	2	9	con repugnanza;	& repugnanza;
12	2	1	il nostro.	il vostro.
13	2	24	ci produce.	si produce.
15	2	27	molte famiglie.	nelle famiglie.
16	2	12	incominciarui.	incominciarmi
18	1	12	gli huomini.	de gli huomini.
19	2	11	si potrebbe.	non si potrebbe.
21	1	18	per la piu.	per lo piu.
25	2	24	a gli Indiani.	a' Lidiani.
26	1	10	che fu la moneta;	che nò fu la moneta;
28	1	14	per temenza,	per temenza.
29	2	12	dispositura,	positura.
32	2	13	disuso.	disceso.
34	1	18	materia.	matrice.
43	2	10	fusse.	si fusse.
44	1	20	mala.	vna mala.
47	2	17	gran sete,	tanta sete,
49	1	3	e vuoi.	o vuoi.
62	1	13	inata.	intatta.
72	1	24	notte.	noie.
74	1	2	& fra tante;	che fra tante.
74	1	23	di cio.	di so.
74	2	3	discerere,	discernere.
77	1	12	alta	con alta.
77	2	9	parmi.	parui.
78	1	7	nostre storie;	vostre storie.
81	1	23	oltra il.	oltra di cio il.)
95	1	12	ne fortuna.	ne di fortuna.
67	1	2	mangiauano.	nauiganano.
100	1	13	fauij.	fani.
101	1	24	con la,	& la.
114	1	26	lasciati in buona concordia.	lasciati a donq; An trione i buonacordias
103	1	11	a casa M. Frà ce,	a casa di,
103	2	1	principio e vna,	a vna.
103	1	16	su proposto,	su preposto,
104	2	8	a Baco.	da Baco.
107	1	18	viccidere,	vccidere.
112	1	19	teuesciae,	toutciae,
115	2	6	cascia,	cassa.

fol.	fac.	rig.	errori	leggi
117	1	19	dimostrassi.	dimostrassi.
120	1	4	ritornava.	ritornava.
121	1	65	impudememzēte.	imprudentemente.
121	2	ul.	lo l'animo vi.	l'animo ti.
121	1	5	l'adopeterai la.	auanza quella.
127	1	16	modo.	mondo.
129	1	16	mercantie.	mercantia.
140	1	9	di cui.	di cui.
140	1	13	ribatuto.	ributtato.
143	1	1	scelerato.	scelerato.
144	2	8	differenze.	differente.
145	1	9	fare.	faria.
145	1	10	tempo.	tempo.
145	1	23	passagieri.	passagieri.
146	1	10	fare	farà.
149	1	14	le cui.	le sue.
150	1	10	conducendo.	conducendola.
150	2	10	fontuosi.	fontuosi.
150	2	17	nello ello.	leggi nello.
150	2	20	contando.	cantando.
150	2	25	fortunato.	fortunato.
150	2	28	cicercarla.	ricercarla.
152	1	27	leuate.	lauate.
152	2	26	venire.	venite.
153	1	26	hauea piu pochi.	hauea pochi.
153	2	18	il suoi.	il suo.
me.	3	21	toccaria.	toccaua.
154	2	1	houerlo.	hauerlo.
154	2	19	il nostro.	il vostro.
154	2	20	chi.	che.
156	1	8	sendossi.	sendosi.
			rig. seg. corribi.	corriui.
156	2	15	non vn, altro.	con vn'altro.
157	1	2	fare.	faria.
158	2	17	fastidie.	fastidie.
159	1	19	hurrebbe.	haurebbe.
159	1	20	egli.	gli.
161	1	18	deberò.	delibero.
162	1	21	predicatori.	predicatore.
162	2	5	che cui.	leggi, cui
165	2	15	accurato.	accettato.
167	2	7	ultimamenta.	ultimamente.
172	2	24	con concordi.	& concordi.
			rig. seg. giudicare.	leggi, giudicate.
174	1	9	figha.	figua.
201	2	6	domatene.	leggi domanda tene.

REGISTRO.

ABCDEFGHIJKLMN O P Q R S T
V X Y Z AA

Tutti sono quaderni, eccetto AA
qual è duerno.



IN VENETIA, PER IACOMO
VIDALI M D LXXIIII.

